

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 16

ANNO 77

22 APRILE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**Il viaggio  
del Papa  
sulle orme  
di S. Paolo**

Alle pagine 4 e 5

**L'Omelia del  
Vescovo per la  
Messa Crismale**

A pagina 8

**I problemi  
dell'ambiente**

## Configurati a Cristo servo

di don Gianni Fiorentino

**I**l Papa, ai giovani raccolti nel grande campo di Tor Vergata per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, durante l'omelia del 20 agosto ha rivolto questo pensiero:

«Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che

cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita».

*E ha poi proseguito così:*

«Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di condividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione».

*Ebbene, la verità che il Papa ha comunicato attraverso queste parole così semplici ed efficaci, Michele, Fabio, Paolo e Fabio stanno*

(continua a pag. 2)

LeV



Il Papa in Grecia

## Nel segno dell'unità

a cura di Ignazio Ingrao

«Sarebbe bello poter toccare in particolare Atene, nel cui Areopago (San Paolo) pronunciò un mirabile discorso. Se si considera il ruolo avuto dalla Grecia nella formazione della cultura antica, si comprende come quel discorso di Paolo possa considerarsi in qualche modo il simbolo stesso dell'incontro del Vangelo con la cultura umana». Così scriveva Giovanni Paolo II il 29 giugno del 1999 nella «Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza». La lettera tracciava un itinerario idea-

le del pellegrinaggio giubilare che il Papa intendeva compiere nei luoghi dell'Antico e del Nuovo Testamento. Un pellegrinaggio che lo ha già portato sul monte Sinai e in Terra Santa. Il Pontefice ha dovuto rinunciare ad Ur dei Caldei, patria di Abramo ma ora è giunto il momento di ripercorrere i passi di San Paolo. Comincerà da Atene, il prossimo 4 maggio, per proseguire poi per Damasco in Siria. È la prima volta che il Papa si reca in Grecia, un Paese dove i cattolici sono un'esigua minoranza: poco più di 60 mila a fronte di

oltre 10 milioni di ortodossi. Abbiamo intervistato **Antónios Varthalítis**, arcivescovo di Corfù, amministratore apostolico di Tessalonica e delegato della Conferenza episcopale greca presso la Commissione degli episcopati dell'Unione europea.

### Dove accoglierete il Papa?

Il Papa desidera recarsi all'Areopago per fare la sua devozione a San Paolo. Il resto del programma è in corso di definizione. In ogni caso, il Pontefice vuol venire come pellegrino, non come Capo di Stato.

**Qual è l'atteggiamento della Chiesa ortodossa nei suoi confronti?**

Alcuni ortodossi non hanno capito questo desiderio del Papa di recarsi in Grecia come pellegrino sui passi di San Paolo ed hanno reagito con ostilità.

Invece il Sinodo ortodosso ha dato il suo assenso alla visita. E molti sacerdoti ortodossi sono venuti da me a confidarmi la loro gioia perché finalmente il Sinodo ha dato questo consenso affinché il desiderio di Giovanni Paolo II potesse essere esaudito.



(da pag. 1)

per trasmetterla attraverso un gesto che dice appunto la loro totale consacrazione a Dio.

Oggi, con la loro vita, grazie proprio a questa scelta radicale di sequela di Gesù, diventeranno nella nostra Chiesa diocesana segno trasparente di questa appartenenza totale a Dio, l'unica in grado di dare pienezza di significato alla nostra insaziabile fame di amore.

Ma qual è la ragione profonda di questo dinamismo che spinge e che attrae con tanta forza?

Semplice: è l'amore che promana dal Cristo risorto. Quell'amore che spiega ogni atto di gratuità compiuto sulla terra e che da duemila anni risplende sulla croce, quello stesso amore opera in tutti coloro che si affidano completamente a Lui.

«Forte è il suo amore!». Sì, se questi quattro giovani sono giunti a questa decisio-

ne è perché hanno creduto al forte amore di Dio. Hanno creduto e, dopo un lungo cammino di discernimento, hanno scelto di affidarsi ad esso. Hanno creduto ed ora si lasciano scegliere da Lui consegnandogli il loro cuore.

L'ordinazione diaconale, come quella presbiterale che riceveranno fra non molto tempo, non è infatti l'esito dei loro sforzi, ma un dono assolutamente gratuito di Dio, «dono che — come ricordava il Papa nell'omelia del 18 mag-

gio scorso per il Giubileo dei sacerdoti — non cessa di stupire chi lo riceve».

Nessuno li obbliga a compiere questo passo, ma liberalmente si consegnano al progetto di Dio nella forza dello Spirito per prolungare nel mondo la presenza di Cristo servo, attualizzando il suo stile di vita ed irradiando dovunque la bellezza di un'esistenza consacrata al Signore nell'amore e per amore dei fratelli.

Facendomi interprete delle attese di tutti, a Michele, Fa-

bio, Paolo e Fabio dico che, oggi più che mai, c'è bisogno di preti che testimonino la fede, che si facciano compagni di viaggio dei loro contemporanei senza possedere le persone, ma aiutandole a crescere nella vera libertà. C'è bisogno di preti che consolino e confortino, ma insieme inquietino le coscienze proponendo con coraggio i valori del Vangelo, specialmente ai giovani. C'è bisogno di preti che, dimorando nel cuore di Cristo pieno di amore e compassione, sappiano condividere i dolori e le sofferenze della gente liberandola dalla paura e aprendola a orizzonti di speranza e di pace interiore.

L'ordine sacro del Diaconato configuri questi giovani generosi a Cristo servo fino a identificarli progressivamente con i suoi stessi sentimenti (Fil 2, 5), in modo che giungano alla sua stessa passione d'amore. □

### ORDINAZIONE

Domenica 22 aprile 2001, alle ore 19  
nella Concattedrale di Terlizzi

S.E. Rev.ma Mons. LUIGI MARTELLA  
ordinerà Diaconi

MICHELE BERNARDI, PAOLO MALERBA,  
FABIO TANGARI, FABIO TRICARICO

**Da quali settori del mondo ortodosso sono giunte le maggiori riserve riguardo al viaggio del Papa?**

Soprattutto i monaci ortodossi hanno espresso ed esprimono tuttora, anche dopo il pronunciamento del Sinodo, riserve riguardo al viaggio del Papa. Della medesima opinione sono alcuni metropolitani ed ortodossi che seguono l'antico calendario. Si teme che questi gruppi, durante la visita di Giovanni Paolo II, possano scendere ad Atene per manifestare, approfittando della presenza di giornalisti e televisioni. Mi auguro che invece sappiano comprendere le reali intenzioni del Papa.

**Quale appello vorrebbe far giungere, come vescovo cattolico, ai gruppi di ortodossi meno favorevoli alla visita papale?**

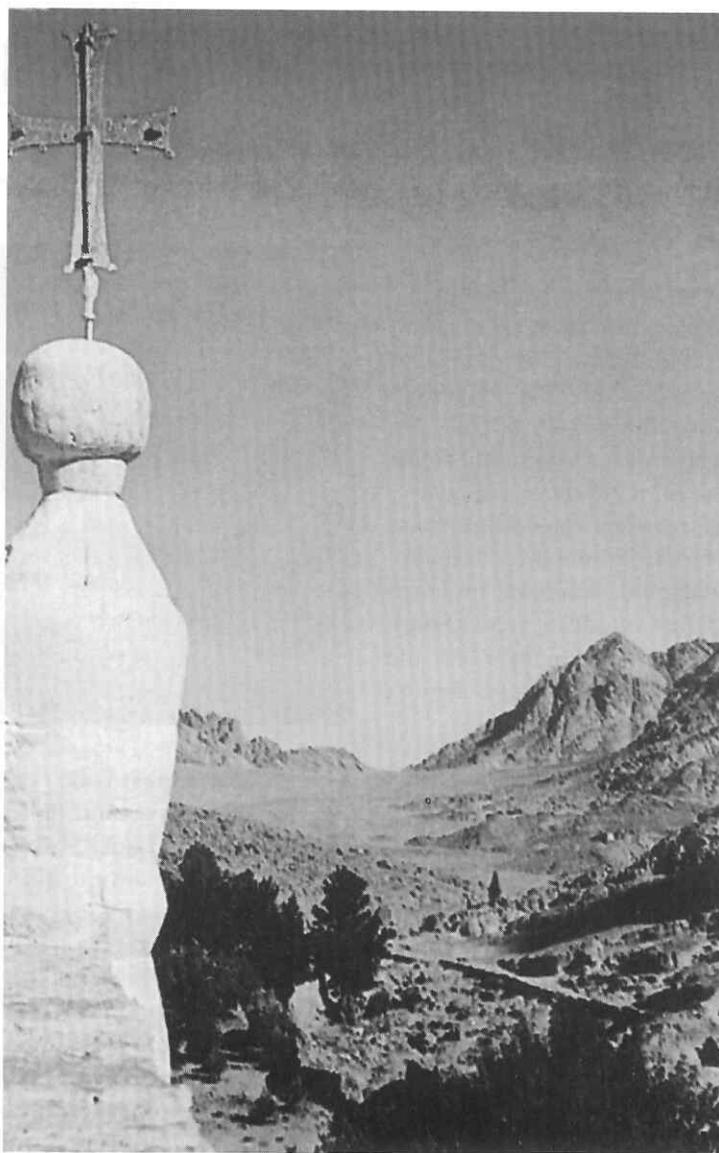
Vorrei dir loro che, di fronte a tanti problemi che esistono nel mondo e nella nostra società, noi cristiani dovremmo cercare di rimanere uniti e lavorare insieme.

**La Chiesa ortodossa in Grecia soffre l'ondata della secolarizzazione?**

La secolarizzazione è un problema comune che va al di là della diversità delle confessioni religiose. Tutti oggi in Grecia si presentano come cristiani. Tutti sono battezzati. Tutti vanno in Chiesa e fanno la comunione almeno due o tre volte l'anno. Ma hanno una fede puramente tradizionale. Una fede semplice, tramandata dai genitori.

In realtà la percentuale dei praticanti abituali è molto bassa, anche perché gli ortodossi non hanno l'obbligo di partecipare alla Messa tutte le domeniche. Tutt'al più passano in Chiesa durante la funzione domenicale a lasciare un'offerta e accendere una candela.

**Cosa pensa, invece, la gente comune della visita di Giovanni Paolo II?**



Mi sembra che nella gente, nell'opinione pubblica non ci siano grandi riserve alla visita del Papa. Anzi molti si chiedevano perché, se ognuno ha il diritto di venire in Grecia, solo al Papa questo fosse impedito. Sono certo che Giovanni Paolo II con il suo carisma fugherà ogni pregiudizio. Mi auguro però che non vi sia nessuno che intenda sobillare la gente per promuovere manifestazioni di protesta durante la visita.

**Quanti cattolici attendete ad Atene per l'incontro con il Papa?**

In realtà i cattolici che vivono in Grecia non sono molti: meno del tre per cento della popolazione. Tuttavia sono conosciuti e apprezzati. Ad Atene, ad esempio, vi è una numerosa comunità di polacchi, almeno 200 mila. Sono certo che molti di loro parte-

ciperanno all'incontro con il Papa. Sarà invece meno agevole la partecipazione all'incontro per i cattolici che sono sparsi nelle isole.

**Lei ha vissuto il Concilio**

**Vaticano II. A quasi quarant'anni di distanza quali sono i progressi più rilevanti che ha registrato dal punto di vista del dialogo ecumenico?**

All'indomani della conclusione del Concilio c'è stato un grande slancio verso il dialogo ecumenico anche con il mondo ortodosso.

A questo contribuiva l'eccezionale apertura e disponibilità al dialogo del patriarca Atenagora. C'era un grande entusiasmo. Poi, in alcuni momenti, questo slancio si è un po' affievolito. Per riprendere con grande vigore, almeno da parte cattolica, grazie agli sforzi di Giovanni Paolo II: basti pensare ai suoi incontri con il patriarca Bartolomeo e all'enciclica «Ut unum sint».

Ma trovo che sia più agevole il dialogo ecumenico a livello di base, di comunità cristiana, che di vertice, tra le gerarchie e i teologi. Personalmente ho molti amici tra gli ortodossi. Posso dire che il metropolita ortodosso di Corfù è un mio amico fraterno: ci incontriamo spesso, mi invita a partecipare alle cerimonie ortodosse. E vengo spesso chiamato anche a visitare alcuni paesi e luoghi dell'isola dove non ci sono cattolici e partecipo alle cerimonie ortodosse. Ma c'è ancora molta strada da fare. □

**ADELIO VALSECCHI, *Quale libertà. Dalla libertà come diritto alla libertà cristiana*, Edizioni Segno, 1999, p. 192.**

Il saggio è rivolto a coloro i quali, interessati alle suggestioni che la libertà individuale e sociale ha prodotto lungo la storia, vogliono allargare la loro riflessione, considerando la libertà sia come ideale e progetto sia come principio concreto della creatività e dell'intelligenza umana.

Si analizza il concetto di libertà come «Proprietà» di chi esercita il potere nella società, come «Diritto» fondamento di una società civile in lenta ma continua evoluzione, come «Paradosso» nell'ambito del XX secolo. Leone XIII, Don Luigi Sturzo, Augusto Del Noce ed altri, ognuno con il suo carisma, diventano interlocutori ideali per illustrare l'importanza di cogliere il senso vero della libertà e coinvolgere l'uomo in un'etica sociale fondata sulla responsabilità.

Infine, l'opportunità di riconciliare l'uomo con la società e i valori più alti della vita è pienamente espressa nella libertà «Evangelica» che vanifica ogni contrapposizione e tramuta l'angoscia della vita e della morte in gioie di salvezza.

# UNA COSCIENZA DI CONSACRATI

Omelia del Vescovo per la Messa Crismale

**C**arissimi fratelli e sorelle, in questa celebrazione, fonte di tutte le grazie che il Signore ci dona, porgo i miei più affettuosi saluti a tutti voi (fedeli, Religiosi e Religiose, ai Seminaristi), ma un saluto vivissimo rivolgo a tutti i Presbiteri e Diaconi, che reggono di fatto il *pondus* nel quotidiano lavoro di evangelizzazione. Un saluto particolare porgo ai reverendissimi sacerdoti don Nicola Gaudio e don Dino Mazzone per il 50° e 25° di sacerdozio.

In questo momento mi viene da ripetere una commovente espressione di Gesù: «Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi». Un desiderio che nasce da mille ragioni, che ci fanno stringere qui, nella Cattedrale, per la Santa Messa crismale nell'anno primo del terzo millennio. Per me prima messa crismale come Vescovo di questa Chiesa che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

1. È risuonata la divina Parola carica di palpitanti annunci: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato...» (Is 61, 1-3).

Queste parole del profeta Isaia Gesù le applica a sé, ma noi sappiamo che questa «unzione santa» che ci ha colmati di Spirito Santo è avvenuta per ognuno di noi, battezzati, cresimati, ordinati.

Afferma san Cirillo di Gerusalemme nelle sue *Catechesi*: «Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, siete diventati di natura simile al Figlio di Dio. Divenuti perciò partecipi di Cristo, venite giustamente chiamati "cristi" (unti)». E aggiunge: «Guarda di non stimare questo crisma come puro e semplice unguento: il crisma è santo e non più un semplice unguento... è dono di Cristo e dello Spirito Santo, reso efficace dalla presenza della sua divinità. Esso viene simbolicamente spalmato sulla tua fronte e sugli altri tuoi sensi; e mentre il corpo viene unto con questo unguento visibile, l'anima viene santificata dallo Spirito Santo».

Ecco qui perfettamente spiegato il significato dell'elemento naturale e materiale che oggi viene portato dinanzi all'altare e solennemente consacrato dal Vescovo.

Ogni qualvolta quest'olio benedetto verrà adoperato nei sacramenti avverrà quello che ha detto il profeta e Gesù ha applicato a sé: «Lo spirito del Signore è sopra di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione».



È a questo Spirito che occorre rivolgere la nostra attenzione: noi ne siamo colmi dal momento del nostro battesimo e perciò formiamo quel popolo di consacrati che deve rendere omaggio a Dio e deve testimoniare nel mondo. Il vero olio è questo Spirito di cui tutti dovremmo essere colmi; è lui la «consacrazione» ontologica, radicale, profonda che ci ha trasformati inserendoci in colui che è l'unto, ossia il «consacrato», il «christòs» (Cristo, infatti, vuol dire «consacrato»).

Questa giornata, pertanto, questo rito straordinario annuale è un forte invito a prendere coscienza rinnovata della nostra identità di consacrati, di «cristi», come ci ha detto san Cirillo. Perciò lo Spirito Santo è sopra di noi, dentro di noi, è, e dovrebbe essere l'ospite dolce dell'anima, il dolcissimo sollievo, il motore segreto e meraviglioso della nostra vita soprannaturale e della nostra azione.

Occorre dunque ravvivare in noi continuamente una coscienza di consacrati; il dono di Dio ci deve stare sempre dinanzi, e, quindi, le esigenze che per la nostra vita derivano.

Abbiamo, perciò, il compito di alimentare in noi:

a) Una **coscienza di appartenenza**: siamo di Dio, siamo sua proprietà, siamo sua dimora preferita. Da tale convinzione scaturiscono due sentimenti, il primo: un'intramontabile serenità, come di chi sta al sicuro; nulla dovrebbe turbarci, nulla potrà mai accaderci che non sia amorosamente predisposto da colui che ci possiede e da cui siamo mirabilmente inabitati. Il secondo sentimento derivante dalla coscienza di appartenenza è il timore di riprenderci qualche cosa, di sottrarci noi per libera nostra scelta al soave dominio di questo Spirito che ci ricolma; riprenderci qualcosa vuol dire soprattutto sottrarci all'azione di Dio... Lo Spirito, lo Spirito solamente sia la nostra guida, la regola, la capacità, la meta. È il dono da chiedere con insistenza e trepidazione...

b) Dobbiamo alimentare in noi una **coscienza di dignità**: siamo esseri divinizzati, figli di Dio, sua appartenenza, suo dominio esclusivo. Dunque siamo preziosi, valiamo molto agli occhi di Dio; siamo quasi rivestiti della sua altissima dignità. «Voi siete dei... figli dell'Altissimo» ci dice infatti la Scrittura (Sal 81, 6)... Ciò dovrebbe mantenerci in costante atteggiamento di umiltà e trepidazione da un lato; dall'altro in atteggiamento di perenne rendimento di grazie.

c) Dobbiamo alimentare in noi una **coscienza di responsabilità**. La nostra «consacrazione» deve passare continua-



mente dall'ordine dell'essere a quello pratico dell'agire. E per questo basterebbe lasciare agire in noi quello Spirito di cui siamo ricolmi e che chiede solo di poter agire in noi e per mezzo nostro. San Paolo ci esorta nella 1 Tess. 5, 19: «Non spegnete lo Spirito che è in voi».

d) Infine dobbiamo alimentare in noi una **coscienza di sacralità** totale: dovrebbe affiorare continuamente nella nostra vita offerta a Dio. Di questa sacralità totale il battesimo, la cresima, soprattutto il sacramento dell'ordine dovrebbe costituire per noi la premessa; la fedeltà ne dovrebbe essere il risultato e la continua verifica.

2. «Lo Spirito del Signore Dio è su di me; ...mi ha mandato...».

Ricordiamolo: la consacrazione è per la missione. Il dono di Dio è per essere trasmesso e per arricchire il mondo intero; non può essere trattenuto a nostro esclusivo beneficio. Saremmo egoisti e irrispettosi verso il donatore... Gesù dopo l'unzione santa al Giordano «passò beneficiando e risanando tutti» (cf Atti 10, 38).

Rinnoviamo dunque il nostro impegno di essere apostoli, di essere infaticabili ministri del Vangelo e della grazia. C'è bisogno, oggi soprattutto, carissimi cristiani, religiosi e religiose, diaconi, sacerdoti, di un supplemento di generosità, di fantasia apostolica, di inventiva coraggiosa per riportare Cristo alla gente e la gente a Cristo. Come non avvertire il grido di Cristo morente: «Ho sete!». Come non prestare ascolto al Santo Padre che ci chiama tutti all'impegno di una nuova evangelizzazione, nuova nell'ardore, nuova nei metodi, nuova nell'entusiasmo? E come non accogliere il suo invito nella *Lettera ai sacerdoti* per questo Giovedì Santo «a riflettere soprattutto sul nostro "essere", e in particolare sul nostro cammino di santità», da dove «scaturisce, poi, anche lo slancio apostolico?». «A questo scopo — aggiunge il Papa — è importante che riscopriamo il sacramento della Riconciliazione come strumento fondamentale della nostra santificazione». «Avvicinarci a un fratello sacerdote, per chiedergli quell'assoluzione che tante volte noi stessi diamo ai nostri fedeli, ci fa vivere la grande e consolante verità di essere, prima ancora che ministri, membri di un unico popolo, un popolo di "salvati"» (n. 10). «Il sacramento della Riconciliazione, irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come *sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale*» (n. 11). Cari sacerdoti, sarà questo un modo indispensabile per restituire fiducia sulla possibilità di ripresa di questo sacramento nei confronti dei fedeli.

È importante che il sacerdote, oltre a usufruire egli stesso della grazia del sacramento, svolga bene il suo compito di ministro della riconciliazione. «La sua capacità di accoglienza, di ascolto, di dialogo, la sua disponibilità mai smentita, sono elementi essenziali perché il ministero della riconciliazione possa manifestarsi in tutto il suo valore» (n. 13). (E mentre il



Papa richiama tutto questo non dimentichiamo quanto dice l'*Ordo poenitentiae*, nei *Praenotanda*: il sacerdote nel confessionale non è soltanto *giudice*, ma anche *medico* delle anime e *pastore misericordioso*). Non diamo mai l'impressione nella celebrazione di questo sacramento di essere frettolosi e sbrigativi, ma evitiamo pure di cadere in un rigorismo esasperante che spesso è causa di allontanamento dei fedeli e non rispetta l'atteggiamento accogliente e misericordioso di Cristo.

3. Andiamo avanti, dunque, cari fratelli e sorelle e prendiamo il largo sapendo di avere accanto a noi Colui che ci ha chiamati e che non ci abbandona.

E questo facciamo insieme, *in comunione!* Ancora vi ripropongo questa esigenza che già alla mia venuta tra voi mi avete sentito affermare. È la condizione essenziale per corrispondere al disegno del Signore: camminare, agire, costruire insieme la nostra Chiesa. Sia questa la parola dominante, cari fratelli e sorelle, per voi specialmente, miei collaboratori nel ministero sacro! Oggi è il giorno dedicato particolarmente alla comunione sacerdotale; oggi è la giornata per riaffermare l'unità del presbiterio intorno al suo pastore. Oggi è il giorno per dirvi ancora il mio affetto, la mia stima per quello che fate e il mio augurio per quello che farete con l'assicurazione che il Vescovo farà di tutto per essere il più vicino possibile a tutti e a ciascuno.

Nel contesto di questa comunione fra tutti noi, voglio da qui rivolgere un pensiero ai nostri cari presbiteri lontani. Li ho già assicurati della nostra vicinanza e della nostra preghiera, li ho ringraziati di cuore di quanto fanno. Essi si sentono confortati della nostra fraterna solidarietà.

Miei fratelli, colmi di Spirito, dunque, pronti a ripartire per andare sulle strade del mondo, ciascuno con il suo carisma e il suo ruolo, diamo agli uomini e alla donne, a tutti, rinnovata testimonianza di amore vero, concreto, perdonante.

Solo da questo ci riconosceranno come veri discepoli di Gesù.



# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Un incontro della Caritas e dell'ACR sul disagio minorile

di Lazzaro Gigante

**D**a tempo è stato lanciato un allarme dai pediatri europei: eccessiva permissività, genitori fuori casa e famiglie sempre più piccole producono solitudine e troppi ragazzi diventano a rischio.

I bambini e gli adolescenti, a causa dei genitori, assenti per molte ore, e della televisione, accesa ad oltranza per colmare quel vuoto che

è ormai la loro malattia, soffrono di più. Oltretutto sono sempre meno quelli che hanno fratelli con cui confrontarsi e nonni su cui fare affidamento.

Fatti gravi, come quelli dei sassi lanciati dai cavalcavia o l'episodio di Novi Ligure, riescono talvolta a smuovere le nostre coscienze e a porci interrogativi tanto inquietanti quanto spesso irrisol-



vibili. La cosa che sconcerta è che solo in queste circostanze scopriamo il mondo dei minori, ci interroghiamo sui loro bisogni, constatiamo le difficoltà ad aiutarli nei loro compiti evolutivi, ci ripromettiamo di modificare la nostra vita... poi la routine quotidiana, le corse, i successi individuali, i miraggi di un benessere esteriore ci allontanano da tali sofferenze.

Purtroppo l'età adolescenziale, definita da molti studiosi come periodo magico ed incantato della vita di un uomo, diventa una trappola di delusioni per adulti e ragazzi, un'occasione di rifiuto della vita propria ed altrui, una chiusura nel guscio ed una bestemmia pronunciata con violenza.

Vogliamo non allontanarci da questa sofferenza e dai propositi degli adulti, almeno di quelli che nella vita parrocchiale o in quella associativa aiutano i ragazzi a crescere e a realizzare le proprie energie al meglio.

Poiché questo compito è difficile, occorre attrezzarsi: l'incontro — di cui alla locandina contestualmente pubblicata in questo numero di *Luce e Vita* — diventa un'occasione di accrescimento delle competenze degli animatori di gruppo.

Tale bisogno è emerso proprio dagli adulti che quotidianamente vivono con i ragazzi nelle realtà associative in cui talvolta si evidenziano fenomeni di bullismo, aggressività, intolleranza, sofferenza, chiusure e autoesclusioni: sintomi questi di un disagio che non trova canalizzazioni costruttive della propria personalità.

Questo incontro è solo propedeutico alle iniziative che per il prossimo anno la Caritas diocesana, settore minori, unitamente all'ACR sta progettando per creare una scuola di formazione sul mondo degli adolescenti; in questo continuando in una attività che ha visto a Molfetta negli anni precedenti proprio quegli esperti che oggi stanno vicini a Omar ed Erica e che sin dai tempi di don Tonino ci hanno aiutato a condividere le fatiche della crescita delle nuove generazioni in una società disorientata.

Per fare in modo che la loro età fantastica diventi un sogno realizzato con l'aiuto degli adulti preoccupati di capire non solo i fatti gravi che cadenzano i giorni dei ragazzi ma soprattutto le loro domande di aiuto quotidiane, silenziose, molto difficili a volte da ascoltare ed anche da comprendere. □

La CARITAS DIOCESANA (consulta minori)  
e l'AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

organizzano lo stage su

### LE DIFFICOLTÀ RELAZIONALI DEI RAGAZZI

nella vita di gruppo

**CONTENUTI E OBIETTIVI:** l'instabilità, l'aggressività e l'isolamento sono indici di sofferenza di molti ragazzi in difficoltà che partecipano in qualche modo alla vita di gruppi parrocchiali o alle attività che i volontari svolgono nelle associazioni. Queste loro modalità relazionali da un lato creano disturbo allo svolgimento delle iniziative formative e dall'altro emarginano il ragazzo che non riesce a trovare comportamenti accettati dal gruppo, adeguati alla sua età e capaci di sostenere l'elaborazione del disagio di cui è portatore.

Saranno analizzate possibili risposte sul versante della relazione educativa rispettose della dinamica di gruppo e del singolo ragazzo.

**DESTINATARI:** educatori: responsabili ACR, AGESCI, catechisti, obiettori di coscienza, volontari operanti nelle strutture di accoglienza, animatori di gruppi. Le iscrizioni al corso saranno effettuate sulla base di criteri di priorità.

**SVOLGIMENTO:** lo stage si terrà dalle ore 16.30 alle ore 20 del giorno 27 aprile 2001 presso la sala del Seminario Vescovile di Molfetta.

**CONDUZIONE:** a cura del dott. RICCARDO CICCOLELLA.

Per iscrizioni e informazioni rivolgersi a  
Giovanna Gadaleta tel. 080/3976761

# Annunciare il Vangelo nella cultura dei media

di Vincenzo Zanzarella

I giorni 29 e 30 marzo si è svolto in Roma il Convegno di studio «Annunciare il Vangelo nella cultura dei media», organizzato dall'Ufficio Nazionale CEI per la Comunicazioni Sociali e dall'Istituto Pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense.

Di recente, infatti, si tende a costruire — ovvero a confermarne l'esistenza — un rapporto tra Teologia e Comunicazione, poiché la ricerca di Dio e le questioni fondamentali del credere comportano un diverso approccio ai riti nel dialogo con Dio, nonché un rinnovato accostamento alla comunicazione della fede nell'era mediatica.

Non si tratta, per la Chiesa, semplicemente di aggiornarsi sui mezzi di dialogo, ma di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione (internet) o di riscoprire la funzione pastorale di quelli tradizionali (cinema, radio, televisione, stampa) per una Nuova Evangelizzazione, che sappia toccare da vicino l'esperienza del credente e sappia offrire contenuti di fede al passo con l'evoluzione culturale in atto. Da Teologia «e» comunicazione alla Teologia della Comunicazione, cioè una nuova ricerca teologica ed un nuovo linguaggio della Chiesa con i credenti.

Infatti, la comunicazione sociale, che assume un ruolo decisivo su tutti i fronti dell'esi-

stenza umana, investe, anche, la Comunicazione del Vangelo, per la quale si aprono opportunità di attrezzature, di obiettivi di annuncio e di significati. Molti traguardi sono stati raggiunti, ad esempio, con l'informatizzazione ecclesiale, dal Vaticano alle Diocesi ed alle parrocchie, e con la presenza sempre più massiccia di siti cattolici su internet; il problema aperto è, oggi, assumere il modello del Cristo quale perfetto comunicatore, per giungere ad una Chiesa che comunichi al suo interno e verso il mondo, e che metta in relazione persone ed ambiti socio-pastorali.

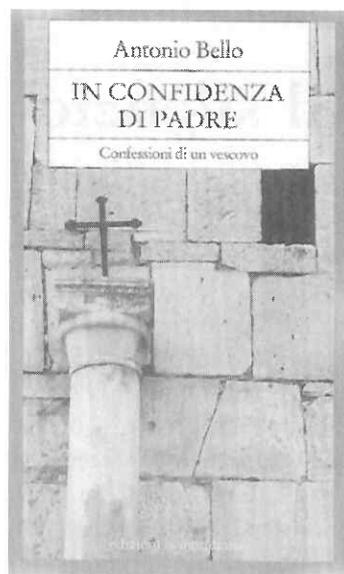
Una Chiesa che, in una realtà comunicativa di tipo commerciale basata su espressioni brevi e slogan ad effetto, sulla esaltazione dell'effimero e del disimpegno, sappia fare una scelta di verità per poi renderla il più possibile accessibile ad un numero vasto di persone.

In questa prospettiva, la Comunicazione diventa — in una Diocesi come nella Chiesa nazionale — preoccupazione esplicita di qualsivoglia piano pastorale e di qualsivoglia attività di annuncio (si pensi alla catechesi sacramentale), affinché il fatto religioso sia connesso con i processi della comunicazione ed il credente possa davvero fruire di una inculturazione della fede e coniugare la fede con la vita. □

# Recensioni



LUCE E VITA



**ANTONIO BELLO, *In confidenza di padre. Confessioni di un vescovo***, a cura di IGNAZIO PANSINI, edizioni la meridiana, Molfetta 2001, 88 p., L. 10.000.

L'approccio è insolito. Il contesto no. Un gruppo di sacerdoti, di diversa provenienza geografica, raccolti per fare insieme un'unica esperienza di riflessione e comunione. L'animatore del corso di esercizi è un vescovo, e il dogma della comunione della Chiesa diventa lo spartito provato e riprovato per raccontare tutta la propria umanità di vescovo, di prete e di uomo.

C'è un don Tonino inedito in queste pagine. Si potrebbe definirlo «domestico», se con questo intendiamo quel clima che consente, nella familiarità e nell'informalità della propria casa, di rivelare se stesso, di dire anche la stanchezza e la sconfitta, il disappunto e l'orgoglio.

«Lo confesso: sono stato maldestro». Perché in tema di comunione, anche il vescovo che riempie la Cattedrale il Giovedì Santo o che affascina i suoi fedeli con

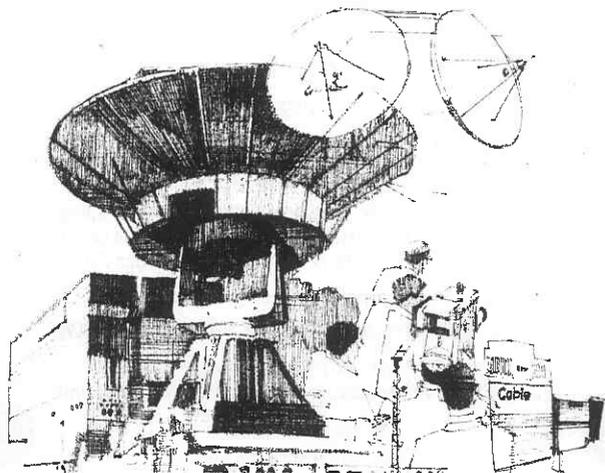
splendide indicazioni pastorali, può rimanere imbrigliato nell'aulicità della parola, eludendo l'imperativo della Parola. E lo scarto tra i programmi pastorali, gli impegni assunti e assegnati, le indicazioni di marcia dettate, don Tonino ha il coraggio di dirlo tutto, confessando per primo le ragioni più vere del deficit di comunione.

C'è autenticità in queste pagine. Il lettore la avverte immediatamente, perché coinvolto dal gioco audace e coraggioso che don Tonino sceglie di fare: mettersi a nudo per primo. Senza finzione. Togliere una a una le foglie di fico che coprono non la vergogna del nostro orgoglio, ma l'ipocrita cliché dei professionisti della fede: vescovo, preti, fedeli.

Senza finzione è il percorso di comunione tracciato da don Tonino. C'è posto per tutti e spazio per nessuno che tenti di giocare al ribasso con l'Amore e con l'altro.

Con la confidenza del padre che ai suoi figli racconta il suo più grande amore, non nascondendo la fatica di conservare autentica e sempre nuova una relazione profonda, don Tonino ci parla di una comunione che altro non è se non il bisogno nascosto e più vero di non vivere da soli la nostra fragile umanità. Nostra, di uomini e donne, ma anche sua, di vescovo.

*Il libro può essere acquistato a Molfetta presso la libreria «Corto Maltese», in via Margherita di Savoia 106, o rivolgendosi direttamente alla casa editrice:*  
tel. 080.3346971-3340399;  
e-mail: edizioni@lameridiana.it. □





## Il Protocollo di Kyoto

# Il rifiuto ed il silenzio

Il recente rifiuto degli Usa di ratificarlo ha portato di nuovo all'attenzione mondiale il protocollo di Kyoto, redatto ed approvato in Giappone nel 1997. In quell'occasione i Paesi partecipanti, in particolare quelli dell'Ocse e dell'Est europeo, elaborarono un protocollo vincolante sulla riduzione delle emissioni di gas serra e si impegnarono ad operare una riduzione annua media delle emissioni rispetto al 1990 del 5,2%, differenziata per Paese, Usa -7%, Unione Europea -8%, di cui l'Italia -6,5%, Giappone e Canada -6%.

Per entrare in vigore il protocollo deve essere ratificato da non meno di 55 Paesi responsabili per almeno il 55% delle emissioni complessive di gas serra. Un processo di ratifica che incontra molte difficoltà.

«Finora nessun Paese industrializzato ha ratificato il trattato di Kyoto — conferma Matteo Mascia, esperto di politiche ambientali della Fondazione Lanza di Padova —. Solo la Svezia si è finora impegnata alla ratifica».

Ciò che suggerisce ai Paesi industrializzati la cautela

nella ratifica sta nel fatto che i Paesi in via di sviluppo, che secondo previsioni saranno in futuro i maggiori emettitori di gas antropogenici, non sono sottoposti a nessun vincolo e non sono obbligati a ridurre le emissioni di gas serra. Questo annullerebbe lo sforzo di riduzione dei Paesi industrializzati e equivarrebbe ad un miglioramento solo presunto del problema delle emissioni dannose.

«È un rischio concreto — dichiara Mascia —. Paesi in forte crescita come Cina ed India usano risorse non rinnovabili che hanno contribuito al mutamento climatico. Va detto però che questi Paesi non sono in grado di rinnovare le loro tecnologie con altre nuove e rispettose dell'ambiente. È difficile chiedere loro l'adeguamento alle nostre misure perché sono stati i Paesi industrializzati a causare il problema e che hanno le risorse per operare il cambiamento tecnologico. Senza dimenticare che molte nostre imprese si delocalizzano nel Sud del mondo, spostando lì, dove non c'è una legislazione ambientale avanzata, quei vecchi sistemi

produttivi inquinanti che violano spesso i diritti dei lavoratori. È solo trasferendo tecnologie avanzate e pulite ai Paesi in via di sviluppo che possiamo chiedere loro l'impegno a ridurre le emissioni dannose. In caso contrario la nostra richiesta è molto debole».

Ma debole è anche la posizione dell'Unione europea di fronte agli Stati Uniti che, recentemente, per bocca del presidente G.W. Bush, hanno dichiarato di rigettare il protocollo di Kyoto.

«Il protocollo — spiega Mascia — va ad intaccare il mondo delle imprese ed il loro sistema produttivo e dovrebbe spostare la ricerca dall'uso di energie fossili non rinnovabili a quelle rinnovabili e dunque anche grossi investimenti. Non dimentichiamo che gli Usa sono anch'essi produttori di petrolio e carbone. Spostare la ricerca e lo sfruttamento su energia eolica, solare significa perdere fette immense di mercati. C'è tutto l'interesse a mantenere questi combustibili almeno fino a quando non vi siano tecnologie create dagli stessi Paesi industrializzati, Usa in testa». Tuttavia la reazione «di sconcerto» mostrata dall'Ue di fronte alla presa di posizione americana fa sperare in un atteggiamento favorevole alla ratifica da parte della stessa Unione.

«È quello che mi auguro — prosegue Mascia —. In questo caso si vede la debolezza politica dell'Ue. Non si può chiedere agli Usa di rati-

ficare un protocollo quando nessun Paese europeo lo ha già fatto. Auspico che l'Ue, Italia per prima, ratifichi Kyoto in tempi brevi e che si muova anche verso i Paesi dell'Est, Australia e Giappone, tutti consumatori di combustibili inquinanti, perché riducano l'emissione, a prescindere dagli Usa».

L'applicazione del trattato di Kyoto, stando ad alcune stime del ministero dell'Ambiente, costerà all'Italia oltre 20 mila miliardi. «Una cifra ragionevole — secondo Mascia —. Vanno previsti investimenti nella formazione e riqualificazione, nelle infrastrutture, nella costruzione di centrali produttrici di energia sostenibile. Bisogna pensare ad incentivi per chi si avvicina alle nuove forme energetiche e disincentivi per aziende che non si adeguano».

Tuttavia, per Mascia, qualunque sforzo di una nazione singola «non avrà risultati senza un accordo internazionale. Non bastano una o due misure politiche o uno o due anni di tempo. Bisogna dare continuità all'azione politica ambientale che non deve fermarsi ad un'unica legislatura ma andare oltre».

Oltre questo va ricordato che «per rendere sostenibile il nostro abitare la terra, presuppone dei cambiamenti, delle rinunce che possono essere significative. Perdere comodità frivole e guadagnare in termini di qualità di vita che non si misura solo in termini economici ma di relazioni umane».



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

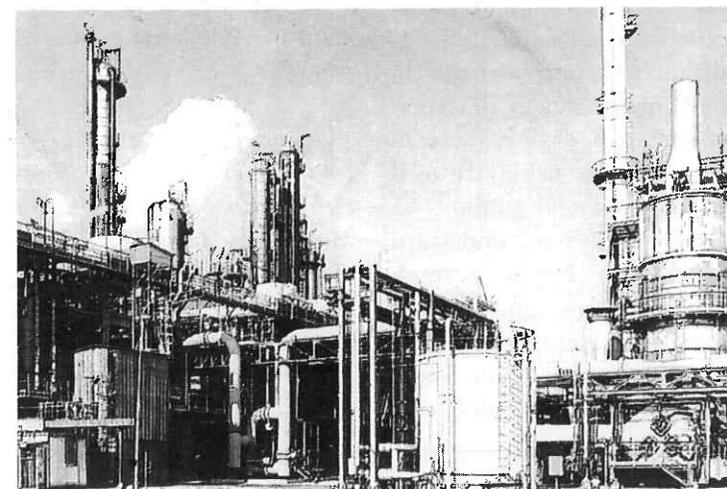
Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione**



IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

## Per una università rinnovata

di Agostino Picicco

**I**n questi ultimi anni l'università italiana appare un cantiere a causa dei numerosi interventi legislativi in atto. Per realizzare il principio costituzionale dell'autonomia, grandi riforme sono in corso e hanno investito progressivamente i vari ambiti dell'istituzione universitaria: da quello statutario e dell'autonomia organizzativa a quello del finanziamento per giungere all'autonomia didattica e al potenziamento della ricerca.

Gli atenei non sono però impegnati solo a ridisegnare il proprio assetto organizzativo e a ridefinire le modalità di insegnamento delle varie discipline, ma stanno vivendo un processo di discussione di ampio respiro che, collegandosi ai percorsi di studio tradizionali e agli obiettivi dei vari segmenti della formazione post-secondaria, riconsidera il tipo di sapere oggetto della ricerca e dell'insegnamento universitario e i soggetti che vivranno questa stagione di grandi trasformazioni.

In questo contesto e in occasione della Giornata universitaria è mia intenzione svolgere alcune riflessioni sulle dinamiche che hanno coinvolto il mondo della cultura, della scienza, e della ricerca tecnologica, e che hanno visto l'Università Cattolica in prima linea nel ricoprire un ruolo privilegiato in discussioni e processi tesi a fare in modo che

L'audacia della ragione,  
la libertà della fede.

Giovanni Paolo II



Ogni anno  
l'Università Cattolica  
educa migliaia di giovani.  
Sostienila

l'università non diventasse una sorta di liceo, esami o parcheggio ma fosse considerata e strutturata come «cittadella del sapere». Ciò è possibile recuperando un ruolo di formazione integrale della persona e di approfondimento critico delle domande sul senso della vita e ricostruendo quell'unità del sapere e dei valori che la società odierna sembra avere smarrito, garantendo un livello di conoscenze e competenze altamente specializzate

(continua a pag. 2)

# 17

ANNO 77

29 APRILE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

**La festa  
della  
Annunziata**

Alle pagine 4 e 5

**Ricordo di  
don Grittani  
nel 50°  
della morte**

A pagina 6

**Riflessioni circa  
le prossime  
elezioni**

LeV



## La Festa dell'Annunziata e il largo del pallone

di Corrado Pappagallo

**N**el tempo, alcune ricorrenze religiose, a causa della limitata presa sul sentimento popolare, non sono state più celebrate. Ultima a scomparire è stata la Festa dell'Annunziata che si svolgeva nella seconda domenica dopo Pasqua, lungo l'omonima via. Come è noto, quest'ultima assume la suddetta denominazione per la presenza, almeno dal 1634, di una edicola votiva dedicata all'Annunziata (C. PAPPAGALLO, *Edicole votive a Molfetta*, p. 67). Il clamore su-

scitato dal furto del simulacro nel 1997 ha avuto come conseguenza la riscoperta e la riproposizione di questa ricorrenza, come festa di quartiere, da parte di alcuni devoti verso la Madonna (IDEM, *Monumenti sacri ed edicole devozionali a Molfetta*, p. 64).

La nascita del quartiere dell'Annunziata risale al 1743 quando, sul terreno di proprietà della Commenda dell'Abbazia di S. Maria di Banzi in Lucania, appena fuori la porta della Piscina Comune, don-



I giocatori di «pallone» nei costumi tradizionali all'edizione della Festa dell'Annunziata dello scorso anno.

Corrado Lupis, *cessionario enfiteutico* del terreno, cedette a diverse persone piccoli lotti di terra per costruire civili abitazioni (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI = AST, notaio Bartolomeo Gaeta, vol. 664, f. 376). Il terreno era circoscritto da Via Annunziata, Via Crocifisso e Via Ten. Ragno; all'angolo di Via Crocifisso con Via Annunziata era edificata l'edicola omonima.

A metà percorso, a destra, salendo Via Annunziata, durante lo sviluppo edilizio di allora, venne a formarsi il *Largo della SS. Annunziata dove si gioca al pallone* che, dai giovani del tempo era spesso utilizzato per i loro giochi (AST, notaio Ignazio Mastropasqua, vol. 1011, f. 1).

La storia locale ci conferma che spesso lì si giocava al pallone; da questo divertimento collettivo il largo prese la de-

(da pag. 1)

stico e qualificato. Proprio per questo la riforma universitaria è stata intesa come opportunità che la Cattolica è intenzionata a cogliere.

Così, se prima si sceglieva una Facoltà e automaticamente si accettavano gli insegnamenti che questa aveva attivato, ora si ha in mente un preciso profilo professionale e culturale sulla cui base si frequenta la facoltà che meglio vi si avvicina. Oggi perciò i giovani sono chiamati a scegliere più di prima.

La Cattolica, sensibile a queste novità, grazie alla sua tradizione e ai suoi servizi, si qualifica come azienda seria e agenzia educativa inappuntabile. Pertanto oltre ad un progetto di professionalizzazione non circoscritto, prevede altresì di essere un luogo di crescita globale della persona. Infatti non dà vita solo a lezioni ed esami, ma attiva anche servizi di tutorschip e centri di ascolto e di orienta-

mento, sforzandosi di mettere sempre la persona al centro del rapporto tra studente e docente.

Non è venuta neanche meno quella fondamentale esigenza, che appartiene alla vocazione stessa di una università cattolica, di un legame vivo con la società e con la realtà locale, incrementando il radicamento territoriale per cogliere la domanda formativa della società: infatti proprio l'attenzione alla realtà locale determina la credibilità del suo servizio a più ampio raggio.

Una sfida impegnativa, quindi, attende oggi l'Università: trasformarsi in quella che è stata definita una «permanente impresa culturale» in grado di produrre sapere, interpretarlo ed animarlo, diventando laboratorio di formazione e ricerca in stretto contatto con il territorio locale, assolvendo ai nuovi bisogni che la società chiede e che vanno al di là del servizio

formativo o della produzione di meri titoli. Infatti, se è vero che il sapere e la formazione assumeranno un ruolo sempre più importante per lo sviluppo umano, economico e civile, questo avverrà sempre più a livello locale, attraverso la valorizzazione di uomini, storia e tradizioni.

Quest'anno la giornata dell'Università Cattolica si presenta con un tema che coglie lo sforzo di rinnovamento che l'ateneo sta compiendo, e ne evidenzia l'identità: «l'audacia della ragione, la libertà della fede».

In questa prospettiva assume consistenza la dimensione educativa, secondo un'espressione ricorrente del

fondatore, il francescano padre Agostino Gemelli: «Non solo istruire, ma anche educare».



Pontificio Ateneo Antonianum - Roma  
STUDIO TEOLOGICO INTERRELIGIOSO PUGLIESE  
BARI - S. FARA

### IL PLURALISMO RELIGIOSO OGGI

Convegno di studio



**Bari 4-5 maggio 2001**  
Sala S. Francesco - Convento Cappuccini S. Fara

nominazione di *largo del pallone*, toponimo ricordato nella memoria collettiva fino agli anni Cinquanta del secolo scorso. L'attuale denominazione del largo è Piazza S. Michele per l'edicola omonima, situata su Via Pergola, che guarda il largo.

In riferimento al gioco del pallone Antonio Salvemini, nel suo saggio su Molfetta del 1878, ci ragguaglia sommariamente di come si svolgeva il gioco: alle ore ventidue (ore 17 circa) nel pomeriggio in tempo di primavera inoltrata e d'estate otto giocatori vestiti con un abito bianco si affrontavano lanciando e ribattendo fra loro un pallone. Anche Vito A. Melchiorre nelle sue frequenti e curiose noterelle sulla storia di Bari, pubblicate giornalmente su «La Gazzetta del Mezzogiorno», conferma tale tipo di gioco in uso a Bari nel XVIII secolo («La Gazzetta del Mezzogiorno del 20-11-2000»).

Per ora ignoriamo, in quanto la documentazione a nostra disposizione è limitata, le regole di questo gioco. Per esempio, se c'era l'obbligo di indossare una particolare tenuta; questo perché in un atto notarile risalente al 1774 si fa riferimento alla donazione di un paio di calze bianche di doboletto indossate per giocare al pallone (AST, notaio Vincenzo de Ruvo, vol. 1206, f. 484). Bianco era pure il colore del vestito, ricordato dal Salvemini, indossato dai giocatori. Certamente, può essere una pura coincidenza, tuttavia abbiamo ritenuto opportuno rendere noto il documento, visto che, almeno per ora, è l'unico, esiguo nella sostanza, ma di indubbio interesse, utile alla conoscenza di questo aspetto di storia locale e dei momenti di vita spensierata di cui, a quei tempi, la gioventù locale fruiva. □

## La festa de La Nenzeiate

di Onofrio Losito

«**R**iallacciare legami con le radici culturali della nostra tradizione significa riscoprire quegli antichi valori su cui poter poggiare solidamente il nostro futuro». Con questa premessa Tommaso Amato, Presidente dell'Associazione di solidarietà sociale «Arcobaleno Onlus» di Molfetta in collaborazione con il Comitato Organizzatore «Festa dell'Annunziata» ha presentato l'edizione 2001 della festa.

Si recupera così l'antica tradizione di festeggiare la ricorrenza dell'Annunziata nei primi di maggio in concomitanza con altre antiche feste rituali oggi scomparse per non sovrapporsi al periodo quaresimale, tempo di digiuno e penitenza, in cui in genere cade la ricorrenza dell'Annunziata (25 marzo).

Il quartiere Annunziata, o quartiere Peragine, nella festa fa memoria della devozione ad un'antica edicola votiva, ricostruita oggi nell'edificio di via Crocifisso, che raffigura l'annunciazione dell'Angelo a Maria e che era

racchiusa in un muretto lungo la strada campestre, oggi via Annunziata, oltre la Porta di via Terlizzi (uno dei quattro accessi cittadini del secondo recinto di mura urbane).

Sempre nel quartiere Annunziata a pochi giorni di distanza da questa festività secondaria, detta *de re neciedde*, per l'abitudine di consumare nocelle o fave, una vera ghiottoneria per tempi andati, era usanza anche affrontarsi nel *giuoco del pallone* (ben diverso dall'attuale calcio ma molto più simile alla pallavolo) nel largo di S. Michele al Peragine. Quel largo sede di sfide fra giocatori che provenivano anche da altri centri cittadini fu poi detto largo del Pallone (mìezz o Paddòene), attribuito che conserva ancor oggi.

Ritornare seppure per poche ore agli antichi ritmi di vita di un tempo, scanditi dalle passeggiate in piazza, dallo scambio di battute, dalle strette di mano, da sorrisi spensierati, non può che essere una salutare pausa per chi, avvolto nella frenetica

routine quotidiana, si concede poco ai ricordi dell'infanzia, e consente inoltre ai più giovani di conoscere meglio le tradizioni della propria città.

L'obiettivo del comitato organizzatore è quindi quello di riproporre fedelmente, il 4, 5 e 6 maggio, l'antica festa de *La Nenzeiate* assieme al *giuoco del pallone*, secondo il calendario riportato qui a fianco. Non resta quindi che attendere impazienti questa gioiosa festa popolare.

Associazione di Solidarietà Sociale  
ARCOBALENO ONLUS

Comitato Organizzatore  
FESTA DELL'ANNUNZIATA

### Festa dell'Annunziata

il 4, 5 e 6 maggio 2001 a Molfetta

#### PROGRAMMA

##### Venerdì, 4 maggio

ore 19 Conferenza sul tema: *Il quartiere «Annunziata» nella prima metà del XIX secolo*, relatore Corrado Pisani, presso la sede dell'AUSER, Piazza Paradiso n. 16.

##### Sabato, 5 maggio

ore 17 Giro per la città della Bassa Musica «Melphicta»;  
ore 19 Rappresentazione storico-agonistica del gioco «*du pallòene*» tra le parrocchie Immacolata, S. Gennaro e S. Teresa in Piazza Paradiso;  
ore 20.30 Spettacolo musicale in Piazza Paradiso.

##### Domenica, 6 maggio

ore 8 Lancio di bombe carta;  
ore 10 Giro per la città della Bassa Musica «Melphicta»;  
ore 10.30 Animazione e giochi per ragazzi in Piazza Paradiso;  
ore 18 Giro per la città del Concerto bandistico «Angelo Inglese»;  
ore 19 Recita del Santo Rosario meditato, animato da don Vito Bufi, sotto l'edicola votiva in via Crocifisso;  
ore 20 Esibizione del Concerto bandistico «Angelo Inglese»;  
ore 22 Fuochi d'artificio.

Luminarie e Sagra delle nocelle lungo via Annunziata.



# 50 anni fa moriva don Ambrogio Grittani

## Il più bel sogno è avvicinare il povero a Gesù sacramentato

di Mimmo Pisani

**P**uò Don Ambrogio Grittani, il prete degli accattoni, insegnare qualcosa all'uomo dei nostri tempi alla sua Chiesa alla quale è stato fedele servitore?

Domande che spesso mi sono posto da quando ho riletto con attenzione i suoi scritti ed ho provato a seguire con discrezione l'operato di chi si ispira al suo carisma: le suore Oblate. Cosa mi hanno detto? Di cosa mi hanno parlato? Gesù è presente nell'Eucaristia, tavola imbandita per tutti gli uomini.

Gesù è presente nell'Eucaristia, rendimento di grazie e memoriale di una vita offerta sulla Croce per la salvezza dell'uomo: Gesù è presente nel povero di ogni tempo, persona da amare e da servire perché anche per essi «il banchetto nuziale è pronto»: così è detto nel Vangelo.

Gesù e la sua Parola sono

per tutti gli uomini: gli anziani soli, le vittime dell'alcool e della droga, i morenti abbandonati, i disagiati psichici, i bambini che subiscono quotidianamente violenze fisiche e psicologiche, le donne emarginate, i disoccupati, i carcerati.

L'Eucaristia è l'unica fonte dalla quale trarre la forza dell'amore verso i fratelli in difficoltà, e attorno alla quale radunare tutti con amore; amore da non ridurre a occasionale gesto materiale di solidarietà; amore come cammino di condivisione, di impegno di evangelizzazione perché «il più bel sogno è avvicinare i poveri a Gesù sacramentato» (Don Ambrogio Grittani); perché spesso i bisogni materiali evidenziati ne sottendono altri più profondi: ansia di valori veri e autentici, necessità di Dio. Allora un progetto per tutti, ancora valido: «Accanto al povero, come accanto a Gesù, ci



sono Sacerdoti, Suore e anime buone che, nel mondo, amano i poveri. Questi sono i testimoni della via dolorosa del povero e saranno i testimoni della Risurrezione del povero nella Pasqua eterna del Cielo» (Don A. Grittani).

Parole profetiche che sembrano anticipare gli impegni che i Vescovi, negli ultimi anni, hanno assegnato alle Caritas parrocchiali: «Rendere la parrocchia testimone credibile del Risorto, soprattutto, per chi è lontano e fa fatica a vivere».

Don Ambrogio mi dice, allora, che solo nella preghiera posso trovare la forza di riconoscere Gesù nel povero e servirlo con generosità; solo fi-

dando in Gesù posso trasformare la mia povera vita in pane spezzato per gli altri.

Gesù nel povero: dall'Eucaristia alla condivisione come stile di vita. Perché il povero è di tutti: «Il povero non appartiene soltanto ai suoi parenti, ma a tutti gli uomini» (da Amare 224, 18-7-1948). Il terzo Sinodo dei Vescovi ha detto: «Tutta la chiesa è chiamata ad essere presente nel cuore del mondo, predicando ai poveri la buona novella, agli oppressi la liberazione, agli afflitti la gioia».

Don Ambrogio Grittani: un insegnamento ancora valido perché ispirato da una Parola che è valida sempre, quella di Gesù: Parola di Vangelo. □

### L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE TUMORI RINGRAZIA I PARROCI PER LA VENDITA DELLE UOVA DELLA SOLIDARIETÀ

L'Associazione Nazionale Tumori (ANT), Sezione di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo porge il suo più vivo ringraziamento a tutti i Parroci delle predette città che, con il validissimo aiuto dei loro collaboratori, hanno contribuito alla vendita delle «UOVA DELLA SOLIDARIETÀ» per il sostentamento dell'Ospedale Domiciliare Oncologico (O.D.O.) che assiste gratuitamente, presso la propria famiglia 24h su 24h, gli ammalati di patologie tumorali.

Questa Associazione, orgogliosa della perfetta riuscita di tale iniziativa benefica, grazie all'apporto incondizionato di tutti i predetti sostenitori e volontari, contando ancora sul loro aiuto, potrà avviare altre iniziative di promozione solidaristica nella comunità diocesana.

Il Presidente  
**Dott. Vito Enzo De Nicola**

## Da Professore a Maestro

di don Tommaso Tridente

**N**ella memoria e nel cuore di noi sacerdoti ex alunni del Seminario Regionale don Ambrogio Grittani rimarrà scolpito come «il Professore» per eccellenza.

Certamente fu un docente straordinario e non soltanto per cultura, ma soprattutto per incidenza sacerdotale e pastorale.

Il seminarista — si sa — guarda i preti che gli sono familiari come modelli cui fare

riferimento e come esempi da ripetere.

Il giovane che si prepara al sacerdozio spesso, nella sua immatura esperienza, si fa giudice e sente, nelle profondità del suo spirito, l'influsso di chi, soprattutto nel contegno, si mostra sacerdote.

Sfilano dinanzi al suo sguardo le diverse figure di educatori e in questa rapida rassegna si sofferma su chi sente che possa essergli maestro.

# Una novizia scrive a don Ambrogio Grittani

**C**aro don Ambrogio, la settimana scorsa a Bari ho incontrato un seminarista che mi ha chiesto: «ma tu sei di don Grittani?», forse non immagini quanta gioia ho provato.

Quanto vorrei che ci riconoscessero tue, soprattutto per quella *Caritas Christi* che ci spinge ad essere più semplici e radicali in una società che invece prospetta sempre più il superfluo come necessario e dove ormai comunicare vuol dire cliccare tasti del computer poiché l'altro spesso mi scomoda.

Quanta ricchezza invece sapevi vedere tu nei poveri, nelle persone che ti affiancavano per far andare avanti l'Opera; di ogni relazione interpersonale sapevi fare un'occasione di crescita, chiedevi alle Oblate che si capissero in un solo punto, la carità, poiché ci è donata tanta grazia da chi ci è accanto.

Anche nelle parole che si scambiano ogni giorno vedevi circolare la volontà di Dio. Quanta salvezza ci è offerta

nel mistero della debolezza di chi ci è prossimo; è facile, dicevi, diventare santi nell'Opera attraverso l'Amore e il servizio, non quello donato ai buoni ma ai difettosi.

Anche Madre Rita un giorno commentando i tuoi scritti, ci faceva l'esempio di una mamma che è capace di accogliere come *donno* il figlio portatore di handicap.

Mi piacerebbe che ogni persona guardando ad ogni tua figlia, potesse dire: «È una persona alla buona, gioca, scherza, è seria, è lieta, è una cosa molto ordinaria. È una persona però sempre serena, sempre paziente; quando scopre il suo difetto lo toglie, quando sta ammalata o la gente la offende resta tranquilla, quando la lodano chiede aiuto a Dio. È un nulla che però piace a Gesù» (don Ambrogio).

Tu ci vuoi così, ordinari, come lo fu Maria in mezzo alla gente, ma generose, ma serve gioiose, che siano capaci di creare attorno a loro un'atmosfera di bontà, «solo così i poveri vedranno in voi delle mamme, amiche, sorel-

*Tale fu il fascino di don Ambrogio.*

*In un'epoca in cui troppo si chiedeva al sacerdote, don Ambrogio seppe dare molto di sé come maestro e come modello.*

*E questo non fu sempre facile per lui.*

*Lo affermava apertamente quando esclamava: «i poveri mi hanno cambiato il cuore». Alludeva, al suo stile di docente austero che, a contatto con gli «accattoni» aveva subito una profonda metamorfosi per cui divenne piacevole ispirarsi a lui come modello sacerdotale di carità e di totale dedizione al prossimo.*

*Terminata la seconda guerra mondiale, tra le rovine ancora fumanti dell'immense disastro, chi come lui seppe chinarsi sulle piaghe dell'umanità, divenne l'eroe fascino dei nuovi tempi e la causa esemplare cui le nuove generazioni sacerdotali poterono ispirarsi.*

*E così fu cancellata la sua figura di docente quasi asettico e brillò l'immagine viva dell'apostolo divenuto maestro di vita ed ispiratore di ideali avventurosi di amore cristiano.*

*E tale lui rimane nella mente e nel cuore di noi sacerdoti.* □



le...» — ci dicevi —. Stammi vicino don Ambrogio e conducimi a vedere ogni povertà, fammi arrossire dinanzi ad ogni fratello che pur vivendo nella nostra progredita società, è privato della sua dignità, rendimi sempre più generosa.

Ogni giorno aiutami a sa-

per ringraziare, benedire, esortare e costruire la nostra famiglia, nonostante i miei limiti, e dinanzi ad ogni possibile difficoltà ricordarmi che «nei nostri occhi sereni deve brillare la gioia di una immolazione».

Ti voglio bene.

Maria Ratta

## PARROCCHIA S. DOMENICO - RUVO

### Don Tonino Bello nell'Anniversario del ritorno al Padre

5-6 maggio 2001 - Chiesa San Domenico - Ruvo

#### PROGRAMMA

#### Sabato 5 maggio

ore 19 Oratorio Pio XII - Via Valle Noè  
Tavola rotonda: «Don Tonino: Profeta scomodo», intervengono  
S.E. Mons. **LUIGI BETTAZZI**, Vescovo di Ivrea  
Don **ANTONIO DELL'OLIO**, Segretario della Pax Christi;  
presenzierà S.E. Mons. **LUIGI MARTELLA**.

#### Domenica 6 maggio

ore 19.15 Chiesa S. Domenico  
Solenne concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. **LUIGI BETTAZZI**;  
ore 20 Inni alla Vergine, Coro Polifonico «**Rubis Cantò**» dir. Maestro **NICOLA BUCCI**.

# Chiesa Locale



## Il «dovere» della politica, il primato della persona

Riportiamo gli orientamenti emersi all'ultimo Consiglio Permanente della CEI circa l'attuale momento politico che stiamo vivendo in Italia.

a cura di Michela Nicolais

**N**onostante le «molte critiche e perplessità» sui metodi e i contenuti di questa campagna elettorale, il card. Ruini ha richiamato «l'importanza permanente, il valore e la non sostituibilità della politica nella vita di una nazione».

Anche se la politica, ha spiegato, non è «il tutto», la soluzione ad ogni problema, «rimane fondamentale per il perseguimento del bene comune e richiede l'attenzione e la convinta partecipazione di ogni cittadino, compreso l'esercizio del voto». Per combattere la tendenza crescente all'astensionismo, secondo il presidente della Cei, «sono necessari anzitutto l'impegno e la qualità dei comportamenti dei protagonisti della vita politica, ma anche dei responsabili dell'informazione, e più in generale una presa di coscienza ponderata e non troppo emotiva da parte dei singoli cittadini».

Per quanto riguarda la posizione della Chiesa, Ruini ha ricordato che non c'è alcuna «volontà di ingerenza in campi non propri», ma soltanto l'intento di «aiutare lo sforzo di discernimento che ciascun credente, come ogni uomo di buona volontà, deve operare, nell'esercizio della propria libertà e responsabilità, evitando il più possibile indebite selezioni tra i valori dell'etica e della dottrina sociale cristiana ed avendo puntuale attenzione alle qualità morali, alla capacità e competenza dei singoli candidati, ai contenuti concreti dei programmi, ai comportamenti e

orientamenti delle forze politiche».

Anche «tra coloro che hanno in comune il riferimento alla visione cristiana della realtà», ha precisato il cardinale, può sussistere «una legittima varietà di opzioni»: ma la Chiesa non vuole «imporre» a nessuno, tantomeno ai «non credenti», una «prospettiva di fede, ne intende «coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito», come aveva precisato il Papa già al Convegno di Palermo nel 1995. In questa campagna elettorale, in particolare, «occorre rinnovare l'appello ad un dibattito serio e anche serrato sui contenuti, che eviti le polemiche fine a se stesse e le reciproche delegittimazioni, per misurarsi invece con le questioni di maggior rilievo istituzionale, sociale ed economico, ma anche culturale, morale ed educativo, che spesso incidono assai fortemente sulla vita delle persone e delle famiglie, oltre a condizionare le possibilità e la direzione dello sviluppo del Paese».

Un'altra questione urgente è quella del completamento delle riforme istituzionali, «al fine di conseguire una più effettiva governabilità del Paese e un più sano e reale equilibrio tra i diversi poteri».

È alla luce del primato della persona, ha ribadito il presidente della Cei, che bisogna definire le priorità sociali e politiche, partendo dalla «tutela della vita umana in ogni istante della sua esistenza», con il «nuovo rilievo» di questioni

come la bioetica, la fecondazione assistita, il «rispetto integrale degli embrioni umani e il rifiuto della clonazione, oltre che dell'eutanasia».

Altra questione importante è quella della famiglia, che va difesa «come società naturale fondata sul matrimonio e non assimilabile ad altre forme di convivenza» e per la quale va «concretamente promossa una legislazione organica che ne riconosca la funzione e la soggettività sociale, sotto i vari profili giuridici, fiscali, educativi ed assistenziali».

L'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, le questioni della scuola e dell'università: questi altri temi prioritari, ha aggiunto Ruini sottolineando che «la piena e concreta realizzazione della parità scolastica rimane un traguardo di primaria importanza e urgenza per tutta la scuola italiana», mentre è «indispensabile per il nostro futuro un più convinto sostegno alla ricerca scientifica».

Lavoro e occupazione, in Italia, chiedono che la «giusti-

zia sociale» sia coniugata alla «libertà ed efficienza del sistema economico e produttivo, con il dovere di dedicare speciale attenzione alle fasce più deboli della popolazione e allo sviluppo delle aree meno favorite, concentrate soprattutto nel Meridione».

Riguardo all'immigrazione, il presidente della Cei ha rinnovato l'appello «per un'accoglienza che consenta un effettivo e dignitoso inserimento degli immigrati, nel rispetto dei valori e delle norme che regolano la nostra convivenza».

Anche alla domanda di «sicurezza dei cittadini» occorre «dare risposte il più possibile concrete ed efficaci, contrastando fermamente ogni forma e manifestazione di criminalità o illegalità».

La cura della salute e la salvaguardia dell'ambiente, infine, «sono esigenze irrinunciabili e sempre più sentite, di fronte ai molti segnali di pericolo che provengono dalle manomissioni della realtà da cui dipende la nostra vita, per il presente e per il futuro». □

### DALLA CURIA VESCOVILE

**L**a candidatura alle elezioni politiche e amministrative comporta sempre un atto di responsabilità da parte del cattolico. Tale scelta deve orientare il politico cattolico sempre al bene comune.

Al di sopra dell'agone politico, poi, soprattutto in campagna elettorale, il valore della «communio» tra i cattolici deve sempre essere salvaguardato. Per questo è necessario che non ci siano commistioni e sovrapposizioni tra impegno politico e impegno ecclesiale.

Pertanto, in vista delle prossime elezioni politiche e amministrative, tutti coloro che ricoprono incarichi nella comunità ecclesiale a qualsiasi livello (parrocchiale o diocesano) e in qualsiasi contesto (parrocchiale, associazioni laicali, confraternite...) sono invitati:

1. A comunicare al parroco, al padre spirituale o all'assistente ecclesiastico la propria decisione di candidarsi;
2. A sospendere, durante tutto il periodo della campagna elettorale fino ad elezioni concluse, il proprio incarico ecclesiale;
3. A non trasformare il proprio servizio ecclesiale in bacino per la propaganda elettorale;
4. Nel caso in cui non si risulti eletti a rivolgere, tramite il parroco, padre spirituale o assistente ecclesiastico, richiesta al Vescovo per essere reintegrato nel proprio incarico ecclesiale.

Molfetta, 23 aprile 2001

# L'otto per mille destinato allo Stato usato per acquistare armi

di Giuseppe Grieco

In queste ultime settimane i contribuenti italiani sono alle prese con la compilazione dei modelli 730, eterno rompicapo fiscale. Tra ricevute e fatture fiscali, una piccola firma in fondo alla dichiarazione può destinare l'otto per mille dell'esborso alla Chiesa Cattolica, alle altre Chiese presenti nel territorio nazionale o allo Stato. E mentre scadenze e ricevute popolano le notti insonni di cittadini distratti e sprovveduti, è interessante dare un'occhiata alla suddivisione dei 200 miliardi di lire, l'otto per mille dello scorso anno «devoluto» allo Stato. La ripartizione è contenuta nel supplemento ordinario n. 47 alla Gazzetta Ufficiale n. 56 dell'8 marzo scorso.

Prima di tutto, in realtà, dei circa 193 miliardi, solo 82 sono stati distribuiti; il resto è stato destinato, con il discutibile decreto legge 1/2000, alla partecipazione militare italiana alle missioni internazionali di pace.

Gli italiani, che pensavano di destinare i propri soldi per interventi di carattere umanitario, fame nel mondo, calamità naturali, assistenza ai ri-

fugiati e conservazione dei beni culturali, hanno invece scoperto che il 57% della cifra raccolta è stata prosciugata dall'acquisto di armi e mezzi per le missioni cosiddette di pace.

Chi di noi era a conoscenza di questa ripartizione? Come mai i mezzi di comunicazione di massa e le forze politiche non hanno avuto nulla da ridire? Cosa possiamo fare per contrastare questo modo di fare tutt'altro che «limpido» e coerente?

Certo, rispetto alle manovre finanziarie con un numero ben più elevato di zeri, 110 miliardi sono poca cosa ma, per le associazioni di volontariato, le parrocchie, le Accademie o i piccoli comuni di montagna esclusi dalla ripartizione di denaro, poche centinaia di milioni costituirebbero ossigeno vitale per la realizzazione di piccole opere necessarie per aiutare il prossimo in difficoltà. Ragion per cui, quest'anno, durante la compilazione della Dichiarazione dei Redditi, ricordiamoci di firmare nel riquadro giusto, per evitare che il nostro piccolo gesto di solidarietà foraggi armi e munizioni, con l'alibi buonista delle missioni di pace. □

# Dove sta l'Anticristo?

di Salvatore Bernocco

Il quotidiano «la Repubblica» ha ospitato il 6 marzo scorso una riflessione del filosofo Umberto Galimbeli sul saggio «L'Anticristo» di Baget Bozzo.

Il sacerdote genovese, con un passato ed un presente di uomo politico, rintraccia nel Concilio Vaticano II l'inizio del processo di secolarizzazione della Chiesa, che ha precipitato il cattolicesimo «nel suo inverno che molti hanno confuso con la sua primavera». È a causa del Concilio Vaticano II, si legge nell'articolo di Galimbeli, che «la riforma liturgica è alla deriva, che le parrocchie ed i seminari si sono svuotati, che i vescovi si sono trovati senza autorità, e che la teologia ha perso la nozione del sacro».

Il Concilio Vaticano II avrebbe — questa l'accusa centrale mossa da Baget Bozzo — desacralizzato Dio attraverso l'umanizzazione di Cristo, compiendo una scissione che, paradossalmente, mentre ha avvicinato Dio agli uomini, ha allontanato l'uomo da Dio, essendo Cristo Dio stesso. La concezione del Dio compassionevole del Nuovo Testamento ha soppiantato quella del Dio implacabile e severo del Vecchio Testamento, ed anche l'introduzione di questo concetto avrebbe, secondo il sacerdote genovese, nuocito alla sacralità di Dio, che, nella visione terribile di Baget Bozzo,

per essere oggetto di adorazione deve essere percepito come distante e temibile. Sulla base di queste asserzioni, nascono spontanei diversi interrogativi: è da preferire il Dio di Maometto al Dio di Gesù Cristo ed allo stesso Gesù Cristo? Il Dio terribile di Baget Bozzo è il Dio padre misericordioso della stupenda parabola evangelica, è il buon pastore che si prende cura della pecorella smarrita, è il buon samaritano che viene in soccorso dell'uomo piagato? Quale ruolo ha l'umanità nella visione sacrale di Dio di Baget Bozzo? Il Dio - Gesù Cristo che si è fatto uomo per redimere il mondo non è forse l'Emmanuele, cioè il Dio con noi, il compagno di strada, lo sconosciuto di Emmaus riconosciuto all'atto umanissimo dello spezzare il pane per dividerlo con i due stanchi e sconsolati viandanti, metafora di tutta l'umanità in cammino?

Dividere Dio dall'uomo non è una operazione che restituisce sacralità al sacro. Certo, c'è il rischio che si umanizzi eccessivamente il Cristo e che lo si riduca a profeta, uomo buono, filosofo, moralista, o a precursore del marxismo, che Bozzo definisce come «un'eresia cristiana», tutte definizioni devianti rispetto ai contenuti evangelici e alla figura di Cristo. Ma Dio non può concepirsi separato dall'uomo, perché è nel cuore d'ogni uomo, il quale gli deve amore incondizionato e libero, non condizionato dal timore del castigo. Se così fosse, l'uomo non sarebbe libero di amare, tornerebbe sotto il vincolo della Legge che costringe e schiavizza, mentre Cristo ci ha chiamati amici, coeredi del Paradiso, figli di Dio, suoi fratelli e sorelle. Se nel rapporto con Dio - Gesù Cristo mancano libertà e amore, siamo forse nel campo della religione ma non in quello

## PARROCCHIA S. FAMIGLIA - MOLFETTA

La comunità S. Famiglia incontra Cristo

*Missione parrocchiale*

## E ti vengo a cercare

dal 2 al 6 maggio 2001

Le missioni saranno animate dalle Suore Francescane dell'Addolorata di Assisi.

I centri di ascolto si svolgeranno nei condomini dove sarà esposto lo striscione delle missioni.

2 centri in Via A. Fontana

2 centri in Via C. Salvemini;

2 centri in Via Mad. dei Martiri 121-123.

Le missioni si concluderanno il 6 maggio con la celebrazione della S. Messa presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella.



# SKF: I Nipoti del Sindaco

L'ultimo lavoro della Compagnia Teatrale Skf  
diretta da Pasquale Miglietta

a cura di Angela Tamborra

**I**l nostro settimanale offre sempre spazio a coloro i quali contribuiscono, in qualche misura, alla crescita del territorio deficitario, anche e non solo, sotto il profilo culturale. Nasce (per fortuna) in alcuni la voglia di emergere attraverso passioni che il più delle volte completano l'uomo, permettendogli di crescere con slancio. Emerge il desiderio di concretizzare piccoli sogni, seppure con sforzi, comunicando al contempo un forte messaggio di speranza e cioè che i sogni, supportati da impegno, costanza, collaborazione e amicizia possono realizzarsi. Di questo ne è esempio la Compagnia Teatrale SKF, che a Terlizzi, ma non solo, ha ricevuto consensi favorevoli. A Bitonto, ad esempio, presso il teatro Coviello, ha proposto due rappresentazioni per la raccolta di fondi per l'AIL (Associazione Italiana Leucemie) e per l'ampliamento di una casa per anziani. Cerchiamo di conoscere meglio questa realtà con il responsabile, nonché regista, Pasquale Miglietta.

**Quando è nata la Compagnia Skf e da quale esigenza?**

È nata per caso nel '92. In quel periodo sentivo forte l'esigenza di impegnarmi in

qualche attività per offrire provocazioni nell'ambito lavorativo, presso lo stabilimento SKF, di Bari. Il problema più grosso era quello di mettere insieme un bel gruppo che avesse in comune lo stesso interesse e che soprattutto stesse insieme bene. Mi chiesi come avrei potuto. Dopo essermi consultato con qualche amico-collega, in particolare con Silvio, decidemmo di optare per la scelta teatrale.

**A proposito di scelta teatrale, tutte le vostre rappresentazioni sono di autori napoletani. Perché?**

Il mio collega, con il quale abbiamo messo su la compagnia, è napoletano e come tale adora tutto ciò che gli parla di Napoli. Così per la prima rappresentazione gli proposi, di inscenare *Natale in Casa Cupiello* che è tra le commedie più viste di Eduardo de Filippo.

**Pare proprio che il vostro successo sia stato decretato da questa celeberrima commedia, che avete riproposto in numerose occasioni. In qualche modo per De Filippo la famiglia rappresenta il paradiso perduto, come quello stesso sogno di Luca Cupiello destinato ad**

**andare in pezzi di fronte alla realtà della difficile convivenza umana. L'obiettivo polemico di Eduardo è la società piccolo-borghese, dei pregiudizi, dell'inimicizia che provoca l'isolamento degli uni dagli altri. È da ricercare in questo il motivo del successo di questa rappresentazione?**

Sicuramente la famiglia è al centro di questa commedia ma è anche il filo conduttore di tutte le sue altre commedie. Ritengo che Eduardo ha avuto un debole per la famiglia perché ha vissuto momenti critici. Soprattutto per la sua condizione di illegittimità nei confronti del padre, che poi lo ha riconosciuto. Credo che questa tematica sia incisiva e attualissima. Anche per questo le sue opere non tramonteranno mai. Abbiamo volentieri ripreso questi temi perché li sentiamo nostri, sebbene non è semplice rappresentare un'opera di un grande autore.

**Ritengo, infatti, che sia molto più complesso e impegnativo inscenare rappresentazioni famose, perché corre d'obbligo il paragone da parte del pubblico. Convieni con questa affermazione?**

Sicuramente è così. Non c'è dubbio! Il nostro obiettivo è, pertanto, quello di essere aderenti il più possibile all'idea e alle rappresentazioni di De Filippo.

**Come si è creato il gruppo dell'attuale Compagnia?**

Sempre nel '92 abbiamo proposto di partecipare alla compagnia teatrale ad altri colleghi e alle loro mogli, perché servivano anche figure femminili, è così è entrata a far parte anche mia moglie. All'inizio tutti hanno accettato con riserva, poi sciolta quando abbiamo cominciato a toccare con mano che il lavoro prendeva forma.

**Quanti siete tra attori e collaboratori?**

Attualmente il gruppo conta circa venticinque persone, molti di Terlizzi e ci incontriamo ogni sabato e domenica.

**Quante e quali commedie avete messo in scena?**

Oltre alla già citata *Natale in Casa Cupiello*, abbiamo rappresentato anche *Napoli Milionaria*, *Uomo e Galantuomo*, *Non ti Pago*, di De Filippo; l'ultima, rappresentata pochi giorni fa, è di Eduardo Scarpetta, padre di De Filippo, intitolata *I Nipoti del Sindaco*.

**Avete incontrato difficoltà proponendovi al pubblico terlizzone?**

Non poche a dire il vero. Manca soprattutto uno spazio nel quale poterci esibire.

**Cosa avete in programma per l'immediato futuro?**

Stiamo scegliendo una nuova commedia e siamo orientati verso *Questi Fantasma*, di Eduardo De Filippo e al contempo vorremmo rispolverare *Uomo e Galantuomo*. □

(da pag. 7)

della fede che salva. Io, da profano, non credo che il Concilio Vaticano II abbia segnato la fine del sacro, semmai l'inizio di una nuova fase della storia sacra, l'avvento del sacro dal volto umano, che è commistione del divino e dell'umano, riconoscimento senza fratture di noi in Dio e di Dio in noi, messaggio centrale d'amore che parte dal cuore della Bibbia. L'Anticristo, allora, oltre ad

essere persona malefica in sé stessa, sta là dove si trascende l'uomo perché si è trasceso Dio (ci si rammenti delle Opere di misericordia corporale e spirituale, che fatte all'uomo sono fatte a Gesù Cristo stesso) o dove Dio viene antieucaristicamente confinato in qualche angolo remoto del cielo, proprio come un dio dell'Olimpo o il dio dei Testimoni di Geova. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

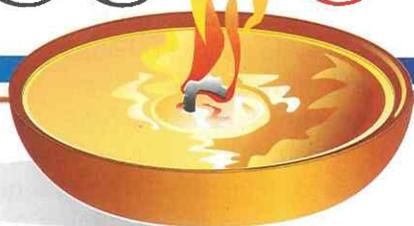
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



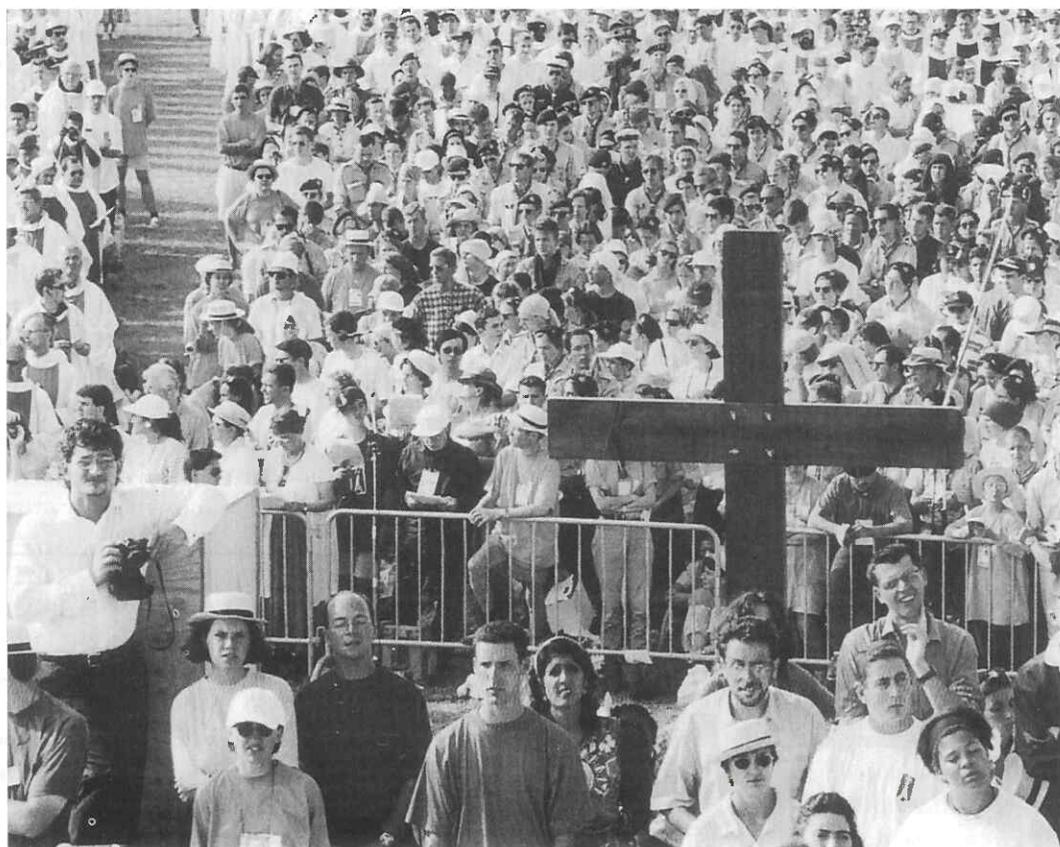
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 18

ANNO 77

6 MAGGIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 4

**L'Omelia del  
Vescovo per  
il Servo di Dio  
don A. Grittani**

Alle pagine 6 e 7

**Le iniziative  
per ricordare  
don Tonino**

A pagina 8

**Il Santuario  
del Crocifisso  
a Giovinazzo**

## La vita come vocazione

di don Gianni Fiorentino

*«Io sono la luce del mondo;  
chi segue me,  
non cammina nelle tenebre,  
ma avrà la luce della vita»  
(Gv 8, 12)*

**È** da queste parole di Gesù che ha preso vita e corpo il tema della Giornata Mondiale di Preghiera di questo anno post-giubilare.

Il tema della «luce» rappresenta una categoria centrale della rivelazione biblica. Collocare in questa prospettiva la realtà della vocazione significa, pertanto, leggere l'intera

esperienza dell'uomo «chiamato da Dio» nel ricco e suggestivo quadro del simbolismo della luce, assunto da Gesù stesso in prima persona.

Se sfogliamo le pagine della Scrittura ci accorgiamo subito che la luce è il riflesso della gloria di Dio, «è come la veste di cui Egli si copre» (Sal 104). Ora, sempre nella Bibbia lo splendore della gloria divina si rivela come «manifestazione di un progetto». Tanto da poter affermare che le due realtà, luce e vocazione, sono unite intimamente dal simbolismo della rivelazione di Dio.

Vogliamo fare qualche esempio? Dio si rivela ad Abramo, nel contesto della celebrazione

(continua a pag. 2)

LeV



## Come parlare ancora di vocazioni e di pastorale vocazionale?

di Michele Bernardi

**S**iamo entrati nel terzo millennio dell'era cristiana! Che lo si voglia o no, di fatto la coscienza socio-culturale in Occidente, ma anche la stessa realtà ecclesiale, ritiene di essere entrata in una prospettiva nuova. Possiamo pensare, dunque, che stia cambiando o debba cambiare anche la pastorale vocazionale?

Segnali recenti in questo senso ce ne sono stati: Congressi nazionali e continentali, Conferenze episcopali che decidono di affrontare il tema. Sono l'indicazione esplicita di una ricerca, del-

l'esigenza di una seria riproposizione del problema in quanto tale.

Come dunque muoversi con serenità e serietà all'interno delle molteplici istanze presenti senza perdere di vista quanto una buona tradizione ci ha ormai consegnato a riguardo della pastorale vocazionale? Quali prospettive vocazionali, insomma, per questo millennio appena cominciato?

Poiché la domanda non è solo pretenziosa, ma rischia l'impertinenza, io mi fermo qui per cedere la parola al Cardinale Martini, il quale

nella Lettera pastorale del 1995-1996, *Ripartiamo da Dio*, al n. 4,6 (*Affrontare la sfida della carenza di vocazioni*), si poneva lo stesso problema con lucidità e chiarezza: «Come proclamare con fiducia il primato di Dio — si chiedeva — quando sembrano venir meno le vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata, al servizio missionario?».

E la risposta è altrettanto pulita e diretta: «A noi è chiesto di entrare nel cuore del Signore, di guardare con i suoi occhi, con uno sguardo sostenuto dalla certezza della misericordia preveniente del Padre e di imparare a vivere la tentazione epocale che nasce dalla penuria di vocazioni, affinché vengano accresciute la nostra fede e la nostra speranza. Per vivere in maniera cristiana questa sfida pastorale occorre che ciascuno di noi apra il cuore nella fede per comprendere il Signore che educa il suo popolo e per partecipare ai sentimenti di Gesù di fronte alle

folle "stanche e sfinite". Mi sembra che la sofferenza del nostro tempo nel ripensare il modo con cui le nostre forze possono rispondere ai bisogni pastorali, sia la grande prova che attende la Chiesa occidentale nel nuovo millennio...».

Ritengo che questo invito, fatto da un Vescovo alla sua Diocesi, ad avere un atteggiamento più pacato e sereno non è davvero frutto di semplificazione pastorale. Si percepisce piuttosto lo stile e il metodo del pastore sapiente che vede, si interroga e riflette e infine avvia un'ipotesi operativa, senza lasciarsi sfiorare dalla paura del possibile vuoto pastorale che potrebbe derivare dalla mancanza di preti.

La pastorale vocazionale infatti — sembra ricordarci Martini — avendo come preciso obiettivo quello di servire le persone perché possano realizzare pienamente se stesse, rispondendo con l'amore all'Amore, nelle molteplici vie che il Signore ha pensato per

(da pag. 1)

ne dell'alleanza, come «forno ardente e fiaccola fumante» (Gen 15). Nella vita di Mosè queste rivelazioni diventano un vero e proprio incontro «vocazionale» a più tappe: all'inizio della sua missione Dio si presenta a lui nell'esperienza del rovelto ardente, durante il cammino del deserto si manifesta attraverso la colonna di nube e di fuoco, al Sinai si fa conoscere nel contesto misterioso di una nube luminosa. Anche nell'esperienza dei profeti la rivelazione divina si compie nel simbolismo della luce e del fuoco.

Pochi e brevi riferimenti biblici che ci fanno comprendere come luce e vocazione appartengono al mistero di Dio che si rivela e si compie nella storia.

Ma c'è un secondo aspetto che non può essere trascurato: nella Scrittura, la luce è un «dono» per l'umanità. Vale la

pena ricordare a riguardo che la vocazione come «luce della vita» trova nella figura e nella vicenda del «servo sofferente di Jahwe» una delle più profonde applicazioni: egli infatti viene costituito da Dio «luce delle nazioni».

È inutile dire che tutti questi simbolismi indicati nel breve percorso dell'Antico Testamento ci consentono finalmente di comprendere il valore simbolico della luce che Gesù applica a se stesso: «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre» (Gv 12, 46).

Difatti, è Gesù stesso nel vangelo a definire i credenti come «figli della luce» (Lc 16, 18) che si distinguono dai «figli delle tenebre» e dalla loro scaltrezza.

In definitiva, la vocazione dei credenti «alla luce» è un atto gratuito di Dio che si ri-

ceve fin dal momento del Battesimo, in cui gli uomini illuminati da Cristo risorto sperimentano di non essere più nelle tenebre. I discepoli di Cristo — ce lo ricorda abbondantemente Paolo nella sua lettera agli Efesini (5, 8-13) — sono uomini dalla esistenza interiore luminosa.

La XXXVIII Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, che celebriamo questa domenica (IV di Pasqua), ci ricordi, dunque, che come credenti siamo chiamati,

– fin dalla nascita, a «venire alla luce» come progetto da realizzare;

– nel corso della vita, a «vedere la luce» come continua disponibilità al discernimento;

– in ogni momento, a condurre l'esistenza come un «vivere nella luce».

Se vivere la vita come vocazione significa tutto questo, allora anche la stessa animazione vocazionale sarà intesa

in maniera nuova. Sarà un aiuto formidabile, per chi sta decidendo della sua esistenza, a non commettere l'errore di muoversi entro orizzonti piccoli, di pensare al futuro in termini riduttivi, di semplice sistemazione (economica o sentimentale), di fare calcoli sulla misura delle proprie doti e progetti, ma di porsi da credente dinanzi a quell'Unico che gli può dire la verità e svelargli il posto da occupare nella vita, posto unico-singolo-irripetibile.

Solo dentro questa «cultura vocazionale», cuore pulsante della nuova evangelizzazione, è possibile formare il giovane alla consegna di sé, alla libertà di mettere la propria vita nelle mani di Uno più grande di lui, nella certezza che ne farà qualcosa di grande, secondo la grandezza del suo cuore e della sua volontà di salvezza.

esse, deve diventare sempre più *educazione alla fede*, vera e propria *formazione all'adesione credente*.

Ed è proprio con l'intento di rispondere a questo compito che come Seminario ci siamo rivolti, anche quest'anno, ai ragazzi e ai ministranti (dalla quinta alla terza media) delle parrocchie della Diocesi.

Abbiamo pensato per loro a un «tempo» in cui avrebbero potuto incontrarsi e crescere nell'amicizia, nello scambio vicendevole delle piccole esperienze, e scoprire così, grazie all'aiuto degli animatori, quel progetto che Dio ha tracciato per ciascuno di loro.

Questi ragazzi, divisi in gruppi e per fasce di età, hanno idealmente camminato dietro uno degli amici di Dio, Davide, che hanno conosciuto come servo fedele, cantore del suo amore e della sua misericordia; hanno ripercor-

so la sua vita nella continua ricerca di quegli aspetti della sua vicenda personale capaci di illuminare ed entusiasmare oggi le loro esperienze di vita.

Certo, è solo un piccolo e semplice itinerario! Un minuscolo seme gettato in un immenso campo. Ma il Seminario è animato da una grande speranza e da un desiderio di sincera collaborazione con le varie parrocchie perché insieme si possa rispondere meglio a questo compito delicato che — a detta degli esperti — diventa sempre più il centro di un progetto culturale che voglia essere cristiano.

Noi non sappiamo come sarà questo secolo XXI, ma sappiamo per certo che Dio continuerà a chiamare ancora, e noi ad essere responsabili dinanzi alla sua chiamata!

Che Dio benedica sempre i nostri sforzi e le nostre attese vocazionali. □



#### CONFRATERNITA DELLA CONCEZIONE

L'Amministrazione della Confraternita della Concezione, in collaborazione con la Parrocchia, nell'intento di accrescere la venerazione per la Vergine Immacolata, ha deciso di realizzare, durante tutto il mese di Maggio, una Peregrinatio Mariana: «Invitiamo la Madonna a casa».

A cadenza settimanale, l'icona della Vergine sosterà presso la dimora di una famiglia nell'ambito del territorio parrocchiale. È prevista, per ciascuna settimana, una cerimonia di intronizzazione, con liturgia della Parola presieduta da don Pinuccio Magarelli, ed una di conclusione con benedizione pasquale dell'intero condominio.

Ogni sera, la recita del Santo Rosario verrà animata da un confratello o da una consorella.

La conclusione solenne della Peregrinatio prevede una fiaccolata per le strade del territorio parrocchiale e l'affidamento delle famiglie della Parrocchia alla Vergine Santa.

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI MAGGIO

«Perché le donne rifugiate, sostenute e rispettate nella loro dignità trovino forza per superare violenza e dolori» (Papa).

«Perché ci apriamo con generosità ai profughi e agli immigrati, realizzando concrete possibilità di accoglienza» (Cei).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

La tristezza che riempie il cuore di ogni persona illuminata da sentimenti di cristiana solidarietà con chi soffre, è alimentata purtroppo dalle crescenti comunicazioni diffuse dai mass-media.

E non è soltanto emozione che emerge per la presa d'atto di schiere di donne e di bambini costretti a lasciare la propria terra in cerca di uno spazio in cui la vita possa essere vissuta in termini di umanità e di civiltà.

La emozione, che giustamente prende il cuore in simili casi, non deve far dimenticare che le situazioni drammatiche in cui si trovano persone che emigrano, esigono un minimo di solidarietà e di accoglienza.

Se ne è fatta voce ammonitrice il S. Padre il 25 aprile in Piazza S. Pietro, quando, salutando un gruppo di pellegrini giunti dalla Bosnia ed Erzegovina, ha con accorata parola espresso la sua paterna preoccupazione per quei suoi figli «costretti già da lungo tempo a vivere come profughi in difficili condizioni di vita».

L'opera del volontariato che nella nostra regione è manifesta per la sua lodevole operosità per lenire dolori e consolare chi è nello sgomento, offre il suo impegno a sottrarre persone esposte, come avviene per le donne e per l'infanzia indifesa, alla violenza più inumana.

Generosità, accoglienza sono i nomi contemporanei in cui la carità cristiana è chia-

mata ad esprimersi. In questo mese di maggio viene da ricordare l'esperienza fatta dalla madre di Gesù che per la tutela e la incolumità del suo bambino esposto alla persecuzione, deve andare in esilio, affidandosi unicamente alla Provvidenza.

Ciò che hanno provato la Vergine di Nazaret e il suo sposo, uomo giusto e santo, è facilmente immaginabile.

Affidiamo nella nostra preghiera alla Madonna, «le donne rifugiate», perché maternamente le aiuti a superare le difficoltà in cui si trovano.

Apra, la Madre della umanità, nel cuore di tutti un varco attraverso il quale possa passare una calda corrente d'amore fraterno per chi è costretto a lasciare la propria patria animato da quella speranza che, al dire dell'Apostolo, non delude.

Nessuna delusione subiscano questi nostri fratelli sfortunati, in cerca di spazi vitali di libertà. □



# Chiesa Locale



Incontrando Don Tonino

## Maria, mamma d'ogni giorno

di Ninni Ferrante

Lo scorso 24 aprile, all'indomani dell'ottavo anniversario della morte dell'amato vescovo don Tonino, si è svolto, organizzato dal Settore Giovani dell'Azione Cattolica diocesana, l'atteso momento «don Tonino incontra i giovani».

Durante l'appuntamento, giunto ormai alla terza edizione, attraverso le parole, le immagini e le canzoni, i giovani della diocesi vogliono non solo ricordare ma anche rivitalizzare il concreto messaggio d'amore che, sull'esempio di Cristo, don Tonino ci ha trasmesso con profonda modernità.

Forse anche per questo senso di amore per il futuro e di abbandono fiducioso alle speranze (che si tingono dei colori fascinosi delle utopie) don Tonino è una figura che tocca profondamente gli animi dei giovani (e dei meno giovani...).

Raccolti nell'ospitale e pittoresca piazza Meschino di Giovinazzo, ormai sul far della sera (ora così carica di significati simbolici e così rasserenante di per sé), quest'anno i giovani hanno voluto «incontrare» don Tonino insieme a Maria, donna da lui tanto amata quanto cantata.

La tentazione di leggere gli scritti mariani del Vescovo innamorato dei poveri con toni lirici è molto forte, ma la consapevolezza che la sua interpretazione mariana sia ben lontana dalle figure femminili di ogni «canzoniere» medievale e non, sollecita a riportare le sue parole (non meno prive di vibrante spiri-

tualità e levatura poetica) a quella acuta concretezza di vita con cui ci ha sempre sorpreso.

In definitiva don Tonino considera Maria innanzitutto donna, in tutta la pienezza di significato della parola (come hanno ben evidenziato attraverso le immagini e le parole i giovani di Terlizzi).

Guarda a lei con lo sguardo disincantato da ogni escogitazione intellettualistica che porrebbe la Vergine su un piedistallo distaccato dall'umanità.

E la sua «donna Maria», sebbene sia fotografata nell'esperienza quotidiana, si presenta in un'interpretazione giammai e per nulla semplicistica o banalizzante.

Al contrario, riconducendo la figura di Maria anzitutto alla sua primigenia natura di donna, di mamma, indaffarata tra i mille affanni quotidiani e coinvolta profondamente nelle cure più intime di sposa, nobilita ulteriormente il valore «umile ed alto» del «fiat» al Creatore.

Ma oltre a ciò c'è un sentimento di Maria che certamente estasiava don Tonino: l'amore.

Lei, modello di amore premuroso, può insegnare anche a noi, uomini dell'era della comunicazione, a riscoprire il valore autentico della sensibilità verso gli altri e verso i problemi della vita giornaliera.

È questo il senso più vero delle testimonianze portate, in ordine, da Suor Pasqualina Zambrano e dal nostro vescovo don Luigi Martella che

hanno rivolto l'invito a non perdere la speranza, mai; ad essere uomini di coraggio in particolare quando si tratta di attuare le grandi e radicali vibrate di crescita nella vita: in noi stessi e nel mondo che abitiamo.

Inoltre don Tonino ha suggerito di guardare con novità a Maria come danzatrice dell'eterno.

Non a caso le ragazze di Molfetta hanno voluto interpretare attraverso la danza il canto di lode a Dio da parte della Vergine attraverso una coreografia molto suggesti-

va che ha saputo parlare direttamente al cuore dei presenti.

Insomma andando via da quest'appuntamento per poco non si avvertiva davvero l'improbabile sensazione di poter incontrare Maria per strada, a gioire con noi e a prendersi cura di noi.

A te, don Tonino, il grazie di coloro che da oggi guarderanno alla Madre di Dio con una consapevolezza nuova: quella di poter essere come lei uomini e donne dai gradi slanci d'amore, ogni giorno. □

## Una gara di generosità

**C**arissimi, *l'appello alla solidarietà in favore del piccolo Nicolò s'è tramutato in una gara di generosità che ha visto coinvolti grandi e piccoli, ricchi e indigenti, parrocchie e scuole di ogni ordine e grado, associazioni e tanti anonimi benefattori il cui gesto è noto solo a Dio che vede nel segreto.*

*Con quanti hanno scelto d'avvalersi della mediazione di questa Caritas Parrocchiale per far pervenire il proprio contributo, siamo riusciti a raccogliere la somma di lire 316.000.000 (trecentosedicimilioni).*

*Con due bonifici bancari (il primo in data 11-4-2001 e il secondo in data 20-4-2001) abbiamo versato la somma di lire 206.691.647, per un controvalore di 95.000 dollari, a favore del Memorial Hospital di New York, somma richiesta dallo stesso per l'ammissione e il trattamento del paziente.*

*Con estrema sensibilità i genitori di Nicolò, nei contatti telefonici che abbiamo, ci hanno chiesto di esprimere a tutti la loro più profonda gratitudine. E altrettanto dignitosamente hanno convenuto sulla opportunità di chiudere la raccolta dei fondi, essendo riusciti a coprire (e superare) la richiesta-base avanzata dall'Ente Ospedaliero.*

*Con gli stessi genitori si è inoltre concordato che quanto è stato raccolto in più (lire 109.308.353), costituisca un fondo di riserva per ulteriori esigenze dello stesso Nicolò o per eventuali quanto inauspicabili situazioni analoghe che dovesse presentarsi. Tale fondo di riserva sarà investito in fondo monetario/obbligazionario, i cui proventi incrementeranno il fondo stesso.*

*Al piccolo Nicolò continuiamo ad assicurare il nostro affetto e la nostra preghiera, augurandogli di tornare tra noi al più presto e completamente ristabilito.*

*A tutti voi un grazie inesprimibile per la fortissima e sollecita testimonianza di carità non chiacchierata ma concretizzata e che, ancora una volta, con cuore veramente grande, avete saputo far sperimentare.*

*Il Signore ve ne renda merito e Maria Santissima vi custodisca sempre, maternamente, nel Suo Cuore Immacolato.*

Molfetta, 6 maggio 2001

**Don Michele, don Pietro e la Caritas Parrocchiale**

# Con Maria donna dei nostri giorni

di don Pietro Rubini

**S**ono trascorsi solo pochi giorni dall'aver visto uno degli appuntamenti più cari al nostro cuore: il ricordo del nostro tanto amato don Tonino. Quest'anno, l'Azione Cattolica diocesana ha voluto che le iniziative per mantenere viva la sua memoria (il VII Convegno sul magistero e la Serata d'animazione con i giovani) fossero l'occasione per riflettere sui suoi scritti mariani. È stato sufficiente annunciare il tema: *Maria donna dei nostri giorni*, e subito siamo stati presi dentro un'onda emotiva, per il riaffiorare di immagini e suggestioni mariane che già in passato avevano segnato la nostra sensibilità. È vero, ci hanno provato in molti a cantare le lodi di Maria di Nazaret. Don Tonino lo ha fatto con passione. Ha voluto che l'immagine di Maria Santissima fosse vicina al suo letto di dolore. Per Maria le sue ultime parole, mentre i dolori lancinanti lo inchiodavano alla sua croce. Guardando la Sua icona Le diceva spesso: *Fa' presto! Fa' presto!* Il suo ultimo libro, uno dei libri mariani *best seller* del nostro tempo, avvolge con una ventata d'aria fresca la figura della Vergine riscoprendone il volto umano ed autentico. Ne risulta «una creatura pienamente vissuta come noi nel tempo» (L. Santucci) o — come ama dipingerla lo stesso don Tonino — una «donna feriale... senza retorica...», che conosce la danza, le esperienze umane più semplici, ma anche il silenzio, il sacrificio, la speranza... È qui la vera grandezza di Maria: una grandezza semplice, nutrita di quotidianità, di gesti ordinari, di cose di tutti i giorni, ma fatte con la generosità e lo slancio della prima volta, con la gioia di chi ama con

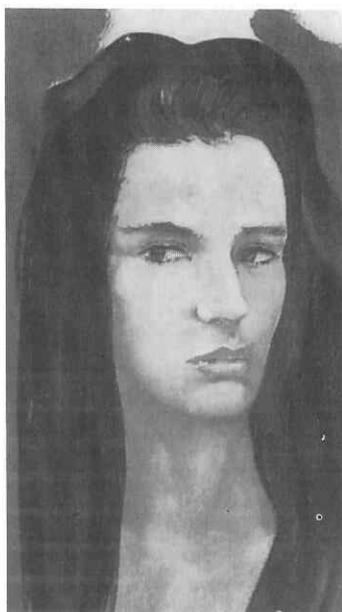
cuore indiviso. Proprio per questa aderenza alla storia e alla vita quotidiana, Maria è «compagna di viaggio» di tutti quelli che si sentono rappresentati dalla sua vicenda interiore.

Cosa è stata Maria per don Tonino? Cos'è Maria per ciascuno di noi? Vorrei dirlo con alcuni pensieri di Charles Peguy, poeta francese e credente degli inizi del secolo scorso. «*Ci sono dei giorni — dice Peguy — in cui s'avverte che non c'è alcun santo al quale votarsi. Quando più grande è il pericolo, i santi normali non bastano e allora bisogna salire più in alto, direttamente sino al buon Dio e alla santa Vergine. Lei ne ha viste tante dopo che divenne Mamma e d'allora non è più la Madre dei Sette Dolori, perché noi ne abbiamo fatto la Madre dei cento dolori ma anche la Madre delle mille speranze*» (Cf. *Il portico del mistero della seconda virtù*). Ecco cos'è Maria: la Madre delle mille speranze.

In occasione del mese di maggio, mese tutto mariano, la Vergine Santa torna ad essere al centro della nostra attenzione e devozione. Non tanto per dire qualcosa di nuovo sul suo conto. È stata cantata così bene da tanti...! Piuttosto per essere da noi onorata.

**Come onorare Maria?** Mi permetto suggerire tre verbi.

**Pregando** Maria e, soprattutto, pregando con Maria. Magari, attraverso la preghiera semplice e umile del Rosario. È la preghiera dei poveri, di chi non ha molte parole e le prende in prestito dalla sana tradizione della Chiesa. Pregare con il Rosario è cercare a poco a poco di fare nostro l'atteggiamento di contemplazione di Maria, è rivivere con



Lei i misteri di Gesù, è avvertire nel nostro quotidiano la sua compagnia di Madre, una compagnia che si fa sostegno, forza, incoraggiamento.

**Conoscendo** Maria. Conoscere meglio Maria significa conoscere meglio Gesù Cristo, perché la vita di Maria è tutta una *sequela et imitatio Christi*. Maria è un'indice pun-

tato verso Cristo. Guidati da Lei noi procediamo sicuri verso Cristo, la vera luce che non tramonta. Risuoneranno sempre dalla sua bocca le parole che ha detto a Cana: «fate quello che Egli vi dirà». Ella è tutta relativa a Cristo. Perciò — come diceva Paolo VI — «non si può essere cristiani senza essere mariani».

**Amando** Maria. Di una cosa siamo certi: non c'è modo migliore di onorare Maria che amando coloro che di Maria sono i preferiti, e cioè i poveri. Chi non vive la solidarietà non ama Maria. Non si può festeggiare Maria senza vivere la condivisione con gli ultimi... proprio quegli ultimi che Maria ha cantato nel Magnificat!

Accostare in questo modo la figura di Maria di Nazaret significa acquistare slancio e motivazioni per percorrere responsabilmente il sentiero della fede che si fa dono, solidarietà, amore e tenerezza. □

## Zheja - Albania: nel rintocco di una campana

**S**tanotte ho dormito a Zheja e nel sonno ho sentito un suono di campana. Ho creduto a un sogno: sì ho sognato — mi son detto — le ho sentite nel sogno, stavo sognando, non era una realtà terrena, erano voci di cielo.

Poi mi hanno chiesto «hai sentito la campana?», La campana? Sì, credevo di sognare! «No, era vera!».

Dopo un po', ecco ancora la campana che chiama la gente alla Messa: ecco perché mi sembrava di sognare! Che suono dolce la nostra campana!

Certo, sono voci di angeli, voci di cielo. Sono le voci delle persone i cui nomi sono impressi sulla campana: Leo, Mara, Diana...

Quale messaggio, quale annuncio, quale incontro di cielo e terra!

Campana: arcobaleno che ci unisci al cielo!

Beate quelle voci che continuano a far sentire le loro note, rispondendo al desiderio dei loro familiari: «perché le voci dei loro cari risuonino nei cieli!»

Beate quelle mamme e quelle spose!

Beata questa gente che ha la fortuna di accogliere nel cuore voci di cielo.

Il nuovo parroco, stupito da tanta bellezza, non fa passare una Messa senza pregare per i benefattori, per coloro che ci hanno offerto la campana e perciò beata quell'idea, beati quei sacrifici e quel dono!

Beate Voi che state nel cuore dei poveri!

Don Carmelo La Rosa

# Il santuario del Crocifisso di Giovinazzo e l'annuale pellegrinaggio

di Diego de Ceglia

**C**orreva l'anno 1350 quando il 5 di Marzo il sindaco di Giovinazzo Tommaso di Guglielmo consegnava al Capitolo della Cattedrale 17 onces d'oro e 7 carlini d'argento per la costruzione della chiesa di S. Croce (ADG. Arch. Capit. perg. n° 807).

È questo il primo atto che testimonia il culto e la devozione del popolo di Giovinazzo verso nostro Signore Crocifisso, o meglio verso la Croce.

La tradizione vuole che nell'anno in cui il conte Giovanni Pipino metteva al sacco tutte le città della provincia, sulle scogliere di Giovinazzo, in quel luogo che oggi prende il nome di «Cala Crocifisso», fu rinvenuto un Crocifisso forse proveniente dal naufragio di qualche imbarcazione, la stessa cosa si tramanda per altri crocifissi che giustificarono l'erezione di alcune chiese lungo la scogliera (vedi Trani); oggi lì su di un piedistallo in pietra, su cui si legge «A ricordo del Crocifisso rinvenuto in riva

*la mare / questa croce, Giovinazzo pose luce sulle tenebre. Speme di quanti in deriva perché imparassero a vincere l'oppressione con la giustizia, l'odio con l'amore, la violenza con la pace»,* si staglia alta nella sua semplicità e linearità una croce di ferro.

Poco distante fu edificato un tempietto dedicato appunto alla Croce, a favore del quale, per quanto si evince dalle fonti documentarie, c'erano molti lasciti, e che nel 1587 fu ampliato alle dimensioni attuali da mons. de Rossi, come testimoniato dallo stemma posto all'interno sulla porta di ingresso della odierna Chiesa del Crocifisso, affidata alla cura dei padri cappuccini dal 1885.

Diversi furono i miracoli compiuti da quel crocifisso: nel 1988 veniva pubblicata in «Luce e Vita Documentazione» la trascrizione a cura di M. Bonserio di tre deposizioni rese nel 1585 da tre miracolati dal «Santissimo Crocifisso di S. Croce di Giovinazzo» dinanzi all'autorità ecclesiastica.

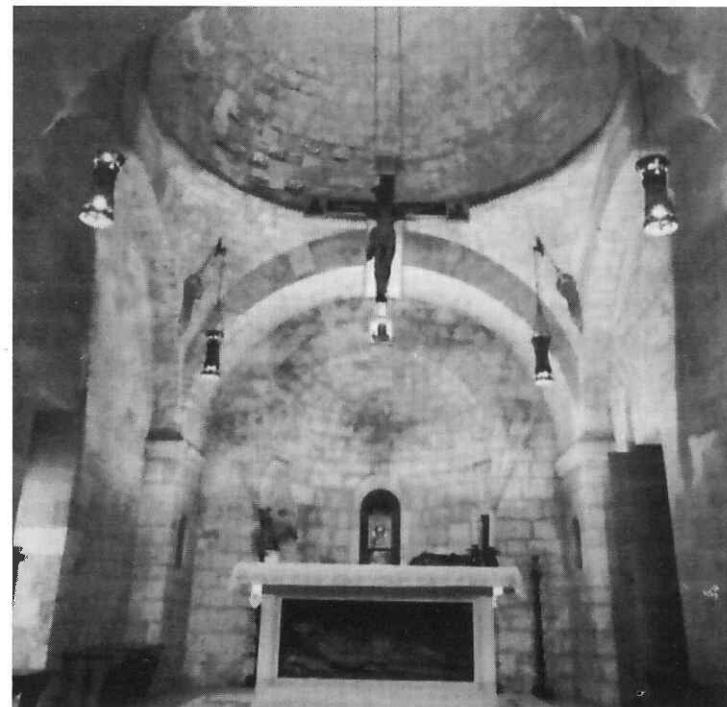
Nel 1700 la devozione alla Croce doveva essere sentita, infatti nella pubblicazione «La chiesa della Croce a Giovinazzo» del 1962, riassumendo quanto contenuto nel vol. I° della S. Visita di mons. G. Orlandi, purtroppo scomparso, p. Lorenzo da Campi Salentina parla di quella chiesa come ben tenuta, mentre altre chiese erano in precarie condizioni o abbisognavano di cura i loro arredi; in essa vi si ammiravano bei dipinti della Via Crucis e tele con momenti della Passione tuttora presenti.

Dal vol. II della stessa S. Visita riportiamo: «*Ha il Capitolo la pia costumanza confermata dalle costituzioni sinodali di mons. Maranta di andare processionalmente sino alla chiesa del SS. Crocifisso accompagnato dal clero secolare e regolare, e dalle confraternite nella festa della Croce a 3 di maggio, cantandosi le litanie... ed in detta chiesa si canta la messa da uno de' due canonici amministratori del Monte del Purgatorio, il quale vestito di piviale e colla Croce in mano delle sagre reliquie in compagnia del diacono e suddiacono accompagna la detta processione e la medesima funzione si fa anche nell'altra festa della Croce a 14 settembre... Nella detta chiesa del Crocifisso vi va anche il solo Capitolo processionalmente in tutti li venerdì di marzo dopo il vespro colla sola confraternita del Santissimo...*» La croce reliquiario

che veniva e viene portata processionalmente è un pregevole manufatto artistico del sec. XV.

Nella Cattedrale di Giovinazzo, oltre a questo reliquiario, sicuramente nel 1450 già si veneravano le reliquie della Passione, come riportato in un inventario, e più precisamente 2 spine e il legno della Croce, per le quali mons. Maranta prescrive pure un Ufficio proprio, poi pubblicato nel 1742 dal primicerio P. Bellicosa; oggi queste reliquie sono esposte alla venerazione dei fedeli il venerdì Santo.

Nell'opuscolo «Il reliquiario Orsini» del 1987 V. Rucci constatava la curiosità dei turisti e l'indifferenza dei suoi concittadini per quel pellegrinaggio che ogni anno le confraternite, seguite purtroppo da un solo sacerdote, avvolto in uno splendido piviale rosso ricamato in oro due secoli fa dalle monache benedettine, per fortuna continuano a fare nonostante perduri l'indifferenza, la prima domenica di maggio alla chiesa del Crocifisso; restano ancora uno scampannello all'andata e una busta o manciata di nocelle al ritorno, a caratterizzare quest'usanza che una volta aveva il sapore quasi di una sagra, quella delle nocelle appunto; la cosa non suoni come un sacrilegio poiché, del resto, lo stesso avviene per tutte le feste che si fanno nei dintorni la prima domenica di maggio. □



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .**



IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



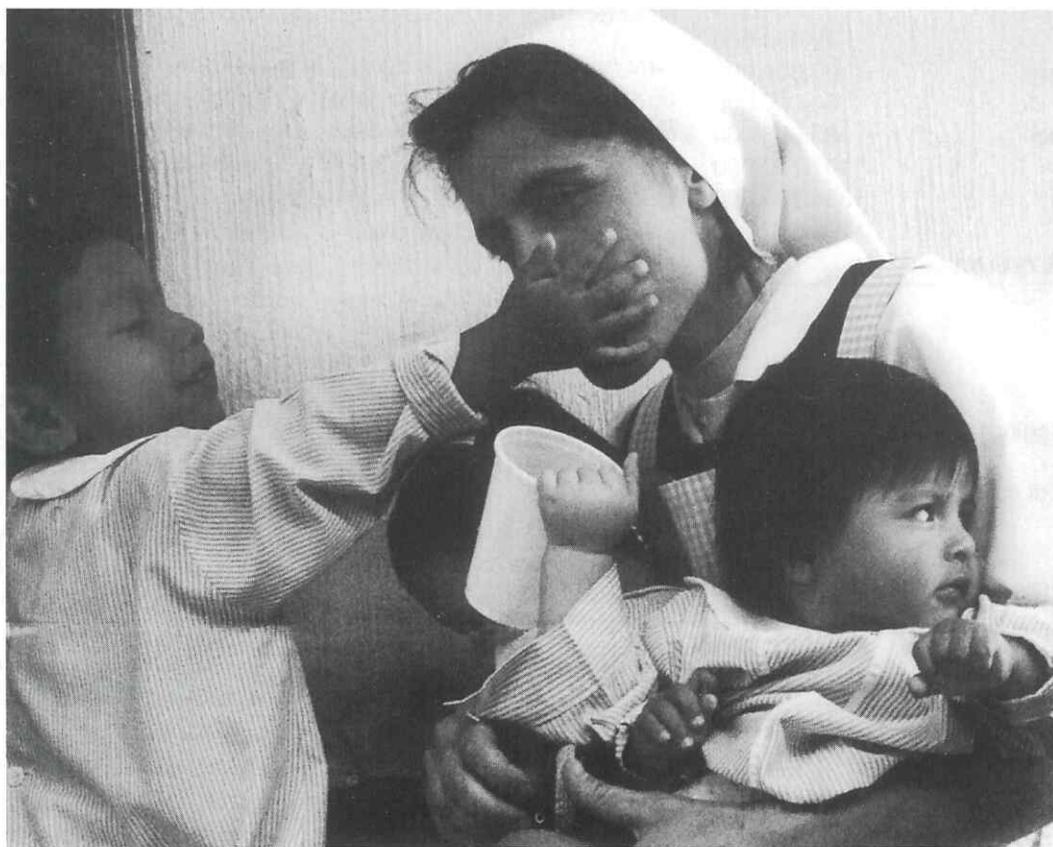
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 19

ANNO 77

13 MAGGIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 2

**Erogazioni  
dell'8 per mille  
in Diocesi**

A pagina 4

**Spiritualità  
coniugale  
e familiare**

A pagina 6

**Restaurata  
a Ruvo  
la statua  
di S. Cleto**

## Chiesa Cattolica e Otto per Mille

di Mons. Luigi Martella

**C**arissimi,  
in questa seconda domenica di maggio celebriamo la «**Giornata Nazionale di sensibilizzazione**», indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana per promuovere la scelta, in favore della Chiesa Cattolica, della destinazione dell'**Otto per mille dell'IRPEF** in sede della prossima scadenza di carattere fiscale.

Non meravigli più di tanto il fatto che il vostro Vescovo affronti questo tema poiché rientra nei suoi doveri di svolgere un paterno intervento di sollecitazione affinché i fedeli comprendano a fondo il loro compito di **sovvenire**

*alle necessità della Chiesa attraverso il proprio apporto di carattere economico (cfr. Can. 222-1261-1262).*

Parlare di denaro non è forse la cosa più semplice anche perché può generare l'insorgere di errate valutazioni in chi ascolta se il discorso non viene affrontato in termini chiari, semplici e sinceri.

È pur vero che le finalità della Chiesa sono di ordine spirituale e mirano alla salvezza di ogni persona mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei divini misteri e l'esercizio della carità con una testimonianza chiaramente evangelica.

Tuttavia, le diverse attività pastorali si sono

(continua a pag. 2)

LeV

## DIOCESI DI MOLFETTA-RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI  
DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2000

## RENDICONTO

a) CULTO E PASTORALE	DISPONIBILITÀ
Assegnazione C.E.I. anno 2000	784.678.170
Interessi lordi su depositi temporanei	9.850.620
Fondo diocesano garanzia esercizi precedenti	78.575.291
Somme non erogate esercizio precedente	1.397.912
<b>TOTALE</b>	<b>874.501.993</b>

b) ATTIVITÀ CARITATIVE	
Assegnazione C.E.I. anno 2000	431.191.004
Interessi lordi su depositi temporanei	4.418.215
<b>TOTALE</b>	<b>435.609.219</b>

c) ALTRE EROGAZIONI	
Sacerdoti Missionari	12.000.000
Archivi-Biblioteca-Museo Diocesano	60.000.000
Impianti di sicurezza	30.000.000
Restauro beni culturali ecclesiastici	85.036.000
Case canoniche	167.750.000
<b>TOTALE</b>	<b>354.786.000</b>

## DESTINAZIONI

UTILIZZO	EROGAZIONI
<b>CULTO E PASTORALE</b>	
Attività pastorali diocesane	71.365.880
Convegni, attività formative e di aggiornamento	18.600.000
Scuola Teologica di base	17.024.000
Restauro e ristrutturazione edifici di culto	89.876.760
Contributo Seminario Regionale	52.941.070
Contributo Seminario Diocesano	25.000.000
Contributo Istituto Teologico Pugliese	1.500.000
Contributo settimanale diocesano	50.000.000
Concorso spese Conf. Episcopale Pugliese	8.000.000
Contributo Diocesano Sacerdoti Missionari	7.800.000
Contributi a Istituti Religiosi Femminili	50.565.883
Contributi diocesani costruzione nuove chiese	115.960.797
Manutenzione straord. locali ministero pastorale	28.960.000
Spese Uffici Diocesani	77.830.900
Ritenute e spese su c/c	2.203.580
Somme impegnate e non ancora erogate	99.830.015
Fondo di garanzia	157.043.108
<b>TOTALE</b>	<b>874.501.993</b>

## ATTIVITÀ CARITATIVE

Persone bisognose	43.757.200
Ludoteca - Terlizzi	5.397.520
Casa Accoglienza - Molfetta	104.170.301
Centro d'Ascolto - Molfetta	12.611.500
Centro d'Ascolto - Ruvo	35.436.834
Centro d'Ascolto - Giovinazzo	4.000.000
Centro d'Ascolto - Terlizzi	26.620.370
Sostegno a famiglie di carcerati	3.000.000
Sostegno a malati di AIDS	2.379.000
Sostegno a tossicodipendenti	20.000.000
Fondazione antiusura San Nicola	3.000.000
Assistenza da Ufficio Caritas Diocesana	19.107.000
Formazione operatori assistenza minori	6.135.300
Contributo Diocesi pro Carità del Papa	6.865.000
Ritenute e spese su c/c	1.380.918
Somme impegnate e non ancora erogate	141.748.276
<b>TOTALE</b>	<b>435.509.219</b>



(da pag. 1)

fatte particolarmente articolate, proiettandosi non solo sulle esigenze dei luoghi di culto, ma soprattutto nella direzione dell'evangelizzazione, della catechesi e della missionarietà, con la necessità di utilizzare sempre più strumenti economicamente impegnativi.

Anche la stessa carità si è fatta più urgente davanti a tante «nuove povertà» che si sono aggiunte a quelle tradizionali.

È, quindi, un dato di fatto reale e incontrovertibile: la Chiesa ha il compito di evangelizzare e, per evangelizzare in modo dignitoso ed efficace, ha bisogno di mezzi e uomini poiché in assenza degli uni e/o degli altri sarebbe nelle condizioni di vedere vanificato il proprio impegno pastorale.

Certo, nel corso dei secoli, in tema di beni temporali e del loro uso, non sono mancate vicende liete e meno liete: «...Il grande fiume della generosità ecclesiale non ha mai cessato di scorrere, sia in afflusso che in deflusso; le forme dell'apporto dei fedeli si sono progressivamente trasformate, non senza concreta relazione all'evolversi delle condizioni sociali e culturali proprie dei diversi contesti in cui la Chiesa operava, e le finalità concrete perseguite nell'uso delle risorse hanno diversamente accentuato i quattro riferimenti essenziali: culto, apostolato/pastorale, carità, sostentamento del clero...» (cfr. C.E.I., Sovveni-

re alle necessità della Chiesa).

Il partecipare con gesti concreti alle necessità economiche che sottendono al raggiungimento dei quattro riferimenti innanzi citati comporta per ciascun fedele la possibilità di cogliere nella loro interezza i valori ecclesiali che sono alla base di tale partecipazione:

— il primo valore è quello della comunione che diventa attiva e responsabile poiché, nel tradursi in partecipazione concreta, consente a ciascuno di noi di essere corresponsabile nella missione stessa della Chiesa. Invero, senza comunione, non può esservi vera Chiesa;

— il secondo valore è rappresentato da un binomio: solidarietà e perequazione. Difatti, nell'attuale sistema di sostegno economico alla Chiesa, i principi di solidarietà e perequazione si sviluppano attraverso un meccanismo di apporti che entra in stretta relazione con le possibilità concrete che ogni ente ecclesiastico ed ogni fedele può mettere a disposizione. Le parrocchie e le diocesi più ricche sono chiamate a contribuire in maniera più sostanziosa rispetto a quelle più povere proprio perché possa trovare concreta applicazione il valore della solidarietà nell'ambito di una perequazione che è sinonimo di uguaglianza nei confronti

della missione che si è chiamati a svolgere;

— il terzo valore è rapportato alla libertà, in altri termini quindi, alla spontanea e convinta partecipazione a sovvenire alle necessità finanziarie della Chiesa poiché ciò significa aver preso coscienza in maniera concreta di manifestare la propria convinta adesione ai grandi progetti di solidarietà sociale, morale ed economica, che animano, da sempre, l'azione della Chiesa Cattolica.

È questo tipo di Chiesa che si è proiettata nel terzo millennio lanciando una sfida particolare verso le forme più esasperate di egocentrismo che rischiano di isolare sempre più gli uomini del nostro tempo.

La nostra Chiesa, oltre che trasmettere l'Evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo, è aggregazione di uomini e valori che devono riempire in maniera sintomatica il vivere quotidiano di ciascuno di noi con il trasporto dell'amore e della fraternità reciproca che non può che concretizzarsi in un appassionato confronto con tutte le problematiche esistenziali che ci circondano.

Vorrei concludere questa mia breve riflessione annotando un particolare che, in questa circostanza, mi sembra abbia la sua importanza fondamentale: la scelta di destinazione dell'otto per mille a favore della Chiesa Cattolica non è da intendersi come un atto di generosità verso la stessa, bensì come un giudizio espresso in maniera positiva verso la sua missione e le sue molteplici attività di carattere sociale e umanitario.

Mi auguro, pertanto, che ciascuno di Voi formuli doverosamente il proprio giudizio contribuendo a creare le condizioni necessarie affinché esso possa essere sempre più positivo tale da stimolare sempre più il nostro impegno pastorale e civile per la difesa integrale dell'umanità.

Un caro abbraccio dal Vostro Vescovo.

+ Luigi Martella, Vescovo

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Luci eucaristiche

di don Carlo de Gioia

Il S. Padre nella terza domenica di Pasqua ha presieduto in Piazza S. Pietro la liturgia della beatificazione di cinque servi di Dio.

Luci che splendono nel firmamento della santità della chiesa, rivestendo di incanto sublime il suo volto di sposa imporporata dal sangue dell'Agnello immolato.

Testimonianze vibranti di fedeltà eroica che esaltano il cammino della *historia salutis*, come va definita la storia della comunità cristiana ed evangelica.

Ammiriamo il filo d'oro che unisce due dei cinque neo beati, — l'Eucaristia — vissuta da Manuel Cecilio Rodriguez e Caterina Volpicelli.

Del primo mi ha fortemente colpito l'aspetto di «adoratore di Tabernacolo abbandonato» e ne vedremo più innanzi questa forte caratura spirituale della sua spiritualità e della Beata Volpicelli il suo zelo come «prima zelatrice del movimento dell'Apostolato della Preghiera in Italia».

L'uno modello di fede eu-

caristica, l'altra testimone di profonda spiritualità che inesta nel mistero pasquale del Signore il ritmo quotidiano della vita di adorazione.

La tensione della vita spirituale che s'ingemma nella santità, il Beato Manuel Gonzales l'ha alimentata nella contemplazione silenziosa di fronte ad un «tabernacolo abbandonato».

Il toccante episodio è narrato dallo stesso beato nel suo volumetto dal titolo molto significativo: «Anche se tutti... io no».

Il vescovo di Siviglia lo aveva incaricato di dirigere una missione a Palomares del Rio.

Non accolto da nessuno, si dirige in chiesa che trova in uno stato pietoso di abbandono: «polvere, sudiciume, tovaglie strappate, ragnatele nel tabernacolo».

Egli così esprime il suo stato d'animo: «Inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento pensai ai tanti tabernacoli abbandonati nel mondo. Ebbi la tentazione di fuggire, ma non fuggii. Mi fermai lì un lungo tempo...

Là inginocchiato, la mia fede vedeva al di là di quella porticina tarlata, un Gesù taciturno, così paziente, così buono che mi guardava».

E qui mi viene da fare una riflessione.

L'abbandono di tanti tabernacoli, dove Gesù è sempre presente in preghiera al Padre per tutti gli uomini, purtroppo lo notiamo anche nei nostri centri parrocchiali.

Quanti battezzati che ignorano che il Signore aspetta un incontro con loro e che viene perennemente disatteso.

Eppure tutti ci diciamo credenti, ma la dimenticanza del Cristo Eucaristico rivela che la fede si estingue progressivamente.

È veramente triste.

L'auspicio è che si moltiplichino le «lampade viventi» che con il palpito della loro orante contemplazione dell'Ospite del tabernacolo consolino Gesù che attende con amore schiere di adoratori.

La Beata Caterina Volpicelli è stata una di queste lampade viventi.

Nella fedeltà quotidiana alla pratica dell'Apostolato della preghiera ha nutrito la sua divorante sete di adorazione.

La contemplazione fu «il ritmo vitale del suo agire» inabissandola nel Cuore di Gesù a cui offriva tutta se stessa.

L'Apostolato della preghiera ha un suo dinamismo che inserisce nel mistero eucaristico tutta l'attività dell'orante che così nobilita tutta la sua giornata fatta di preghiera, di attività e di sofferenza.

Nella nostra comunità diocesana l'adorazione perpetua (che a Molfetta tutti desiderano che si riprenda al più presto) e l'associazione dell'Apostolato della Preghiera, sono due esperienze sentite che impreziosiscono il ritmo di fede di tanta nostra gente.

### CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

## Pentecoste 2001

La Veglia di Pentecoste quest'anno sarà celebrata a livello cittadino

**sabato 2 giugno 2001.**

L'organizzazione è affidata alla Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali che, d'intesa con il Vescovo, diffonderà al più presto il programma dettagliato dell'iniziativa.

## Il pittore Nicola Gliri

di Francesco Di Palo

**D**el ricchissimo patrimonio artistico della antica chiesa conventuale dei Cappuccini di Ruvo, dedicata a S. Maria Maddalena e completamente rinnovata nella seconda metà del XVIII secolo, sono a noi pervenute solo tre belle tele: *la Madonna con il Bambino tra i santi Anna Francesco d'Assisi Domenico e Giovannino, S. Biagio, S. Cleto*.

I dipinti, forse in origine esposti alla venerazione entro la «cona» lignea dell'altare maggiore, furono sicuramente eseguiti nel 1676 dal chierico e pittore bitontino Nicola Gliri come conferma la firma postuma — sicuramente mal trascritta e causa di equivoci — riportata sul dipinto principale (*N. AGLIERI*) insieme alla data e allo stemma del committente anche questo aggiunto quando la tela, rimossa dalla sede originaria, fu notevolmente ridotta per essere posta sull'altare della famiglia Rubini.

Nicola Gliri (1631-1687 c.) fu interprete scrupoloso e ortodosso della pittura devota in Terra di Bari. Il successo è ampiamente testimoniato dalle numerose opere a conferma di quanto gradita fosse la sua pittura dalla committenza sia laica che ecclesiastica; lavorò molto anche per gli ordini religiosi e soprattutto per le famiglie francescane.

Per i Minori osservanti di Ruvo eseguì il grande quadro raffigurante il *Beato Salvatore da Hortu* (1680) e su commissione del vescovo

Giandonato Giannone Alitto, suo conterraneo, la bella e grande pala d'altare con la *Madonna dei sette dolori tra i santi Ignazio e Francesco Saverio* (1687).

La tela raffigurante **S. Cleto** è stata restituita all'originaria bellezza grazie al restauro voluto e sostenuto finanziariamente dal Rotary Club di Molfetta al tempo della presidenza del dott. Enzo Moret Jurilli (1999/2000).

La solenne figura di Cleto, indicato dalla scritta in basso come *Protector Civitatis Ruborum*, è rivolta verso la luce divina che squarcia le nubi e illumina il volto caratterizzato dalla soffice barba canuta.

Cleto è raffigurato come terzo pontefice e non come primo vescovo di Ruvo: la dignità papale è simbolicamente richiamata dalla tiara e dal triregno.

Di notevole bellezza e resa cromatica è il prezioso e pesante piviale, trattenuto dal grande rubino in castone d'oro, decorato a grandi racemi resi con pennellate dense, sicure e luminose.

Il santo regge tra le mani la collina su cui è adagiato il modellino della città — cinta da mura intervallate da torri dalle quali fuoriescono e si rendono riconoscibili le sagome dei principali monumenti religioso (la Cattedrale) e civile (la torre del Pilota crollata a fine Ottocento) — a sottolineare la protezione accordata alla comunità che lo designò insieme a S. Biagio patrono principale. □

## Il restauro della tela di S. Cleto

di Giovanni Boraccesi

**L**a tela in oggetto, raffigurante san Cleto (cm. 186,5x66), è un dipinto a olio realizzato nella seconda metà del XVII; seppur privo di firma, esso appartiene quasi certamente al pittore **Nicola Gliri**.

Assieme al suo pendant raffigurante san Biagio, il dipinto è oggi collocato su una parete laterale della chiesa dei Cappuccini a Ruvo, entro una sottilissima cornice in stucco; entrambi, però, erano in origine alloggiati ai lati della tela centrale raffigurante la Madonna col Bambino e Santi, in seguito trasferita su un altare di fianco.

Proprio in occasione di questa nuova sistemazione, al san Cleto venne aggiunto, nel solo lato destro, un listello di legno successivamente policromato. I danni riscontrabili sull'opera erano dovuti in buona sostanza all'ingiallimento della vecchia cornice oltretutto alla presenza di un grosso chiodo di-

rettamente conficcato sulla superficie pittorica. Un foro, posto all'altezza della lettera o della parola *Roborum*, e una piccola mancanza della tela nel margine inferiore sinistro, completavano il quadro dei danni.

Ancor prima di procedere alla descrizione delle fasi di restauro, la tela è stata fotografata e subito dopo distaccata dal suo alloggio; il chiodo, che la teneva ferma alla parete all'altezza dell'aureola, era lungo 20 centimetri. Anche il listello di legno, largo 2 centimetri, è stato rimosso consentendo così il ripristino della primitiva dimensione.

Staccata la tela dal telaio, l'intera superficie pittorica è stata velinata con fogli di carta giapponese e colletta. Una leggera scartavetrata della parte posteriore del dipinto ha facilitato l'asportazione di alcuni nodi della trama; qui, inoltre, è stata sistemata una minuscola toppa che ha integrato la lacuna precedente descritta.

Preparata una nuova tela da rifodero in puro lino, il vecchio dipinto è stato su questa incollata con colla pasta «alla fiorentina» per poi essere stirata con una leggera pressione del ferro da stiro dal momento che la superficie pittorica non era affatto interessata da sollevamenti di preparazione.

Per quanto concerne la pulitura, si è adoperata una miscela di dimetil-nitro al 50%, che senza alcuna difficoltà ha rimosso lo strato della vernice nonché le ridipinture lungo il bordo destro. Successivamente la tela è stata verniciata a pennello utilizzando vernice mastice pura sciolta in essenza di trementina. Stuccate alcune lacune con gesso di Bologna e colla di coniglio; le stesse sono state poi integrate con colori a vernice per il restauro (ditta Maimeri). Una verniciatura a spruzzo, vernice retoucher, ha infine concluso il nostro intervento di restauro. □



# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## L'Adriatico, un mare fuori controllo?

**S**piagge romagnole a rischio e prossime al collasso a causa delle estrazioni miliardarie di gas. La denuncia è dell'ingegnere **Mario Zambon** che è intervenuto al convegno nazionale della Fisc a Rovigo con una relazione tecnica sulle condizioni idrogeologiche del Delta del Po. «Lungo le spiagge del Ravennate — ha detto Zambon — a partire dagli anni '55 sono in corso estrazioni di miliardi di metri cubi di gas secco da giacimenti a 3 mila metri di profondità. Gli abbassamenti che sono già maturati in terraferma (subsidenza) hanno ormai superato un metro e mezzo. Le spiagge, le famose spiagge romagnole, a causa delle erosioni che sono tuttora in atto sono quasi sparite. Le mareggiate poi sono sempre più distruttive. Anzi io ritengo che i litorali romagnoli sono quasi al collasso». La denuncia riguarda in particolare due decreti legge. Il primo — il dl emanato dal ministero dell'ambiente il 3 dicembre 1999 — riguarda la realizzazione del Progetto Alto Adriatico dell'Agip che prevede la coltivazione di 15 giacimenti metaniferi. L'altro decreto legge risale al 16 novembre 2000 ed accorda all'Eni la concessione di coltivazione di idrocarburi nell'area di 400 chilometri quadrati a Sud-Est del Delta del fiume Po. «Queste decisioni — ha detto Zambon — sono paradossali», perché determineranno l'avvio di «una sequenza di fenomeni gravissimi per le zone litoranee ed in particolare per la difesa a mare della laguna di Venezia e del Delta del Po».

Immediata è stata la risposta di **Edo Ronchi** che come ministro dell'Ambiente firmò a suo tempo il decreto legge dan-

do il via libera al progetto dell'Agip. «Innanzitutto — spiega Ronchi — il decreto vieta l'estrazione entro le 12 miglia dalla costa». Il divieto escluderebbe il pericolo di subsidenza sulla terraferma prevedendo «il massimo della precauzione possibile» che nessun altro modello ipotizza. Il decreto inoltre, aggiunge l'ex ministro, prevede una commissio-

ne di controllo e monitoraggio.

Chi ha ragione? Lo abbiamo chiesto ad **Antonio Rusconi**, segretario generale dell'Autorità di Bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico. «Il dibattito — afferma — è stato ed è molto acceso perché tutta la zona che va dal Delta del Po fino alle foci dell'Isonzo è una zona di costa che soggiace a livello del mare. È la nostra Olanda italiana. Negli ultimi 30/40 anni — prosegue l'esperto — ci sono stati fenomeni di subsidenza accelerata per colpa dell'uomo che ha estratto troppa acqua dalle falde acquifere e gas dal sottosuolo». «La paura e il timore», spiega Rusconi, dipendono dalla natura «delicata e fragile» del territorio. Entrando nel merito della questione Agip, Rusconi afferma: «credo che gli accorgi-

menti che a suo tempo il ministro Ronchi prese, siano accorgimenti prudenti e accettabili. Il punto delicato sono i monitoraggi. Il provvedimento Ronchi prevede infatti commissioni di monitoraggio di cui io ho però poca fiducia per due ragioni. Intanto qualora la commissione dovesse accorgersi che è in atto una subsidenza nella costa a causa dei giacimenti, sarebbe già troppo tardi per intervenire. Inoltre ritengo che non c'è bisogno di commissioni di esperti per tenere sotto controllo questi fenomeni ma di strutture della pubblica amministrazione. Anche se attualmente non vedo quali queste possano essere visto lo stato di difficoltà in cui versano servizi come quello idrografico nazionale da cui provengo».

M.C.B.

## Il sistema integrato dei servizi sociali

di Vincenzo Zanzarella

**M**ercoledì 18 aprile l'Azione Cattolica diocesana si è raccolta attorno alla dott.ssa Rosanna Lallone, Dirigente del Settore Socialità presso l'Amministrazione Provinciale di Bari, per informarsi sulle politiche sociali, delle quali le famiglie italiane attualmente beneficiano. Si è trattato di uno stage di formazione socio-politica, nel quadro del progetto di sperimentazione su AC e territorio, messo in atto per quest'anno associativo.

Al centro dell'attenzione è stata messa la nuova legge quadro per la realizzazione del sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali (Legge 8-12-2000, n. 328), che è in vigore non soltanto per gli uffici pubblici, ma soprattutto e direttamente per le famiglie e le associazioni non lucrative di utilità sociale (III settore). Essa si apre con una fondamentale dichiarazione di principio che diviene metodo operativo concreto: la

Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e di servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, le pari opportunità, le non discriminazioni ed i diritti di cittadinanza; previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia.

Altro principio e strumento d'azione è quello secondo il quale, negli interventi di assistenza sociale, viene riconosciuto e sostenuto il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione, nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; inoltre, vengono sostenuti e valorizzati i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, che nello sviluppo della vita quotidiana; viene sostenuto l'associazionismo e

la cooperazione tra le famiglie.

Prime protagoniste, quindi, dello sviluppo sociale e dei servizi alla persona sono le famiglie; seguono i soggetti del III settore e le istituzioni di assistenza e beneficenza. Gli enti pubblici intervengono per sostenere le politiche sociali su due diversi livelli: i Comuni per garantire e finanziare le politiche sociali a livello locale, facendosi, a seconda dei casi, promotori o coordinatori; le province, le regioni e lo stato per programmare secondo cerchi concentrici sempre più ampi ed assicurando le provvidenze economiche.

Gli obiettivi degli interventi di assistenza sociale sono molteplici:

- contrasto della povertà, specie per i senza dimora,

- sostegni economici per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone non autosufficienti,

- sostegni ai nuclei familiari aventi minori in situazioni di disagio, per garantire la permanenza nelle famiglie di origine ovvero l'inserimento presso case-famiglia,

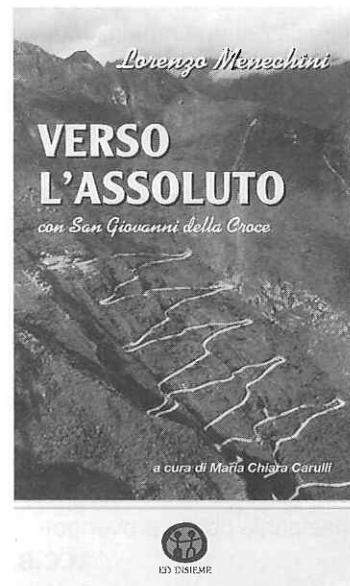
- sostegno delle responsabilità familiari, per favorire

(continua a pag. 8)

# Recensioni



LUCE E VITA



**LORENZO MENECHINI, Verso l'Assoluto con San Giovanni della Croce**, ed insieme, «Vie di santità/8», 2001, 128 p., L. 12.000.

Chi ama non ha paura di salire perché sa che ad ogni passo una luce si accende e un nuovo tratto di strada si illumina. È ciò che ci propone Padre Lorenzo Menechini presentando la dottrina di San Giovanni

della Croce con parole semplici e pratiche, capaci di infiammarci il cuore e di metterci le ali ai piedi.

**San Giovanni della Croce** nasce ad Avila, in Spagna, nel 1542. Vive una fanciullezza e un'adolescenza in povertà, provato dalla prematura mancanza del padre. A vent'anni possiede una maturità d'eccezione. Entra al Carmelo nel 1563, animato da una natura eminentemente contemplativa. Gli studi universitari condotti a Salamanca gli fanno comprendere ancora meglio le esigenze radicali del silenzio, dell'ascesi, della santità che nutre nell'anima. Viene ordinato sacerdote. Conosce Teresa di Gesù, riformatrice del Carmelo femminile. Con lei stabilisce un'intesa perfetta, alimentando lo stesso ideale di perfezione. Con Teresa d'Avila, Giovanni dà inizio alla riforma del Carmelo maschile. Su di lui si abbattano le ire dei confratelli: calunnie, persecuzioni, carcere (1577). Dopo nove mesi, Giovanni riesce a fuggire da Toledo e si

(da pag. 7)

l'armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare,

– sostegno alle donne in difficoltà,

– contrasto della dipendenza da alcool, da droghe e da farmaci,

– consulenza alle famiglie, – interventi urgenti per situazioni di povertà estrema.

La legge ha istituito un Fondo nazionale per le politiche sociali, per assicurare la continuità degli interventi, ed ha previsto che in breve tempo venga emanata una Carta dei servizi sociali, attraverso la quale sono definiti i criteri per l'accesso ai servizi, le modalità del relativo funzionamento, le condizioni per facilitarne le valutazioni da parte degli utenti e, le procedure per assicurare la tutela degli

utenti. Scopo della Carta è, inoltre, evidenziare la responsabilità di coloro che sono preposti alla gestione dei servizi, in modo che gli utenti non soffrano della spersonalizzazione o della discrezionalità che molte volte caratterizzano negativamente questo particolare settore delle relazioni sociali.

Grazie a questa legge, per l'Azione Cattolica diocesana si apre una porta verso il territorio, poiché essa è chiamata — unitamente ad altri organismi diocesani, alle parrocchie in quanto tali e ad altre associazioni ecclesiali — a fornire un valido sostegno alle famiglie delle nostre città, ed un servizio alla collettività diocesana nella sua interezza. □

reca in Andalusia. Fonda il primo convento dei *Carmelitani scalzi* a Duruelo, ma c'è ancora chi lo manipola, lo odia, lo rifiuta. Muore a Ubeda, il 13 dicembre 1591, a soli 49 anni. Per Santa Teresa d'Avila è

«molto grande agli occhi di Dio», «una gran perla», «un uomo celestiale e divino», e «molto santo». Viene infatti beatificato nel 1675, canonizzato nel 1726, dichiarato Dottore della Chiesa nel 1926.

## La fede per immagini

La fede ha sempre avuto bisogno di immagini per essere compresa dagli uomini. Gesù stesso parlava alla gente del suo tempo attraverso dei racconti visivi: le parabole, appunto. Ecco perché l'arte è sempre stata lo strumento privilegiato per l'evangelizzazione dei popoli: dalla simbologia dei primi cristiani (la colomba, l'agnello, ecc.) fino alle icone, passando attraverso le opere dei grandi geni del Rinascimento e del Barocco. È infatti l'arte, intesa come dono divino, che ci può far avvicinare in modo più diretto e immediato alla grandezza di Dio e alla sua misericordia. Pensiamo al «Giudizio Universale» di Michelangelo, alla «Trinità» di Raffaello, alla «Risurrezione» di Piero della Francesca o a quella di Pericle Fazzini, al «Dio Padre» del Perugino, alla «Deposizione» del Caravaggio o ancora al «Ritorno del figlio prodigo» di Rembrandt e agli affreschi di Giotto.

Così non stupisce più di tanto che si scelga la strada delle immagini più classiche per insegnare il catechismo, perché attraverso la loro forza e intensità possiamo scorgere la Verità. Così la «Bibbia dei poveri» nei grandi cicli di pittura e mosaici ha lo stesso significato anche per l'uomo moderno.

È ciò che evidenzia il vademecum a cura di **Mons. PIETRO PRINCIPE «La fede per immagini»** (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2000, 160 p., L. 10.000), la cui originalità sta nella scelta delle opere e del loro accostamento alle quattro tappe del cammino cristiano: il Credo («cos'è la fede»), i Sacramenti («cosa dà la fede»), i Comandamenti («cosa chiede la fede»), la Preghiera («cosa alimenta la fede»).

Il libretto è pieno di riferimenti e citazioni dalla Bibbia e dal Catechismo della Chiesa Cattolica, così da offrire la possibilità di accedere alle fonti certe del messaggio cristiano sulla cui base il lettore potrà fare ulteriori riflessioni e ricerche personali. Completano il vademecum il Rito della Messa, le norme della vita cristiana, alcuni canti e preghiere in latino, a testimonianza della continuità con il passato. Ne emerge un Catechismo davvero comprensibile ed efficace, che non mancherà di incidere nei cuori e nelle menti di chi si sta avvicinando a Cristo e alla sua Chiesa, ma anche di tutti quelli che hanno già aderito al messaggio evangelico e devono perciò confermare questa scelta ogni giorno. Per prenotazioni: Libreria editrice vaticana, tel. 06/69885003.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione**



IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



## Oltre la fase di transizione

di Camillo Card. Ruini

**L**e elezioni politiche che hanno avuto luogo nei giorni scorsi, insieme a quelle per molti Comuni e per alcune Provincie, sono giunte a conclusione di una campagna elettorale protrattasi in realtà per molti mesi e assai duramente combattuta, con risvolti inevitabilmente non positivi per la vita politica e per il buon funzionamento delle istituzioni. È poi assai spiacevole che per carenze e imprevidenze organizzative l'esercizio del voto sia diventato faticoso, e in alcuni casi problematico, per molti cittadini.

Non è nostro compito esprimere un giudizio sui risultati, e del resto sarebbe comunque

troppo presto per una ponderata valutazione. Formuliamo piuttosto volentieri l'auspicio che possa aversi ora un congruo periodo di stabilità e che le asprezze del confronto elettorale siano superate, per dar luogo a un lavoro proficuo con il comune obiettivo del bene dell'intero Paese, pur nella diversità degli orientamenti politici e dei ruoli di governo o di opposizione. L'Italia potrà così forse uscire dalla già troppo lunga fase di transizione che ha caratterizzato, pur con forme e intensità diverse, praticamente tutto l'ultimo decennio.

L'atteggiamento della Chiesa rimane naturalmente quello che abbiamo confermato anche in vista dell'appuntamento elettorale, in-

(continua a pag. 2)

# 20

ANNO 77

20 MAGGIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it

A pagina 3

### Il viaggio del Papa in Medio Oriente

Alle pagine 4 e 5

### I risultati elettorali nei comuni della Diocesi

A pagina 6

### I laici di AC nel cambiamento

# LeV



LUCE E VITA

## Una legge per le relazioni familiari

di Vincenzo Zanzarella

L'orizzonte della legislazione sulla famiglia italiana si è di recente ampliato grazie ad articolate misure contro le violenze nelle relazioni familiari di cui alla legge 154 del 4-4-2001, che prevede la conoscenza, la valutazione e la risoluzione, da parte della magistratura sia civile che penale, delle problematiche di convivenza interna ai nuclei. E che consolida, ancora una volta, il rapporto pubblico/privato sociale nella gestione delle crisi familiari.

Il giudice civile svolge un'opera di prevenzione, qualora

la condotta di un coniuge fosse causa di grave pregiudizio per l'integrità fisica o morale ovvero per la libertà dell'altro coniuge. Egli può ingiungere, per evitare la condotta pregiudiziale, l'allontanamento del familiare dall'abitazione ove ha consumato le violenze; può imporre, in relazione alla gravità dei casi, il divieto di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati da chi ha subito la violenza, in particolare il luogo di lavoro, il domicilio della famiglia di origine o dei prossimi congiunti. Unica eccezione è l'avvicinamento

per motivi di lavoro del «familiare violento», però alle condizioni stabilite dal giudice.

Il giudice civile può, altresì, disporre che l'autore delle violenze paghi un assegno periodico a favore dei familiari, se costoro siano rimasti privi di sostentamento a causa dell'allontanamento, eventualmente detraendolo direttamente dalla busta paga erogata dal datore di lavoro. Per rendere più proficua la prevenzione, può disporre l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario l'accoglienza di donne e di minori vittime di abusi e maltrattamenti. Infine, può chiedere l'intervento della forza pubblica e dell'ufficiale sanitario, per situazioni particolarmente difficoltose.

Il giudice penale può disporre le medesime misure, qualora il caso di violenza sia consumato e sia sottoposto al suo giudizio in forma di reato.

Adottando una concezione



allargata di nucleo familiare, la legge ammette l'applicazione di queste misure preventive e repressive anche quando la condotta pregiudiziale sia tenuta (o la violenza si sia consumata) in forma incrociata da altri soggetti comunque conviventi con i coniugi, cioè dai parenti del marito e da quelli della moglie.

I procedimenti giudiziari non comportano spese a carico di chi subisce le violenze.

La legge è molto vaga in molti punti e bisogna attendere ulteriori atti interpretativi ed

(da pag. 1)

centrato sulla ferma determinazione di non coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito e al contempo sulla volontà di dare tutta la propria collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese, come è detto nel primo articolo dell'Accordo di revisione del Concordato. Continueremo dunque a proporre quei valori e contenuti, imperniati sul primato e sulla centralità della persona umana, da articolare nel concreto dei rapporti sociali e in relazione all'evolversi del costume e agli sviluppi dell'economia, delle scienze e delle tecnologie, che già abbiamo ricordato per aiutare il discernimento degli elettori. Questi stessi valori e contenuti costituiscono infatti dei punti di riferimento precisi anche per la concreta azione politica e per le connesse scelte legislative. Essi potranno forse apparire alquanto astratti e ideali a fronte della pressione dei diversi interessi e della complessità delle situazioni e dei rapporti sociali, ma in realtà nulla diventa più concreto e impegnativo dei principi, quando si sia animati dalla coerente volontà di dar loro il più possibile effettiva attuazione.

Auspichiamo quindi una simile coerenza da parte di coloro che hanno, a diverso titolo, le principali responsabilità per il bene comune, ma anche da parte di ogni cittadino di buona volontà. Chiediamo in particolare questa coerenza ai cattolici impegnati in politica o in altri compiti di peculiare rilevanza sociale. Essi sono chiamati ad operare sulla base di una convinta adesione a tutto l'insegnamento sociale della Chiesa, senza indebite selezioni, cercando di individuare e realizzare quelle sintesi di valori e di interessi che aiutino a rendere le strutture sociali più rispettose della verità e della dignità dell'uomo. Questi

comuni punti di riferimento richiedono di essere tradotti in una sintonia di orientamenti e convergenza di scelte, specialmente quando il confronto politico e i pronunciamenti legislativi riguardano aspetti essenziali e irrinunciabili della concezione dell'uomo e dell'assetto della società. Rinnoviamo dunque l'invito, già formulato dal Santo Padre al Convegno di Palermo (Discorso, n.10), ad un discernimento «anche comunitario, che consenta ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare, aiutandosi reciprocamente a operare in linea coerente con i comuni valori professati».

Le nostre comunità ecclesiali devono naturalmente offrire a chi agisce in prima persona sulle non facili frontiere dell'impegno politico e sociale il necessario nutrimento spirituale, morale e culturale. Più in generale, la Chiesa propone all'attenzione di tutti la propria dottrina sociale, «sottolineando... che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano» (Novo millennio ineunte, 51). Nostro sommo desiderio è, infatti, essere fonte di serenità, di reciproca fiducia e di riconciliazione, tra i semplici cittadini come tra le forze politiche, nel quadro di un sistema democratico che, pur tra diverse vicissitudini, è diventato ormai patrimonio comune del popolo italiano: le polemiche che hanno caratterizzato la campagna elettorale non devono dunque indurre i cittadini a dubitare della legittimità e democraticità delle nostre istituzioni.

Tra gli argomenti che la precedente Legislatura lascia in eredità a quella che ora si apre, vi è certamente la questione, già tanto a lungo dibattuta, delle riforme istituzionali: in particolare,

(continua a pag. 4)

applicativi per comprendere, ad esempio, in cosa consista il pregiudizio per l'integrità morale e per la libertà delle vittime delle violenze, quali gli elementi che qualificano il comportamento di un coniuge come violento ed esuberante rispetto alle ordinarie difficoltà di integrazione coniugale o parentale. Altro dubbio sorge sulla natura delle pronunce del giudice, se cioè egli debba effettuare un personale giudizio di valore sulla qualità dei comportamenti tra coniugi, ovvero se debba registrare, senza entrare nel merito, le dichiarazioni di chi invoca l'intervento del magistrato, basate sulle personali concezioni circa l'integrità morale e la libertà. Inoltre, la legge è del tutto silente sull'evoluzione dei rapporti interconiugali, non prevedendo la riappacificazione ed il rientro del «violento» in famiglia.

Un dato è certo: dalle separazioni ai divorzi, dalle violenze ai maltrattamenti, dagli assegni alimentari alle disposizioni per i figli, si assiste ad una progressiva statalizzazione della famiglia, fondata sempre meno sul matrimonio e le sue regole non scritte, per divenire oggetto di burocrazia e materia di interventi pubblici aconfessionali, similmente — ad esempio — ai rapporti tra i cittadini ed il fisco. E si assiste alla consegna ad un soggetto terzo di ogni ulteriore sviluppo critico interno alla famiglia, appunto la magistratura che, per sua natura, pronuncia sulla base del diritto, del prudente apprezzamento e del comune sentire: là dove va la società, segue la magistratura. Forse, ci si deve preparare a leggere pronunce di costume, originate dal «Mi faccia causa, signora moglie!», che potrà d'ora in poi proclamare il marito pignolo sulla cucina casalinga, il quale rimprovererà una formazione povera in tal senso da parte dell'altrui genitrice e che indurrà la moglie ad ricorrere al giudice per pregiudizio dell'integrità morale!

## Con il passo della Storia

di Silvano Spaccatrosi

**U**n Pontefice che prega in silenzio in una moschea, dopo essersi tolto le scarpe come gli altri capi religiosi musulmani e cristiani che gli stanno accanto, è certo un grande segno di riconciliazione per i popoli che al Dio di Abramo, il Dio della pace e della tolleranza, guardano come alle radici della loro fede.

Mai era accaduto prima, tanto più può sembrare un azzardo oggi, mentre le ragioni della politica fanno intravedere all'orizzonte del Medio Oriente i bagliori di una nuova, devastante guerra. Ma appunto qui sta la grande speranza di Papa Wojtyła: tenere aperti i canali del dialogo interreligioso mentre si tagliano i ponti di quello politico, sottrarre alla politica il pretesto della religione — come spesso è avvenuto nel passato — e liberare della religione le potenzialità positive: in definitiva lasciare spazio all'amore di Dio, da qualunque parte e fede lo si guardi.

Perché come ha dimostrato la visita di Giovanni Paolo II in Siria, far convivere in pace cristiani, musulmani ed ebrei può apparire un'utopia eppure — realisticamente — è una necessità.

E quel che il Papa aveva fatto, un anno fa, pregando presso il muro del Tempio, e ancora più indietro visitando una sinagoga, ha sentito il

dovere di ripetere a Damasco nella moschea degli Omayyad e, successivamente, tra le macerie di una Chiesa ortodossa sulle contese alture del Golan.

Sarà pure incerto, e sofferente, il passo di Wojtyła, ma appare ancora in grado di cambiare il corso della storia: quando, incredibilmente, riesce a far breccia in una delle Chiese ortodosse, come quella di Grecia, più ostili al cattolicesimo o come quando, districandosi dai tentacoli della possibile strumentalizzazione politica, dell'una parte araba e dall'altra israeliana, chiede il rispetto del diritto dei popoli e fa emergere, limpidamente, la necessità di un dialogo costante supportato dalle comuni radici di fede.

Si potrebbe definire la sua una «strategia del dialogo e della riconciliazione», contro le scorciatoie della violenza che nel passato erano familiari anche ai cristiani, che ne hanno pagato un alto prezzo attraverso il «peccato» della divisione.

Una divisione che offende Dio ed è ancora uno «scandalo di fronte al mondo», come ha ripetuto il Pontefice al Primate di Grecia, l'arcivescovo Christòdoulos, chiedendo perdono per le offese portate dai cattolici. Non è la prima volta che Giovanni Paolo II si pone sulle spalle il fardello di

colpe di cui è assolutamente innocente.

Ma questo suo atteggiamento è uno slancio dell'anima, certo non un rituale; e che inevitabilmente disarmi gli interlocutori come, senza volerlo, ha rivelato la visibile e inaspettata commozione dei fratelli ortodossi greci, che non gli avevano risparmiato fino ad allora ostilità. Un perdono reciproco la cui richiesta ha rinnovato anche ai musulmani nella moschea di Damasco, dopo aver sostato in preghiera davanti al mausoleo di Giovanni Battista.

Anche nei rapporti tra cristianesimo ed Islam si sono alternati momenti di dialogo ad altri di violenza, da una parte e dall'altra.

Ma il Papa sa che solo ripartendo dall'umiltà e non dall'orgoglio, con reciproca accettazione ed educando i giovani all'amore e non all'odio, è possibile costruire in prospettiva un mondo più solidale e fraterno. Vale per i fratelli cristiani, innanzitutto, ma anche per i musulmani e gli ebrei.

Un viaggio, dunque, costruito su simboli e gesti, che a volte sono il motore della storia e che sono necessari a rompere ostilità e pregiudizi cristallizzati nei secoli. Che forse non è piaciuto a chi ne ha voluto fare una lettura politica, quasi che il Papa, con un colpo di bacchetta magica, fosse in grado di far tacere le armi che hanno continuato a sparare ed uccidere anche in questi giorni. Come Paolo, di cui ha voluto idealmente ripercorrere il cammino, non aveva che la testimonianza e la preghiera per farsi ascoltare.

Lui di passi, anche ignorando incallite diffidenze, ne ha compiuti più d'uno sollecitando gli interlocutori a cogliere i tanti valori condivisi dai popoli che venerano il Dio di Abramo. Su di essi, e non certo sul potere delle armi, è possibile un dialogo per un mondo giusto e solidale.



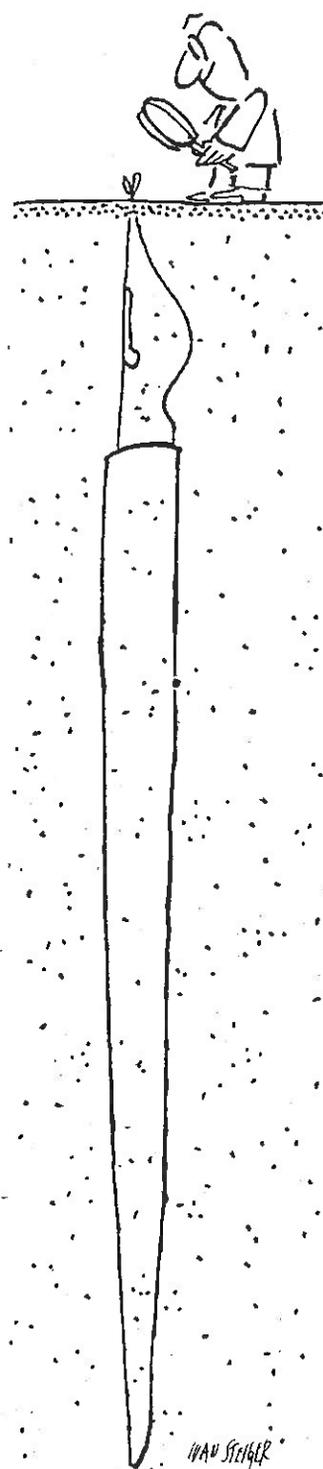
# I risultati elettorali nei comuni della Diocesi

## Senato della Repubblica

	MOLFETTA		RUVO		GIOVINAZZO		TERLIZZI	
Elettori	48.248		18.476		16.060		18.711	
Votanti	35.063		14.733		12.390		14.824	
Bianche	2.824		439		1.074		376	
Nulle	1.461		469		440		562	
Validi	30.773		13.818		10.875		13.886	
<b>LEGA</b>								
Maggio Vito	44	0,2	39	0,3	32	0,3	34	0,2
<b>FIAMMA TRICOLORE</b>								
Pellegrini Raffaele	585	1,9	228	1,6	310	2,8	381	2,7
<b>L'ULIVO</b>								
Minervini Guglielmo	11.598	37,7	5.912	42,8	4.814	44,3	5.577	40,2
<b>LISTA DI PIETRO</b>								
Manzi Cataldo	995	3,2	404	2,9	309	2,8	515	3,7
<b>LISTA BONINO</b>								
De Benedittis M.	384	1,3	137	1	113	1	215	1,6
<b>RIF. COMUNISTA</b>								
Ciani Vincenzo	900	2,9	923	6,7	596	5,5	1.061	7,6
<b>LA CASA DELLE LIBERTÀ</b>								
Azzollini Antonio	15.304	49,7	5.595	40,5	4.346	40	5.811	41,9
<b>DEMOCRAZIA EUROPEA...</b>								
Contò Francesco	963	3,1	580	4,2	355	3,3	292	2,1

## Camera dei deputati

MOLFETTA			RUVO		
Elettori	55.104		Elettori	21.252	
Votanti	40.279		Votanti	16.992	
Bianche	3.664		Bianche	591	
Nulle	1.844		Nulle	569	
Validi	34.770		Validi	15.808	
<b>LA CASA DELLE LIBERTÀ</b>			<b>LISTA DI PIETRO</b>		
Amoruso Francesco	16.517	47,5	Briguglio Domenico	596	3,8
<b>L'ULIVO</b>			<b>LA CASA DELLE LIBERTÀ</b>		
Moroni Rosanna	12.396	35,7	Carlucci Gabriella	6.209	39,3
<b>LISTA BONINO</b>			<b>L'ULIVO</b>		
Pascarella Michele	713	2,0	Cormio Umberto	6.901	43,6
<b>DEMOCRAZIA EUROPEA</b>			<b>FIAMMA TRICOLORE</b>		
Di Gioia Pasquale	3.606	10,4	Savona Mario	290	1,8
<b>LISTA DI PIETRO</b>			<b>DEMOCRAZIA EUROPEA</b>		
Ambrosino Nicola	1.538	4,4	Summo Giuseppe	1.812	11,5



(da pag. 2)

una preoccupazione che dovrebbe essere condivisa sembra quella di assicurare attraverso norme opportune una maggiore stabilità dell'esecutivo e capacità di governo del Paese.

Hanno parimenti bisogno di rinnovata attenzione e di concrete soluzioni alcune problematiche attinenti l'economia, il lavoro, la previdenza sociale, trovando le strade che consentano di rendere meno rigido e più dinamico il nostro sistema, nel quadro di una solidarietà che si avvalga di strumenti nuovi ma proprio così possa risultare più vera, responsabilizzante ed efficace.

Una grande sfida per l'intera nazione rimane quella della cosiddetta «questione meridionale». In una società e in un'economia sempre più aperte al mondo e sottoposte a continue trasformazioni la valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia va certamente concepita in termini nuovi, puntando sulle sue caratteristiche e risorse specifiche, oltre che su grandi interventi principalmente nel campo delle infrastrutture — ad esempio per adeguare il sistema delle comunicazioni —. Due presupposti diversi ma entrambi necessari e tra loro collegati restano la lotta più energica alla criminalità organizzata e un grandissimo, rinno-

## Camera dei deputati

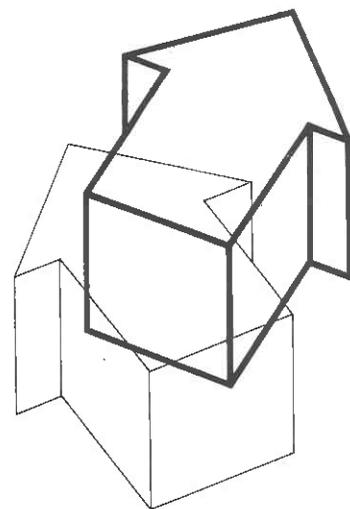
	GIOVINAZZO		TERLIZZI	
Elettori	18.357		21.854	
Votanti	14.250		17.335	
Bianche	1.242		538	
Nulle	575		645	
Validi	12.430		16.150	
<b>DEMOCRAZIA EUROPEA</b>				
Labianca Michele	676	5,4	386	2,4
<b>LISTA DI PIETRO</b>				
Diciolla Leonardo	407	3,3	737	4,6
<b>L'ULIVO</b>				
Rossiello Giuseppe	5.643	45,4	7.561	46,8
<b>FIAMMA TRICOLORE</b>				
Losito Michele	939	7,6	483	3,0
<b>LA CASA DELLE LIBERTÀ</b>				
Polizzi Rosario	4.765	38,3	6.983	43,2



## Comune

<b>MOLFETTA</b>		Elettori 55.104		Votanti 40.270		Bianche 465		Nulle 1.037		Validi 33.663	
<b>MINERVINI T.</b>	P. d. crist.	Italia dei V.	Ccd	Città per tut.	Il confronto	An	Pri	Cdu	F. Italia	M. che vogl.	
<b>24.899 64,54</b>	880 2,4	1.018 2,8	1.502 4,17	1.054 2,93	1.299 3,61	5.235 14,53	1.585 4,40	2.737 7,6	6.783 18,8	2.117 5,88	
<b>SALLUSTIO N.</b>	Verdi	Ppi	Democrat.	Ds	Sdi	Percorso	Pdci	Rif. Com.			
<b>11.041 28,62</b>	846 2,4	630 1,8	2.870 8,0	1.286 3,57	1.243 3,45	504 1,40	654 1,8	1.174 3,3			
<b>CENTRONE P.</b>	Dem. euro.	U. di centro									
<b>2.642 6,85</b>	1.614 4,5	1.002 2,78									

<b>GIOVINAZZO</b>		Elettori 18.311		Votanti 14.284		Bianche 187		Nulle 337		Validi 13.736	
<b>GIANGREGORIO N.</b>	Cdu	F. Italia	Lieral Sgarbi	Ccd	An						
<b>6.774 49,31</b>	1.501 12,22	1.968 16,0	228 1,77	1.064 8,66	1.949 15,86						
<b>NATALICCHIO A.</b>	Ds	Rif. Com.	Verdi	Margherita							
<b>5.344 38,91</b>	1.738 14,2	485 3,95	554 4,15	1.604 13,06							
<b>ILLUZZI G.</b>	Dem. europea										
<b>1.073 7,8</b>	789 6,5										
<b>GAROFALO M.G.</b>	F. Tricolore	Liberinsieme									
<b>545 3,97</b>	268 2,18	139 1,13									



vato impegno nell'ambito educativo e formativo: ad essi non intendiamo certo sottrarci come cristiani e come Chiesa. Sembrano queste le vie per dare risposte non effimere anche al problema della disoccupazione, che non per caso proprio in certe aree del Sud raggiunge le sue punte estreme.

Poco visibile, ma proprio per questo ancora più doloroso, è poi l'altro e connesso problema dell'impoverimento di tante persone e nuclei familiari, con una percentuale modesta ma non piccolissima della popolazione che giunge ad avere elementari problemi di sussistenza. In analoghe o peggiori condizioni ver-

sano, in percentuale ben più rilevante, molti immigrati. La via maestra per combattere la povertà consiste certamente nell'incrementare l'offerta di lavoro, e contestualmente nel promuovere quella formazione umana e quella qualificazione professionale che mettano in grado di corrispondere a tale offerta. Ma non sono poche le situazioni nelle quali rimangono comunque necessarie anche forme di intervento di tipo assistenziale, per le quali grande spazio può essere ricoperto dal volontariato, ma in una logica di sussidiarietà che non prescinde dall'impegno e dalle responsabilità dei pubblici poteri. □

# Laicato



## Laici cristiani in un tempo che cambia

di Gino Sparapano

**L**o scenario di grandi mutamenti illustrato precedentemente interroga anche l'Azione Cattolica su come può giocare oggi la sua presenza ed esperienza senza cadere in una anacronistica riproposta di modelli consueti; rispetto a chi pensa che l'AC abbia esaurito il suo tempo e predilige forme ecclesiali più movimentiste o slegate da qualsivoglia modello organizzativo, c'è il silenzio operoso di quanti hanno scelto di sperimentare nuove forme di vita associativa.

Anche la nostra associazione diocesana, in quest'anno che si conclude, ha avviato alcune sperimentazioni scegliendo tre ambiti di particolare rilevanza: la formazione, il senso di appartenenza e l'impegno socio politico. Non soffermandoci in questa sede sugli esiti di tali percorsi, ancora in fase di attuazione e bisognosi di attenta verifica, mi preme dire che quello che stiamo sperimentando, dal livello parrocchiale a quello nazionale, è un metodo di lavoro che non parte da scelte già determinate a priori ma che si sviluppa lungo un percorso di ascolto e d'interazione con la realtà concreta delle persone, elaborando e verificando la coerenza di una proposta associativa con le esigenze attuali di ogni persona che la sceglie e la praticabilità di percorsi formativi che tengano conto delle istanze di chi si coinvolge.

Certamente è un metodo più faticoso, con tempi più lunghi, che richiede una particolare capacità di sintesi ed elaborazione, ma questa è una fatica che, rispetto ai facili entusiasmi

smi e ai successi di un momento, scegliamo di vivere se questa è garanzia per scelte ponderate che, non disperdendo il vasto patrimonio associativo di questi anni, ci porti a ridisegnare il volto di un'associazione a misura delle persone di questo tempo. È una fatica che più volte l'AC ha compiuto nella sua lunga storia, ma direi anche che è la fatica di un metodo di ascolto e discernimento che lo stesso Concilio Vaticano II ci ha insegnato.

In quest'ottica, quindi, ci apprestiamo ad impostare e vivere il cammino assembleare avendo chiaro l'orizzonte — *il Concilio è il nostro programma* — e individuando quelle chiavi di lettura che ci aiutino a ricentrare l'AC perché sia attuale e viva per noi; sono le chiavi interpretative suggerite dalla presidenza nazionale che di seguito ripropongo per cenni:

**Profezia:** è forse l'elemento da rendere più esplicito nella proposta, molte volte soffocata dalle iniziative che si producono a scapito di uno stile di presenza evangelica che ciascuno di noi deve incarnare nel quotidiano; esercitare la profezia significa fare dell'AC un luogo di confronto su come è possibile vivere la propria fede nella cultura e nei contesti della vita di ciascuno e, dall'altra parte, come far sì che la ricchezza di vita di cui sono portatori i laici, possa essere raccontata e diventare tesoro per tutta la comunità.

Questa profezia può essere esercitata mediante alcuni *esercizi di laicità*, a noi molto vicini, sui quali sviluppare progetti: *la pace, la solidarietà con i poveri, l'educazione, la*

*politica (dando vita a laboratori della partecipazione).*

**Essenzialità:** sta a dire la capacità di non identificarsi con le «riunioni», la struttura organizzativa, la capacità di «produrre» servizi, quanto salvaguardando il dono di essere persone che vivono insieme la vocazione alla santità; questa essenzialità richiama il valore della *popolarità e unitarietà*, che possiamo tradurre con *familiarità*, inteso come possibilità per tutti di essere e manifestare il proprio essere popolo di Dio, prima che appartenenti a questa o quella organizzazione, condividendo ideali ed esperienze.

**Concretezza:** significa individuare alcune priorità sulle quali compiere delle scelte. Va compiuta una riflessione circa le condizioni minime alle quali è possibile una vita associativa nella parrocchia, dal momento che non poche sono le situazioni in cui l'AC trova difficoltà ad essere accolta e promossa in pienezza. La scelta della parrocchia è e rimane un legame forte ed irrinunciabile per l'AC: è lì che si sperimentano la popolarità, il legame col territorio, la possibilità di relazioni concrete... ma è anche vero che, per la natura primariamente diocesana dell'AC che si stringe intorno al Vescovo, il legame con la parrocchia ha bisogno di completarsi in concreti riferimenti diocesani e territoriali.

**Relazione:** di fronte al rischio della burocratizzazione, che non è solo dell'AC, è necessario recuperare l'esperienza associativa come luogo di

umanità di incontro vero tra le persone; una scuola che aiuti ciascuno a vivere anche altrove l'atteggiamento di fraternità e di ospitalità. Un luogo accogliente ed ospitale anche per tante persone, non di AC, che in associazione possono trovare un punto di riferimento.

È questa una chiave interpretativa di grande sensibilità che, se acquisita come fondamentale, porterebbe ad appianare i non pochi contrasti che spesso si sviluppano nei nostri ambienti con conseguenze che deturpano il volto della comunità. La voglia di essere gruppo di relazione più che organizzazione, coinvolge in maniera più diretta alcune figure decisive su cui puntare per rilanciare, ripensare la vita associativa parrocchiale: i presidenti parrocchiali e i parroci; ancora una volta alla luce di questa chiave interpretativa, si richiede un alleggerimento della struttura associativa.

Dunque, siamo di fronte ad un'associazione che, in un contesto generale di complessità, sceglie di non subire i mutamenti rimanendo passiva o rinchiudendosi nelle sue abitudini, ma, non confondendo gli elementi accessori rispetto all'essenzialità, si pone in ascolto ed in ricerca di modalità vive per rendere visibile a se stessa e al mondo il Volto di Dio. Ed è questo un segno di maturità che dalla Chiesa non può che essere accolto come dono da coltivare.

Con questi ideali ci apprestiamo ad impostare e vivere il prossimo cammino assembleare. □



# CARITÀ



LUCE E VITA

## Bomboniere della «Solidarietà» per gli orfani dell'AIDS in Zambia

Un'iniziativa dell'associazione «Chiama l'Africa»  
e della Comunità Papa Giovanni XXIII

di Italo Nannini

**M**atrimoni, prime comunioni, battesimi, cresime, feste di laurea, anniversari sono eventi che possono essere vissuti all'insegna della solidarietà e della condivisione. Sono ancora rari i casi in cui i neo sposi o i festeggiati in generale fanno la scelta di sostituire il regalo tradizionale con la partecipazione a progetti di cooperazione internazionale o di adozioni a distanza: dal recupero dei bambini lavoratori in India o dei ragazzi soldato in Sierra Leone al sostegno dei contadini poveri in Brasile.

Il comitato regionale dell'associazione Chiama l'Africa, che ha lo scopo di coordinare tra loro associazioni e gruppi per azioni di solidarietà con le popolazioni africane, lancia l'iniziativa delle bomboniere «solidali» per un intervento umanitario: la sistemazione ed il funzionamento di un Pronto Soccorso notturno in Zambia per ragazzi di strada, orfani e malati di AIDS.

È sempre molto emozionante consegnare e ricevere, durante una festa o una ricorrenza speciale, la bomboniera. Si propone, a quanti aderiranno all'attuazione del progetto, di dare a questo atto tradizionale un significato più profondo. Di conseguenza i festeggiati decidono di non acquistare la bomboniera tradizionale, ma una pergamena (al prezzo di lire 10.000, presso l'associazione Chiama l'Africa - tel. 0721/

865586) nella quale sono spiegate le motivazioni della scelta e le finalità del progetto con un ringraziamento a tutti gli invitati per la collaborazione.

Risulta chiaro che la scelta, e cioè la pergamena al posto della bomboniera, non comporta una spesa aggiuntiva (anzi l'importo complessivo è una spesa deducibile dalle tasse), ma sarà un messaggio provocatorio per tutti, parenti ed amici in particolare, a riflettere sulle grandi ingiustizie tra Nord e Sud del mondo che provocano fame, miseria, sofferenze, guerre e morte.

Il ricavato delle pergamene «solidali», destinato al progetto suddetto, sarà consegnato alla Comunità Papa Giovanni XXIII di Rimini, fondata da don Oreste Benzi, che è presente in Zambia dal 1985 con case famiglia per l'inserimento scolastico e lavorativo di ragazzi handicappati e di quelli che vivono nelle baraccopoli (compounds).

Purtroppo la nuova emergenza in molti stati africani è l'AIDS: in Zambia, una delle nazioni più povere del pianeta, circa il 50% della popolazione è sieropositiva con la conseguenza tragica che una

Per informazioni:  
ASSOCIAZIONE CHIAMA  
L'AFRICA, Campagna di  
Solidarietà con i popoli africani,  
tel. 0721-865586, fax  
0721-865586, e-mail:  
chiamalafricafano@libero.it

generazione, dai 25 ai 40 anni, quella produttiva, è stata annientata lasciando solo anziani e bambini. La durata media della vita si è abbassata a 35-40 anni, un bambino su cinque non arriva ai cinque anni, gli orfani sono 1.500.000, in parte affidati a nonni o parenti ed in gran parte abbandonati e spesso contagiati dal virus mortale.

In particolare a questi ultimi, costretti a vivere sulla strada, soli, senza una famiglia è rivolto il progetto RAINBOW (arcobaleno), già avviato nella città di Ndola,

per una spesa complessiva di lire 410 milioni, con varie strategie di intervento. Con l'iniziativa delle bomboniere «solidali», prevista nell'ambito del progetto Rainbow, si provvederà alla sistemazione di una vecchia costruzione assegnata dal Comune di Ndola, che diventerà un Pronto Soccorso Notturno, con mensa, cure mediche e assistenza per una cinquantina di ragazzi di strada. La previsione di spesa per il funzionamento annuale è di lire 50 milioni.

## Recensioni



LUCE E VITA

**BRUNO MAGGIONI, Impara a conoscere il volto di Dio nelle parole di Dio. Commento alla Dei Verbum**, Edizioni Messaggero, Padova, collana «Dabar-Logos-Parola», 208 p., L. 18.000.

Questo commento alla Dei Verbum è il nuovo libro della collana «Dabar-Logos-Parola». La collana intende offrire strumenti utili per la lectio divina popolare, che accompagnino l'incontro di ogni credente con la Sacra Scrittura. Dopo il «Vangelo secondo Luca» (a cura di Arcangelo Bagni) e la «Genesi» (a cura di Gianni Cappelletto) don Bruno Maggioni, uno dei più noti biblisti italiani, docente di esegesi del Nuovo Testamento presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, commenta la Dei Verbum, documento conciliare che è stato definito la magna charta teologica e pastorale di ogni incontro con la Bibbia.

Nella collana saranno presentati tutti i libri della Bibbia (in preparazione i volumi *Isaia*, *Salmi*, *Vangelo secondo Matteo*).

Tenendo presente il testo latino della costituzione conciliare, il commento di **Bruno Maggioni** permette di cogliere tut-

to il valore e la permanente attualità della Dei Verbum, affinché il modo di accostarsi alla Bibbia sia non solo corretto dal punto di vista esegetico, ma diventi fonte di vita spirituale e rinvigorisca tutta l'azione pastorale della chiesa.

Il volume si inserisce nella collana «Dabar-Logos-Parola» nell'intento di dare ai lettori un fondamento solido e sicuro sia sotto l'aspetto teologico sia sotto il profilo del metodo, evitando così ogni soggettivismo («a me la Bibbia dice che...» e ogni tentazione di fondamentalismo «è scritto così...»).

Seguendo paragrafo per paragrafo le varie parti della costituzione conciliare, il commento ne illustra le affermazioni di particolare importanza, specialmente sulla natura della rivelazione biblica, sul rapporto tra Parola di Dio scritta e Tradizione, sul ruolo dell'Antico Testamento rispetto al Nuovo, sul come la Bibbia debba essere letta e interpretata. Nelle pagine conclusive c'è infine una breve valutazione di come la chiesa italiana ha saputo porre la Bibbia al centro della sua vita, senza tacere e limiti e le difficoltà che restano ancora da superare.

## Il tramonto di un mito

di Onofrio Losito

**D**imenticato Sanremo e il coro di polemiche che ne è seguito, da tutt'altra parte del mondo si sono decise le sorti della fruizione gratuita di brani musicali in internet, che interessano milioni di utenti giovani e meno giovani.

Infatti, tra pochi mesi sarà operativo l'accordo tra Napster il sito internet da cui poter scaricare gratis brani musicali e il grande gruppo editoriale tedesco Bertelsmann. Quell'accordo sancisce, tanto per cominciare, la fine dell'era segnata dalla gratuità della musica in internet.

Napster impersonificava l'eroe del diritto universale all'accesso gratuito, al consumo gratuito, agli acquisti gratuiti. Napster non ha mai fatto probabilmente una lira di profitto, ma i proseliti che ha ottenuto raccogliendo 39 milioni di navigatori in 5 continenti lo ha reso famoso oltre ogni ragionevole previsione. Anzi, lo ha reso mitico. Un moderno Robin Hood che toglieva ai ricchi imprenditori discografici per dare ai «poveri» fan della musica. Una leggenda dei tempi nostri. Tutto finito?

Sembrirebbe proprio di sì, ma è la realistica conclusione alla quale occorre un giorno o l'altro arrivare. Un buon compromesso. Un patteggiamento onorevole che non lascia né vinti né vincitori.

I discografici saranno costretti a trasformare radicalmente le loro politiche distributive, e non potranno lucrare sui diritti d'autore con la stessa ingordigia che hanno dimostrato negli ultimi 20 o 30 anni, facendo enormi fortune e poi creando le premesse per

un crollo del mercato discografico.

I seguaci di internet, del «vogliamo tutto e gratis», dovranno accettare il fatto che il lavoro e le opere d'ingegno hanno un valore non solo simbolico che va corrisposto, e che semmai sono i tanti, i troppi, intermediari che si frappongono tra gli artisti e i loro fans a dover finalmente stringere la cinghia, ingegnandosi magari a diffondere musica e canzoni in modi un po' meno vecchi e inefficienti di come hanno fatto sino ad oggi.

Il pagamento di un abbonamento mensile di circa 5 dollari (poco più di 10.000 lire) per avere accesso al repertorio discografico mondiale mi pare un prezzo onesto ed equo. Napster, che rischiava di soccombere sotto il peso di micidiali cause civili intentate dalle case discografiche, sopravviverà e svilupperà nuovi software grazie ai quali tutti potranno scaricare, con tecniche ancor più sofisticate e innovative, brani e spartiti di proprio gusto.

Tutte le grandi case discografiche dovranno rinunciare alle esclusive di canale (negozi, radio, stazioni Tv) sulle quali hanno abbondantemente lucrato in passato, senza per questo vedere messo a rischio il proprio insostituibile ruolo di produttori e promotori.

Cancellare il diritto d'autore, come Napster voleva fare non ci avrebbe portato in un mondo migliore. Vendere a 45.000 lire una *compilation* fatta di musiche riarrangiate non era certo il modo giusto per ridare vita e vigore a un mercato che si stava pericolosamente impoverendo e infragilendo. □

Il Maestro Veronesi ed il progetto «Ain Karim»

## Note di solidarietà

di Franca Maria Lorusso

**C**hi ha detto che la musica è solo evasione? Nel concerto dell'Orchestra sinfonica della Provincia di Bari, organizzato e promosso dalla Pro Loco terlizese e magistralmente diretto dal notissimo Maestro Veronesi, le corde dei violini e dell'arpa sono vibrare insieme a quelle più profonde del cuore.

La musica, quella di qualità e di alto livello, ha fatto da supporto al progetto «Ain Karim», che prevede la costruzione di un ambulatorio materno-infantile nel poverissimo villaggio di Nenshat, a nord dell'Albania. L'idea, nata appena qualche tempo fa da **Enza e Nino Del Re** e fortemente sostenuta dal missionario **P. Sergio La Forgia** e da tutta la Provincia dei Frati Minori dei Cappuccini, ha subito assunto dimensioni inattese e quasi profetiche.

Il sogno dei coniugi terlizesi di difendere la sacralità d'ogni uomo, a cominciare dal suo diritto alla vita, è ormai in dirittura d'arrivo. I lavori, sotto la direzione dell'ing. **Giam-paolo De Donato**, procedono speditamente; ben presto, nella nuova struttura di circa 700 mq, i medici volontari, gli infermieri e le ostetriche potranno adoperarsi per rendere più sicuro ed accogliente il momento in cui viene al mondo una nuova vita.

«Sono onorato di aver offerto il mio piccolo contributo per questo progetto», ci ha confidato il M<sup>o</sup> **Alberto Veronesi**,

a conclusione della sua appassionata e straordinaria esibizione. Il direttore d'orchestra di chiara fama internazionale ci ha regalato momenti di grande intensità: con temperamento sanguigno, istintivo, incredibilmente raffinato, ha offerto una lettura mirabile, per tensione, forza e scandaglio, delle *suite* di M. De Falla e di Korsakov e ci ha fatto assaporare sonorità sensuali e slanciate, tipiche delle vocalità gitane, spagnole ed orientalesgianti di Joaquin Rodrigo.

Se a questo si aggiunge la pastosità dell'orchestra, che ha assecondato con intensa partecipazione ogni gesto del direttore, e la notevole preparazione dei solisti (Chiara Chialli, voce; Umberto Leonardo, chitarra), si comprende come la serata sia stata un vero trionfo. «Il grande coinvolgimento del pubblico e l'entusiasmo dimostrato — ha detto **Franco dello Russo**, presidente dell'Associazione Turistica Pro Loco — ci fanno pensare che il nostro obiettivo sia stato raggiunto. Attraverso questo gesto concreto abbiamo voluto dimostrare la nostra vicinanza a tutte le donne albanesi che vivono con grande disagio la gravidanza ed il parto. Ringraziamo di cuore la Fraternità Francescana di Betania per l'ospitalità, P. Mariano Bubbico, S. Ecc. Mons. Luigi Martella ed il Sindaco, dott. Amendolagine, per averci onorato con la loro presenza». □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione**

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



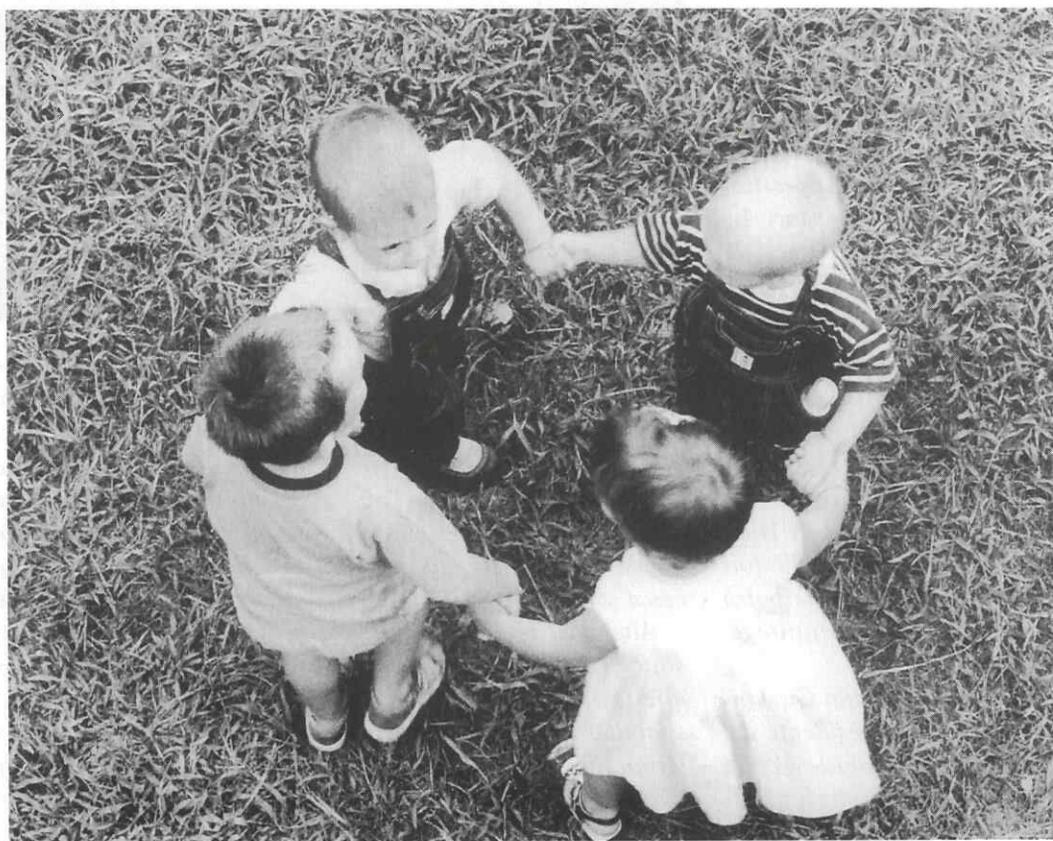
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 21

ANNO 77

27 MAGGIO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



A pagina 2

## L'insegnamento della Religione Cattolica

A pagina 6

## A Ruvo il dialogo interculturale

A pagina 7

## Riconoscimento della parità al L. Linguistico di Ruvo

## IL LIMITE DELLA RICERCA

di Marco Doldi

**T**renta bambini sono nati grazie ad una nuova tecnica di fecondazione artificiale: nuova, ma davvero scioccante. Infatti si è saputo che al St. Barnaba Institute for Reproductive Medicine del New Jersey (Usa) alcuni ricercatori hanno permesso a donne sterili, a causa di un difetto degli ovociti, di avere dei figli.

La procedura, definita «ooplastic transfer», è teoricamente semplice, perché si è intervenuto con la sostituzione dei mitocondri cellulari difettosi, responsabili della sterilità. La cellula uovo, come ogni altra cellula, è costituita da un nucleo che è attorniato da

numerossissimi organelli denominati mitocondri: nucleo e mitocondri sono racchiusi dalla membrana cellulare ed insieme formano l'ovocita.

I ricercatori hanno prelevato alcuni mitocondri dagli ovuli di donne sane e li hanno trasferiti nelle cellule di donne infertili. Successivamente è avvenuta la fecondazione — in vivo o in vitro — e quelle donne hanno potuto avere un bambino. A quei ricercatori deve essere apparso come un notevole progresso della scienza, ma da molte parti si sono alzate voci allarmate per il nuovo limite etico superato. Infatti, i mitocondri sono piccole strutture che contengono geni, e quindi Dna,

(continua a pag. 2)

LeV

Religione a scuola

# L'ora ritrovata

di Alberto Campoleoni

**A**umentano gli studenti che scelgono l'ora di religione. Il dato, in controtendenza rispetto ai numeri degli ultimi anni, è contenuto nell'Annuario sull'insegnamento della religione cattolica, giunto all'ottava edizione, redatto e pubblicato dal Settore Insegnamento della religione cattolica (Irc) dell'Ufficio catechistico nazionale in collaborazione con l'Osservatorio socio-religioso del Triveneto.

Insieme all'aumento delle scelte per l'ora di religione,

l'Annuario rileva anche il progressivo modificarsi della figura degli insegnanti che per l'80% sono laici. La percentuale degli studenti italiani che si avvale dell'Irc risulta oggi del 93,6%, mentre lo scorso anno era del 92,9%. I non avvalentisi sono passati dal 7,1% dell'anno 1999/2000 al 6,4% dell'anno scolastico in corso.

C'è dunque una ripresa di interesse per l'ora di religione. Preoccupava la crescita dei non avvalentisi soprattutto nelle scuole superiori. La

tendenza sembra essersi invertita ed è — crediamo — un positivo riconoscimento nei confronti del valore dell'inse-

gnamento della religione a scuola. Un insegnamento che in questi anni ha «preso le misure» sempre più e meglio



(da pag. 1)

*e trasmettono dalla madre al figlio i cosiddetti caratteri ereditari: inserire nuovi mitocondri nella cellula uovo comporta conferire nuovi caratteri al figlio.*

*Siamo giunti alla tanto temuta genetica alterativa? Alla fine anche l'uomo è stato geneticamente modificato come alcune specie vegetali? Roberto Colombo, docente dell'Università Cattolica, ha giustamente precisato che non ci troviamo di fronte ad un intervento di ingegneria genetica alterativa, perché non è stato modificato alcun gene.*

*Tuttavia, egli stesso ha aggiunto che l'esperimento resta ugualmente grave da un punto di vista scientifico ed etico. In definitiva, quel figlio si trova ad avere un padre e due madri biologiche, perché il suo Dna mitocondriale e, pertanto, i suoi geni risultano composti da quello di due donne oltre che da quello del padre.*

*La comunità scientifica internazionale ha accolto con grande severità il nuovo intervento del New Jersey perché non c'è nessuna prova che questo sia un possibile tratta-*

*mento valido per la sterilità femminile.*

*Secondo lo scienziato inglese Winston è assai pericoloso introdurre in un individuo una parte estranea di Dna, cioè di un segmento d'informazioni genetiche che potrà essere trasmesso alle future generazioni.*

*In Italia, secondo Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, determinare le caratteristiche che entrano nel patrimonio genetico di una persona e che verranno trasmesse anche alle generazioni future contrasta con la libertà e la dignità umana.*

*Preoccupato è anche Colombo per il quale c'è il rischio che i geni mitocondriali, dopo quell'intervento, risultino sbilanciati e divengano la causa di malattie riguardanti l'apparato muscolare e neurologico. In altre parole, non siamo sicuri che quei bambini siano in realtà sani.*

*Ora, al di là di tutte le censure etiche e scientifiche, l'esperimento del New Jersey resta paradigmatico perché pone una domanda fondamentale: si deve porre un li-*

*mite alla ricerca? La domanda è di grande attualità, perché recentemente in Italia un partito politico ha messo nei suoi programmi proprio l'impegno a liberalizzare, più di quello che non sia già, la ricerca scientifica.*

*Alte cariche dello Stato si sono mostrate solidali con questa istanza. Che cosa rispondiamo? Con realismo affermiamo che, da un punto di vista etico, la ricerca non è un fatto di per sé neutro. È un agire già buono o cattivo in partenza, perché è specificato dai mezzi scelti ed è sempre carico di conseguenze.*

*Hans Jonas, filosofo contemporaneo, ha fatto chiarezza su questo punto perché ha dichiarato che la ricerca scientifica di oggi è radicalmente diversa da quella del passato: ieri si poteva, forse, conoscere in teoria e, poi, verificare nella pratica le proprie teorie. Oggi, no! Infatti si conosce applicando e coinvolgendo molte volte l'uomo in tali studi.*

*Jonas invitava i ricercatori ad assumere una grande prudenza, perché — diceva — tante volte si arriva ad un*

*punto delle proprie sperimentazioni dove essi avvertono che si può ancora proseguire, ma per il bene dell'uomo, presente e futuro, devono decidere di fermarsi. Al mondo scientifico è richiesta una grande responsabilità per distinguere ciò che è tecnicamente possibile, da ciò che è moralmente bene; ancora, è richiesta una moderazione non solo nel volere fare, ma anche nel voler conoscere a tutti i costi.*

*In questo senso la ricerca scientifica ha e deve avere un limite, perché lucidamente s'interroga se stia promuovendo davvero il bene dell'uomo e di ogni uomo o, se al contrario, ne offenda la dignità, anche solo di alcuni.*

*Allora, il giudizio etico non è qualcosa di cosmetico o di fastidioso, aggiunto dall'esterno, ma appartiene alla verità stessa della ricerca e rivela la sua fedeltà all'uomo. Negare un limite antropologico ed etico alla ricerca significa consegnare nelle mani di pochi un potere assoluto nei confronti dei più indifesi, quali sono per esempio gli embrioni.*

□

nei confronti delle attese e dei bisogni dei suoi destinatari. Si è inserito al meglio nel curriculum scolastico, proponendo il proprio contributo specifico alle finalità di tutta la scuola, nella prospettiva individuata dal nuovo Concordato.

Un fatto, tra gli altri, che può aver favorito la ripresa di interesse verso l'Irc è il dibattito in corso nel Paese sulla scuola, il processo di riforma avviato.

In questi anni è venuto crescendo intorno alle istituzioni scolastiche un clima di attenzione.

L'ora di religione è da sempre «segno» all'interno del mondo della scuola. Le condizioni particolari in cui si trova la rendono una miscela esplosiva di contraddizioni e

possibilità dell'educazione scolastica. In qualche modo provoca, raccoglie e rilancia al suo interno e nei confronti della scuola tutta, esigenze e passioni educative.

Per i ragazzi, soprattutto nella scuola superiore, è occasione di apprendimento di conoscenze importanti nel curriculum, ma più ancora diventa una specie di «spazio franco», luogo in cui emergono con maggiore facilità esigenze e domande che la scuola non può eludere.

L'ora di religione finisce per mettere in moto la scuola intera su questi temi e ne orienta il percorso. È lievito, aiuta la scuola ad essere veramente se stessa. Anche per questo merita di essere frequentata. □

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## L'uomo del deserto

di don Carlo de Gioia

**È** una immagine parlante di chi vive alla ricerca dell'incontro con Dio e di chi fa propria l'invocazione liturgica: «Mostrami il Tuo volto».

Cercare ardentemente il «Signore degli eserciti», è stata l'ansia dei grandi oranti biblici.

Ne è icona il profeta Elia, l'uomo del deserto dal cuore ardente come il fuoco, ma che incontrò il Signore sul monte allo spirare di «un dolce sussurro», brezza carezzevole come «un mormorio al limite del silenzio».

«Non in commotione Dominus» ammoniva un saggio asceta.

Il Signore non lo si percepisce nel frastuono, in dissipazioni che ipnotizzano.

Il Signore si rivela nella voce sottile del silenzio.

È nel silenzioso colloquio con Dio che vengono forgiati gli strumenti scelti per collaborare alla realizzazione della storia della salvezza.

Scriveva Tagore: «Se non parli, riempirò (Signore) il mio cuore del Tuo silenzio e lo custodirò in me».

Mi sembra che in Tagore riviva lo spirito dell'uomo del deserto, lo spirito ardente di Elia, torcia di fuoco, definito da Gregorio Palamas: «il più perfetto di coloro che hanno visto Dio».

Tagore sa cogliere, come Elia, nel lieve venticello che accarezza le altezze dei monti, un intreccio di melodie che sbocciano come fiori «tra gli sparsi cespugli del cuore umano».

Nell'immenso silenzio la «Voce divina vola cantando». Non canta la liturgia che

«mentre in silenzio avvolgeva le cose, l'Onnipotente Parola» scese tra gli uomini «dalle regali sedi»?

E questo irrompere nella storia degli uomini della parola che nasce dall'immenso silenzio di Dio, si fa risonanza di lode: è il silenzio colmo di mistero.

Elia è chiamato a stare davanti a Dio come «servo del Presente».

Tagore è colui che «aspetta con calma la notte nella sua veglia stellata per avvertire lo spuntare del nuovo mattino che diffonderà nel creato» i rivoli d'oro della Parola, senza la quale «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1, 3).

Elia profeta ha i suoi eredi. Basti ricordare Teresa Martin che si definiva «piccolo rottame di ferro inutile se mi allontano dal fuoco divino».

Si ammira tra i suoi figli spirituali Edith Stein che esclamava:

«Stare davanti a Dio come Elia è la nostra chiamata».

La grande filosofa e martire è lo specchio che riflette la testimonianza dei celebri oranti della Bibbia: portatori di un fuoco che continua ad ardere per incendiare d'amore ed illuminare il mondo.

Se ne fa eco il teologo Henri de Lubac che vede nella testimonianza dei contemplativi le luci più belle attinte dalla grande figura di Elia.

Preghiera e contemplazione: due ali che fanno spaziare più in alto nell'azzurro sconfinato di Dio, portando la povera storia dell'uomo in altezze che vibrano di gloria. □

### PENTECOSTE 2001

## Lo Spirito Santo, fonte di santità

Sabato, 2 giugno 2001

Tutte le comunità parrocchiali, le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali si incontreranno nelle rispettive città per la Veglia di Pentecoste.

#### MOLFETTA

ore 20.15 - Raduno sul sagrato della parrocchia Madonna dei Martiri e Veglia di preghiera animata dal Vescovo, Don Luigi Martella.

#### RUVO

ore 19.45 - Raduno presso la parrocchia S. Domenico, Marcia verso il Santuario della Madonna delle Grazie e Veglia di preghiera.

#### GIOVINAZZO

ore 20.30 - Raduno sul sagrato della parrocchia S. Agostino e Veglia di preghiera.

#### TERLIZZI

ore 20 - Raduno presso la Scuola Elementare Pappagallo e Marcia verso il Santuario della Madonna di Sovereto; ore 22.30: S. Messa presieduta dal Vescovo, Don Luigi Martella.

LA CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Sicurezza e solidarietà... in una comunità che cambia

Un'iniziativa di promozione del dialogo interculturale a Ruvo, giunto ormai al terzo anno di vita.

di Gino Sparapano

**È** possibile conciliare sicurezza e solidarietà? Sembrerebbe di no dati gli ultimi sviluppi della cronaca nazionale che vedono un accanimento contro gli immigrati, clandestini o regolari indifferentemente, per la serie «diamogli all'untore». Basta soltanto che uno di loro si sia macchiato di un reato che tutta la comunità di appartenenza, o per di più, gli immigrati in genere, si trovano a subire la diffidenza e spesse volte l'astio della gente.

Tutto questo alimentato da un sano pregiudizio e da un rassicurante stereotipo ci fanno vivere lo straniero come un

estraneo in casa nostra da cui è meglio stare lontani per i pericoli che rappresenta.

Ancora di più nella nostra terra, la Puglia, terra di confine, porta d'Europa... — e potremmo continuare indefinitamente ad elencare gli appellativi che la cronaca ci ha affidati da quando moltitudini di uomini e di donne sono «sbarcati» — dove ci aspetteremo che l'accoglienza e la solidarietà verso questi «sognatori del proprio futuro» siano nel DNA di ciascuno, ecco che proprio da noi, dicevo, si presentano inquietanti segnali di indifferenza e ancor più di ostilità.

Tuttavia, sono presenti anche segnali molto incoraggianti di apertura e disponibilità al dialogo da parte di chi si impegna direttamente per aiutarli nelle loro necessità, ma anche di chi condivide la propria vita con qualcuno di loro.

Segnali che abbiamo ritrovato intervistando per strada alcuni ruvesi, giovani e anziani, interrogati su «Che cosa pensi degli immigrati?», per la realizzazione di un reportage sulle reciproche rappresentazioni tra gli immigrati e i ruvesi curato dall'Azione Cattolica di Ruvo in collaborazione con un giovane esperto di cortometraggi. Il reportage è stato presentato sabato 19 maggio durante un convegno in piazza Dante dal tema «Sicurezza e solidarietà... in una comunità che cambia».

Questo è anche il titolo di un'iniziativa di sensibilizzazione della popolazione ai temi dell'intercultura, ormai giunto al terzo anno di vita che

vede il coinvolgimento delle scuole, delle associazioni di volontariato della città, dell'AC, dei Salesiani, della Caritas, della Scuola di Pace «Don Tonino Bello», dei missionari Comboniani di Bari, del Balafon film Festival che si è svolto dal 17 al 20 maggio in piazza Dante e in alcuni luoghi espositivi della città.

Tra le varie attività svolte di particolare rilievo è stata la proiezione di due film uno magrebino e l'altro albanese a cura del Balafon film Festival; l'esibizione del gruppo musicale Abbes Group in un concerto di musica rai e la degustazione di piatti tipici albanesi e marocchini. E ancora l'esibizione delle scuole in danze e canti e l'esposizione di elaborati realizzati in vista di un'iniziativa che le ha viste tutte coinvolte sempre sul tema della sicurezza e della solidarietà durante l'anno scolastico.

In conclusione, la presenza di molti soggetti del territo-

Antiche nostre devozioni

## L'Ascensione

di Corrado Pappagallo

**L**a Chiesa dà molto risalto alla ricorrenza dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo, avvenuta quaranta giorni dopo la Pasqua. A Molfetta questa solennità è ricordata anche con un rito particolare: la posa di una croce, fatta di rami e foglie e adorna dei primi frutti della nuova stagione come ciliegie, nespole, ecc., a destra sotto l'arco della terra.

La parte centrale della preghiera di benedizione della croce così recita: «Ti preghiamo Dio padre onnipotente per questa città, i suoi abitanti e le sue case: perché ti degni benedire e santificare ed abbia godimento pieno di beni; dona ad essi o Signore l'abbondanza della pioggia e del-

le ricchezze della terra e i beni della vita e conduci ad effetto i loro desideri, per la tua misericordia; per le nostre preghiere degnati di benedire e santificare questa città, come ti sei degnato di benedire la casa di Abramo, Isacco e Giacobbe: abitino tra le mura di questa città gli angeli della tua luce e custodiscano i suoi abitanti» (G. CAPURSI, *Molfetteri e oggi*, parte I, p. 200).

Il significato è evidente: ringraziare e chiedere la protezione divina sul futuro raccolto. La croce fa bella mostra quando conserva la freschezza della natura, ma quando diventa secca non è degnata di uno sguardo.

Tanti anni fa l'usanza era di portare in processione, dopo la messa delle ore 10 cir-

ASSOCIAZIONE EUCHARISTICA RIPARATRICE

### Giornata Eucaristica

MOLFETTA

Gli associati e la cittadinanza delle città di Molfetta Bari - Foggia e centri limitrofi delle due province sono invitati al raduno zonale che si terrà

**Sabato, 9 giugno 2001**

presso il Saltuario della Madonna dei Martiri.

Interverranno:

il presidente: dr. LUCIANO SDRUSCIA

l'assistente: p. FRANCO NARDI

PROGRAMMA

ore 9.30 Celebrazione delle lodi e incontro formativo spirituale ed organizzativo;

ore 11 Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E. Mons. Luigi Martella, Vescovo di Molfetta;

ore 15 Adorazione Eucaristica.

Informazioni e prenotazioni:

Sig.ra Anna Cappelluti Ragno, tel. 0803381296.

rio attivi sul piano formativo ed educativo ci fa comprendere giustamente che è proprio sull'educazione che si gioca la partita del dialogo perché la consegna per le nuove generazioni è costruire una società multiculturale dove l'accoglienza e l'integrazione dovranno essere realtà e un po' far parte del nostro DNA di cittadini e dove sicurezza e solidarietà, pur declinabili in tanti modi differenti, possono coniugarsi armonicamente. □

Il Liceo Linguistico di Ruvo:

## Parità ed avanzate metodologie glotto-didattiche

di Franca Maria Lorusso

**U**na nota del Ministero della Pubblica Istruzione nei giorni scorsi ha riconosciuto il Liceo Linguistico Europeo «G. D'Arezzo» scuola paritaria. Tale riconoscimento è

motivo di soddisfazione e di orgoglio per tutta la comunità scolastica, che ha visto premiata la qualità del lavoro e l'impegno profuso sin dal 1975, anno della sua fondazione.

Sono finalmente caduti e superati tutti gli steccati che la distinguevano dalle scuole statali. Sarà soppressa la figura del «commissario» nominato dal provveditore per garantire la legittimità delle procedure di scrutinio e, la scuola, al pari di quelle pubbliche, entrerà in circuiti d'assistenza, consulenza e di formazione.

Nella legge 10 marzo 2000 n. 62 sono già state tracciate nuove disposizioni, ma, per delineare con più certezza il quadro dei vantaggi, probabilmente bisognerà attendere che si chiarisca meglio, a livello politico, la questione finanziaria relativa ai buoni-scuola, al finanziamento della funzione docente e delle strutture scolastiche.

Lo stato dovrebbe provvedere, attraverso la redistribuzione del reddito, la riduzione d'imposta o d'altre tasse, a dare ad ogni famiglia la stessa possibilità, mettendola in condizione di scegliere la scuola che preferiscono.

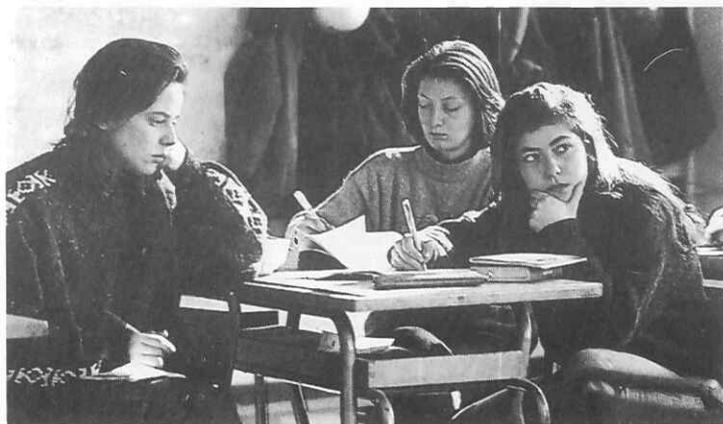
Alcune Regioni si stanno

già predisponendo in tal senso, erogando alle famiglie un buono-scuola che, a nostro parere, lungi dal balcanizzare la società, potrà salvaguardare gli indeclinabili principi di uguaglianza e sussidiarietà propri della democrazia e non dell'appartenenza partitica.

L'ottimo livello di serietà e professionalità del corpo docente, fa del Liceo Linguistico ruvese non un «diplomificio», ma una scuola che con la parità ha visto premiato il proprio progetto educativo in cui la dimensione dell'essere non è appiattita ed emarginata rispetto a quella del «saper fare».

L'esperienza e la passione del dirigente scolastico, prof. Leonardo Tesoro, garantiscono una scuola efficiente che sa coniugare le esigenze occupazionali con l'attenzione alla qualità delle relazioni ed ai valori.

La struttura è piccola, sobria, essenziale, ma le sue aule luminose, la presenza di moderni laboratori di lingue e di informatica, lo spirito di accoglienza, l'apertura ad attività di solidarietà, l'insegnamento di ben quattro lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo) che si avvale della presenza di esperti di madre lingua e di metodologie glotto-didattiche tecnicamente avanzate, rendono il Liceo Linguistico, che ha sede a Ruvo di Puglia, una scuola veramente al passo coi tempi, con le finestre spalancate sull'Europa, che saprà riservare ai suoi iscritti un orizzonte carico di prospettive. □



ca, la croce benedetta fino alla porta maggiore della città, per poi assistere alla sua collocazione. Oggi la processione si svolge nel pomeriggio.

Esiste qualche vecchia foto o cartolina dove si può vedere la croce appesa esternamente sopra l'arco della porta, mentre oggi la si colloca all'interno, sotto l'arco.

Questo rito ha radici molto antiche in ambito locale, anche se dobbiamo constatare che i primi documenti locali, che direttamente trattano della croce dell'Ascensione, risalgono alla fine del '600. Tra la documentazione contabile del Capitolo Cattedrale di Molfetta, relativa al 1678, si rileva il pagamento di 5 carlini al sagrestano per la confezione della croce nel giorno dell'Ascensione. La stessa uscita venne registrata nel 1697 con la specifica *che si metta nella porta nel giorno dell'Ascensione* (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Fondo Capitolare, cart. 119).

Anche l'Università di Molfetta contribuiva a qualche spesuccia; per esempio, nel 1765 si dava una regalìa al sagrestano che appendeva materialmente la croce sulla porta maggiore della città (ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, cat. 17, vol. 199, f. 38).

Tanti anni fa c'era anche l'usanza di trascorrere la festa in campagna, dove ai primi caldi della primavera, ci si dondolava sull'altalena, canticchiando la nenia: «O tundra, o tundra, la di da l'Asscelze; / tenève u fazzelétte a rròcchje a rròcchje, / ném betève sci è mmèsse a la parròcchje», ecc. (M.I. DE SANTIS, *Il canto dell'Ascensione e una ninna-nanna molfettese*, p. 17).

Queste brevi note vogliono essere un invito a partecipare alla cerimonia della posa della croce, non per rivivere in chiave folcloristico l'avvenimento, ma consci di partecipare da credenti a un rito tutto religioso ricco di sentimenti di fede. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

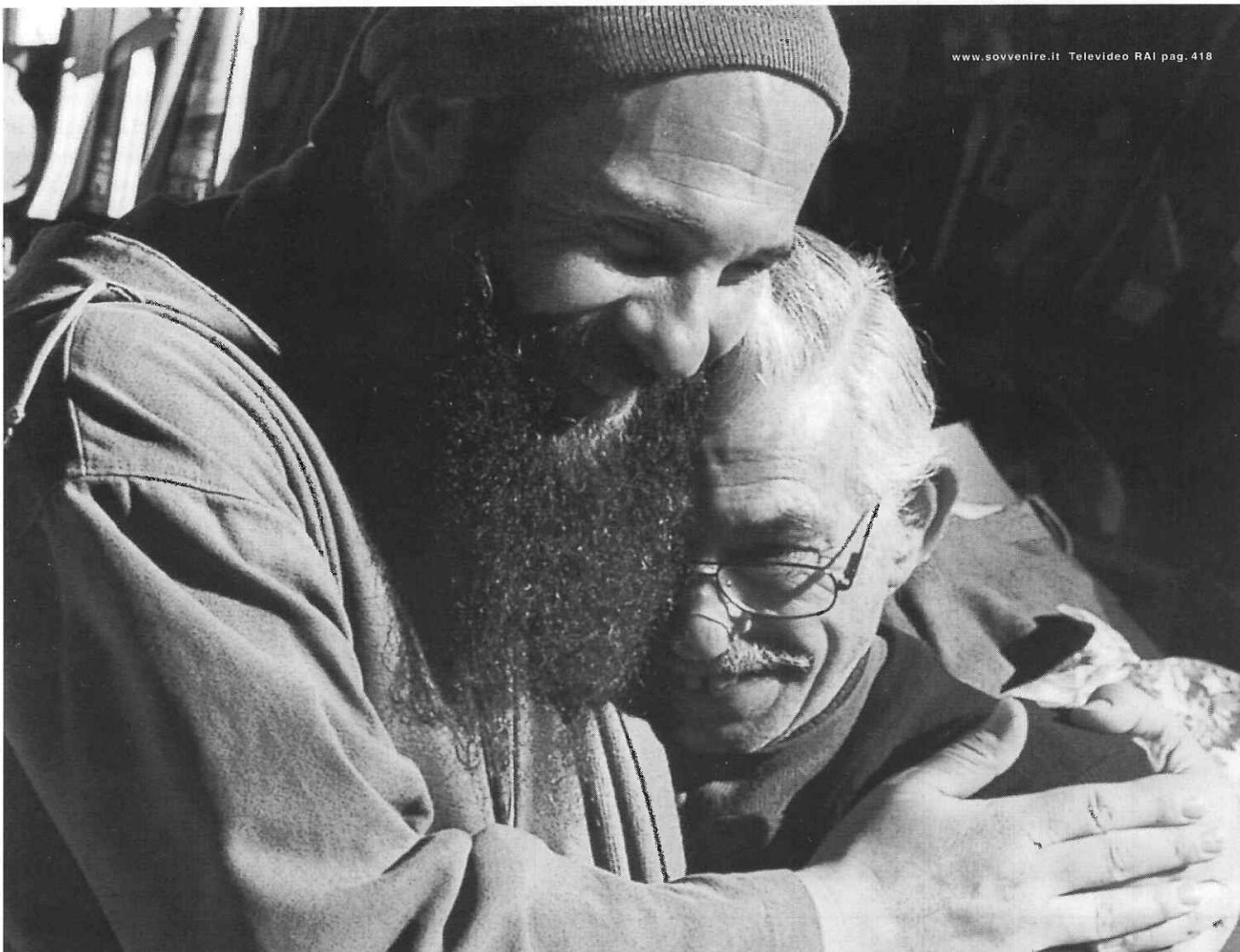
Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





San Foca, accoglienza profughi.

Roma, assistenza anziani.

Piemonte, emergenza alluvione.

Gubbio, sostegno giovani in difficoltà.



Milano, formazione giovani detenuti.



Italia, ristrutturazione chiese.



Italia, sostegno ai sacerdoti.



Kenya, microcredito.

La tua firma  
per l'Otto per mille

alla Chiesa cattolica ha aiutato **Fra Biagio**  
a dare una casa ai **poveri di Palermo**,  
ma non si è fermata qui. È arrivata **anche** tra i profughi, gli anziani soli,  
gli alluvionati, le famiglie, i giovani in difficoltà,  
nelle carceri, nelle parrocchie, ai sacerdoti.  
In un viaggio di speranza di oltre 6000 interventi,  
in Italia e nei paesi più poveri del mondo. Seimila interventi  
che portano anche il tuo nome.

Scegli di destinare l'Otto per mille  
alla Chiesa cattolica.  
Il tuo aiuto arriverà dove c'è bisogno di aiuto.



CHIESA CATTOLICA CEI Conferenza Episcopale Italiana

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella **Chiesa cattolica** e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2001". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al **Numero Verde 800 256 937**.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 22

ANNO 77

3 GIUGNO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it



## ASPETTANDO IL G8

di Lorenzo de Palma

**I**n questi giorni si comincia a sentir parlare di Genova e del G8 di luglio e l'apprensione cresce. Le scene di guerriglia di Napoli durante il Forum Globale sono ancora negli occhi di tutti e il G8 non fa altro che rinnovare la preoccupazione di altri scontri, altre violenze con un bollettino finale sempre più grave.

Il problema è che l'agire sconsiderato di gruppi che si radunano solo per provocare e per alimentare lo scontro fisico fa diventare l'ordine pubblico l'unico protagonista del cosiddetto movimento di Seattle facendo passare in secondo piano le ragioni della protesta.

*Perché accanto ai facinorosi ci sono anche migliaia di persone radunate pacificamente che sono in piazza per manifestare contro la globalizzazione selvaggia, la mondializzazione neo-liberista.*

*Ma cos'è questa globalizzazione così aspramente combattuta in queste occasioni, ma allo stesso tempo presentata sotto una veste accattivante sui giornali e in televisione, perché tanta gente si ritrova in queste occasioni per protestare e contro cosa?*

*In realtà le immagini dei mass-media per descriverla sono sempre più attraenti, si parla di dimensione planetaria cui tutti gli Stati possono accedere e tutte le popolazioni saran-*

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

### Il Concistoro in Vaticano

A pagina 4

### Convegno regionale sull'embrione umano

Alle pagine 6 e 7

### Iniziative nelle Città della Diocesi

LeV

CONCISTORO

# L'orizzonte ideale

di Elio Bromuri

**I**l Concistoro è terminato ed ha lasciato un segno di «comunione» alla Chiesa cattolica, all'intera cristianità e alle religioni del mondo, manifestando la solidarietà alla famiglia umana nello Spirito del Cristo risorto.

I cardinali riuniti attorno al Papa hanno concluso i loro lavori nel giorno liturgico della solennità dell'Ascensione. Questo mistero è stato indicato da Giovanni Paolo II

come «l'orizzonte ideale» in cui si colloca l'impegno missionario della Chiesa. In tale orizzonte l'invito «duc in altum» racchiude il senso dell'impegno della Chiesa in questo tornante epocale della storia: spingersi nel mare aperto del mondo ed anche verso la vertiginosa altezza del cielo.

«L'altum verso cui la Chiesa deve andare non è soltanto un più forte impegno missionario, ma prima ancora un più intenso impegno con-

templativo», ha detto il Papa nell'omelia della messa conclusiva del Concistoro, precisando che «contemplare il cielo non significa dimenticare la terra».

Così l'assise straordinaria dei 155 cardinali è passata lasciando una scia di colori diversi e armoniosi, quelli degli abiti e dei volti di uomini di tutte le razze, e l'immagine di una Chiesa raccolta nella preghiera, in piena comunione fraterna, nella riflessione penserosa e nel dialogo. Provenienti da ambiti culturali e da situazioni molto diversificati, tutti questi uomini di Chiesa, carichi di enormi responsabilità, si sono soffermati nell'appassionata



ricerca di come superare le «enormi sfide» che «mettono alla prova la fiducia e l'entusiasmo degli annunciatori del Vangelo», come è stato detto dal Papa.

Nelle relazioni e negli interventi dei cardinali e nella stessa omelia papale, non è stata

(da pag. 1)

no coinvolte. Chi non ha mai sentito frasi del tipo: «con internet tutti possono accedere a qualunque forma di cultura»? Ma cosa c'è di vero dietro queste affermazioni?

In realtà, da un po' di tempo a questa parte, è vero che molte attività produttive, continuamente alla ricerca di nuovi mercati e di posti dove i costi di produzione possano essere ridotti all'osso per aumentare i profitti, agiscono su di uno scacchiere internazionale dove i singoli Stati contano sempre di meno. Esse riguardano solo le zone più industrializzate dei paesi più ricchi e aree molto limitate dei paesi sottosviluppati dove massimi sono i vantaggi offerti alle imprese straniere (terreni gratuiti, esenzioni fiscali, salari bassissimi, sindacati inesistenti).

La seconda componente economica che opera su scala mondiale e si espande a ritmi frenetici è costituita dalle attività finanziarie, sempre meno legate alle esigenze della produzione e del consumo, e sempre più fonti di profitti rapidi e consistenti. Protagoniste di queste operazioni sono tutti quegli enti economici, multinazionali, banche internazionali, società finan-

ziarie e finanziari dai cospicui patrimoni, che dispongono di grande quantità di denaro liquido che muovono continuamente senza controlli e senza tassazioni. Anche se questi giochi di soldi vengono presentati come qualcosa di estraneo alle popolazioni, invece le risorse impiegate per accumulare profitti di origine solo finanziaria provengono dall'economia reale e quindi sono sottratte ai bisogni concreti.

Ultimo aspetto di questo mondo globale è l'insieme delle reti di comunicazione e di informazione che stanno integrando tra loro settori prima distinti, dalle televisioni all'editoria, dall'industria del divertimento all'uso commerciale di internet. L'intero sistema, oggi in fase di rapida espansione, si muove sui satelliti ed è concentrato ancora una volta nelle mani dei manager delle multinazionali di origine occidentale con ulteriore esclusione dei paesi del Sud dove queste tecnologie hanno grandi difficoltà a diffondersi.

Oltre a questi problemi non si può non tener conto che l'intensificazione delle attività economiche concentrate nella fascia multinazionale, fi-

nanziaria e informatizzata creerà considerevoli problemi di disoccupazione all'interno del Nord coinvolto, poiché le tecnologie usate (che comprendono anche le biotecnologie) impegnano tutte poche unità di lavoro con rendimenti elevatissimi. Inoltre i bisogni di manodopera da utilizzare nei paesi del Sud andranno via via scemando e, quindi, si accentueranno notevolmente le divaricazioni già esistenti nel Sud.

Oggi sono più di un miliardo e mezzo le persone che nel Sud tentano di sopravvivere al di sotto della soglia di povertà, spesso con molto meno di quel dollaro al giorno che già tanto impressiona noi abitanti del ricco occidentale. Questi non sono ormai più solo poveri ma sono anche destinati ad essere esclusi da ogni integrazione nell'economia cosiddetta globale.

Tutto questo senza considerare gli interventi sconsigliati delle strutture di potere, come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, che hanno causato l'indebitamento dei paesi in via di sviluppo e che non sono state in grado di porre le basi di un sistema di giustizia e stabilità economica al quale possano partecipare

tutti i popoli della terra.

Fallimentari sono state le politiche di aggiustamento strutturale (HIPC) e le modalità di accesso ai meccanismi di riduzione del debito. Occorre pertanto sviluppare un nuovo approccio economico e finanziario che metta al centro i bisogni e i diritti dei popoli, rispetto agli imperativi di liberalizzazione e globalizzazione dei mercati.

Contro questo modo di concepire il futuro si batte il popolo di Seattle e il fatto che questi argomenti sono quasi del tutto assenti dai nostri mass-media ci fa capire quanta paura fa ai potenti il fatto che si parli di questi temi e come è strumentale il fatto di ridurre i «contro-vertici» solamente ad un problema di ordine pubblico dimenticando i temi che sono alla base.

Anche perché i facinorosi, quelli che spaccano le vetrine in questi incontri di massa, purtroppo li troveremo sempre ed è anche contro di loro, in un certo senso, che bisogna opporsi per rilanciare un'informazione corretta su questi temi ed avviare una discussione nella società, nella nostra chiesa nella cosiddetta opinione pubblica a proposito di globalizzazione. □

minimizzata la gravità della situazione in cui versano la Chiesa e le nazioni, ma le questioni e le sfide sono state affrontate con serena fiducia avendo «sperimentato un po' di quella gioia che inondò l'animo degli apostoli» dopo l'ascensione del Signore: «non vi lascerò orfani». La gioia di coloro che sanno di non essere soli ad affrontare le difficoltà, ma di essere in comunione con Dio e tra fratelli. Ed è proprio dalla testimonianza della «comunione» che la Chiesa trae la forza per la missione. È dichiarato esplicitamente nel comunicato conclusivo del Concistoro: «Condizione, forza e frutto della missione evangelizzatrice è la "comunione", l'unità dei discepoli, per la quale Cristo ha pregato». Le sfide saranno vinte e il mondo potrà credere alla buona notizia della salvezza se i discepoli non solo faranno risuonare nel mondo la parola del Signore, ma sapranno mostrare il suo volto.

Un volto non sfigurato e ferito dalla divisione dei cristiani. Qui si pone il grande e mai abusato proposito «ecumenico», che si sta realizzando, pur con difficoltà oggettive e fatiche personali di Giovanni Paolo II e di molti «operatori di pace» e di riconciliazione. Lo ha testimoniato lo stesso Pontefice, riferendosi ai suoi recenti viaggi in Grecia, Siria e Malta, durante i quali ha visto «aprirsi nuove prospettive ecumeniche nei rapporti con i nostri non meno amati fratelli ortodossi: sì, con l'aiuto di Dio sono stati fatti dei passi significativi verso la meta sospirata della piena comunione» (Omelia).

I cristiani, all'inizio del terzo millennio, non possono non sentirsi sospinti verso la piena unità, per rispondere positivamente alla preghiera del Signore, «ut unum sint» e perché «costretti» «a fare qualcosa», come si disse nel 1910, all'inizio del movimento ecumenico. Questa è il

compito che appare di nuovo affermato a conclusione del Concistoro, essendo condizione primaria per rendere credibile la missione evangelizzatrice e, per dirla con Giovanni Paolo II, «per non rendere vana la croce di Cristo», evitando una situazione che è di scandalo al mondo.

Le «sfide enormi» indicate dai padri cardinali e riprese da Giovanni Paolo II interpellano non solo i cattolici, ma tutti i cristiani di ogni confessione: il cambiamento generale dell'orizzonte culturale che rende sempre più «scandaloso» il mistero della croce (*scandalum crucis*), il fenomeno della globalizzazione che rischia di relativizzare ogni dato di fede, i problemi formidabili posti dalle nuove frontiere dell'etica nelle sue ramificazioni individuali familiari e sociali.

Le Chiese che confessano l'unico Signore e Salvatore, in questo tempo di svolta storica, devono aprirsi alla Parola di Dio e all'azione dello Spirito con disponibilità rinnovata e confessare le une alle altre la comune decisione di rispondere concordemente alla comune vocazione missionaria.

Lo «spirito di comunione» e l'esercizio della collegialità che viene assunto sempre più convintamente e praticato con frequenza sempre maggiore nella Chiesa cattolica, sia pure ricercando forme e stili più idonei alla comunicazione, sono segnali che hanno una forte valenza ecumenica ed aprono speranze di un dialogo franco e sincero, andando a lambire anche gli orizzonti delle religioni e della società umana.

«La comunione — afferma il comunicato conclusivo — spinge la Chiesa a farsi solidale con l'umanità, particolarmente nell'attuale contesto della globalizzazione con la folla crescente dei poveri, dei sofferenti, di quanti sono calpestati nei loro sacrosanti diritti».

# Spiritualità



LUCE E VITA

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONI AFFIDATE DAL PAPA E DALL'EPISCOPATO ITALIANO ALL'A.d.P. PER IL MESE DI GIUGNO

«Perché ogni nostra attività abbia in Cristo presente nella Eucaristia il suo inizio e il suo compimento» (Papa).

«Perché la famiglia sia al centro dell'impegno pastorale delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali» (Cej).

### IL COMMENTO

di don Carlo de Gioia

Il Santo Padre nella sua visita pastorale alla parrocchia romana di S. Edith Stein, ha esortato i fedeli di quella comunità, a valorizzare la vita eucaristica.

L'adorazione aiuta a «mettere Gesù Eucaristico al centro della vita personale e comunitaria; significa, ha continuato il Papa, riporre in Lui le speranze che nutriamo per una sempre più incisiva e coraggiosa semina del Vangelo».

Il Pontefice ha espresso la certezza che «l'Eucaristia produce nella chiesa frutti meravigliosi e spesso inaspettati».

Ho ritenuto prezioso questo stralcio dell'omelia del S. Padre nella citata parrocchia romana, per presentare l'intenzione affidata all'A.d.P. nel mese di Giugno dedicato al Cuore Eucaristico di Gesù.

Il Cristo Eucaristico è la fonte a cui si attinge la validità e la consistenza della operosità pastorale delle comunità.

È «fonte e culmine» del cammino della chiesa, se è esatta l'affermazione teologica che l'Eucaristia fa la chiesa.

Rimanete uniti a Gesù che oggi nel pane eucaristico entra in comunione profonda, ha raccomandato il Papa ai bambini di prima comunione di Roma e di tutto il mondo.

L'Eucaristia è il centro propulsivo che trasforma le anime, il nutrimento indispensabile per irrobustire la fede. Preziosa la pubblicazione del Card. Ratzinger, uno studio sulla «Introdu-

zione allo spirito della liturgia» che le edizioni paoline hanno pubblicato in lingua italiana.

«I doni Eucaristici ci vengono dati per essere mangiati e non per essere adorati», si dice da alcune parti.

Errore colossale che il Prefetto della dottrina cristiana respinge con fermezza.

«Cibarsi dell'Eucaristia significa adorarla... La Comunione raggiunge la Sua profondità solo quando è sostenuta e compresa nella adorazione».

Nella *Eucharisticum Mysterium* si afferma che «l'adorazione deve essere un bagno di carità» perché «l'Eucaristia è solo carità».

Siamo grati al S. Padre che in questo mese di giugno ogni mattina nella formula della nostra offerta orante ci terrà desta nel cuore questa solare verità.

L'attività pastorale per essere autenticamente ecclesiale e misterica deve «avere in Cristo presente nella Eucaristia il suo inizio e il suo compimento».

I gruppi impegnati nella evangelizzazione delle famiglie, siano benedetti nel loro lavoro, perché salvare la famiglia è l'impegno forte del nostro tempo. Salvare la famiglia significa salvare la società dalla aridità di valori imperanti in buona parte della cultura contemporanea.

L'Eucaristia, da cui nasce la famiglia, la salvi e la renda fermento di bene nella nostra storia.

# VITA delle CITTÀ



LUCE E VITA

## Italia, Olanda e Norvegia: tre scuole per l'Europa

di Franca Maria Lorusso

**S**viluppare un più spiccato senso d'identità europea, promuovere la cooperazione tra le scuole, incoraggiare i contatti tra allievi di diversi paesi, accrescere la dimensione europea dell'educazione, migliorare la conoscenza sia delle culture sia delle lingue: sono questi gli obiettivi del progetto educativo europeo che il Liceo Scientifico «O. Tedone» ha sposato ormai da tre anni.

Gli alunni e gli insegnanti del liceo, guidati dal loro dirigente scolastico, prof. Biagio Pellegrini, hanno lavorato congiuntamente con due scuole partenariete, ispiran-

dosi ai principi enunciati dal pedagogista Amos Comenius, cui è intitolato il programma dell'Unione Europea.

Per Comenius, infatti, educare significa sviluppare l'intelligenza e le capacità di giudizio dei giovani, in modo che ogni conoscenza sia il risultato di una personale ed autonoma ricerca.

Il progetto, partito tre anni fa ed ora in dirittura d'arrivo, ha visto coinvolte, oltre al liceo ruvese, anche due scuole superiori di Culemborg in Olanda e di Oslo in Norvegia.

Gli studenti, i docenti, lo staff delle tre scuole hanno avuto modo di comunicare,

collaborare, scambiarsi progetti e proposte didattiche ed organizzative, con una incalcolabile ricaduta in termini di qualità nell'insegnamento e di vantaggi per gli alunni.

Questo scambio culturale ha favorito la corrispondenza tra i ragazzi che hanno potuto assaporare inauditi e sconosciuti orizzonti culturali ed un senso di appartenenza ad una comunità più vasta, percependo la scuola come una realtà aperta, in grado di favorire rapporti con luoghi finora percepiti lontani e diversi.

La partecipazione ad attività comuni, favorite dall'*art project*, sono state una risorsa vitale per gli alunni che hanno utilizzato ogni forma espressiva, dalle attività pittoriche agli strumenti multimediali, per comunicare e dialogare tra loro, ma soprattutto per costruire un'identità che sappia conciliare e valorizzare insieme la dimensione locale con quella nazionale ed europea.

Molto utile e proficuo è stato l'incontro tra i capi d'istituto ed i docenti coordinatori del progetto, avve-

nuto nei giorni scorsi proprio a Ruvo di Puglia: «Abbiamo verificato che, nonostante le differenze dei sistemi formativi nazionali — ci riferisce il preside Pellegrini — il processo di innovazione e trasformazione delle scuole nazionali, corre parallelamente. In tutte e tre gli istituti si avverte il bisogno di rendere facile e sicuro per gli alunni il processo di apprendimento, studiando le strategie didattiche più adeguate perché questo sia sempre più significativo ed efficace. Quest'esperienza certamente ci permette di raffigurare l'immagine di scuola ben articolata e flessibile, capace di sviluppare negli alunni quelle competenze spendibili nel mondo del lavoro, sempre più caratterizzato da trasformazioni rapide».

L'incontro tra gli alunni, lo scambio di ospitalità, la reciproca visita e l'accoglienza presso le famiglie sarà l'ultima tappa del progetto che sicuramente aprirà ai giovani studenti del Liceo Scientifico un orizzonte più ampio della classe, della scuola, della loro città. □

## L'impegno del Rotary Club

**È** stata portata a compimento con successo l'iniziativa avviata nel mese di dicembre 2000 dal Rotary Club di Molfetta.

In quel mese fu presentata alla città «Giochi d'Anima», un libro d'arte realizzato dal Club, che raccoglie poesie inedite della poetessa Stella Poli interpretate graficamente dalla pittrice Marisa Carabellese.

L'iniziativa aveva il duplice scopo di valorizzare artisti della nostra terra e realizzare «service».

È con viva soddisfazione che possiamo affermare che gli obiettivi sono stati raggiunti.

In India, al Distretto Ro-

tary 3160, sono stati inviati 5.000 dollari con cui sono state acquistate 250 lenti intraoculari che hanno consentito al Past Governor dott. Umesh Megur, che offre la sua opera gratuitamente, di operare alla vista 250 persone indigenti.

La seconda fase dell'intervento del Club di Molfetta si è concretizzata con il supporto dato al «Progetto Butembo».

Butembo è una città della Repubblica Democratica del Congo dove vivono oltre 250.000 persone in uno stato di grave indigenza.

Il Rotary, seguendo una intuizione del Past Governor Alfredo Curtotti, ha lanciato

un progetto che consiste nell'aiutare il Club Rotary colà esistente, fornendo materiale che possa servire a migliorare la vita di quelle popolazioni.

Ebbene il Rotary Club di Molfetta ha contribuito alla realizzazione di tale obiettivo

con la somma di 2.000 dollari con cui verrà acquistata una turbina, che servirà a portare acqua in zone che ne sono prive, e saranno mantenuti agli studi per un anno 45 bambini.

Il Presidente  
dott. Enzo Carabellese



# Crescere imprenditori sociali

«SARTAGO» conclude il percorso di informazione e formazione, rivolto alla popolazione giovanile sui temi della Cooperazione Sociale.

**C**redendo fortemente nella cooperazione sociale, quale agente di sviluppo «solidale» ed economico del nostro territorio, quale strumento di lotta alla disoccupazione e risposta concreta ai bisogni di protagonismo e socialità dei giovani, la cooperativa sociale «Sartago» ha voluto investire le proprie energie nel progetto «Educare alla cooperazio-



ne tra solidarietà e lavoro», finanziato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ai sensi della L. 59/92.

Tale progetto, iniziato il 1° Agosto 2000 e conclusosi il 30 Aprile 2001, ha avuto come obiettivo la diffusione della cultura cooperativistica tra la popolazione giovanile e si è articolato in due grandi azioni:

*Laboratori interattivi di sensibilizzazione al tema della cooperazione e dell'auto-imprenditorialità miranti a superare la logica del «posto fisso», rivolti agli alunni delle ultime classi delle seguenti scuole medie superiori:*

- Liceo classico «C. Sylos» - Terlizzi;
- I.T.C.G. «Salvemini», I.P.C. «Mons. A. Bello», Liceo

Classico «L. Vinci», Istituto Magistrale «V. Fomari», I.T.I.S. «G. Ferraris» - Molfetta;

- I.T.C. «Tannoia» - Corato e Ruvo di Puglia;

*Corso di formazione rivolto ai giovani del nostro territorio, finalizzato all'approfondimento dei temi della cooperazione sociale attraverso l'acquisizione di Strumenti tecnico-professionali e abilità relazionali, che ha consentito loro, di costituire una nuova cooperativa sociale di tipo A.*

## Macramè

La nuova cooperativa, ispirandosi a valori quali la centralità della persona, l'attenzione alle relazioni, la «convivialità delle differenze» ed in sintonia con le radici storiche del movimento cooperativo, si propone di realizzare interventi volti alla promozione del benessere generale della comunità e all'integrazione di persone a rischio di emarginazione sociale, attraverso attività socio-sanitarie, educative e culturali. □



## L'ADMO a Molfetta

**S**i è costituita a Molfetta una sezione dell'ADMO (Associazione Donatori di Midollo Osseo) con sede presso la Parrocchia S. Gennaro.

La nascita dell'importante Associazione è stata resa nota ai circa trecento donatori molfettesi già iscritti alla banca dati regionale, nel corso di una assemblea tenutasi la sera del 19 maggio scorso nella sala convegni della suddetta Parrocchia, presente un numeroso e attento pubblico.

Dopo il saluto e la presentazione da parte del Parroco don Giuseppe De Candia e un breve intervento del responsabile dell'AIDO sig. Portoso Bartolomeo, il dott. Nitti Michele, biologo del laboratorio di tipizzazione al Policlinico di Bari, ha illustrato con dovizia di particolari i vari aspetti della leucemia e l'importanza che assumono i donatori nella lotta per debellare la malattia.

Nella stessa serata è stato nominato il responsabile della sezione nella persona della donatrice Chiara Ferrareis.

La sezione è nata per volontà di un gruppo di persone che, sensibili al problema, hanno voluto che anche la nostra città avesse un punto di riferimento per quanti sono già donatori, per coloro che volessero diventarlo e per quanti intendessero sostenere moralmente l'Istituzione.

L'impegno, fondato sui valori cristiani, è quello di diffondere la cultura della donazione e la solidarietà verso chi soffre.

Chi avesse interesse a dare la propria adesione all'importante iniziativa, potrà prendere contatto con la dirigente presso la sede sociale.

La cooperativa «Sartago»  
in collaborazione con la cooperativa Macramè,

invita tutti

all'incontro - dibattito dal titolo:

**«EDUCARE ALLA COOPERAZIONE  
PER CRESCERE IMPRENDITORI SOCIALI»**

che si terrà il giorno **9 Giugno 2001** alle ore **18.30**,  
in Largo Pappagallo 11 - Terlizzi

Seguirà un momento festa organizzato e realizzato in collaborazione con gli studenti delle Scuole Medie Superiori che hanno partecipato al percorso dei laboratori previsti dal progetto.

Per informazioni: «Sartago» Cooperativa Sociale a r.l. - Largo Pappagallo, 11 - tel. 0803514488.

## Risultato del ballottaggio - 27 maggio 2001 Comune di Giovinazzo

Elettori 18.311    Votanti 12.128    66,23%

**NATALICCHIO Antonello**    6.310    53,39%  
Ulivo

**GIANGREGORIO Nicola**    5.509    46,61%  
Casa delle libertà

# Lettere al Direttore

**A**vendo apprezzato l'iniziativa giornalistica di notiziare sulla recente introduzione di «una legge per le relazioni familiari» (L. n. 154 del 4 aprile 2001), sento la necessità di intervenire unicamente perché non condivido il commento che alla medesima legge ha ritenuto di fare l'amico Zanzarella, allorché ha fatto cenno ad una «legge del tutto silente sull'evoluzione dei rapporti interconiugali», oppure ad «una progressiva statalizzazione della famiglia, fondata sempre meno sul matrimonio e le sue regole non scritte, per divenire oggetto di burocrazia e materia di interventi pubblici aconfessionali».

La legge di cui stiamo parlando semplicemente ha introdotto: a) nel codice di procedura penale attuale la «*misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare*» (che infatti diventa l'art. 282 bis); b) nel codice civile esistente il titolo XI bis contenente «*Ordini di protezione contro gli abusi familiari*» (artt. 342 bis e 342 ter); c) nel codice di procedura civile il «*Capo V bis*» che prevede gli «*Ordini di protezione contro*

*gli abusi familiari*» (art. 736 bis).

Dunque, né più e né meno che degli adeguamenti di norme già esistenti con norme e provvedimenti più efficaci, in prospettiva di repressione degli abusi familiari divenuti purtroppo sempre più frequenti e non sempre adeguatamente perseguibili, come si legge nella proposta di legge presentata il 18 luglio 1997 dall'allora Presidente del Consiglio Prodi e dal Ministro per le pari opportunità Finocchiaro. Il tutto, nel solco del principio per cui le leggi seguono il nuovo comune sentire dei popoli.

Non c'entra per nulla la fissa della «*statalizzazione della famiglia*» né gli «*interventi pubblici aconfessionali*»: si tratta, invece, di interventi sacrosanti da parte della magistratura in situazioni familiari drammatiche, che non si possono combattere con l'ipocrisia delle cosiddette «*regole non scritte della famiglia*» ma che purtroppo hanno bisogno di remore giuste per i violenti. Costoro (e scrivo per esperienza professionale ultraquarantennale di avvocato) finora condizionavano mogli e figli indifesi ed indigenti, prima di arrivare allo stato di separazione personale. Ora, invece, non solo possono essere allontanati dalla famiglia in cui usavano violenza ma possono vedersi ingiungere il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi fino a quando (con le lungaggini processuali che ci ritroviamo in Italia!) non intervenga il presidente del Tribunale e i suoi provvedimenti provvisori.

E che dire del fatto che questo tipo di provvedimento può ora essere assunto anche nei confronti del sempli-

ce convivente oltre che del marito? Si fa presto ad essere contrari alla convivenza *more uxorio*, ma essa esiste e si moltiplica. Perché lasciare questo stato di cose fuori da ogni regolamentazione in caso di violenza familiare, come invece avveniva finora?

In conclusione, la nuova legge, che (giova ripeterlo) non ha fatto altro che migliorare alcune disposizioni già esistenti, va considerata un

atto di civiltà per quanto riguarda le relazioni familiari. Credo, anzi, che i tanti sacerdoti spesso destinatari delle angosce di alcune donne che a loro confidano il calvario familiare, potrebbero farmi testimonianza di quanto fin qui detto. Non riconoscerlo significherebbe persistere in atteggiamenti erroneamente ritenuti consoni a morale confessionale non condivisibile.

Nicola Morgese

## CONFRATERNITA DI S. ANTONIO - Molfetta

### 31 maggio-12 giugno

ore 19 Tredicina e riflessioni su temi ecologici: *la creazione - la terra - l'acqua - l'aria - le foreste - gli uccelli e gli animali - la salute - la pace - la giustizia - la costruzione di un mondo nuovo.*

### 10-11 giugno

ore 19 Riflessioni dettate da Padre Filippo D'Alessandro.

### 12 giugno

ore 19 Incontro con S.Ecc. Mons. Luigi Martella, vescovo di Molfetta.

### 13 giugno FESTA DEL SANTO

S. Messe: ore 6,30 - 7,30 - 8,30 - 10,30 - 11,30 - 18 - 19;

ore 8 Lancio bombe carta (Pir. Ponte).

### 24 giugno

ore 19 Vestizione di nuovi confratelli.

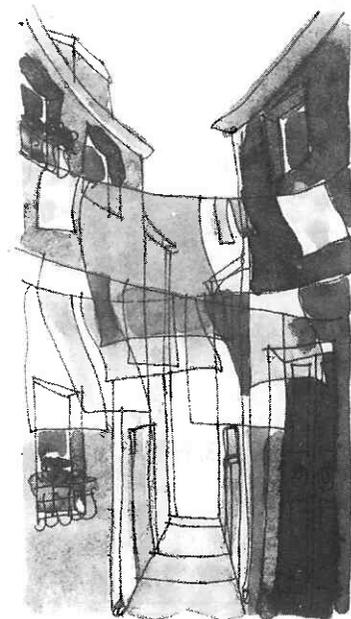
### 28-29-30 giugno

ore 19 Triduo preparatorio alla processione e incontri con anziani, bambini e malati.

### 1 luglio

ore 18 Processione del simulacro di S. Antonio per le vie della città con la partecipazione della CONFRATERNITA di ZAGAROLO.

Al rientro Fuochi Pirotecnici (Pir. Ponte).



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.



IVA assolta dall'Editore  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 23

ANNO 77

10 GIUGNO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovine, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**Smascherare  
l'ipocrisia  
intorno alla  
pedofilia**

A pagina 3

**La rinascita  
del MSAC  
in Diocesi**

A pagina 4

**Il nuovo  
servizio civile**

## Gioventù: «sostantivo plurale»

di Gianluca De Candia

**O**ggi, per la società industrializzata, noi giovani siamo considerati un problema, o meglio siamo addirittura etichettati «questione giovanile». Il «caso», che fino a qualche decennio fa era considerato «top secret» e su cui non ci si poteva esprimere, è diventato tema di discussione all'ordine del giorno e sicuramente bisognerà attendere ancora molto prima di poter imprimere il timbro «caso archiviato».

Le numerose inchieste sociologiche hanno colorato l'universo adolescenziale con un monotono caleidoscopio di epiteti, tutti tendenti al grigio! Noi giovani siamo definiti:

«senza ricordi»; «i ragazzi senza tempo»; «suoni del silenzio»; «ragazzi senza tutela»; «età incompiuta»; «giovani sprecati»; «generazione invisibile». Ma l'elenco non finisce qui, per altri siamo: «gli inessenziali»; «i sacrificati»; «i non-partecipanti»; «i confusi»; «i rassegnati»; «gli smarriti nei labirinti affettivi e sessuali». Siamo, insomma, coloro che non sanno ciò che vogliono, né ciò che non vogliono. Ma dove ricercare la causa di tutto questo?

Le tecnologie, che caratterizzano la nostra società, stanno modificando silenziosamente anche i modi di comunicare. Basti pensare alla comunicazione familiare di non molti

(continua a pag. 2)

LeV

## PEDOFILIA

## Smascherare omertà e ipocrisie

a cura di M. Michela Nicolais

**P**er contrastare piaghe come quella della pedofilia non bastano «azioni di polizia», sia pure «importanti»: bisogna lottare contro la «cecità e l'indifferenza del mondo degli adulti», rifondando innanzitutto «un tessuto sociale comune». Commenta così il sociologo **Mario Pollo**, docente all'Università Pontificia Salesiana, il recente «blitz» dei carabinieri romani che hanno arrestato alcuni componenti di un sedicente «Fronte di liberazione dei pedofili», in possesso di una banca dati di quasi 30 mila nomi di possibili vittime, delle quali ne sono state adescate fino ad oggi 128 (di 37 minori sono già state accertate le violenze subite, mentre per gli altri 91 le verifiche sono ancora in corso). Ma nel «covo» romano sono state se-

questrate anche 89 mila foto, 128 filmati video, 20 hard disk e 500 cd rom pieni di documentazione: un vero e proprio «arsenale», di cui si è venuti a conoscenza grazie ad una «madre coraggio», che ha denunciato gli aguzzini del figlio portando così alla cattura di una parte della banda (nel cui giro era coinvolto, si è scoperto in seguito, anche il marito della donna).

**Prof. Pollo, è una novità il fatto che la pedofilia sia diventata una vera e propria «ideologia», in cui sono coinvolte persone di vari strati sociali?**

Il mondo della pedofilia, purtroppo, ha sempre avuto un vasto «sottobosco», che va dai viaggi per turismo sessuale, ad Internet, al commercio

di materiale pornografico. Il pedofilo, oggi, non è più una singola persona, o un piccolo pubblico che in modo più o meno occasionale ha accesso a queste «pratiche»: c'è uno squallido mercato intorno alla pedofilia, che non si affronta soltanto «controllando» le persone. Il fatto che colpisce, semmai, è in questo caso il parallelismo con strutture di tipo terroristico, o comunque con movimenti clandestini. Più che un risvolto per così dire di tentata legittimazione sociale, a mio avviso, rivendicare questi atti come atti di un'organizzazione terroristica assolve un compito di autogiustificazione: è un ulteriore mascheramento attraverso cui le persone che trafficano in questo commercio vergognoso tentano di darsi una legittimazione interna, autoassolvendosi in questo modo da qualsiasi colpa o prezzo per le loro azioni.

**C'è voluta la denuncia di una madre, per sgominare la**

**banda: quanto è legata la pedofilia alla complice «omertà» delle famiglie?**

Da un lato c'è l'omertà, dall'altro la cecità e l'indifferenza del mondo degli adulti. La paura, il timore, l'angoscia nel far emergere episodi di pedofilia sono legati a pregiudizi atavici, quasi che il venire alla luce di tali fenomeni renda la vittima colpevole, o la violenza subita la contaminino, in qualche modo: rendere pubblico il male, insomma, renderebbe la vittima automaticamente colpevole. Accanto a questo c'è, però, una sorta di «cecità selettiva» degli adulti: un bambino può anche nascondere, ma non è capace di un grado di simulazione tale da non manifestare i segni di un disagio così profondo. La «centrale» della banda di pedofili, ad esempio, era una scuola: possibile che nessuna figura adulta — dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, personale vario — non si sia mai accorto di niente? Dietro tutto ciò, insomma, c'è

(da pag. 1)

anni fa, in cui i figli obbedivano ai loro padri, oggi gli stessi divenuti padri; continuano ad obbedire ai loro figli. Questo reale capovolgimento delle parti ha creato una generazione «senza padri, né maestri», che ha messo in crisi la figura paterna e la valenza educativa che le compete.

Ecco, allora, che noi giovani avendo perso un sicuro punto di riferimento, ricerchiamo nel supermercato culturale qualche surrogato educativo, qualcosa che valga. La scelta è ardua! Non per la numerosità dei prodotti, ma per l'effettivo valore che essi hanno. È difficile trovare qualcosa che valga di più di qualcos'altro, qualcosa su cui puntare la propria vita!

In una società opulenta, come la nostra, la mancanza di sani ideali ha condotto a quel Pantheon culturale che, oggi, è diventato sinonimo di

New Age. Come nell'antica Roma era concesso venerare tutti gli dei in un unico tempio, così nella nostra società è possibile professare tutto e il contrario di tutto. Ma ciò che ancor di più preoccupa, è la facilità con cui ognuno cambia il proprio idolo, sintomo questo di una mancanza di valore. I Tempi ci promettono facili vittorie senza fatica, basti pensare alla televisione sempre «sorridente» e alla pubblicità che ti offre il segreto per sfondare nella vita; l'unica clausola: comprare il prodotto.

In realtà, però, nella nostra società post industriale è destinato a vivere meglio solo chi ha capacità personali e professionali, chi sa padroneggiare il mutamento continuo, innovando a sua volta. Ecco perché noi, privi di strumenti e di aiuti per affrontare una società in continua evoluzione rimaniamo indietro:

*aumenta la disoccupazione, la difficoltà di emergere, l'insoddisfazione ad assumere quell'atteggiamento di machiavellico arrivismo che la realtà sociale ci addita come esempio. Siamo, insomma, l'anello debole della società!*

*Oggi, l'ideologia e l'estetica dei costumi trionfano e questa realtà ha ormai soffocato l'educazione al sacrificio. La mancanza di rinunce ha fatto della nostra una «generazione in ecstasy», in cui i giovani abituati ad avere tutto, alle minime difficoltà, alle più piccole incomprensioni, trovano soltanto nelle droghe la soluzione temporanea ai loro problemi.*

*Ciò di cui abbiamo bisogno, è una cultura vocazionale che ci aiuti a svegliarci dall'eterno presente che avvolge la nostra esistenza, che ci aiuti a comprendere il valore della vita e ci guidi a fare scelte «di qualità»!*

Il Papa, il 20 agosto 2000

*durante l'Eucaristia della XV Giornata Mondiale della Gioventù, ci ha rivolto proprio questo invito accorato:*

«Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità... È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il «che cosa». La domanda di fondo è «chi»; verso «chi» andare, «chi» seguire, «a chi» affidare la propria vita... Solo Gesù di Nazaret Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano».

*Facciamo tacere, allora, il chiasso che ci distrae e tendiamo l'orecchio a Colui che solo può darci la forza e il coraggio di «volare in alto»!*

□

l'incapacità di guardare, ascoltare, osservare veramente l'altro: non come persona uguale a se stessa, ma come persona ogni giorno diversa, nuova. Gli adulti dovrebbero essere capaci di «leggere» i segni di novità, le differenze, le sfumature dei bambini, stando accanto a loro magari in silenzio, ma disposti ad ascoltare, in un atteggiamento non «giudicante», in grado di far manifestare i sintomi del disagio.

### E a livello sociale e culturale, quali interventi di prevenzione sono più urgenti?

Invece di chiudere i bambini in una gabbia o di controllarli a vista per paura, il primo problema da porsi, nell'ottica di una seria prevenzione di fenomeni come quello della pedofilia, è quello dell'assenza di una comunità, dell'indifferenza reciproca tra persone che abitano lo stesso spazio, incapaci di prendersi cura di chi è al di fuori del proprio ambiente ristretto o della cerchia dei familiari e degli amici, di proteggere chi è al di fuori dei propri circuiti, in particolare i bambini: ma il livello di civiltà di un Paese si misura dal modo in cui si tutelano i propri «cuccioli»... C'è, infine, un livello di prevenzione ulteriore che va promosso, ed è quello dell'impegno a far crescere una cultura che fissi i confini del bene e del male, educando al controllo e alla gestione dei propri desideri: non tutti i desideri sono legittimi, non tutte le scelte o i comportamenti sono equivalenti, solo quelli inseriti in un progetto orientato verso il bene profondo della persona. Spesso, invece, le persone che condannano la pedofilia sono le stesse che promuovono la cultura dell'assenza dei limiti: è l'ipocrisia di fondo della società consumistica, secondo cui non ci sono regole o limiti, nella soddisfazione dei propri desideri, al di fuori di quelli stabiliti dal codice penale. □

1° Congresso diocesano del Movimento Studenti di AC

## Progettare il futuro

di Ninni Ferrante

**È** ormai passato quasi un mese da quando si è svolto il primo Congresso diocesano del Movimento Studenti di Azione Cattolica (tenutosi lo scorso 6 maggio) ed è perciò quanto mai opportuno fare il punto della situazione.

Col Congresso (a cui hanno preso parte Laura Monti Segretaria nazionale del Movimento e don Lucio Greco Assistente spirituale) è «ri-nato» nella nostra diocesi il MSAC e soprattutto si è avvertita con maggiore urgenza la necessità di cominciare a compiere scelte e gesti concreti che rendano eloquente la presenza di tanti giovani cattolici tra i banchi di scuola, delle scuole della nostra diocesi.

Di sicuro un primo passo avviato col congresso è stato quello di aver discusso e approvato il documento-guida del lavoro che attende il Movimento per i prossimi anni.

In particolare il documento congressuale ha evidenziato il cammino di promozione avviato nello scorso triennio e gli obiettivi da realizzare in futuro.

Inoltre anche il MSAC di Moliffa ha due segretari eletti in sede congressuale: Cristina d'Elia e Lello de Pinto che si occuperanno di promuovere e organizzare le attività di movimento.

Con il suo dinamico e multimediale intervento Laura Monti ha cercato di evidenziare per un verso «l'identità in crisi» che nell'ultimo periodo sta investendo unitariamente l'AC ma anche di ribadire, di contro, la necessità di non smarrire l'entusiasmo e la determinazione di spendersi per un ideale che per l'AC è il servizio: stile di vita, impegno di testimonianza cristiana.

Partendo da ciò il MSAC offre l'affascinante proposta di poter essere giovani studenti che, nell'avvincente orizzonte della quotidianità dell'esperienza scolastica, vivono il loro servizio, la loro testimonianza.

Di qui la prima indicazione di lavoro del documento che pun-

ta in modo determinante sulla formazione: solo l'esperienza di crescita formativa personale nel contesto del gruppo può assicurare quella convinzione di fede che troppo spesso cede il passo alla più indolente tradizione.

E il circolo del MSAC è il luogo più indicato all'interno del quale approfondire le tematiche che maggiormente riguardano e interessano i giovani studenti partendo dall'esperienza scolastica giornaliera e allargando lo sguardo alle nuove sfide economiche che ci attendono per il futuro, alle nuove forme di spiritualità o alla pluralità etnico-religiosa

in cui siamo già immersi, forse, più disorientati che mai.

In questo percorso di progettualità dell'esistenza e di sviluppo è inoltre opportuno orientare e valorizzare le peculiarità di ciascuno nell'approccio allo studio tenendo conto delle inclinazioni e predisposizioni e ciò naturalmente è una scommessa che il gruppo MSAC può far sua offrendo (in particolare agli studenti degli ultimi anni delle superiori) strumenti e momenti per fare discernimento e orientamento scolastico.

Il congresso MSAC è stata dunque l'attesa occasione in cui fare analisi sul cammino già compiuto per poi gettare lo sguardo un po' più avanti e, scrutando l'orizzonte del futuro, per progettare e vivere la scuola con maggiore consapevolezza e partecipazione. □

## La processione del Corpus Domini

**D**omenica prossima 17 giugno la chiesa celebra la solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo. Essa fa parte di quelle feste dopo il tempo pasquale che servono a sottolineare i misteri fondamentali della fede cristiana. Questa festa trova il suo centro generativo nella celebrazione eucaristica, luogo teologico in cui il sacrificio di Cristo manifesta la sua efficacia salvifica nel sacramento dell'eucaristia.

Il pane e il vino transustanziati, cioè cambiati nella loro essenza tanto da non essere più pane e vino ma corpo e sangue di Cristo, sono i segni di una presenza costante del Signore Gesù in mezzo ai suoi. Questa permanente presenza permette al cristiano di adorare il Signore anche al di fuori della S. Messa nell'eucaristia conservata nel tabernacolo. Per antica tradizione il giorno del Corpus Domini alla celebrazione eucaristica segue nelle varie città della diocesi la processione eucaristica segno visivo della fede del popolo cristiano nella presenza reale di Gesù.

Ora è bene sottolineare alcune cose. In primo luogo che non basta partecipare alla sola processione e tanto meno vedere la processione per sentirsi a posto. È necessario partecipare alla S. Messa, prendere parte al banchetto eucaristico e comunicarsi. È questa anche una buona occasione per confessarsi compiere così un rinnovamento interiore.

La processione, poi, deve essere tutta orientata alla contemplazione di Cristo sacramentato che viene portato per le strade della città a sottolineare la fede di un popolo e la presenza di Gesù nella vita delle persone e della società. Alla processione pertanto non si va per incontrare gli amici, o per farsi una chiacchierata, e tanto meno per passeggiare. In processione bisogna meditare il mistero dell'eucaristia, sicché il canto, la preghiera e il silenzio devono essere orientati a favorire la contemplazione di questo grande mistero. A ciò si deve aggiungere il decoro, l'ordine, la pazienza ed un comportamento consoni alla circostanza al fine di far trasparire anche nei confronti di chi non crede o assiste semplicemente al passaggio della processione un vero senso di pietà e rispetto nei confronti del Signore Gesù presente nel Santissimo Sacramento.

ad

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Le competenze dell'animatore biblico

di Nino Prisciandaro

**G**li animatori biblici nel loro servizio alla fede del popolo di Dio sono chiamati ad acquisire e maturare determinate competenze perché il loro ministero porti ad un'incontro consapevole e diretto con la Bibbia e perché questo sia sempre più un incontro di fede e di amore con Gesù Cristo.

### Competenza teologico-biblica

Si richiede, pertanto, una competenza teologica che tenga presente la fede tradizionale della Chiesa circa la Scrittura alla luce della medesima Bibbia, della dottrina dei Padri, dei Concili e del Magistero. Il punto di riferimento dottrinale rimane la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione del Concilio Vaticano II, la *Dei Verbum*. La Nota pastorale della CEI ne sintetizza al n. 16 i contenuti:

– scopo primo ed ultimo della Scrittura è anzitutto la grazia di un incontro adorante con il Padre che parla ai suoi figli...

– è un incontro con il Signore risorto, «giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 7)

– è esperienza dello Spirito Santo, perché mediante il medesimo e unico Spirito con cui è stata scritta, va letta e viene interpretata la Scrittura...

– è un incontro che avviene nel seno della Chiesa, della sua vivente Tradizione, illuminati dall'esempio di Maria...

– è un banchetto con il «pane di vita», che la Chiesa non cessa di porgere ai suoi fedeli...

– è un'esperienza di singo-

lare spessore umano e culturale...

L'altra competenza è propriamente quella biblico-esegetica in vista dell'utilizzo di norme oggettive per un corretto approccio alla Scrittura. La Nota pastorale ne espone alcune:

1. La ricerca del senso letterale e oggettivo del testo, con l'utilizzo degli strumenti storici, e scientifici, scartando ogni lettura fondamentalista.

2. L'attenzione all'unità di tutta la Scrittura che trae luce dal mistero di Cristo.

3. Leggere la Scrittura nella Tradizione vivente della Chiesa.

4. Porre attenzione alla coesione delle verità di fede nella totalità del progetto della divina rivelazione.

5. Realizzare l'incontro con la cultura e la vita dell'uomo di oggi, facendo così risuonare la parola nella vita dei credenti.

L'animatore biblico, quindi, dovrebbe possedere con rettitudine e sicurezza la concezione di rivelazione e di parola di Dio e di intenderla nel collegamento vitale di Scrittura e di Tradizione. Si deve rendere consapevole della lettura cristiana della Bibbia (segnatamente dell'AT). Questo implica il primato teologico e pedagogico dei vangeli; la fedeltà all'AT come via fondamentale ed insostituibile di prefigurazione, pedagogia, promessa al mistero di Cristo e della Chiesa; la comprensione dell'unità dei due Testamenti o dell'unico popolo di Dio nell'unica alleanza mai revocata e per altro rinnovata dal sangue di Gesù; il rispetto dovuto al popolo di Israele.

Volendo riassumere: l'animatore biblico è chiamato ad

aiutare le persone a cogliere il «che cosa dice» il testo, o messaggio, attendendo al «come lo dice», e ciò attraverso la via facile di una lettura di tipo analitico sincronico (personaggi, evoluzione del racconto, uso dei termini...). Un secondo passaggio consiste nel collocare il frammento del testo nella globalità più grande del libro, del testamento, della storia della salvezza, della stessa fede della Chiesa.

### Competenza ermeneutica

La competenza teologico-biblica è complementare con quella ermeneutica che consiste nella capacità che l'animatore biblico dovrebbe avere nell'*attualizzare* il testo biblico giungendo ad una comprensione del suo significato senza confusioni o sbandamenti. La Parola di Dio deve essere intesa e fatta intendere come parola per l'oggi.

L'animatore non può limitarsi semplicemente al senso passato del testo. Grazie alla sua competenza teologico-biblica giunge alla comprensione del significato oggettivo del testo, non senza l'ausilio di diversi e numerosi metodi e approcci per l'interpretazione della Bibbia, ma occorre anche che sappia porgere il significato di una pagina biblica *ri-esprimendolo* in modo che sia applicabile alla situazione contemporanea dei destinatari attuali della Parola di Dio scritta.

Un'attualizzazione seria e corretta del testo deve mirare ad una duplice comunicazione: *per informare* e *per stimolare*. La prima giunge all'intelletto e incrementa in un certo senso il sapere biblico (la Bibbia in questo contesto è una sorgente di informazioni); la seconda mira a modificare l'atteggiamento

dei destinatari e influenza i sentimenti, le decisioni, il comportamento, la vita (la Bibbia è vista come una sorgente di eventuali stimoli). Infatti, la comunicazione che interessi entrambi i livelli, riconoscendo la loro complementarità, da la possibilità ai destinatari di comprendere il testo nel suo significato originario e di collegarlo alla presente esistenza concreta; con il primo segue la via del capire; con il secondo percorrere il sentiero del gustare-assimilare. Questo per l'animatore biblico consiste nel saper tradurre esistenzialmente il messaggio del testo, come spiritualità, come etica, nella complessità e nel conflitto di idee in cui vivono i destinatari.

### Competenza pedagogico-didattica

L'animatore biblico dovrebbe essere in grado dal punto di vista pedagogico di animare un gruppo di persone secondo la buona dinamica esigita dal processo posto in atto. È chiamato ad essere chiaro e coinvolgente, ad assumere sempre un atteggiamento positivo nei confronti delle persone e delle situazioni, ad ascoltare...; dal punto di vista didattico dovrebbe essere in grado di stilare un programma e di realizzarlo in una serie di validi incontri avvalendosi, a seconda del tipo di incontri (Lectio Divina, gruppo di ascolto, corso biblico, giornata della Bibbia...), di una serie di sussidi e strumenti necessari.

L'animatore dovrebbe essere un bravo *comunicatore biblico*. Per comunicazione biblica s'intende quell'atto per cui le altre competenze viste in precedenza, spirituale, teologica, esegetica, ermeneutica, sfociano in un servizio di fatto.

2/continua

9-12 luglio 2001

## Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes

in aereo

presieduto da S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

Per informazioni e iscrizioni: Ufficio Diocesano Pellegrinaggi  
Don Franco Sancilio - Parr. S. Domenico, 0803355000

# Cronaca e Commenti

LUCE E VITA

## Elettrosmog: questo sconosciuto

di Antonia Murolo

**L**a questione Radio Vaticana ed elettrosmog ha sollevato una serie di cori più o meno allarmistici sui danni alla salute provocati dai campi elettromagnetici.

Radio Vaticana trasmette ogni giorno in 40 lingue sia su onde medie sia su onde corte i servizi diretti a tutto il mondo: ha 30 antenne, 27 fisse e 3 rotanti e 11 trasmettitori di cui due a onde medie. Sotto accusa sono soprattutto le onde medie, che trasmettono in orizzontale con la conseguente necessità di amplificarne la potenza per raggiungere i luoghi più distanti.

Esistono diverse opinioni rispetto al problema del rischio per la salute delle sorgenti di elettrosmog. Ciò dipende dalla non unicità dei riscontri scientifici sinora disponibili e purtroppo la situazione si presta alle speculazioni allarmistiche da parte di alcuni ed alla diffusa sottovalutazione, da parte di altri.

Quando un organismo interagisce con un campo elettromagnetico, il suo equilibrio viene perturbato, ma ciò non si traduce automaticamente in un effetto biologico apprezzabile e ancora meno in un effetto di danno alla salute.

I risultati ottenuti dalla ricerca scientifica sui rischi e sugli effetti prodotti dai campi elettromagnetici, si riferiscono ad inquinamento che agisce sull'uomo e sugli animali per periodi relativamente brevi. In tale situazione, è dunque possibile registrare solamente quegli effetti che intervengono molto rapidamente, ma è tuttavia ben noto che la maggior parte delle malattie più gravi dei nostri

tempi sono quelle cosiddette croniche.

Tali malattie hanno un decorso molto lungo e si manifestano in organi che reagiscono molto lentamente ed è proprio la lentezza con cui esse compaiono che crea agli studiosi le maggiori difficoltà nella identificazione della loro causa.

È stato riscontrato che alti livelli di elettrosmog aumentano il rischio di contrarre la leucemia nei bambini e i tumori negli adulti. La molteplicità delle problematiche che provocano la comparsa di questi sintomi non possono allo stato attuale delle informazioni scientifiche essere imputabili esclusivamente alla presenza di determinate aree di campi elettromagnetici.

Le difficoltà che la ricerca deve affrontare è la presenza di eventuali effetti sinergici tra onde elettromagnetiche che potrebbero interagire fra di loro, o con altri fattori ambientali, come farmaci, prodotti chimici, ecc., ampliando quindi il loro effetto sull'organismo.

Sorge, allora spontanea una domanda: «Ci troviamo davvero davanti al lupo cattivo?».

Dare una risposta chiara e definitiva risulta una ardua impresa, ma nel dubbio è necessario mettere in opera ogni azione e attività attua a tutelare la vita di ognuno di noi così da non leggere più sui giornali notizie del genere: «Secondo il ministero dell'Ambiente in Italia ci sono almeno 464 strutture per l'infanzia, asili, scuole e parchi troppo vicini a elettrodotti e linee dell'alta tensione: persone a rischio oltre 300 mila». □

## In margine ad una risposta

di don Luca Murolo\*

**S**i condivide e si apprezza quanto ha voluto precisare, con competenza ed esperienza professionale, l'illustre avvocato Nicola Morgese nella sua recente lettera al Direttore a proposito dell'articolo di Vincenzo Zanzarella «Una legge per le relazioni familiari» (cfr. «Luce e Vita», n. 20).

Noi sacerdoti che spesso siamo «destinatari delle angosce di alcune donne che... confidano il calvario familiare» riconosciamo lo sforzo che il nostro legislatore ha fatto nel perfezionare la legge che regola le relazioni familiari.

Però non è chiaro a cosa voglia riferirsi l'avvocato Morgese quando conclude la lettera dicendo: «*Non riconoscerlo (cioè il perfezionamento della legge) significherebbe persistere in atteggiamenti erroneamente ritenuti consoni a morale confessionale non condivisibile*».

Vuole forse insinuare che i sacerdoti chiudano gli occhi sulla realtà delle situazioni di violenze nelle famiglie e che in nome di una malintesa pace familiare, da salvare a tutti i costi, esortino o consiglino le vittime alla sopportazione?

Sarebbe veramente un atteggiamento disumano che la chiesa non ha mai avuto, né ha mai insegnato!

Certamente la Chiesa ha sempre sostenuto e promosso la realizzazione del vero bene dei coniugi, dell'amore coniugale e del bene della famiglia, impegnandosi per la prepara-

zione remota, prossima ed immediata dei nubendi al matrimonio e accompagnando le giovani famiglie a vivere bene nella fedeltà e nella totalità del dono di sé il sacramento celebrato.

Ma con attenta sensibilità umana e cristiana ha anche previsto (sia nel Codice di Diritto Canonico del 1917, sia quello nuovo del 1983) l'Istituto della separazione «manente vincolo» per legittima causa.

Infatti, il can. 1153 §1 recita: «Se uno dei coniugi procura grave pericolo sia spirituale, sia corporale all'altro o alla prole, oppure altrimenti renda troppo dura la vita comune, offre all'altro legittima causa di separazione, per decreto dell'Ordinario del luogo...». La Chiesa non può tollerare che due persone debbano restare insieme per farsi del male.

Lo stesso codice e la prassi ecclesiale prevedono la cura pastorale necessaria perché i motivi che hanno portato alla separazione siano veramente superati e si possa riprendere la convivenza coniugale e familiare.

Siamo noi che dobbiamo concludere: non è condivisibile tener ancora in vita uno stereotipo di *chiesa disumana* (così come poteva apparire dalle parole dell'avvocato Morgese) che costringa le famiglie a convivere anche quando ci sono gravi motivi di sofferenza comunitaria.

\* *Direttore Ufficio Pastorale Familiare Diocesano.*

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

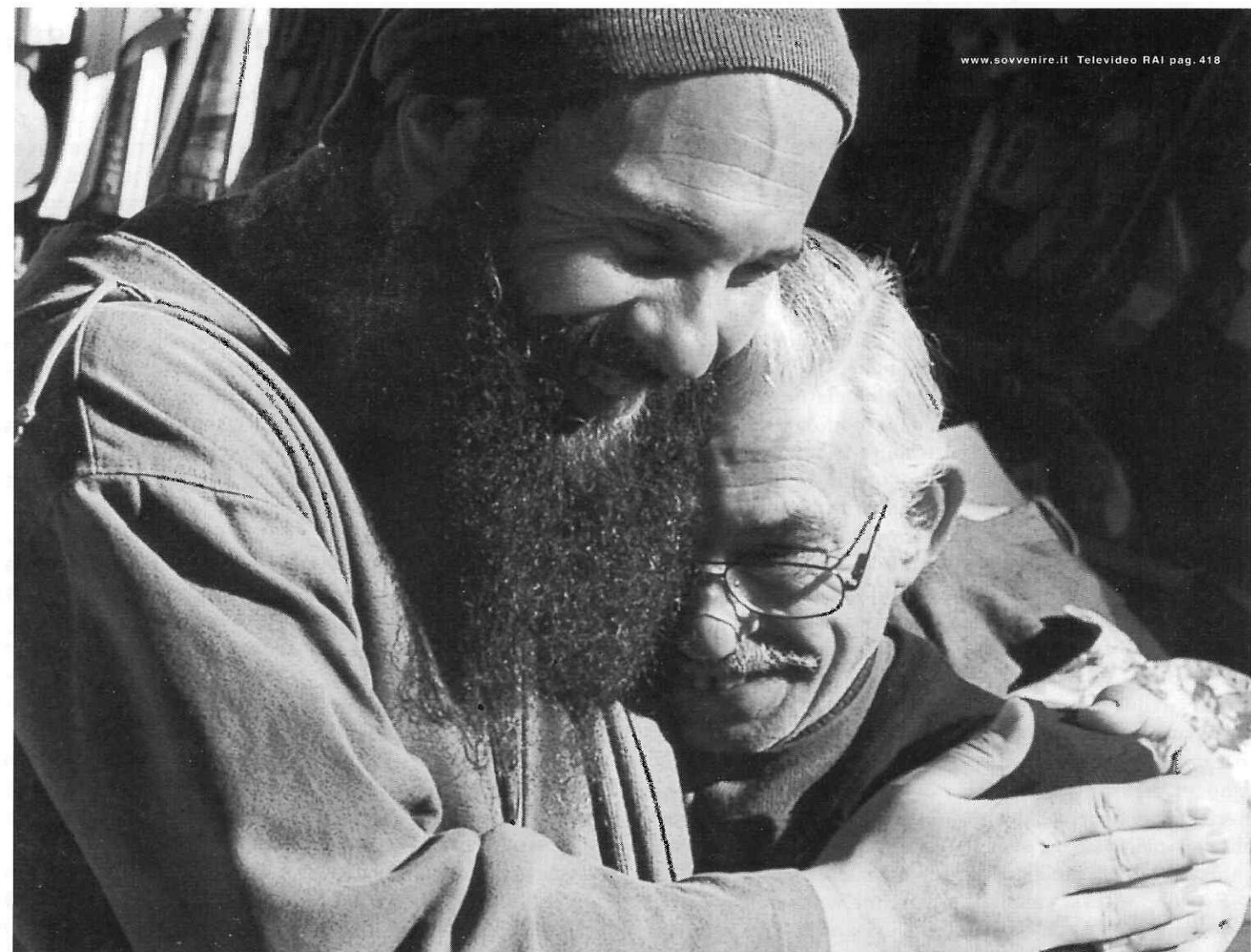
Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.**

IVA assolta dall'editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC





San Foca, accoglienza profughi.

Roma, assistenza anziani.

Piemonte, emergenza alluvione.

Gubbio, sostegno giovani in difficoltà.



Milano, formazione giovani detenuti.



Italia, ristrutturazione chiesa.



Italia, sostegno ai sacerdoti.



Kenya, microcredito.

La tua firma  
per l'Otto per mille

alla Chiesa cattolica ha aiutato **Fra Biagio**  
a dare una casa ai **poveri di Palermo**,  
ma non si è fermata qui. È arrivata **anche** tra i profughi, gli anziani soli,  
gli alluvionati, le famiglie, i giovani in difficoltà,  
nelle carceri, nelle parrocchie, ai sacerdoti.  
In un viaggio di speranza di oltre **6000** interventi,  
in Italia e nei paesi più poveri del mondo. Seimila interventi  
che portano anche il tuo nome.

Scegli di destinare l'Otto per mille  
alla Chiesa cattolica.

Il tuo aiuto arriverà dove c'è bisogno di aiuto.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

CHIESA CATTOLICA CEI Conferenza Episcopale Italiana

I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella **Chiesa cattolica** e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2001". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al **Numero Verde 800 256 937**.

# Luce e Vita



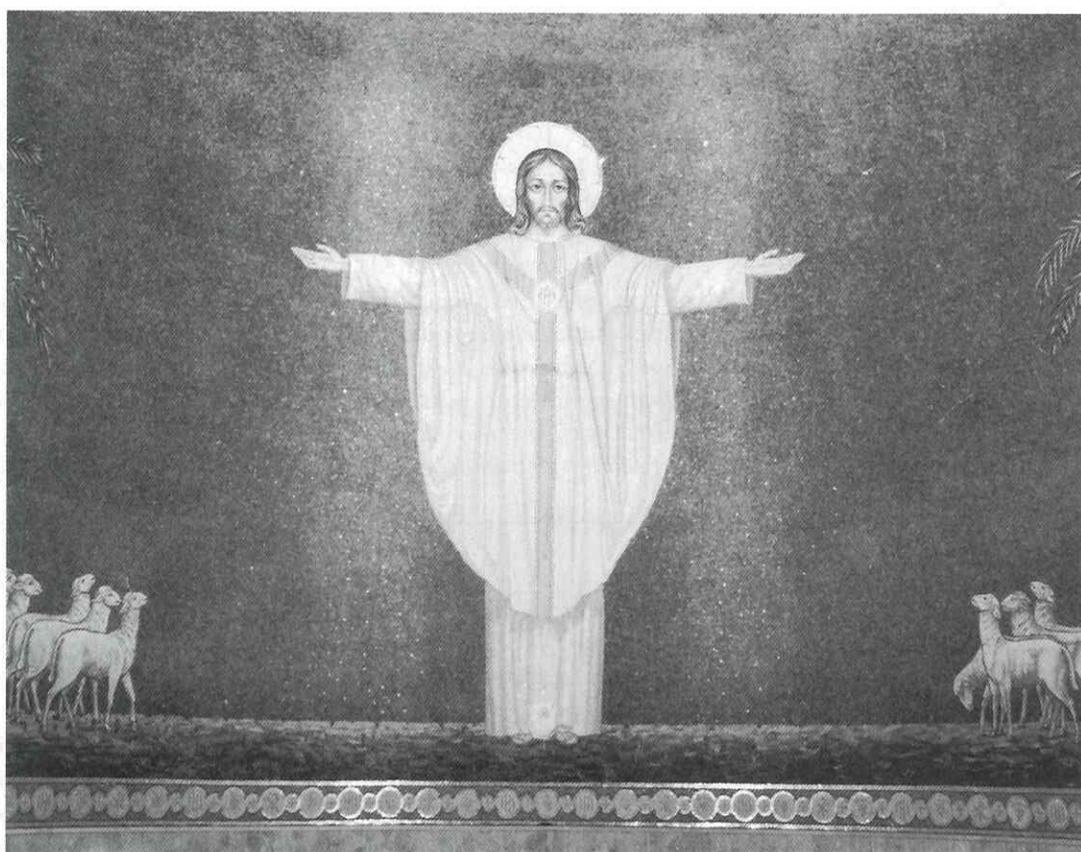
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 24

ANNO 77

17 GIUGNO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it



## Sacerdote, mistero di misericordia

di Carlo de Gioia

**L**a Congregazione per il Clero in occasione della giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti nella solennità liturgica del S. Cuore (venerdì 22 giugno), ha affidato ad un libretto delle riflessioni e preghiere sul sacerdote e la misericordia di Dio alla luce della lettera del S. Padre ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2001.

Sono riflessioni profonde che nutrono di grazia la vita spirituale dei ministri della Penitenza Sacramentale di cui sono peraltro i primi fruitori necessitanti di riconciliazione, e che suscitano nei fedeli un senso di grato apprezzamento per il bene che ricevono dalla assidua

frequenza di questo sacramento. Il lavoro pastorale del presbiterio è definito dal documento della Congregazione del clero prezioso per quello che il sacerdote fa e per quello che il sacerdote è.

Il conforto del Maestro divino è lì a disposizione di ogni sacerdote, perché non si scoraggi di fronte ad un compito talmente grande, troppo grande per un povero uomo.

La vita di intimità con il Signore lo rende capace di dare agli altri quello che egli ha.

Fatto testimone della Divina Misericordia, la sua preghiera è l'eco della preghiera di Gesù dall'alto della croce: «Padre perdonali».

Assolvendo un penitente il sacerdote guar-

(continua a pag. 2)

A pagina 4

**La chiusura  
dell'anno  
scolastico**

A pagina 5

**La situazione  
amministrativa  
al comune  
di Giovinazzo**

A pagina 8

**La raccolta del  
debito estero  
in Diocesi**

LeV

# La festa del Corpus Domini a Giovinazzo nei secoli XVII-XVIII

di Diego de Ceglia

**P**er comprendere meglio il cammino di fede che come popolo di Dio facciamo lungo il corso dei secoli anche attraverso manifestazioni religiose, può rivelarsi utile la conoscenza di riti e cerimonie che hanno caratterizzato la nostra storia. Il Corpus Domini è una solennità molto sentita in Giovinazzo.

Si hanno le prime testimonianze di tale festività (istituita nel 1264 da papa Urbano IV) in Giovinazzo nel sec. XVI dall'antico statuto del Capitolo della Cattedrale nel quale era riportato tra gli obblighi dei canonici quello di solennizzare la suddetta festa (cfr. F. CARABELLESE, *Il codice più antico della Cattedrale di Giovinazzo*). Ma circa il modo pratico di solennizzarla ab-

biamo testimonianze per il sec. XVII, nelle Costituzioni sinodali di mons. Maranta (1637-1657) del 1639 applicate poi per tutto il secolo successivo, come testimoniano la S. Visita di mons. Orlandi (1752-1776) e i libri dei conti della Arciconfraternita del SS. Sacramento.

Mons. Maranta in *Dioesanae Synodi Iuvenacensis Constitutiones...*, 1639, riporta: (in traduzione) «*Dunque con rito solenne celebreremo secondo ciò che dalla Santa Chiesa romana è stato prescritto la festa del Corpo di N.S.G.C. e avremo la processione generale di mattina dopo il sacrificio della messa celebrato con rito pontificale. Allo stesso modo che al vespro l'ottavo giorno della stessa festa. Pertanto*

*saranno tenuti a partecipare a questa solenne processione tutto il clero secolare e regolare e le confraternite laicali... Coloro che non vi partecipano siano sospesi ipso facto*» (p. 94). Inoltre purtroppo «*Poiché nella solennità del Corpus Domini sono soliti accadere atti di rissa e discordia tra i nobili e il Sindaco del popolo nel voler portare le aste del pallio nella solenne processione*» mons. Maranta dispose che: «*le aste del pallio siano portate dai canonici della nostra Chiesa Cattedrale nell'ordine descritto nel nuovo rituale. Chiunque tra i laici tenterà di opporsi a questa nostra sanzione sia ipso facto colpito da anatema... per l'irriverenza mostrata in presenza del Santissimo Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia*» (p. 95). Inoltre i sacerdoti durante la processione oltre a reggere in mano «*candele accese di cera bianca*» dovevano assumere un atteggiamento «*devoto e serio verso il loro Dio, cantando i salmi e gli inni e le litanie*

*dei santi, ...e con il loro esempio sollecitare il popolo a pregare*». Infine vi è un'ultima raccomandazione relativa alla purificazione e all'abbellimento con fiori delle piazze e delle abitazioni delle strade interessate alla processione «*Plateae purgentur, atque floribus sternantur, arborumque frondibus ac parietes domorumque fenestrae undique decenter ornentur*» (p. 96).

Anche il vol II degli atti della S. Visita di mons. G. Orlandi del 1754-55 (in Archivio Diocesano Giovinazzo = ADG) ci fornisce notizie più dettagliate circa la processione e i relativi abiti che il clero era tenuto ad indossare secondo la gerarchia: «*Nella processione del Corpus Domini li canonici vestono il piviale, i sacerdoti le pianete, e li diaconi e suddiaconi le dalmatiche, tutti coll'intorcie accese, che si somministrano dal Capitolo. Interviene in questa processione il collegio vestito colla sola insegna e colle sue torcie. Interviene il clero rego-*

(da pag. 1)

*da con fiducia all'onda della redenzione che scende sovrabbondante dal Cuore ferito del Signore.*

*La riconciliazione sacramentale è il lietissimo spazio in cui palpita con vibrazioni potenti il mistero del divino perdono che abbraccia in sé ministro e penitente.*

*Il Giubileo ha visto la consolante ripresa di questo sacramento che rimane la sorgente ineliminabile per la santificazione dello stesso ministro e per il popolo di Dio bisognoso di perdono.*

*Le giornate giubilari hanno visto schiere di ministri del perdono a servizio delle schiere di penitenti di ogni età in manifestazione dell'abbraccio della tenerezza di Dio.*

*Sacerdote, è detto nel Documento della Congregazione per il clero, «sei mistero di misericordia, sei esperto del Vangelo, diventa esperto del sovrabbondante perdono che esso rivela».*

*Accoglienza, rispettoso ascolto, dialogo, disponibilità: «elementi essenziali per il ministero della riconciliazione che porta nel cuore del sacerdote-ministro, tanta gioia per il trionfo del perdono di Dio nei cuori che ritornano a Lui.*

*E non sono rari i grandi ritorni.*

*Il Documento si ferma a far riflettere su ciò che avviene nel segreto di ogni confessionale.*

*Sacerdote: «Quante volte lo avrai sperimentato, sia amministrando ai fedeli il sacramento della riconciliazione sia nel riceverlo dalle mani di un confratello».*

*E nota che lo stesso ministro viene sovente «aiutato nello sforzo della sua conversione, proprio ascoltando le confessioni dei penitenti».*

*Viene lodata la cura per la preparazione delle liturgie penitenziali in preparazione alla confessione individuale dove si ha la possibilità di por-*

*re al centro della valutazione delle azioni e delle intenzioni degli uomini il S. Vangelo che «dà l'esatta proporzione tra peccato e grazia, colpa e perdono».*

*La fiducia nella Divina misericordia, la ricchezza della sua effusione celebrano e facilitano la stessa fraternità tra gli uomini.*

*La pressante raccomandazione della confessione sacramentale frequente va sostenuta da un clima di preghiera, dalla diligenza nell'esame di coscienza, dalla direzione spirituale che sottolineano «l'importanza insostituibile per la*

*formazione della personalità cristiana».*

*Delicato paragrafo è dedicato dal Documento alla confessione dei bambini.*

*Il Documento si chiude con una splendida preghiera per la santificazione sacerdotale al Signore ed alla Regina degli Apostoli e Madre tenerissima di tutti i sacerdoti.*

*Sentiamoci tutti solidali nel giorno della Festa del Sacro Cuore perché incendi di amore il cuore di ogni ministro e faccia fiorire sovente sulle labbra oranti dei fedeli: «O Signore siano santi i tuoi sacerdoti perché sia santa la tua Chiesa».* □

## AUGURI

In occasione della festività di S. Luigi Gonzaga  
la Redazione formula voti augurali a

S.E. Mons. LUIGI MARTELLA

per la Sua festa onomastica.

lare senza lumi. Intervengono le confraternite laicali colli loro lumi. In tutto l'ottava di detta festività si fa la processione ogni giorno intorno la Cattedrale colli lumi, che si somministrano dall'Arciconfraternità del SS. Sacramento, e questo si porta in processione dal canonico eddomadario» (c. 16r). Nella stessa S. Visita si legge che le Chiese Parrocchiali, oltre la Cattedrale, solennizzavano tutto l'ottavario (usanza mantenuta in vita fino alla vigilia del Concilio Vaticano II): «Tiene fra gli altri pesi detta confraternita "della SS. Trinità" quello di solennizzare tutto l'ottavario del Corpus Domini con mettere nell'altar maggiore sedici candele di mezza libbra l'una e quella cera proporzionata per la processione che si fa in ogni matina per l'atrio di detta chiesa "di S. Felice" e specialmente per quella che si fa nella matina dell'ottava che con tutta pompa e sparo de mortaletti camina per tutto il suolo di detta parrocchia» (c. 171 Stato della Chie-

sa Parrocchiale di S. Felice).

Per quanto riguarda infine le spese di culto nello Stato dell'Università della città di Giovinazzo in provincia di Bari giusta la fede fatta da suoi Sindaci a 14 agosto 1741 sono segnati 12 ducati per: «Cera per la processione del Corpus Domini et ottava a sindaci e governatori che l'accompagnano» (Archivio di Stato Napoli). Ma il maggior contributo relativo a dette spese e all'impegno profuso per allestire la festa in pompa magna veniva sostenuto dalla Arciconfraternita denominata appunto del SS. Sacramento. Nel 1771 le spese in ducati erano le seguenti (ADG, Libri dei Conti del SS.mo): «a 2 trombette per aver sonati nella festa del Corpo di Cristo 2.25.6; per stalla-ggio alla barriera de' trombettieri 0.5; a 2 tamburi 1.23; al biffaro 61.6; per fattura delli 2 altari in piazza 60; al tesoriere per assistere gli altari 20; a 2 violini per aver sonato nelle due processioni e per tutta l'ottava in chiesa 0.4.61; all'oboe

02.05; al corno da caccia 01.12.6» (da più di una decina d'anni il canto durante la processione non è accompagnato da strumenti musicali); ed inoltre nel 1796 venivano dati ducati 30 «A due figliuoli, che nella ricorrenza della festività del Corpus Domini vanno in giro per la città con due bracieri di fuoco per l'incensazione continua, che si fa a Nostro Signore, che va in giro per la città, inclusa la compra de carboni» oltre che 1:50 «A due fallegnami che in occasione di detta festività del Corpus Domini formano due Altari, se li pagano incluso l'importo di spese e maestria». Uno dei due altari veniva eretto in piazza Costantinopoli (ancora fino ad una ventina d'anni fa), dell'altro non sappiamo dove venisse eretto.

Questi due altari erano abbelliti dalle due tele («Distribuzione dell'Eucaristia» e «Lavanda dei piedi») che fanno bella mostra di sé nell'Oratorio dell'Arciconfraternita del Santissimo. Con l'espansione edilizia si costruì in

piazza Vittorio Emanuele un altro altare (fino a 30/40 anni fa), con sovrastante un'«Ultima cena» della pittrice giovinezze Giuseppina Pansini (1892-1985) oggi esposto nel cappellone del Santissimo in Cattedrale. La processione sostava davanti ad ogni altare; qui il Vescovo invitava i fedeli a prendere sempre più coscienza del mistero del Corpo del Signore e su di loro che si prostravano in ginocchio impartiva la benedizione.

Ma le brevi considerazioni dei vescovi spingevano sempre alla comunione tra fratelli? Il sac. Vincenzo de Ninno (1783-1859) nei suoi «Notameti Patrii» raccontava che: «Questa mattina (26 maggio 1796) nella processione del Corpus Domini il vescovo d. Michele Continisi ha predicato nella piazza, esortando la cittadinanza a pigliare le armi contro i francesi, senza nominarli, ma in generale chiamandoli nostri nemici».



## Ripartire con una speranza in più

**L**a nonviolenza passa anche attraverso scelte di vita quotidiane, alla portata di tutti. E qui, il tema della **globalizzazione** appare un terreno ancora da arare.

Insomma, uno di quei «segni dei tempi» da accogliere e assumere senza troppe paure e ingenuità.

In questo senso, dall'ultimo Congresso Nazionale di PAX CHRISTI è venuta unanime la protesta nei confronti del G8 e del prossimo vertice di Genova: a questo, come ad altri consessi, il movimento non riconosce alcuna legittimazione a decidere sulle sorti del pianeta, mentre il dibattito è ancora vivo sulle modalità con cui manifestare tale contrarietà.

Dal cardinale di Firenze, mons. Piovaneli, è giunto un monito condivisibile: «Si trovi un modo diverso da quello dei barricadieri di professione, per opporsi a quel pensiero unico iper-liberista e illiberale che troppo spesso nasconde dietro l'etichetta "globale" interessi assai particolari, affinché la violenza che devasta le vie cittadine, incendia macchine, sfonda vetrine, non diventi l'occasione ghiotta, specie in mondovisione, per criminalizzare ogni posizione contraria all'idea di un mondo trasformato in un enorme supermercato, dove ogni cosa si può comprare e vendere, perché tutto ha un prezzo (compresi gli esseri umani)».

Pertanto, invitiamo quanti vogliono unirsi a noi a contattare il PUNTO PACE- PAX CHRISTI, presso il Duomo di Molfetta, ogni mercoledì dalle ore 19.30 alle ore 21 o a telefonare al numero 080/3389629 - e-mail: -katiag-@libero.it

Punto pace PAX CHRISTI - Molfetta



## La formazione dell'animatore biblico

di Nino Prisciandaro

Un ultimo punto riguarda lo specifico dell'animatore biblico alla luce dei progetti, *la sua formazione*. La nota CEI così afferma al n. 36: «Fa parte del cammino di formazione e di vita spirituale ed ecclesiale degli operatori e dei ministri della Parola un approfondimento regolare e organico della parola di Dio scritta».

È chiaro che la formazione è orientata all'acquisizione delle competenze — ormai ben note — dell'animatore biblico (teologico-biblica, ermeneutica e didattica-pedagogica) e per questo si distingue un momento di formazione iniziale (di base) e uno di aggiornamento (formazione permanente).

Per quanto concerne il *corso di base* (o cammino iniziale) di formazione è importante offrire ai formandi — qualora non l'avessero già — una alfabetizzazione biblica attraverso un itinerario, non spezzettato, secondo l'impianto «tradizionale» comprensivo di tutti i contenuti biblici fondamentali riguardanti:

1. Identità della Bibbia (il

suo mistero, le forme di incontro, il dialogo interculturale);

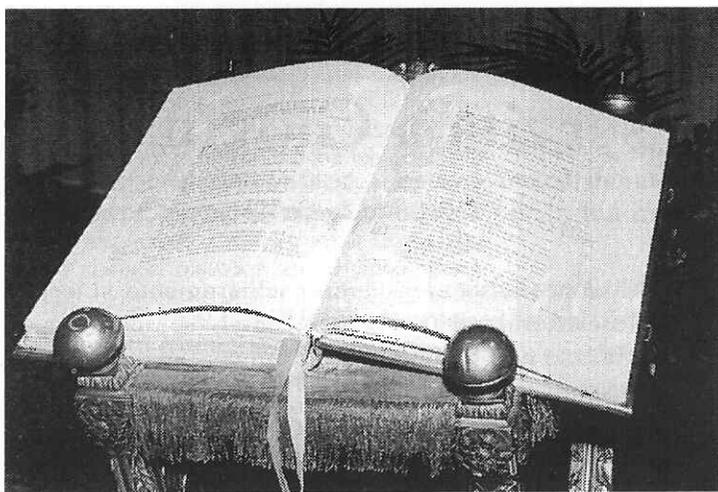
2. Antico Testamento (principali questioni storico-geografiche e letterarie, i singoli libri nelle tradizioni del Pentateuco, storiche, profetiche, sapienziali, eucologiche — Salterio —, linee del messaggio teologico-biblico);

3. Nuovo Testamento (origine e natura dei Vangeli, la questione della loro storicità, i singoli vangeli, Atti, il corpo epistolario, Apocalisse, linee del messaggio teologico-biblico);

4. Pagine difficili della Bibbia (Bibbia e scienza, Bibbia e moralità, Bibbia e storia);

5. Bibbia nella pastorale (nella vita della Chiesa) con particolare attenzione ai criteri generali e alle forme di incontro della Bibbia sia dirette (Lectio Divina, gruppo biblico) che indirette (liturgia, catechesi).

Per quanto riguarda poi la competenza ermeneutica e didattica-pedagogica (si veda sopra) è auspicabile che il formando faccia una esperienza guidata (tirocinio) per conseguire quelle abilità specifiche



che lo portino a saper costituire e condurre un gruppo (biblico) secondo la dinamica di gruppo e per categorie diverse (adulti, giovani, piccoli...) e a usare materialmente la Bibbia, a saperla leggere in pubblico, comprendendo il senso e il valore della Bibbia come Parola di Dio nella fede della Chiesa.

È necessario, tuttavia, che l'animatore biblico, al di là della competenza che matura col tempo, è chiamato a «lasciarsi incontrare degnamente dalla parola di Dio». Questo richiede «cuore puro e piena disponibilità a seguire le sue vie». Il formando è chiamato a vivere una propria spiritualità educandosi al gusto della Parola di Dio come

nutrimento primario della propria fede, scandendo sulla parola biblica l'esperienza della conversione, del perdono, della preghiera, della carità, della comunione, della consolazione, della speranza.

La *formazione permanente*, invece, è compito personale dell'animatore biblico. Consiste nel saper cogliere le occasioni offerte in Diocesi (valorizzare gli Istituti di Scienze Religiose, le Scuole di Teologia di base per laici o strutture analoghe, etc.); a livello nazionale (corsi, convegni dell'ABI, del SAB, etc.); letture personali (riguardo temi biblici e pedagogico-didattici); lo scambio di esperienze nel gruppo.

3/fine

L'Ufficio diocesano per la Pastorale dello Sport, Turismo, Pellegrinaggi e Tempo libero e il Comitato Organizzatore delle Ecclesiadi 2001, nell'ambito del programma della manifestazione sportiva: «Ecclesiadi 2001» presentano i seguenti spettacoli teatrali:

### Anni 50 «il musical»

a cura dell'associazione «quei pazzi del musical»  
regia di ANNA MARIA MUTI  
Anfiteatro Parco di Ponente (Molfetta)  
23 giugno 2001 - ore 20.30

### A dajesce è nudde...!

a cura del collettivo teatrale popolare Dino la Rocca  
regia di VITO LA ROCCA  
Anfiteatro Parco di Ponente (Molfetta)  
30 giugno 2001 - ore 20.30

Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto all'ANT Associazione Nazionale Tumori.

Gli inviti si possono ritirare presso la propria parrocchia, presso la sede dell'ANT (via Cairoli, 47) oppure presso la sede delle Misericordie (via Cairoli, 74).



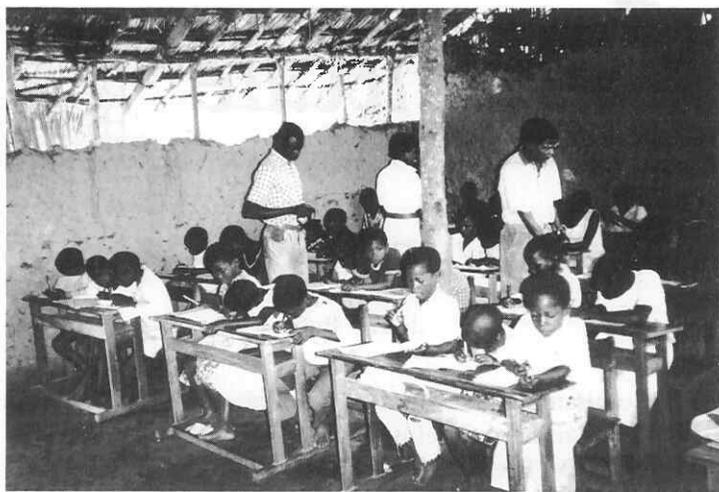
Firmare e consegnare il proprio modello CUD

# Un impegno di civiltà

di Maria Grazia Bambino

Quest'anno dieci milioni di contribuenti, in prevalenza pensionati e lavoratori dipendenti, sono esonerati dal presentare la dichiarazione dei redditi. Anche questi dieci milioni di persone possono comunque destinare l'otto per mille alla Chiesa cattolica come tutti gli altri contribuenti, firmando e consegnando il proprio modello CUD (ex 101 o 201) alle poste o in banca. Però, nel 45% dei casi, ignorano questa pos-

Ma le informazioni tecniche, pure importanti, su come destinare l'otto per mille non possono prescindere da una motivazione dettata dal senso di appartenenza alla comunità ecclesiale. In altri termini apporre la propria firma nella casella «Chiesa cattolica» sul proprio modello CUD o Unico 2001 non dovrebbe essere vissuto come un gesto distratto o uno sforzo svogliato. Infatti anche questo semplice atto di volontà rappresenta un segno



chi ha vissuto una catastrofe naturale come l'alluvione in Piemonte e Valle d'Aosta. Oppure delle attività pastorali e di avviamento al lavoro presenti nel carcere di Opera a Milano o della funzione di pace e di recupero dei giovani che compie la «Missione Speranza e Carità» di frate Biagio a Palermo. Nel Terzo mondo si possono contare, inoltre, oltre 4.700 progetti di sviluppo sociale, di formazione e sanitari con un particolare riguardo a favore delle donne. Un esempio è dato dai microcrediti gestiti dalle donne in Kenya che hanno potuto avviare delle piccole attività commerciali migliorando, così, le condizioni di tutta la famiglia.

Per continuare a sostenere tutto questo, ma anche per i nostri sacerdoti e missionari spesso volano di tante iniziative ispirate dal Vangelo, basta veramente solo una firma che ogni italiano ha il privilegio di

assegnare senza distinzione di reddito. In effetti scegliere di destinare l'otto per mille è una possibilità data in egual misura al grande imprenditore come al pensionato o all'impiegata, senza alcuna discriminazione dovuta dalle diverse condizioni economiche.

Ogni firma ha lo stesso valore, anche se al pensionato e al lavoratore dipendente senza altri redditi si chiede uno sforzo in più, dal momento che essi non hanno più l'obbligo di presentare il loro modello fiscale (CUD), se non per esprimere il proprio diritto alla scelta di destinazione. Ma una volta fatto quel piccolo sforzo possono dire anche loro di aver dato un segno concreto di appartenenza alla missione della Chiesa, segno a cui ogni cattolico coerente e illuminato dovrebbe aderire per continuare a favorire la diffusione della fede e del Vangelo in Italia e nel mondo. □



sibilità o non conoscono le modalità di partecipazione. Coloro che invece sono informati (15% dei casi) trovano la procedura troppo complicata.

Anche per questo motivo, oltre che informarsi presso la propria parrocchia, soprattutto i pensionati, possono telefonare al numero verde 800-256-937 che fino al 31 luglio, tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18.30, fornirà informazioni sulle modalità da seguire per partecipare alla scelta dell'otto per mille con il proprio modello CUD.

concreto di coerenza e di comunione con tutta la Chiesa. Un gesto di partecipazione alla sua missione e ai suoi impegni per il culto, la pastorale e la carità.

Perciò è anche importante vedere cosa è stato possibile realizzare in Italia e nel Terzo mondo con il contributo dell'otto per mille. Fondi alle volte determinanti per iniziare, finire o completare un'opera dettata dalla carità e di pubblica utilità.

Parliamo ad esempio degli interventi di ricostruzioni strutturali, ma anche spirituali, di

## AVVISO AL CLERO

Il ritiro mensile per i sacerdoti si svolgerà presso Casa Betania in Terlizzi giovedì 21 giugno 2001.



I contribuenti che non sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi, possono partecipare comunque alla scelta dell'Otto per mille con il loro modello CUD. Basta firmare nella casella Chiesa cattolica e poi in fondo al modello; chiudere il CUD in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'Otto per mille dell'Irpef - Anno 2001". Consegnare entro il 31 luglio alla posta o in banca. Informazioni per la firma sul modello CUD si possono avere telefonando al Numero Verde 800 256 937.

## Modello CUD (Certificazione)

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## La cancellazione del debito estero

di Vito Bufi

**I**l Comitato Ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri chiude i battenti il prossimo 30 giugno, avendo ormai raggiunto gli obiettivi programmati alla vigilia dell'Anno Santo del 2000.

Durante l'ultima Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, tenutasi nel mese di maggio, S.E. Mons. Attilio Nicora, presidente del Comitato, ha presentato una relazione che illustra con precisione i frutti prodotti dalla «Campagna ecclesiale di sensibilizzazione».

L'iniziativa, promossa dal Comitato alla vigilia dell'Anno 2000, è stata una degli impegni più significativi di tutto il Giubileo, prefiggendosi l'obiettivo di rendere efficace in Italia l'appello per la cancellazione, o almeno la significativa riduzione, del debito estero dei Paesi più poveri.

La «Campagna» si poneva tre obiettivi: formare la comunità ecclesiale e sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del debito; svolgere un'opera di pressione presso Governo e Parlamento e presso le sedi internazionali per attivare interventi di cancellazione del debito; assumere una responsabilità diretta attraverso un gesto concreto, individuato in una grande raccolta di fondi per finanziare un'operazione di «conversione»

del debito di uno o più Paesi in condizione di grande indigenza, volta a sostenere progetti di sviluppo e di lotta contro la povertà.

L'opera di sensibilizzazione messa in atto ha favorito la crescita di una coscienza aperta alle drammatiche condizioni di tanti popoli del mondo nello svilupparsi di una globalizzazione che sembra sempre più ignorare la centralità della persona umana e l'imperativo della solidarietà, e di ritrovare il coraggio della sobrietà che si fa libertà di donare e di servire nel nome e sull'esempio del Signore.

L'ampia opera di sensibilizzazione e di promozione ha certamente contribuito a far crescere in Italia un orientamento preciso e una sollecitazione puntuale verso le nostre istituzioni in vista dell'adozione di iniziative, sia nazionali che internazionali, idonee a consentire ai Paesi del Sud del mondo di uscire dalla spirale del debito. In particolare, si è chiesto al nostro Paese di cancellare i crediti che detiene verso i paesi più poveri impegnando nello stesso tempo i governi beneficiari a destinare le risorse così liberate a obiettivi di riduzione della povertà e coinvolgendo le società civili locali nel processo della loro individuazione e realizzazione.

Il nostro Parlamento, in data 25 luglio 2000, ha approvato la legge n. 209 che impegna l'Italia a cancellare l'intero debito contratto da circa 80 Paesi con più basso reddito procapite.

Nell'ambito della «Campagna» era stato inoltre proposto un gesto di responsabilità; finanziare e realizzare un'operazione di conversione di credito con due Paesi con gravi problemi di povertà e di onere debitorio verso il nostro Paese.

Il Comitato ha sviluppato un lungo lavoro che ha portato l'Italia e i governi locali, ad individuare i due Paesi nella Zambia e nella Guinea (Conakry). L'11 maggio scorso è stato inoltre firmato un «Memorandum» tra il presidente del Comitato Ecclesiale e il Presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato, che consente finalmente di avviare le trattative specifiche con i governi di Guinea e Zambia per la definizione delle modalità realizzative del gesto concreto.

In Guinea è stato approvato l'orientamento a concentrare l'azione nelle regioni orientali del Paese, investendo nei settori dell'istruzione, della sanità e nel miglioramento delle condizioni produttive.

In Zambia è stata individuata una fascia sociale, quella dei piccoli contadini, considerati la fascia più povera della popolazione: per loro verrà finanziato un intervento integrato dedicato a favorire la creazione di reddito, con azioni di appoggio alla

produzione, alla trasformazione e alla commercializzazione. In entrambi i Paesi è prevista la creazione di una rete di interventi di microcredito che favoriscano l'avvio professionale delle persone formate e accompagnate con i progetti di appoggio alle piccole e micro imprese.

Per quanto riguarda l'esito della raccolta delle offerte in denaro, con la fine del mese di aprile del 2001 è pervenuta al Comitato centrale la quasi totalità dei fondi raccolti a livello diocesano e da gruppi, associazioni e istituti. Il risultato complessivo si può ritenere confortante: un totale di offerte pari a quasi 34 miliardi di lire, corrispondente a oltre 9.300 versamenti pervenuti.

Questa somma verrà ora gestita da una costituenda Fondazione che andrà a sostituire il Comitato, perseguendo i seguenti scopi: portare a compimento l'intervento finanziario e la realizzazione dei progetti in Guinea e Zambia; prestare la propria collaborazione a eventuali altre iniziative di riduzione e conversione del debito estero; contribuire all'approfondimento scientifico, culturale e progettuale circa le problematiche del debito estero; approfondire lo studio delle iniziative per la riduzione del debito estero e per la formulazione di nuovi approcci finanziari a servizio dello sviluppo assunte dai Paesi più ricchi e dalle maggiori organizzazioni internazionali. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



**N**ell'Anno Giubilare del 2000, la nostra Diocesi ha raccolto e versato al Comitato Ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri la somma di L. 74.619.000, così ripartita: L. 67.269.000, dalle raccolte parrocchiali della Quaresima di Carità 2000; L. 7.350.000, dalla vendita dei buoni di riscatto.

# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 25

ANNO 77

24 GIUGNO 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Fissando lo sguardo a Maria

di Mons. Luigi Martella

**L**a fausta ricorrenza del 50° anniversario dell'Incoronazione della Madonna dei Martiri per decreto del Capitolo Vaticano a seguito della proclamazione della Vergine a compatrona principale della città di Molfetta e della diocesi, rinnova l'esultanza di una gioia indicibile. L'amore, infatti, che vincola a questa Madre ha radici antiche, profonde e indistruttibili. Si può dire che il cuore della città pulsa intorno alla Madonna dei Martiri, con palpiti ritmati da intensi sentimenti di comunione, di fiducia e di speranza.

Il mio venerato e amato predecessore, mons.

Achille Salvucci, in occasione di quel felice evento, raccomandava ai fedeli di accogliere il messaggio di Fatima per far fiorire tra gli uomini l'amore e la pace. Tale messaggio rimane intatto ed attuale per l'oggi della storia universale e della nostra storia particolare.

Amore e pace, oltre che dono dall'alto, sono frutto di impegno, di rettitudine, di fraternità, di onestà, di coscienza profonda della nostra debolezza e fragilità, della necessità assoluta della misericordia e della grazia divina.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che la Madonna risplende davanti al popolo di Dio come segno di sicura speranza.

(continua a pag. 2)

Alle pagine 2 e 3

**Proposte per  
un'estate  
alternativa**

A pagina 4

**Intervista a  
don Franco  
Vitagliano**

A pagina 7

**La formazione  
estiva dei  
responsabili di AC**

LEV

PER UN'ESTATE ALTERNATIVA

# In vacanza per «ri-crearsi»

di Franca Maria Lorusso

**M**eno male, sono giunte le sospirate vacanze. C'è già chi getterebbe la spugna per manifesta spossatezza, chi è irritabilissimo, chi combatte l'insonnia, e chi rasenta la depressione, per colpa del vortice paranoico cui siamo costretti dai ritmi della nostra esistenza, dove tutto è di corsa. Qualcuno ha da tempo iniziato a sfogliare i cataloghi patinati degli operatori turistici che pullulano di proposte: con quattro milioni di lire si può decidere di andare in Usa, ad Oklahoma, a fare safari meteorologici cercando d'incrociare qualche uragano e stare in mezzo a tuoni e venti da 200 all'ora; brividi diversi si possono provare a Zhukovsky, vicino Mosca, dove, per duemilioni e mezzo per tre giorni, è possibile sperimentare l'ebbrezza del volo sui Mig, i caccia supersonici russi; per chi, invece, ha deciso di scaricare proprio tutta l'adrenalina ci sono proposte che prevedono rischio ed avventura, immersi per qualche giorno nella foresta amazzonica o in Kosovo con rivoltella per autodifesa in tasca;

(da pag. 1)

*Fissiamo, dunque, lo sguardo alla Madre comune del cielo e riprendiamo slancio, entusiasmo, voglia di lavorare insieme per costruire la «casa comune» della fraternità e della pace. Raccogliamo l'invito a fare quello che ci indica suo Figlio Gesù: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5). Lasciamoci condurre per mano da Lei, in quest'alba del terzo millennio dell'era cristiana, per proiettarci verso il futuro che ci attende. Sicuramente Ella ci riconoscerà tutti per suoi figli e ci chiamerà ad uno ad uno, facendo sentire nel nostro cuore parole di risurrezione e di vita. □*

chi ha voglia di esotico può fare trekking in Nepal o rafting in Malesia, e non mancano le vacanze erotiche a Bangkok o a Salvador de Bahia, dove sono ammessi persino i pedofili. Invece, per coloro che non possono permettersi vacanze tanto esose restano comunque le spiagge ed i villaggi turistici con schiere perfettamente allineate di ombrelloni e sdraio, qui tutto è perfettamente organizzato ed inquadrate, persino il percorso è obbligato: ombrellone, acqua e ritorno, cottura al sole.

Segni inequivocabili. Da un lato c'è quasi la paura di allontanarsi dallo stesso ritmo accelerato, di uscire dagli ingranaggi a cui si è abituati, dall'altro la prospettiva unilaterale della pancia al sole o della scarpinata in montagna non appaga più, si cerca qualcosa di nuovo, di alternativo, fino a costringersi all'esagera-

zione, coltivando l'illusione di liberarsi dall'anno «ovino», con un mese da leoni. D'accordo, il termine vacanza deriva etimologicamente dal verbo latino *vacare*, cioè svuotarsi dalle preoccupazioni. Ma, perché allora riempirsi di mille altre cose inutili e difficili poi da svuotare? Perché non cogliere al volo quest'occasione per ri-crearsi, per recuperare il nostro fisico ed il nostro spirito sfilacciati dallo stress, dal lavoro, dai problemi? Perché non approfittare di questo tempo per rigenerarci, per risistemare i mattoni della nostra personalità, per rimetterci in sesto? Ormai, la schiera di persone che, in questo periodo di ferie, si mette alla ricerca di una solidità interiore, di uno spazio «alto», cresce costantemente. Se anche voi siete tra questi ed avete bisogno di un piccolo *break*, ecco, allora, alcuni suggerimenti per ri-crearvi.

Una semplice ricerca in internet può fornirvi molteplici indicazioni. Infatti, l'Italia nasconde nei suoi scrigni monasteri ricchi di storia e di arte che, lontano dal caos del-

le città, sono presi d'assalto da giovani, famiglie e professionisti che, pur non essendo scortati da una fede religiosa, sono desiderosi fare una piccola sosta e riflette. Il millenario **Monastero di Camaldoli** (tel. 0575-556012 / 0575-556021), in provincia di Arezzo, tenuto dai monaci benedettini, è meta tra le più frequentate, anche a motivo della grande foresteria che dispone di 170 posti letto, con la possibilità di autogestione per piccoli gruppi. All'eremo i giovani sono attratti dal silenzio, dalla solitudine, dalla possibilità di meditare e riflettere, dalla liturgia semplice ed essenziale.

Fiore all'occhiello della Conferenza Episcopale Italiana è il **Centro Giovanni Paolo II**, adagiato sulla collina che raccorda la Basilica Lauretana della Santa casa al mare Adriatico. Inaugurato lo scorso anno, dispone di 100 posti letto in comode camerette e di un attivissimo centro di ascolto a disposizione di tutti (tel. 071-7501552 / e.mail: [centrogiovannipaolo2@libero.it](mailto:centrogiovannipaolo2@libero.it)). Invece, dall'autunno del 1998 i fratelli di Bose a Ostuni accolgono ospiti e pellegrini che cercano un luogo di silenzio e solitudine per la preghiera, per l'ascolto della Parola di Dio e per lo scambio fraterno (tel/fax 0831-304390). Negli ultimi anni il **monastero di Bose** sta esercitando un'attrattiva crescente, fondato nel 1965 da Enzo Bianchi, la comunità è composta da uomini e donne provenienti da diverse chiese cristiane, è aperta a tutti, ma soprattutto a chi cerca un luogo per confrontarsi sui problemi del mondo e della chiesa (per ulteriori informazioni si può visitare il sito: [www.monasterodibose.it](http://www.monasterodibose.it) o tel. 015-679185).

Di particolare pregio è l'esperienza che si può fare a **Loppiano**, cittadella di 800 abitanti, che testimonia il carisma del Movimento dei Focolari. Sorta nel 1964 sulle colline sopra Incisa Valdarno, a pochi chilometri da Firen-

## CONFRATERNITA DI S. ANTONIO - Molfetta

CHIESA DI S. ANDREA

**9-30 giugno:** Mostra: «La Confraternita di S. Antonio nell'ultimo ventennio tra storia, attività e documenti».

**23 giugno,** ore 20: «Il Teatro Molfettese rende omaggio a S. Antonio», recital su testi di autori vari - Regia di Felice Altomare.

CHIESA PURGATORIO

**24 giugno,** ore 19: Vestizione di nuovi confratelli.

**25 giugno,** ore 20: Conferenza del dott. Orazio Panunzio.

**28 giugno,** ore 19: Celebrazione Eucaristica con la partecipazione della Terza Età.

**29 giugno,** ore 19: Celebrazione Eucaristica con la partecipazione dei Bambini.

**30 giugno,** ore 19: Celebrazione Eucaristica con la partecipazione dei malati. Seguirà l'accoglienza della Confraternita di Zagarolo e «Gospel and Spiritual» del gruppo corale-strumentale «Polifonica» diretto dal Maestro Pino Pappagallo.

**1 luglio,** ore 18: Processione del simulacro di S. Antonio con la partecipazione della Confraternita di Zagarolo per le vie della città. Al rientro Fuochi Pirotecnici (Pir. Ponte).

**2 luglio,** ore 19: Messa in suffragio dei Confratelli e Consorelle defunti.

ze, può ospitare durante l'anno 80 persone, invece, dal 1° maggio entra in funzione il campeggio con casette in legno e tende per un totale di 200 posti. Qui si può scoprire che il Vangelo non è solo una bella fiaba, ma è vita al cento per cento: nessuno è ospite, ma tutti hanno cittadinanza attiva. È un vero e proprio laboratorio del mondo unito, dove generazioni e culture diverse, famiglie e sacerdoti, religiosi e religiose di vari ordini, cristiani di varie denominazioni e fedeli di altre religioni cercano di vivere in tutto l'amore reciproco. Vi sono aziende agricole, imprese di produzione, complessi musicali, strutture sportive, corsi di formazione spirituale, in cui è possibile sperimentare la legge dell'amore vissuta nel quotidiano (tel. 055-8335169; [www.loppiano.it](http://www.loppiano.it)). Inoltre, vi segnaliamo le significative esperienze della comunità di **Nomadelfia**, a due passi da Grosseto (tel. 0339-6148497; [www.gol.grosseto.it/asso/nomaldelfia](http://www.gol.grosseto.it/asso/nomaldelfia)), quella dell'Eremo di sant'Antonio Abate a Monopoli (tel. 080-6901991) e dell'Abbazia di San Martino delle Scale a Monreale, Palermo (tel. 091-418147), oltre ai corsi di spiritualità francescana che si possono seguire ad **Assisi** e S. Maria degli Angeli (Sr. Armanda, tel. 075-8043797 o P. Emidio, tel. 075-8051437) e a

tutti i campi scuola organizzati dall'**Azione Cattolica** a livello nazionale e diocesano (per informazioni, rivolgersi al centro diocesano, tel. 080-3351919).

Perché, poi, non seguire le orme di Enza Ficco e Nino Del Re, i coniugi terlizzesi promotori della costruzione di un ambulatorio materno-infantile nel villaggio di **Nen-shat**, vicino Scutari, in Albania. A loro le vacanze estive non bastano più, ormai dedicano tutto il loro agognato tempo libero alla realizzazione di questo progetto accanto a P. Sergio La Forgia ed ai frati della missione francescana: lavoro quotidiano, calli alle mani, poche comodità.

Ma, se proprio siete costretti a restare in città, vi ricordiamo che, con qualche accorgimento, anche qui sarà possibile assaporare il senso vero della «vacanza». Basterà sospendere, magari per mezz'ora, o per qualche giorno, la corsa, staccare la spina per ritrovarsi «dentro» invece che «fuori». Insomma, sarà sufficiente fare un piccolo *break*, osservare il volo maestoso dei gabbiani, assaporare l'ombra dei platani, inseguire con lo sguardo una farfalla alla ricerca del nettare quotidiano. Verrà da sé levare in alto gli occhi dell'anima e forse qualcosa ci suggerirà il senso più profondo dell'esistenza. Buone vacanze a tutti. □

# Spiritualità



LUCE E VITA

## Amore che trasforma il mondo

di don Carlo de Gioia

**I**l mese di giugno pone la chiesa in meditazione dei misteri del Sacratissimo Cuore di Gesù.

È un mese particolarmente intenso che ci fa penetrare nelle insondabili profondità dell'amore del Signore simboleggiato dal Suo Cuore umano-divino, vera sorgente di carità.

È il mese della contemplazione dell'Amore.

Quel Cuore che «ha tanto amato gli uomini» si fa mendicante di amore. Dona amore e chiede amore.

C'è un fondamento biblico che dà forza a queste riflessioni?

Ce lo indica il S. Padre nel suo commento alle litanie del Sacro Cuore.

«Non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha dato il Suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (I Giov. 4, 9-10).

In questo versetto giovanneo, il S. Padre vede esaltata la inesauribile sorgente dell'Amore che si manifesta nel Verbo Incarnato che zampilla in tre dimensioni: è Amore «proveniente», è amore «che espia» è amore «vivificante».

Nel Cuore del Figlio di Dio palpita questa fonte sorgiva che purifica, alimenta e feconda ogni nostra risposta nelle tonalità dell'amore tirato e fidente.

«L'Amore, scrive il Papa, fa nascere l'amore, sprigiona l'amore e si realizza mediante l'amore».

È del discepolo prediletto del Signore che ha posato il capo sul Suo petto nella mirabile notte della istituzione

della Eucaristia, questa confessione: «E noi abbiamo conosciuto e creduto all'Amore».

Incantati dalla soavità e dalle mistiche vibrazioni che quel Cuore squarciato sprigionante fiamme manifesta, poniamoci in questo mese particolarmente dedicato al Cuore del Redentore, in ginocchio adoranti la «Fonte della Vita e della Santità».

Lasciamoci avvolgere dall'incendio d'amore che da quel Cuore si sprigiona, accogliendo il Suo invito: «Venite a Me voi tutti che siete affaticati ed oppressi. Prendete il mio giogo e imparate da Me che sono mite ed umile di cuore».

Attratti da tanta dolce vemenza sentiremo la nostra anima come immersa in un fuoco ardente, purificante, santificante.

«Venite a Me voi tutti».

Facciamo nostra la preghiera che il S. Padre pone a conclusione del Suo commento alle litanie del sacro Cuore: «Tu o Madre di Cristo che hai obbedito per prima a questa chiamata insegnaci ad aprire i nostri cuori all'amore che è nel Cuore di Gesù come Tu Gli hai aperto il cuore sin dal primo *fiat* e come lo hai aperto sempre. Insegnaci, Madre, ad essere in intimità, nella verità e nell'amore con il cuore divino del tuo Figlio».

Un vero colpo d'ala questa preghiera che ci esorta a salire così in alto, a «prendere il largo» per inoltrarci nelle sconfinite regioni di un Amore che trasforma le nostre tenebre, purificate, rendendole trasparenti di luce.

### PARROCCHIA IMMACOLATA - MOLFETTA

I bambini e i ragazzi della comunità presentano

#### Fratello Francesco

Spettacolo musicale  
sulla figura di San Francesco d'Assisi

**Domenica 1 luglio 2001 - ore 20**  
Anfiteatro comunale - Parco di Ponente

\*

I giovani dell'AC parrocchiale presentano

#### R rròbbe ésposte

Commedia in vernacolo molfettese in tre atti  
di Antonio de Candia

**Sabato 14 luglio 2001 - ore 20**  
Anfiteatro comunale - Parco di Ponente

# Cronaca e Commenti



LUCE E VITA

## Il futuro dell'obiettore

a cura di Onofrio Losito

**L**e novità derivanti dalla nuova legge sulle forze armate e dalla nuova legge sul servizio civile, peraltro già descritte nel numero precedente di «Luce e Vita», evidenziavano alcune perplessità in merito alla futura esistenza della figura dell'obiettore di coscienza. Infatti dal 2006 i giovani potranno liberamente decidere se svolgere l'anno di servizio sociale o meno, non essendo più obbligatorio il servizio di leva.

Abbiamo così intervistato sulla questione don Franco Vitagliano direttore diocesano della Caritas, ente che gestisce il maggior numero di obiettori a Molfetta (attualmente 14 in tutta la diocesi). Occorre innanzitutto precisare che non è la Caritas l'ente che «dispensa» gli obiettori a chiunque ne faccia richiesta, ma è lo stesso Ministero della Difesa che valutando i progetti di utilizzo degli obiettori presentati indipendentemente da qualsiasi ente, associazione o movimento approva ed assegna gli stessi obiettori.

Incontriamo don Franco Vitagliano a Terlizzi nella parrocchia Immacolata e chiediamo subito:

**Quali vantaggi e svantaggi vengono introdotti dalla nuova legge sul servizio civile?**

I vantaggi materiali consistono nei crediti formativi spendibili nel mondo del lavoro e nell'università previsti dalla legge, oltre alla remunerazione mensile, a questi si aggiungono i vantaggi «moralistici» che consistono nel donare un anno della propria vita a servizio del prossimo,

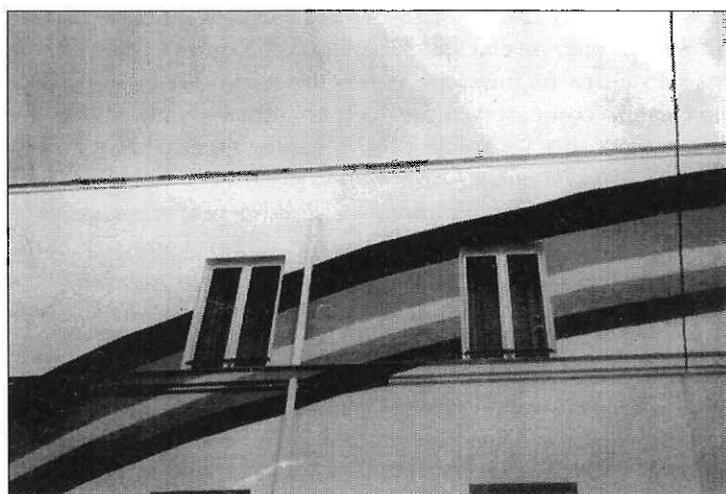
di chi è nella difficoltà. I maggiori svantaggi derivano proprio dalla copertura finanziaria del servizio civile. Infatti con la nuova legge il servizio civile è stato staccato dal Ministero della Difesa, e spetterà al governo di anno in anno attraverso la legge finanziaria, dare adeguata copertura finanziaria agli obiettori (che nel 2000 sono stati 85.847) attraverso uno stipendio mensile di circa un milione e mezzo.

**Non temi che l'aspetto economico faccia perdere l'essenza della gratuità del servizio civile, e che alcuni obiettori possano essere utilizzati per le attività parrocchiali?**

La gratuità è data da gesti di volontariato, che da solo però non riesce a sostenere le numerose strutture che in questi anni si sono realizzate numerose. L'obiettore rimane pur sempre una figura complementare. Per cui non è certamente un fatto negativo che persone che spendono il proprio tempo in questi servizi vengano remunerate. L'importante è che si spendano con generosità per l'altro. È certamente da escludere l'utilizzo degli obiettori in parrocchia, poiché essi possono intervenire solo per servizi agli ultimi e non per generiche attività pastorali.

**Quale formazione è fatta dagli obiettori?**

La formazione obbligatoria prevista dalla nuova legge non ci coglie di sorpresa. La Caritas ha sempre voluto che gli obiettori facessero formazione. L'obiettore ha un'idea



le, vivere la vita a servizio degli ultimi. Questo ideale è solo nella mente, col servizio si concretizza, anche se il periodo di servizio è limitato perché la formazione possa essere consistente.

**Come vi state preparando alla scadenza del 2006?**

Gli obiettori sono certamente persone valide, ma dobbiamo allargare il cerchio

dei volontari. Ci attende un intenso lavoro sulla coscienza dei giovani affinché si possa fare una scelta di servizio civile. Non è semplice. La nuova legge deve essere ancora conosciuta e metabolizzata. Le nuove generazioni saranno disposte a dare un anno del proprio tempo? Bisogna lavorare sulle motivazioni!



## Albania: una stagione di speranza

di don Carmelo La Rosa

**N**el 1992, appena giunto in Albania, ero impegnato con la Caritas Italiana.

La domenica — su sollecitazione della mia Diocesi — seguivo il villaggio di Zheja.

Appena giunto, dopo qualche domenica, mi hanno informato che un bambino era annegato nel lago artificiale. Era Ded, di 12 anni, uno dei nostri primi amici.

Fu il mio primo impatto col dolore violento, il mio battesimo nel dolore e nel pianto, in Albania.

Mi son trovato, così, a vivere delle scene difficilmente descrivibili e non facili da dimenticare.

Sulla sua tomba mi sono impegnato, a nome della gente, a far rifiorire il villaggio e a offrire ai bambini cura, pro-

tezione, servizio, un futuro, una speranza.

Dopo nove anni l'impegno e il sogno si vestono di realtà e si inaugura una bambinopoli in grande forma, con otto giochi fra scivoli, scale, dondoli, altalene... e tanti strumenti per le attività ludiche: un vero dono di Dio.

Domenico e Sabrina Bisicchia di Acireale, in occasione del loro matrimonio hanno inviato agli invitati una copia del mio libro «Togliti i sandali. Albania il sapore dei primi passi», Ed. Gribaudo, Milano; per motivare la loro scelta di rinunciare ai regali convenzionali e chiedere un contributo in denaro per realizzare una bambinopoli a Zheja.

Per bomboniera di nozze hanno offerto un oggetto di

# Il martirio sfida per i nostri tempi

di Anna Vacca

**H**o seguito la presentazione di una serie televisiva prodotta da Sat 2000 «L'arte di vivere» dedicata ai martiri cristiani del novecento. Sembra che siano ben cinque milioni i testimoni della fede, dei quali solo 13 mila noti grazie alle schede pervenute alla «Commissione giubilare nuovi martiri».

Il servizio metteva in luce nomi importanti e famosi del secolo appena trascorso ma anche nomi di persone meno note, di missionari francescani, comboniani, protagonisti di vicende singolari, schierati a favore dei deboli, amanti della vita e che di fronte al martirio non sono scappati.

Un popolo innumerevole che ha testimoniato Cristo col sangue.

Vittime che hanno sacrificato la vita in nome della fede contro le intolleranze e le repressioni verso i poveri e i prigionieri del mondo. Un amore cristiano disinteressato vissuto in piena adesione e fedeltà al Vangelo.

Il Papa nella celebrazione del grande Giubileo volle ricordarli nel cuore di quello che fu il luogo del martirio per i cristiani dell'Impero Romano tra il Colosseo e l'Arco di Tito insieme ai rappresentanti delle confessioni cristiane.

Le immagini e i filmati del servizio televisivo mi hanno riportato alla mente una ste-

le funebre che si trova all'ingresso del cimitero di Giovinazzo, la mia città.

Poche parole compongono l'intestazione della lapide:

A Padre Michele Stallone / trucidato a Loiyangalani Lago Rodolfo 1921-1965.

Io non so se anche il nome di Padre Michele Stallone è stato inserito in quell'elenco, se qualcuno (la diocesi o la Comunità religiosa dei «Missionari della Consolata» cui apparteneva) si è premurato di inviare il suo nominativo alla «Commissione giubilare nuovi martiri».

Io so che Giovinazzo deve essere fiera perché un suo figlio ha pagato il suo tributo di sangue per un'opera di civiltà e di amore per il sud del mondo, in tribù nomadi sperdute nel Kenia Settentrionale.

Sostando davanti a quella tomba ogni volta mi chiedo se Padre Michele Stallone è forse «eroe sconosciuto o dimenticato» da noi giovinazzesi?

E poi mi sento piccola di fronte alla straordinaria missione di generosità e di amore di questo sacerdote per l'uomo impegnato su un fronte orribile e impensabile di un «sottomondo rifiutato».

Per diciassette anni in Kenia in un villaggio a 150 Km da Nairobi.

Dirigeva la missione di Baragodi, nella diocesi di Marsabit ai confini con la Somalia, alle prese con due tribù di seminomadi: i Turcana ed i Samburu.

Difficoltà e ostacoli non hanno fermato i suoi passi. Saggezza e coraggio sono stati profusi per aver conosciuto la sofferenza e la debolezza

dell'uomo di fronte alle ingiustizie sociali, al cattivo uso del potere, allo sfruttamento. Ha usato la sua voce, le sue mani, i suoi piedi, la sua intelligenza e tutto il suo amore per Dio e per l'uomo per un'opera di promozione umana, di aiuto, di soccorso, di insegnamento.

La sua storia e il suo martirio si riassumono in una scelta vocazionale sacerdotale e religiosa dedicata a servire la miseria e vissuta fino in fondo col martirio. Ogni volta che è tornato in Italia, a Giovinazzo, ha raccontato la sua straordinaria esperienza scoprendo la realtà sociale di quel Paese fatto di povertà ma che lui amava tanto da incarnare quell'amore in inesauribili ricchezze e risorse umane.

Quella tomba colma di silenzio emana echi di dolore e ferite di un mondo che non può essere dimenticato da un occidentale ricco ed opulento, di un mondo che chiede aiuto e promozione sociale, culturale, economica per migliorare le condizioni generali di vita.

Sussultiamo ogni qualvolta le notizie terribili di tragedie che toccano soprattutto i bambini, ci indignano e ci commuovono e poi... torniamo tranquilli a vivere nella indifferenza i nostri piccoli o grandi interessi.

Ma le emozioni non rimuovono le tragedie del mondo e l'esempio dei martiri e di padre Michele Stallone ucciso da una banda di «Shifta» servono a capire le sfide dei nostri tempi e a dare valenza ad un futuro con i poveri del mondo.

*artigianato albanese e naturalmente hanno avuto buona ragione di chiedere che io benediciessi le loro nozze.*

*Nella lettera allegata alla partecipazione di nozze spiegavano che lo scopo della loro iniziativa era di «allargare la Vostra gioia per questo evento oltre a Voi, che sarete presenti, a chi non vive di gioie e felicità in questo periodo».*

*L'iniziativa si è rivelata un pozzo inesauribile di gioia per i bambini delle due scuole materne condotte dalle Oblate*

*di S. Benedetto Labre, per i bambini dell'attigua Scuola Elementare Statale e per i bambini delle Scuole elementari e materne del circondario che organizzano escursioni per visitare la stupenda chiesa dell'Ascensione ma soprattutto il monumento all'amore per i bambini: «la bambinopoli».*

*Nella Messa di Pentecoste, l'occasione scelta per l'inaugurazione della bambinopoli, ho richiamato il ricordo di quel primo episodio che aveva segnato il nostro essere missionari, in un contesto di estrema povertà, punto estremo dell'arco della nostra avventura missionaria.*

*Uscendo dalla chiesa, per recarci alla bambinopoli, ci siamo inginocchiati, nel piazzale, davanti alla statua della Madonna, pregando per i nostri bambini, per tutti i bambini del mondo, per i più sfortunati, per gli orfani, per quelli che hanno i genitori all'estero e... soprattutto per i benefattori, per Domenico e Sabrina.*



**PARROCCHIA S. ACHILLE - Molfetta**

**Pellegrinaggio parrocchiale a  
Santiago di Compostella e Fatima  
dal 9 al 16 agosto 2001**

Per informazioni rivolgersi in parrocchia  
Tel. e fax 0803389241.



## Le feste patronali tra devozione e tradizione

di Agostino Picicco

**D**urante i mesi estivi nelle nostre città si celebrano i solenni festeggiamenti in onore della Madonna Protettrice invocata a Terlizzi come Madonna di Sovereto, a Giovinazzo come Madonna di Corsignano, a Molfetta come Madonna dei Martiri.

Vale la pena di ricordare che il patronato di Maria nell'area meridionale si estende a circa 290 comuni e i richiami alla sua presenza sono moltissimi. Numerosi sono infatti i santuari, le chiese parrocchiali, le edicole votive sparse sia in spazi urbani che rurali. Un altro elemento di questa variegata presenza è rappresentato dai diversi appellativi con cui la si invoca: molti hanno riferimento topografico o indicano la provenienza, altri evidenziano qualità specifiche o ne esaltano le capacità taumaturgiche.

Una costante della locale tradizione mariana è data dalla gioiosità di un incontro a cui poi si dedica tutta una vita: si tratta spesso dell'impegno ad erigere una chiesa sul luogo dell'apparizione o del ritrovamento di un'immagine. Alla fiduciosa disponibilità dei prescelti si accompagna sempre un segno miracoloso, capace di far acquistare credibilità all'impresa: spesso infatti la fama dei miracoli di un luogo di culto è legata agli eventi prodigiosi iniziali. Nei racconti della tradizione Maria è una presenza portentosa che cambia la vita, le fa trovare la gioia e anche la finalità a cui poterla dedicare. In tutto ciò viene espressa la grande misericordia e capaci-

tà della Madonna di intervenire amorevolmente nelle precarie situazioni della vita.

\* \* \*

In questo contesto di tradizione, si collocano le feste patronali che sono le feste dei paesi e l'espressione della devozione popolare.

Esse rappresentano in modo concreto le dimensioni umane tipiche di un contesto sociale, richiamando e facendo vivere aspetti e valori significativi della vita cittadina. In esse i motivi religiosi si mescolano a motivi socio-ambientali e costituiscono punto di riferimento per l'identità e l'appartenenza culturale.

Mi sembra opportuno evidenziare alcuni elementi essenziali della festività sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista civile.

Innanzitutto emerge il valore della *socialità* come segno della festa in quanto è indubbio che in essa si realizzano novità nelle relazioni sociali, in un clima di apertura, di solidarietà, di superamento di distanze sociali, di accentuazione degli scambi nel segno della gratuità.

Elemento irrinunciabile per la stessa persistenza della festa è la *partecipazione* ai suoi vari momenti: nella misura in cui aumentano gli spettatori e diminuisce il protagonismo, si ha una negazione pratica della festa e una sua riduzione a spettacolo oggetto di consumo e di relativi sprechi.

Infine la ricchezza *rituale-celebrativa* della festa esprime e contiene l'insieme delle credenze, dei sentimenti, dei de-

sideri, e dà così alla festa una funzione integratrice del vivere ordinario.

La festa, come fenomeno collettivo, manifesta il vissuto di una comunità e di un popolo con una sua storia e una sua identità.

Essa resta uno dei momenti più significativi della vita di un paese e diventa l'occasione del ritorno, dell'incontro, del rituffarsi nel proprio ambiente. In essa si può cogliere una esigenza di ricomposizione della comunità cittadina che vive così momenti forti di identificazione e di intensi rapporti umani.

Non solo nel caratteristico e diffuso fenomeno del ritorno degli emigranti ma anche in tutte le diverse forme che accentuano la socialità e la

partecipazione, emerge il bisogno di appartenenza, di identità culturale, di radicamento. Nella devozione si coglie la ricerca del significato della vita, la nostalgia di radici perdute, una sensibilità estetica vissuta nei riti e nelle manifestazioni. Tutte queste esigenze spingono ad interpretare la realtà festiva come patrimonio ambientale da conservare e tramandare.

Fiducia, protezione, speranza e comunione, evocate e celebrate nella festa, producono una gioiosa novità nella vita, che si concretizza nell'esigenza di animazione e di evangelizzazione al fine di penetrare nella realtà quotidiana e immettervi germi di rinnovamento e di purificazione. □

8 luglio: il Gen Rosso a Terlizzi

### «Streetlight»:

## Una via di luce oltre il fossato

**2**6 artisti provenienti dai cinque continenti, 24 lingue parlate, 1500 concerti, 150 tour in 38 nazioni, 50 album, più di quattromilioni di spettatori, 33 anni di carriera alle spalle. A giudicare dai numeri s'intuisce subito che ci troviamo di fronte ad un gruppo musicale davvero eccezionale ed originale. Ma le cifre non riescono da sole a descrivere il fenomeno, perché chi ha partecipato almeno una volta ad uno spettacolo del Gen Rosso, sa bene che oltre l'alta qualità artistica dei musicisti, dei cantanti, dei *dancer*, tutti professionisti, c'è la magia di un evento che coinvolge, il feeling immediato con lo spettatore che nasce soprattutto quando si comunica un'esperienza reale. Reduce da una lunga tournée in Spagna e Portogallo, e dai concerti a Trento e Fiesole, l'8 luglio il Gen Rosso farà tappa a Terlizzi, su invito di Don Giuseppe Barile che quest'anno festeggia il suo quarantesimo anno di sacerdozio.

La nascita di quest'originale gruppo è legata a Chiara Lubich e alla sua idea forza di un mondo più unito, più solido e più vivibile. Un'idea che, prima ancora d'essere cantata, è vissuta nella vita reale. Tutti i componenti del gruppo, infatti, mettono in comune il loro bagaglio artistico e professionale, la loro formazione e le loro esperienze fino a comporre una *troupe* artistica di inusitata omogeneità.

Valerio, coordinatore del gruppo, ce ne svela il segreto: «La nostra sfida è stata quella di proporre un'espressione artistica che non nascesse tanto da un singolo artista, quanto da un lavoro collettivo, fatto in comunione. Il nostro primo impegno, però, non è stato quello di metterci a comporre assieme, quanto di orientare le nostre forze nel vivere l'uno per l'altro, evangelicamente. Questa tensione ha creato come un vortice, in cui i compositori componevano avendo nel cuo-

re tutti gli altri, le loro esperienze e le loro proposte, e così lo scenografo, i coreografi... Ogni spettacolo è così un miracolo, frutto di un lungo lavoro, di comprensione, di dare fiducia anche all'ultimo arrivato».

Il nuovo *musical* del Gen Rosso è ispirato ad una storia realmente accaduta nella strada di Chicago, in un quartiere malfamato degli anni '60, *The Hole*, la fossa. Il protagonista è Charles, un ragazzo afroamericano che incarna i valori della non violenza anche a costo della vita e rappresenta colui che vuole liberarsi dai condizionamenti, uscire dalla «fossa» per sperimentare la «luce», la vera libertà.

«In ognuno di noi c'è una fossa — ci dice Gioi, manager del gruppo — ma vi è anche la spinta a cambiare se stessi e a migliorare la società. Il messaggio che vogliamo lanciare è che l'uomo è fatto per amare; la legge dell'amore è inscritta nel DNA di ciascuno, così come gli occhi sono per vedere e la bocca è fatta per parlare». Non, si tratta di temi antirazziali, ma la chiave di lettura del *musical* ci coinvolge tutti ed è di grand'attualità, considerato l'ultimo tragico avvenimento che ha visto Terlizzi balzare agli onori della cronaca nera.

Il *musical* del Gen Rosso sarà certamente un'iniezione di speranza che ci convincerà che costruire un mondo migliore è possibile. Tuttavia, «non si deve pensare ad un invito alla conversione — scrive un articolista de *La Repubblica*, che ha recensito lo spettacolo — o a una presenza «fastidiosa» di messaggi di tipo religioso. Quella che viene raccontata è la ricerca umana di significato», attraverso il linguaggio universale della musica senza confini né etichette.

Minuetto, hip-hop, rock' n roll, blues, tango, sonorità celtiche e etniche, soul e spiritual, jazz e rap, danze e dialoghi rendono l'intero spettacolo convincente ed avvincente. Insomma... tutto da gustare e senz'altro da non perdere. Vi aspettiamo.

F.M.L.

# Laicato



Il campo diocesano unitario per Responsabili di AC

## Laici di Azione Cattolica in un tempo che cambia

di Gino Sparapano

Il campo diocesano unitario, tappa centrale all'interno del *Progetto Formazione Responsabili* dell'AC diocesana, è un'appuntamento privilegiato e qualificato per condividere, in spazi e tempi adeguati, momenti di formazione, confronto e relazioni interpersonali, indispensabili alla vita della nostra famiglia associativa. È un'occasione per verificarsi, per pregare, per confrontarsi e, perché no, rilassarsi in un contesto di amicizia e di responsabilità.

Questo campo, inoltre, riveste una singolare importanza perché si colloca in avvio dell'itinerario assembleare che coinvolgerà le associazioni nella progettazione del prossimo triennio e nella scelta delle responsabilità, verso l'XI assemblea diocesana e nazionale. Da qui l'esigenza di poter contare su una significativa e responsabile presenza da ciascuna parrocchia, per poter insieme impostare il cammino futuro.

La scelta tematica per quest'anno — *Laici di AC in un tempo che cambia* — è stata pensata, coerentemente alla riflessione che l'AC va sviluppando a livello nazionale, per proporre momenti di confronto che aiutino i partecipanti a comprendere quale AC è utile e coerente pensare e costruire per essere ancora proposta significativa per le persone di questo tempo e in questa Chiesa.

La riflessione si articolerà in tre passaggi, proposti al mattino a livello unitario e al pomeriggio per settori, nei quali ci soffermeremo soprattutto a «pensare» su questo nostro tempo; vale a dire che l'esigenza primaria sarà non tanto quella di fabbricare ricette pronte per superare questo o quel malanno associativo o ecclesiale o sociale, né quella di attardarci in nostalgici e anacronistici ripassi della nostra storia.

Obiettivo del campo sarà quello di educarci a leggere questo nostro tempo, guardando con più rigore, nel primo giorno del campo, i macroscenari nei quali, forse poco consapevolmente, viviamo. Sono le sfide della globalizzazione, della multi-culturalità, della società cognitiva e multimediale, della postmodernità, della bioetica.

Rispetto a queste dinamiche, certo inarrestabili ma che a noi spetta orientare cristianamente, ci chiederemo, nel secondo giorno, come cambia la Chiesa; cioè quali orientamenti la Chiesa individua per attuare la sua missione in questo tempo ben diverso da com'era solo qualche anno fa. Questa riflessione la condideremo proprio con il nostro Pastore, don Gino Martella, che ci proporrà gli orientamenti che la Chiesa italiana si dà per questo decennio, entro i quali anche la nostra chiesa locale è chiamata a muoversi.

Solo a questo punto sarà possibile anche interrogarsi su come deve cambiare l'AC, su cosa rimane irrinunciabile della sua esperienza e cosa necessita di adeguamento.

Si lavorerà in un laboratorio su alcuni temi associativi che affronteremo durante l'itinerario assembleare del prossimo anno: *la formazione e i suoi luoghi; parrocchia diocesana e città; esercizi di laicità (pace, solidarietà, cittadinanza)*.

Dunque saranno cinque giorni di formazione esigente, scanditi dai momenti di spiritualità e di convivialità, che danno l'idea di come l'AC non cerca altro che poter servire meglio le persone che ne fanno parte, e non solo queste, la comunità parrocchiale e il territorio.

In questo sforzo di ripensamento che, devo constatare, stiamo portando avanti quasi fosse affare soltanto nostro e non di tutta la comunità di cui l'AC è parte, è racchiuso l'impegno generoso e sovrabbondante di molti laici che, più che pensare ad una pastorale dell'intrattenimento, quale è subdolamente richiesta da più parti, dedicano ore e ore a progettare e sperimentare cammini più adeguati ad intercettare le domande vere dei ragazzi, dei giovani e degli adulti di questo tempo. E questo è un percorso impegnativo, lungo e mai definitivo, che dovrebbe trovare tutti noi operatori pastorali più uniti e concordi, abbandonando atteggiamenti di critica gratuita e di diffidenza.

Per questo abbiamo auspicato, dalle pagine di *Filodiretto*, che al campo partecipino anche i parroci, nostri assistenti, per condividere con serenità e distensione, momenti di preghiera e di riflessione, di relazione e di confronto su quella che è l'unica missione alla quale siamo chiamati con ministri diversi. Per noi sarà un grande dono!

## La festa della Madonna del Popolo

Da qualche anno è stata ripristinata l'antica festa della Madonna del Popolo, ed il 2 luglio è consuetudine dei terlizzesi recarsi in pellegrinaggio al santuario rupestre nell'agro di Cesano. Abbiamo chiesto a **Mons. Gaetano Valente**, rettore del Santuario, ma soprattutto insigne studioso di storia locale, di tracciarci un breve profilo storico ed artistico di questo insediamento monastico dell'XI sec.

**È** ampiamente documentata la sua storia in epoca medievale. Il documento base è costituito da una pergamena del 1055 da cui risulta che nel casale di Cesano, situato nelle immediate adiacenze della via consolare Appio-Traiana, preesisteva da qualche secolo una chiesa dedicata alla Vergine per il servizio del culto per gli abitanti e che «era sul punto di rovinare per la sua antichità», quando, appunto nel 1055, il pio Normanno Umfrido la volle riedificare a sue spese. Doveva, pertanto, costituire il più antico mistero della Visitazione di Maria a S. Elisabetta, da cui appunto la denominazione, in epoca successiva, di «Santuario della Madonna del Popolo».

Nella sua originaria bellezza, la *ecclesia Santae Marie de Cisano* doveva rivelarsi un autentico gioiello di arte preromantica, solida e ben rifinita, con il suo parato murario di pietre locali perfettamente squadrate a martellina e disposte a corsi regolari, aula unica a pianta rettangolare e orientata, secondo i canoni dell'architettura medioevale, copertura a capriata, abside semicircolare con cornice a denti di sega e monofora decorata da fregio in pietra intagliata a forma di intreccio di nastri, portale principale a doppia ghiera lunata e due porte laterali anch'esse ad arco lunato.

È, invece, un documento del 1092 ad informarci che la chiesa, già ampiamente dotata di beni immobili e ricaduta in dominio dei conquistatori Normanni, fu donata dal duca di Puglia, Ruggero Borsa, al monastero benedettino di S. Lorenzo di Aversa, che vi eresse nelle adiacenze un Priorato.

In tale contesto si collocano gli affreschi del catino absidale e dell'intera aula della chiesa e, successivamente, l'erezione dell'alta torre di difesa poggiate sulla parte anteriore delle pareti perimetrali. Stupenda e molto significativa è la *Déesis* raffigurata nell'affresco absidale con un grande *Cristo Pantocratore*, re dell'universo, al centro, e ai lati la Madre di Dio e S. Giovanni Battista.

Nel corso del tempo sono state operate aberranti modifiche strutturali all'interno della chiesa alterandone irrimediabilmente i connotati originali. I danni maggiori furono arrecati nel 1725 dal visitatore apostolico fra Antonio Pacecco, vescovo di Bisceglie, che impose al beneficiario della chiesa assurdi interventi di ristrutturazione alterandone le proporzioni e distruggendone gli affreschi.

Un parziale recupero della sua identità originaria è stato realizzato in tempi recenti dalla Sovrintendenza ai beni Culturali.



«Luce e Vita» riprende la pubblicazione a settembre.

Ai lettori si augura una buona estate.

## Teatro in vernacolo a Terlizzi: divertimento e solidarietà

**S**i sentiva, da tempo, la mancanza di una commedia di Giacomo De Sario e Pasquale Summo che, con stile graffiante ma raffinato, sono ritornati in scena con un lavoro in vernacolo terlizzese: «Kòre ka stè sottè àva rèsce àlla bbòtte».

La commedia dai toni satirici è andata in scena nei giorni scorsi nel salone «Giuseppe Albanese» della Parrocchia di Santa Maria della Stella, con il patrocinio del Comune di Terlizzi ed è stata curata dal Gruppo Teatrale «Sacro Cuore», nato in seno al gruppo famiglia dell'Azione Cattolica della Concattedrale di Terlizzi, che ha devoluto tutti gli utili delle serate in beneficenza.

Senza cedere ad eccessi retorici o ridondanze, nella tragicommedia sono affiorate problematiche esistenziali, piccole crudeltà, crisi di coppia e soprattutto temi di grande attualità disseminati con garbo nell'intrecciarsi di storie minime, ordinarie, tipiche dei contesti familiari terlizzesi: lo scontro generazionale, il sistema sanitario, l'autonomia scolastica, la crisi dell'agricoltura locale, il progresso tecnologico.

Motivi stemperati nella dolcezza e nell'ironia di una scrittura nitida e toccante. Infatti, il testo scritto dal dott. De Sario è apparso come sempre godibile nel suo dialetto

ricco di idiomatismi, che costituisce l'arma più potente dell'espressione; ogni parola, ogni frase è riuscita a tradurre con particolare efficacia i sentimenti più vivi e delicati, anche quando si è fatta mordace nelle caricature o nell'esasperazione dei difetti.

Il successo della *pièce* è anche da attribuire alla resa espressiva degli interpreti tutti da lodare per lo slancio, la passione ed il talento dimostrati.

Di particolare intensità l'interpretazione brillante dei due protagonisti principali **Pasquale Summo** e **Elisa Tricarico**, affiancati da Franco Malerba, Cosimo D'Aniello, Marco Cagnetta, Pasquale Malerba, Francesca De Nicolò, Tommaso Minafra, Raffaella D'Elia, Maria Malerba, Danilo Rutigliano, Giusy De Nola, Arcangela Parisi, Maria Vallarelli e Sabino Calò.

Gustosissima, divertente, a tratti esilarante, con battute ben piazzate e momenti di eccellente comicità, la messinscena ha registrato nelle varie repliche il tutto esaurito con un pubblico entusiasta, che ha riso sino alle lacrime ed ha applaudito affettuosamente gli attori.

Rimane una curiosità: per quanto ancora «Kòre ka stè sottè» riuscirà a «rèsce àlla bbòtte»?

F.M.L.

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):

**L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione .**



IVA assolta dall'Editore  
Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceedvita@libero.it



A pagina 3

**Estate  
di sangue  
a Molfetta**

Alle pagine 4 e 5

**Riflessioni del  
Vescovo sul  
G8 di Genova**

A pagina 8

**Solidarietà  
col  
Mozambico**

## Verso il futuro guardando Maria

di Mons. Gino Martella

**S**ul grande schermo del futuro della nostra città si proietta dolce e soave l'immagine della Madonna dei Martiri, vigile custode di tante ricchezze umane e spirituali accumulate durante il plurisecolare percorso della vita del nostro popolo. Niente di più bello e di più rassicurante, all'inizio di un nuovo millennio, che il singolare patrocinio di Maria! Niente di più incoraggiante, nel cinquantesimo anniversario della sua incoronazione e proclamazione a protettrice della nostra città, che la delicata presenza della Donna nel cui grembo si è compiuto il grande passo di Dio verso l'umanità!

La donna è l'icona della gentilezza e della delicatezza; è il modello della dedizione e la

prima educatrice alla generosità e al dono di sé; è la culla della vita e la prima maestra di vita.

Ognuno di noi custodisce dentro di sé i racconti della tradizione in cui Maria si rivela una presenza portentosa che dispone a cambiare la vita, le fa trovare la gioia e anche la finalità verso cui poterla orientare.

Siamo convinti che Maria è la Donna più donna che ci sia, la Donna più vera che sia mai apparsa sulla faccia della terra. Siamo convinti, altresì, che Maria è la strada più bella e più efficace per portare Dio agli uomini e gli uomini a Dio.

Le molteplici celebrazioni della comunità cristiana in onore della Beata Vergine rendono evidente la funzione materna e sapiente, silen-

(continua a pag. 2)

# Accadde alla Fiera del 1777

di Corrado Pappagallo

**È** antica consuetudine per la popolazione molfettese, recarsi la mattina dell'8 settembre alla Basilica della Madonna dei Martiri per onorare la Vergine Santissima, nel giorno dedicato alla sua natività. A piedi, numerosi gruppi di giovani e famiglie, vestiti a festa affollano la strada che porta al Santuario.

Così fece, la mattina dell'8 settembre del 1777, la signora Agnese Pansini, moglie del notaio Oronzo Maggialetti: vestita a festa con un abito di seta dalla sua casa situata nella strada della Piscina comune (Via Domenico Picca), percorrendo la strada dell'Ospedale (Via Cifariello) e passando avanti la chiesa di S. Francesco (Mercato del pesce), si recava a piedi alla chiesa della Madonna dei Martiri (ARCHIVIO DIOCESANO MOLFETTA, Parrocchia S. Cor-

rado, *stato delle anime 1775*. La signora all'epoca aveva 40 anni).

È opportuno ricordare che in quel fausto giorno, sin dal 1399, per volere di re Ladislao, vi si tiene anche una Fiera.

Tale avvenimento richiama, una volta molti negozianti e mercanti forestieri che esponevano la loro merce, sperando in lauti guadagni, in quanto erano esentati dal pagare le tasse.

Anche quell'anno un venditore di Andria caricò il suo traino di fave e per una terza persona lo inviò nei giorni della Fiera a Molfetta.

Per pura casualità la signora e il suddetto traino, vicino alla porta del Convento di S. Francesco, ebbero un incontro poco piacevole: causa la ristrettezza e le pessime condizioni della strada, le ruote del carro schizzaro-



no del fango sporcando la bella e nuova veste di seta della signora.

Immaginatevi la scena: la signora che gridava strepitosamente e il trainiere che cercava di scusarsi.

Comunque andarono i fatti, è certo che il traino fu sequestrato per un eventuale indennizzo.

Il proprietario del traino e delle fave, fu informato dell'accaduto, venne a Molfetta e inoltrò una lettera di protesta ai Mastri di Fiera per il rilascio del corpo del reato.

«Avanti il Sig. Mastro di Fiera di questa città di Molfetta compare don Sebastiano Spagnoletti della città di Andria, e dice come avendo inviato la sua redine ed il cavalcante con traino carico di fave per venderlo in questa Fiera, per incidenza nel giungere Riccardo Cancellaro cavalcante vicino al Convento di S. Francesco di questa sudetta città incontrò con una Sig.ra che vestita con una veste in seta e per quanto avesse presentiva sia la moglie del Sig. don Oronzo Maggialetti che querelatosi essersi stata detta veste consumata da fango in atto che detto Cancellaro fusse passato con le mule sudette, sente oggi esso comparente che le sia stato sequestrato il traino delle fave, ad oggetto di pagare alla detta Sig.ra la veste sporcata, ma siccome ogn'uno stà soggetto agli sco-

gli della sorte, tanto maggiormente che si tratta in tempo di Fiera, in cui la gente non ha dove ricoverarsi per il gran passaggio degli animali, così non è tenuto, esso comparente a soddisfare cos'alcuna, ma posto che si dovesse divenire a condanna in qual caso è tenuto il calessiere dopo lo strepitoso litigio che dovrà tenersi. Per tanto ricorre esso comparente da loro Sig. e fa istanza che le siano liberate esse due mule per essere lui il padrone, e non sia il calessiere, altrimenti ne terra ricorso alla Regia Dogana di Foggia qual locato della medesima per li danni, ed interessi che le si caggionano, così dice e si protesta» (Sezione ARCHIVIO STATO TRANI, notaio Vincenzo Cappelluti, vol. 1319, f. 115, *atto del 14-9-1777*).

Ignoriamo se alla signora fu poi risarcito il danno arrecato al vestito.

Come è noto nei giorni dello svolgimento della Fiera, la giustizia veniva amministrata dai due Mastri di Fiera.

Ci risulta che il padrone del carro, temendo che la cosa andasse per le lunghe, sollecitò il rilascio del carro con le mule, potendo egli ricorrere alla Dogana della mena delle pecore di Foggia per una più rapida giustizia. Era questo un espendiente per sottrarsi alla comune giustizia. □

(da pag. 1)

*ziosa e feconda che compie la Madonna nella vita della Chiesa e dei singoli fedeli. Accorriamo tutti, dunque, alla grande festa della Madre comune, sicuri di poterla trovare e di poterle affidare le nostre pene e i nostri desideri.*

*Nel primo anno del terzo millennio dell'era cristiana e primo del mio ministero episcopale in mezzo a voi, desidero formulare a tutti l'augurio di ritornare a pensare la propria identità di figli e la propria missione guardando Maria: quanto c'è da imparare! quanto c'è da ascoltare! quanto c'è da cambiare!*

*Ella troverà modo di collocarsi in mezzo a noi per incoraggiarci, per farci sognare, per darci la forza e la capacità di progettare.*

*Ci regalerà forti emozioni e ci infonderà il coraggio di rinnovarci dentro, di raddoppiare lo*

*slancio per una vita migliore.*

*Oso, ancora, raccomandare a voi tutti, miei carissimi fratelli e sorelle della città di Molfetta, a voi che venite da lontano nel ricordo di antichi sapori e tepori familiari, ai fedeli della diocesi, di partecipare alla festa con tutta la carica genuina della fede, con i più nobili sentimenti umani, con sensi di partecipazione cordiale e solidale, in maniera che sia possibile la piena condivisione con i fratelli più umili e più smarriti della nostra città, consentendo a tutti di viaggiare fiduciosi verso il futuro.*

*In questo modo vogliamo adempiere l'esortazione del Concilio che guarda a Maria come a «segno di sicura speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio» (LG 69). Vostro*

**+ don Gino, Vescovo**

## Estate calda

di Sasso Lino

**E**state calda, a Molfetta. Anzi infuocata. Calda e rossa come il sangue. Tre casi in tre settimane.

Nello spazio retrostante il Duomo, tra provocazioni e prove di forza, un accoltellamento cagiona ferite numerose al volto ed in altre parti del corpo ad un residente.

In una strada centrale della città, per uno stesso amore che due ragazzi provano per la medesima ragazza, un incontro si fa scontro e, non adusi più a parlare, anziché usare le parole si usano i gesti, e basta una coltellata per porre fine ad una vita.

Una serata calda trascorsa presso un lido balneare diventa improvvisamente bollente a causa di una discussione che, superando la soglia della parola, si prolunga con gesti che,

seppure accidentalmente, provocano una caduta seguita da un urto mortale.

Sotto la cappa della calura d'agosto questi episodi, dopo una iniziale curiosità utile a dare occasione alle vuote discussioni balneari, saranno ben presto dimenticati. Rimarrà sempre viva la sofferenza degli amici e dei parenti dei vari protagonisti, non si attenuerà il dolore per delle vite spezzate, ma non cercheranno risposte le tante domande che pure gli episodi pongono.

Alla base c'è solo la colpa personale di chi ha commesso il reato?

Gli altri sono davvero esclusi da qualsiasi tipo di responsabilità?

Certo legami diretti con responsabilità sociali non ce ne sono. Almeno per il momento.

Eppure non è difficile collocare questi singoli episodi sullo sfondo del clima che si respira anche nella città. I furbi stanno di nuovo diventando modello, gli arroganti tornano a prevalere, l'interesse particolare soggioga quello pubblico e di tutti. Non meno che nella politica.

La qualità della convivenza si è abbassata e la violenza riemerge nuovamente nella vita della comunità.

Parlare di onestà, coerenza, correttezza — nel rapporto tra i singoli, nell'esperienza della vita familiare nonché nella vita pubblica — è divenuto nuovamente desueto e, quindi, il costume inclina verso nuove espressioni di individualismo e di intolleranza.

Che dire del linguaggio, da tutti ormai accettato come normale, violento nei suoni e nei gesti, in famiglia come tra gli amici?

E come non pensare alla forte spinta ideologica e comportamentale che oggi viene data alla contrapposizione ed alla concorrenza spietata nel rapporto tra gli individui e tra le idee, tra la gente e tra le genti?

La stessa politica, arte difficile e pur nobile del confronto e della mediazione, spesso non disdegna metodi ed espressioni di mera contrapposizione e di disprezzo dell'altro e delle altrui idee. E ancor più frequentemente non viene intesa come servizio, ma solo come opportunità per nuovi asservimenti.

Nell'era in cui i media sono incontrastati padroni, paradossalmente è proprio la comunicazione tra le persone a mancare. In una società dove si rincorrono e si accumulano gli amori è solo il dono gratuito di sé ad essere dimenticato. Nell'epoca del «tutto e subito» anche per le soluzioni non ci sono più mediazioni.

A seguito di siffatti episodi (ma si tratta di episodi o di metodi?), occorre che, con molta sofferenza e con altrettanta onestà, ci si fermi a valutare ed a comprendere la forza di quei fendenti partiti da mani

diverse eppure accomunati da una stessa logica... diffusa.

In quel gesto è, infatti, racchiusa tutta la violenza che il diffuso perbenismo quotidiano cerca invano di tenere all'ombra. Quel gesto è anche la sintesi di come oggi si è pronti ad uccidere la gente, non solo con gli strumenti dei deboli, ma con mezzi più raffinati e meno appariscenti, affilati col sospetto diffuso, con accuse non provate, con diritti calpestati, con dignità disprezzate.

Tutto ciò nella società «civile».

E la comunità ecclesiale potrà sottrarsi ad una serena riflessione?

Che, forse, i rapporti tra le varie e variegata realtà ecclesiali siano molte volte dissimili, nei modi e nelle espressioni, differenti da quelli utilizzati nella società?

E per davvero la comunità ecclesiale sa e vuole offrire una immagine di sé che sia propositiva ed «altra» rispetto al «mondo»?

Probabilmente questi fatti potrebbero aiutare anche la chiesa locale a rivedere alcuni percorsi intrapresi, se non negli obiettivi, almeno nelle modalità.

La famiglia, i giovani, le realtà associative, le parrocchie: tutti protagonisti. Spesso protagonisti di singoli progetti indipendenti tra loro, se non intesi come alternativi.

Sarebbe il caso di ricomprendere il senso ed il valore della comunione come elemento profetico della chiesa da proporre al mondo come vera novità.

Comunione come collaborazione. Comunione come arricchimento. Comunione come rispetto delle diversità. □

## Festa della Madonna dei Martiri

PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI IN CATTEDRALE

**30 agosto-7 settembre**

Novena. Ore 18.15 S. Rosario, preghiere, S. Messa.

**8 settembre, sabato**

Sante Messe ore 8 - 9;

Ore 10 Celebrazione del Sacramento della Cresima.

**9 settembre, domenica**

Sante Messe ore 7 - 8 - 9.30 - 11 - 12;

Ore 18 S. Rosario;

Ore 19 S. Messa di Mons. Vescovo.

**10-15 settembre**

Sante Messe dalle ore 7 alle ore 11. S. Messa vespertina alle ore 19, previo S. Rosario Solenne dalle ore 18.

**14 settembre, venerdì**

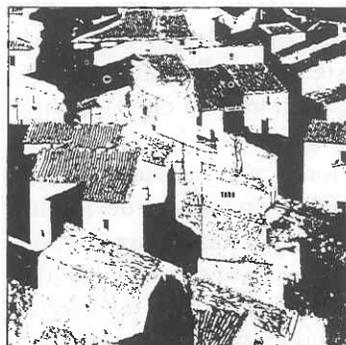
Ore 17 S. Messa per gli ammalati e gli anziani a cura dell'U.N.I.T.A.L.S.I.

**16 settembre, domenica**

Sante Messe ore 7 - 8 - 9.30 - 12;

Ore 10.30 S. Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. LUIGI MARTELLA con l'intervento delle autorità;

Ore 17 Processione del Simulacro e ritorno alla Basilica.



## Una globalizzazione secondo il Vangelo

A circa due mesi dal G8 di Genova non si placano gli echi e le polemiche sui fatti di quei giorni. Qui vogliamo proporre la riflessione che il Vescovo mons. Martella ha inviato a tutte le comunità parrocchiali il 19 luglio sul tema della globalizzazione che non può vedere indifferenti i cristiani.

di Mons. Luigi Martella

**G**li eventi di questi giorni non possono lasciare nell'indifferenza quanti hanno a cuore le sorti dell'uomo, di ogni uomo e di tutti gli uomini.

L'incontro che i responsabili degli otto paesi più industrializzati del mondo stanno vivendo a Genova ci spinge a cogliere l'occasione per puntualizzare quello che, da sempre, è stato il pensiero della Chiesa sull'uomo e sulle sue attività. Sono note a tutti le tristi vicende di quanti vivono nella più estrema povertà, di quanti sono costretti a vendere i propri corpi e quelli dei propri figli per un tozzo di pane. Ogni giorno, dalla televisione, ci vengono proposte immagini di gente sfruttata e privata di ogni diritto. Una errata visione dell'economia e delle leggi che la governano ha spesso permesso, anche col nostro silenzio e con la nostra accettazione di quelle leggi di mercato, che si facesse scempio dell'uomo, immagine di Dio.

Oggi la situazione in molte parti del mondo si è fatta insostenibile per i più. È la stessa intelligenza umana, prima ancora che l'esigenza di giustizia, a farci capire che non è più possibile che il 20% della popolazione del mondo utilizzi a suo vantaggio l'83% delle risorse complessive. Questo significa favorire ed incrementare la fame e la mi-

seria. Circa un anno fa, il Santo Padre incontrando a Tor Vergata giovani provenienti da tutto il mondo per il Giubileo, rivolgeva loro parole chiare, invitandoli ad esprimere costante impegno al fine di rendere questa nostra terra un luogo in cui spe-



rimentare la presenza di un Dio che non fa distinzione tra i suoi figli: «Voi non vi rassegnate a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti».

Queste parole oggi, dinan-

zi alle esigenze che da più parti stanno emergendo e che diversi gruppi e movimenti stanno gridando, assumono una più forte valenza.

I Vescovi liguri, in questa occasione, hanno già espresso con chiarezza l'urgenza di «risvegliare in tutti, a partire dai responsabili della cosa pubblica, un sussulto di nuova moralità di fronte ai gravi e talvolta drammatici problemi di ordine economico-finanziario, sanitario, sociale, culturale, ambientale e politico».

Il Santo Padre ancora una volta rifacendosi alla ormai consolidata dottrina sociale della Chiesa, ci ricorda come «la fede non può lasciare il cristiano indifferente di fronte a simili questioni di rilevanza mondiale. Essa lo sprona ad interpellare, con spirito propositivo, i responsabili della politica e dell'eco-

della Chiesa. Le lettere encicliche dei Papi, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII per arrivare alla *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II, senza tralasciare la *Populorum progressio* e la *Octogesima adveniens* di Paolo VI hanno sempre evidenziato questa universalità dei beni della terra affidati a tutti gli uomini per il bene di ciascuno.

È anche chiaro il costante messaggio che detti documenti esprimono circa il valore inalienabile della persona umana — senza distinzione di razza o di censo — fonte di tutti i diritti umani, così come viene gridato il valore delle culture umane che nessun potere esterno ha il diritto di sminuire o distruggere.

La riconciliazione che Cristo ha realizzato nell'uomo diviso dal peccato e all'interno dell'umanità, ci sollecita ad esprimere un impegno costante affinché ogni singola persona sia riconosciuta come ricchezza nella e della diversità.

L'individuo non è pensabile senza una comunità in cui possa crescere e fiorire ed una comunità non potrebbe fiorire senza la ricchezza apportata da ogni singolo membro. D'altronde ciò che è vero a livello umano, lo è ancor più a livello divino: la Trinità è individualità nella comunità, unità nella diversità.

Così gli uomini e le donne di varia provenienza geografica, culturale, sociale e religiosa si ritrovano concittadini di un medesimo popolo, domestici di una sola famiglia, tralci della medesima vite; si capiscono anche se non parlano il medesimo linguaggio; aspirano ad un'umanità che sia una, non per mimetismo conformista, ma per l'armonia delle diverse ricchezze.

In questo processo, tuttavia, va espresso con estrema chiarezza il rifiuto della violenza come strumento di rivendicazione di diritti, sia

nomia, chiedendo che l'attuale processo di globalizzazione sia fortemente governato dalle ragioni di bene comune dei cittadini del mondo intero, sulla base delle irrinunciabili esigenze della giustizia e della solidarietà».

Non si può non ricordare, in tale circostanza, come la destinazione universale dei beni della terra sia uno dei cardini della dottrina sociale

pure inalienabili. Mai la violenza, ovvero il rifiuto del diritto dell'altro, potrà costituire una valida base per la costruzione della famiglia umana. Solo l'amore ed il rispetto dell'altro potrà favorire l'incontro e la crescita. Per i cristiani, poi, questo impegno all'amore è vocazione e deve diventare storia; è dono e dev'essere realizzazione quotidiana.

Non possiamo pure non evidenziare, in questo momento, come non basta la richiesta che i potenti della terra operino con giustizia perché le cose cambino: occorre l'impegno e la responsabilità di ciascuno. Perché in questo processo ciascuno è interpellato e sfidato nella sua libertà. È necessario che ciascuno investa in pienezza quella libertà che il Concilio definisce come segno altissimo dell'immagine di Dio nell'uomo. Solo a seguito di un impegno responsabile espresso da ciascuno sarà possibile invitare gli altri al medesimo impegno.

È pertanto necessario che ciascuno prenda coscienza del dovere umano e cristiano di avvertire come proprio il bisogno dell'altro, perché a nessuno è dato il diritto di ritenersi estraneo per la vita dell'altro, in quanto tutti siamo responsabili di tutti e tutti dobbiamo saper portare il peso gli uni degli altri. A tal fine occorrerà realizzare alcune premesse che consentiranno alla nostra Chiesa locale di finalizzare meglio i suoi sforzi:

— la consapevolezza della pari dignità di ciascuno, a partire dai rapporti quotidiani e negli ambienti nei quali esprimiamo la nostra umana attività;

— la certezza del valore della partecipazione attiva, cosciente e costruttiva alla vita politica, intesa per davvero, così come vuole il Concilio, forma eminente di carità;

— riscoprire la forza viva e liberante del volontariato come condivisione di doni ricevuti per il bene di tutti;

— testimoniare una vita caratterizzata da essenzialità, sobrietà e giustizia;

— accettare e vivere le differenti identità culturali (anche all'interno delle nostre comunità nei rapporti tra i diversi gruppi e movimenti) come occasioni di reciproco arricchimento.

Genova, che nei secoli scorsi ha avuto il privilegio di essere luogo dal quale si sono diffuse ricchezze e merci; Genova che è stata caratterizzata dal convergere di genti e di culture; Genova può oggi segnare, grazie al nostro personale e comunitario impegno, nonché grazie alla nostra preghiera e al nostro personale sacrificio, un momento di passaggio per l'inizio di rapporti nuovi e rispettosi tra gli Stati.

La Vergine Maria, che nel silenzio e nell'ascolto si è fatta luogo di comunione e di incontro tra Dio e l'uomo, ci assista e ci accompagni lungo questo cammino. □

## Attività estive dell'A.N.T.



« / *Il nostro molto sarebbe niente senza il poco di tanti* » è il motto dell'A.N.T. (Associazione Nazionale Tumori). Questa affermazione ricorda alle nostre coscienze che, a volte, bastano piccolissimi gesti per manifestare la propria solidarietà nei confronti di chi soffre.

Esattamente quanto compiuto dal personale della Banca Antonveneta e da quello del presidio ospedaliero locale e del Comune di Molfetta. Infatti, diversi dipendenti delle strutture indicate hanno aderito ad una raccolta fondi a favore, dell'A.N.T., sezione di Molfetta, Giovinazzo e Ruvo, iniziativa che prevede il versamento mensile di L. 1.000, direttamente, dalla busta paga.

Quanto raccolto contribuirà a sostenere l'attività dell'Associazione, che si concretizza nell'assistenza domiciliare gratuita ai malati di tumore.

Rivolgiamo il nostro ringraziamento a quanti hanno già aderito all'iniziativa ed auspichiamo una risposta favorevole da parte di coloro i quali ancora non hanno accolto l'invito dell'A.N.T.

A giugno poi, i commercianti aderenti all'Associazione Molfetta Shopping, presieduta da Michele Palombella, affiancati dagli operatori del Mercato Ortofrutticolo, hanno dato vita ad una raccolta fondi a favore dell'A.N.T. Sono stati ben 103 gli esercenti che hanno aderito all'iniziativa «Giugno 2001, mese della solidarietà», custodendo, per tutto il periodo in questione, dei cubi, nei quali la clientela poteva liberamente porre il proprio contributo.

Il presidente, dott. Vito Enzo de Nicola, ed i volontari dell'A.N.T. sezione di Molfetta,

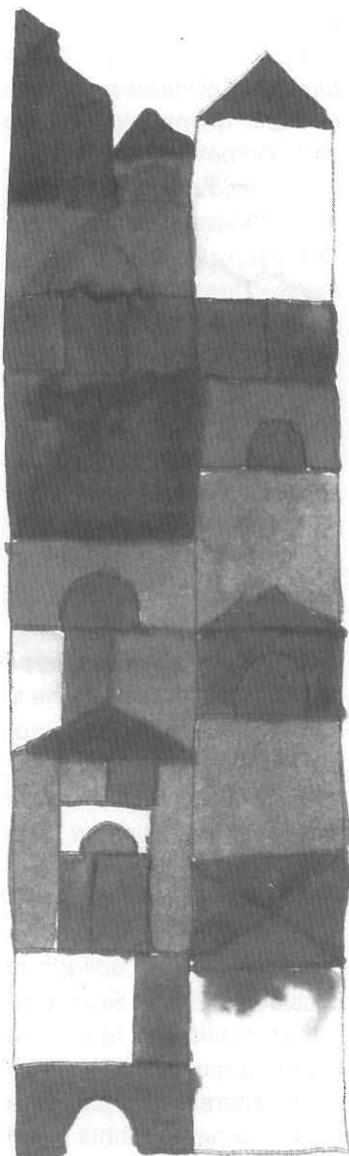
Giovinazzo e Ruvo, ringraziano quanti hanno contribuito sollecitamente, consentendo all'associazione di proseguire la propria opera a favore dei coloro i quali sono colpiti da forme tumorali, assistendoli gratuitamente a domicilio, attraverso l'O.D.O. (Ospedale Domiciliare Oncologico), che si avvale di medici ed infermieri qualificati.

Va sottolineato che ai vantaggi per i malati e per i loro familiari, si aggiungono quelli per la collettività; infatti le cure domiciliari contribuiscono a ridurre le spese a carico della sanità pubblica. □

### Al Clero della Diocesi

Calendario degli incontri:

- Martedì 4 settembre alle ore 10, Clero di Giovinazzo, presso i locali della parrocchia S. Agostino;
- Mercoledì 5 settembre alle ore 10, Clero di Molfetta, presso l'aula magna del Seminario vescovile;
- Giovedì 6 settembre alle ore 10, Clero di Ruvo, presso i locali della Curia;
- Lunedì 10 settembre alle ore 10,30, Clero di Terlizzi, presso i locali della parrocchia S. M. della Stella.





## L'Apostolato biblico nella nostra Diocesi

di Nino Prisciandaro

**I**l Settore Apostolico Biblico nella diocesi di Molfetta esiste dal settembre 1996 e collabora con l'Ufficio catechistico diocesano, il Centro Diocesano Vocazioni e la Pastorale Giovanile. L'équipe diocesana è costituita dal responsabile, due insegnanti di religione e alcuni laici.

### Attività

Animazione di gruppi biblici già esistenti nelle parrocchie, la maggior parte sono gruppi liturgici che preparano le letture della domenica e fanno la lectio divina sul vangelo della Domenica.

a) *Lectio divina diocesana in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e il Centro Diocesano per le Vocazioni.* I partecipanti provengono da vari estrazioni culturali e gli incontri sono molto richiesti. Il contatto con la Bibbia risveglia nei giovani la conoscenza di sé, dei propri meccanismi di resistenza e di paura e li mette di fronte alla proposte di Dio in modo da favorire delle scelte.

b) *La Settimana Biblica Diocesana.* È dal 1997 che si organizza ed è ormai un appuntamento fisso nel calendario delle attività pastorali diocesane. I destinatari sono sacerdoti, laici impegnati, catechisti, insegnanti di religione. L'iniziativa è molto riuscita e raccoglie un uditorio di circa 800 persone. Si sono alternati biblisti di fama che hanno stimolato nei partecipanti l'interesse, la passione e l'amore per la Bibbia. I libri

presentati in queste Settimane Bibliche sono stati i Vangeli (Marco, 1997; Luca, 1998; Matteo, 1999; Giovanni, 2000) e gli Atti degli Apostoli, 2001. Nel prossimo anno il tema prescelto per la Settimana è la *1 Corinti* e si terrà nei gg. 28-31 gennaio 2002).

c) *Pubblicazione degli atti della Settimana Biblica.* È un ulteriore strumento che facilita le comunità, associazioni e gruppi all'incontro con la Bibbia.

d) *Centri di ascolto in alcune parrocchie della Diocesi.*

e) *Aggiornamenti degli insegnanti di religione* consistono nel proporre anche metodi didattici per la presentazione della Bibbia nell'ora di religione.

f) *Corsi di Teologia biblica (AT e NT) nella Scuola di Teologia di Base della Diocesi* esistente da oltre trent'anni.

g) *Pubblicazione di una Regola Spirituale* per adulti di Azione Cattolica.

### Valutazione al futuro

Per il futuro si è orientati verso un impegno serio nell'apostolato biblico non tanto in chiave *biblico-divulgativa* (come attualmente avviene, peraltro, nella Settimana biblica Diocesana e nelle altre iniziative del settore) o solo «spirituale» (come ad es. nelle LD per i giovani).

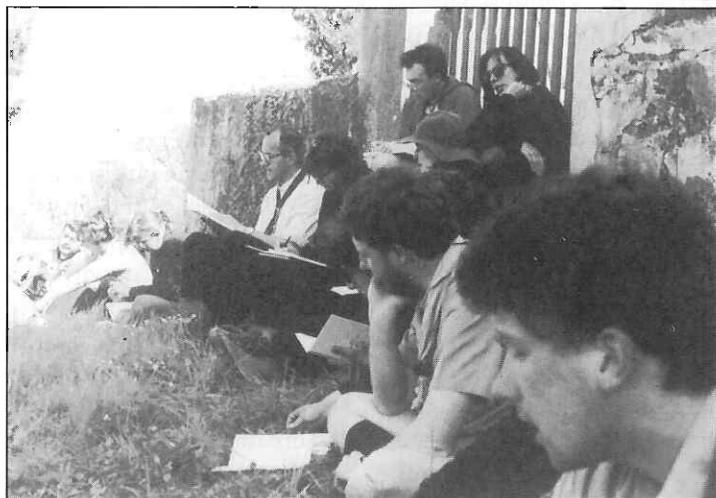
In termini valutativi, il *nodo* centrale che, come si sa, attraversa tutta la prassi ecclesiale rimane quello *formativo*. Questo vale anche per la Bib-

bia. Il problema più delicato e urgente non sembra essere tanto o soltanto quello «informativo» o trasmissivo-scolastico dei contenuti biblici (Scuola di teologia per laici o ISR) ma quello piuttosto impegnativo di *formare alla Parola*, nel senso di accompagnare a camminare con la Parola per incontrare se stessi nella Parola per farsi incontrare dalla Parola al centro dei problemi, al centro della propria storia di vita. Un

po' come è avvenuto ad Emmaus...

### Conclusione

«Viene il momento in cui il testo sempre più si sfuma nella sua precisione e obiettività, comincia a perdere in qualche modo la sua consistenza materiale, per divenire la trasparenza della persona del Signore, del mistero del Regno, l'anticipo della visione celeste, il luogo della preghiera e della contemplazione». □



## «Va' dai miei fratelli e di' loro...»

a cura di Franca Maria Lorusso

**N**ell'undicesimo libro della *Genesi*, la presuntuosa costruzione della città umana, con la torre che raggiunge i cieli, si conclude con l'esperienza della confusione: i costruttori non si capiscono più, ognuno parla nella sua lingua. Al contrario, in Gerusalemme, il giorno di Pentecoste i discepoli cominciano a parlare lingue diverse, ma tutti sono in grado di capirli nella propria lingua. Babele è la dispersione degli uomini nell'incomprensione delle lingue; la Pentecoste, la missione universale in molte lingue, nell'unità in Gesù Cristo. Con l'effusione dello Spirito Santo nasce, dunque, la Chiesa Missionaria. Quali sono le esigenze di questa missione? Quali le provocazioni che ci vengono dal Vangelo? Lo abbiamo chiesto a Suor Ele-

na Bosetti, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana e l'Istituto Orientale di Roma, conduttrice del programma «A Sua immagine» su Rai Uno.

**«Mi sarete testimoni fino ai confini della terra». Quali suggerimenti ci vengono dalla Sacra Scrittura per essere testimoni efficaci?**

La testimonianza nel libro degli Atti è l'esperienza di aver incontrato Gesù, come il Risorto, come una persona viva che trasforma la vita. Tale testimonianza diventa visibile in una vita diversa, in una vita che ha trovato i segni della speranza e non a livello individuale, ma che diventa testimonianza di una comunità. I sommari che descrivono la vita della prima comunità sono in qualche

modo anche una risposta a quest'esigenza di testimonianza di una comunità che si costruisce ogni giorno attorno agli insegnamenti degli apostoli. È una testimonianza che nasce dalla scrittura a partire dal Risorto, che ha il coraggio di vivere in maniera risorta mettendo in comune beni materiali, ma anche doni di fede, di cultura e di affetti.

Quest'esperienza ha il suo momento forte nello spezzare il pane. Tutto questo viene a diventare centro di propulsione dello stesso vangelo. Per essere testimoni efficaci, occorre fare un incontro personale con il Signore: non si può testimoniare ciò di cui non si ha esperienza. Testimone non significa raccontare ciò che un altro ci ha detto, ma quello di cui io ho esperienza: Gesù, che mi ha cambiato la vita. Pertanto, è vitale incontrare il Signore come mio salvatore, e metterlo al centro della mia storia, dei miei progetti, della mia famiglia e delle mie relazioni con gli altri.

Questo concorre all'opera di inculturazione, in quanto la fede prende la vita e la trasforma. Entra nel tessuto della quotidianità e dà un orizzonte, una prospettiva, un senso, al vivere feriale, e nello stesso tempo apre l'orizzonte verso il futuro, verso il senso della vita piena.

**In Luca ed in Atti sono descritte le case di Marta, Maria, Lidia... come luogo di fraternità ed accoglienza. Come, oggi, una famiglia, una parrocchia, la Chiesa può «farsi casa»?**

Certamente è fondamentale per l'esperienza di evangelizzazione di Gesù la casa, che offre accoglienza, ma che rappresenta anche le relazioni nuove che vengono a crearsi sulla base della Parola di Dio. Gesù all'interno della casa di Pietro, dove alloggiava, dà inizio alla sua casa, alla sua famiglia. Chi è mia ma-

dre? Chi sono i miei fratelli? Sono quelli che stanno lì ad ascoltarlo, i parenti sono fuori. In queste case, in quella di Pietro, di Marta, di Lidia, di Maria, di Aquila e Priscilla, intorno alla Parola che è Gesù, nascono nuove fibrillazioni di fraternità. È bellissimo il fatto che i primi cristiani si chiamavano fratelli, e questa fraternità nasce non dalla carne e dal sangue, ma dalla comune adesione alla Parola di Gesù. Allora, la casa di Marta non può essere semplicemente casa di accoglienza o ristorante; né per Gesù, né per il suo gruppo, ma poiché accoglie il Maestro, diventa per se stessa scuola, che mostra la logica del Maestro, la sua apertura non solo mentale, ma una nuova base che fa sentire, vedere, sperimentare un dialogo davanti a Dio.

L'uomo e la donna hanno gli stessi diritti e doveri di decidersi ed affidarsi totalmente alla Parola di Dio. Questo lo si vede a Cafarnao, nella casa di Marta che ha capito che la cosa fondamentale è poter accogliere il Signore come maestro della propria vita. Allora, anche la Marta che è in me trova in qualche modo la sua giusta collocazione, non farà l'unica padrona di casa, ma si metterà in dialogo con la Maria: cioè, ci sarà un equilibrio nelle due anime che ci abitano, perché il referente è Gesù, è Lui il centro della vita.

La provocazione è, dunque, quella di ritornare a mettere al centro delle cose Gesù, la sua Parola e lasciare che questa ci rigeneri come fratelli e sorelle. È fantastico quando, là dove ci sono relazioni forti di consanguineità, tu puoi essere madre di tua madre, di tuo padre, donandogli il perdono con la parola di Gesù. È sperimentare fraternità, una maternità, una paternità, una figliolanza più forte: da questo nasce all'interno della famiglia un altro modo d'essere

famiglia, più forte, indistruttibile, che sono i legami dello Spirito in Gesù. Figli nel Figlio.

### Chi è l'evangelizzatore?

L'apostolo, l'evangelizzatore non è il funzionario della Parola, ma uno che si è lasciato afferrare da Cristo, e corre per afferrarlo a sua volta. È un uomo totalmente consegnato al Signore Gesù che ha fatto irruzione nella sua vita, senza neanche domandargli il permesso. Ha destrutturato la vita a tal punto da farla diventare una creatura nuova presa da Gesù, tanto che Paolo dice: «Io Vivo, ma non sono più io», perché il valore, l'amore di Gesù, il suo modo di concepire la vita è diventato pienamente il mio.

Allora l'evangelizzatore è colui che, preso da Gesù, può far vedere come ha senso la Parola per la sua vita, e quindi... guai a me se non evangelizzo, perché l'amore della mia vita lo devo dare anche a te, sapendo che è un amore che sarà pienezza della vita tua.

**Insieme agli apostoli, il Vangelo ci presenta numerose figure di evangelizzatori, tra i quali vi sono anche Aquila e Priscilla, la coppia che ha condiviso le fatiche apostoliche di Paolo. Come oggi la famiglia, le persone coniugate, possono contribuire all'evangelizzazione? Quali sono le indicazioni del Vangelo?**

Quelle del Vangelo, sono coppie che continuano a condurre vita di coppia, conoscono la fatica del vivere, lavorano. Questo fa riflettere, perché lo stesso Paolo, grande apostolo, lavora. Infondo, anche il grande evangelizzatore, Gesù, per trent'anni ha fatto la vita ordinaria, ha lavorato. Queste coppie non sono carismatiche al punto tale da dimenticare lo spessore della storia e la fatica.

Lidia, ad esempio, è una commerciante, ed il commer-

cio ha le sue esigenze, ma è proprio la ferialità che permette all'evangelo di inculturarsi: la gente vede che conoscono la fatica del vivere, le tribolazioni, le speranze, le gioie e che preziosamente la Parola del Signore da un senso a quella loro fatica. L'ambito del vivere quotidiano ritrova un orizzonte nuovo sulla base della Parola del Signore. Questa parola rende, poi, così esplosiva la loro dinamica d'amore che già c'era, perché incontrando l'Amore tutto questo viene come galvanizzato.

N'è un esempio la casa di Filippo, dove, in una logica di contagio, tutta la famiglia è presa da quest'amore che fa di quella casa un'oasi d'affetto e di carica per le altre famiglie. La fede è come il latte, la vita: la può donare solo chi l'ha. Non a caso Paolo, scrivendo a Timoteo, elogiando la sua fede, dice che questa, a ben vedere, è stata prima di sua madre e prima ancora di sua nonna: è come un bene che è stato trasmesso. Da qui l'importanza di avere donne sante, coppie sante, perché ci sia una famiglia di figli di Dio. □





## Aiutiamo il Mozambico a non morire

**U**n milione 500 mila persone malate di Aids, centoventi mila bambini infettati dal virus, 170 mila orfani e nessuna terapia. Intere generazioni cancellate, centomila morti ogni anno, una popolazione che rischia di essere decimata: sono le cifre dell'epidemia in Mozambico, sesto paese più povero del mondo, e l'infezione da Hiv, responsabile del più grave dramma africano del secolo, non accenna a recedere.

Anzi, la sua forza di progressione minaccia milioni di persone in tutto il continente e in Mozambico, dove proprio a causa dell'Aids, la speranza di vita è scesa sotto i 40 anni.

Il virus corrode il precario sistema economico, sanitario e scolastico del paese. Il 16% della popolazione tra i 15 e i 49 anni è malato. L'Aids sta decimando la classe produttiva: insegnanti, minatori, medici e infermieri.

### Tanti malati e nessuna terapia

Le terapie antiretrovirali oggi disponibili nei paesi occidentali hanno ridotto del 90% la mortalità delle persone colpite dall'infezione. In Africa, dove l'Aids è ormai diventato la prima causa di morte, questo non è stato possibile a causa dell'elevato costo dei farmaci. Secondo l'Unicef, il 30% della popolazione del Mozambico è destinata a morire nei prossimi dieci anni.

Se non si fa nulla, sarà un'ecatombe. La Comunità di Sant'Egidio — un movimento ecclesiale di laici i cui membri sono impegnati come volontari in iniziative di ami-

nia e di impegno concreto verso i più poveri in Europa e nei Paesi in via di sviluppo — ha svolto in Mozambico una decisiva mediazione tra governo e guerriglia riuscendo, nel 1992, a mettere fine a un conflitto che ha provocato un milione di morti. Ora ha deciso di avviare in questo Paese un programma di lotta all'infezione da Hiv per salvare migliaia di vite umane.

### Salvare i bambini e il futuro dell'Africa

L'Aids, se non viene fermato, può provocare più morti di una guerra. Per questo la Comunità di Sant'Egidio si è mobilitata per un progetto per combattere la diffusione del virus e curare i malati di Aids in Mozambico.

Abbiamo pensato di partire dai bambini, la sola ricchezza e il futuro dell'Africa. E, insieme ai piccoli, di curare le loro madri, perché quando muore una di loro, anche la vita dei figli è in grave pericolo. I bambini, infatti, possono contrarre l'infezione durante la gravidanza, al momento del parto e attraverso il latte materno. L'Unicef stima che, tra i 680 mila nati in Mozambico ogni anno, ben 24 mila bambini contraggono l'infezione alla nascita. E le previsioni per il 2002 calcolano in 50 mila all'anno i piccoli sieropositivi.

### Il progetto

Il nostro obiettivo è di effettuare, in alcune città del Mozambico come Maputo, Beira e Nampula, la prevenzione durante il parto e, dopo la nascita dei bambini, di assistere e curare, anche dal punto di vista alimentare, le



mamme. Nelle strutture coinvolte nel progetto — nelle quali avvengono circa 10 mila parti all'anno — il 15% delle donne in gravidanza è sieropositivo e sono 1.500 i piccoli a rischio Hiv. Il progetto mira alla cura della malnutrizione di mamma e bambino, delle eventuali malattie a trasmissione sessuale e alla somministrazione della terapia anti-retrovirale per la madre. Il programma prevede anche la ristrutturazione di sale parto e reparti di degenza, dotando questi di tutto il materiale necessario e formando il personale medico che ci lavora.

### AIUTATECI A SALVARE VITE UMANE:

L'assistenza di un parto a rischio da infezione da Hiv costa 400.000 lire.

La spesa per la terapia antiretrovirale dopo il parto per una madre costa 1 milione di lire all'anno (tenendo presente la possibilità di ottenere lo sconto del 95% dalle case farmaceutiche).

Con 1.300.000 lire si finanzia la prevenzione della trasmissione dalla madre sieropositiva al neonato (test, farmaci, alimentazione, analisi cliniche).

Con 13 milioni si finanzia l'intervento di prevenzione su 10 madri e sui loro bambini.

Nei centri di salute potremo salvare la vita di 3.000 bambini e delle loro madri con un costo non proibitivo.

Per informazioni: Comunità di Sant'Egidio, piazza Sant'Egidio 3/a, 00153 Roma - tel: 06585661

[www.santegidio.org](http://www.santegidio.org)

### Come aiutare:

- c/c bancario n. 2881.36 intestato alla Comunità di Sant'Egidio presso la Banca di Roma ag. 204, via della Conciliazione 50, Roma, ABI 03002, CAB 05008, causale «Aids in Mozambico»;

- c/c postale n. 97968002 intestato a Comunità di Sant'Egidio - Amici nel mondo, piazza Sant'Egidio 3/a, 00153 Roma, causale «Aids in Mozambico».

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2001 (c.c.p. 14794705):  
L. 35.000 per il settimanale; L. 55.000 con la Documentazione.

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



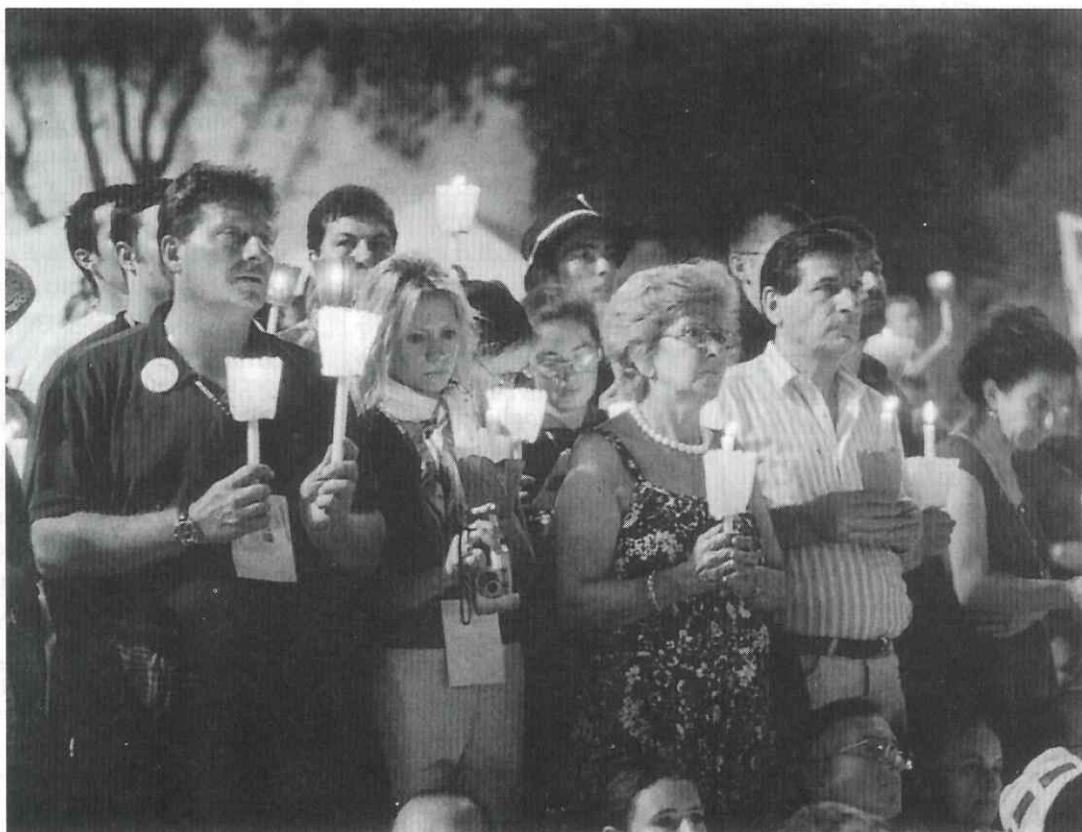
Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 27

ANNO 77

9 SETTEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



Alle pagine 2 e 3

**L'omelia del  
Vescovo per  
la Madonna  
di Sovereto**

Alle pagine 4 e 5

**Manifesto  
sulla  
globalizzazione**

A pagina 6

**Il campo scuola  
di Azione  
Cattolica**

## Chiamati a comunicare la fede

di Vito Bufi

**I**l mese di settembre segna per la Chiesa diocesana e per le comunità parrocchiali la ripresa, dopo la pausa estiva, delle varie attività pastorali che ritmano il cammino del popolo di Dio incontro a Cristo Salvatore e che trovano nel magistero del Papa e dell'episcopato italiano gli orientamenti chiari e precisi per gli anni futuri.

Il Papa Giovanni Paolo II, a conclusione del grande Giubileo del 2000, aveva orientato i credenti a quello che si può considerare l'obiettivo generale di qualsiasi programma pastorale, da incentrare «in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita tri-

nitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste» (Novo Millennio Ineunte, 29).

Nel giugno scorso i Vescovi hanno consegnato alla Chiesa italiana gli orientamenti pastorali per il primo decennio del Duemila, sottolineando che il compito primario della Chiesa è quello di «testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli» (Comunicare la fede in un mondo che cambia, 1).

Con queste indicazioni la nostra Chiesa diocesana si appresta a celebrare il 17 e 18 set-

(continua a pag. 2)

LEV

# Laicato



## Laici di Azione Cattolica in un tempo che cambia

Note del campo scuola diocesano

di Giulia Carlucci



**D**a sempre il campo scuola rappresenta per l'Azione Cattolica un'esperienza altamente significativa che lascia il segno, perché fa coincidere e sperimentare la ricchezza dell'essere comunità con l'impegno di ricerca e formazione individuale.

È proprio questo il senso che la nostra famiglia associativa ha voluto dare alle cinque giornate trascorse a Cappadocia (AQ) dal 24 al 28 agosto.

Pensato e voluto come appuntamento formativo unitario per Responsabili, ha visto la partecipazione interessata e attenta, oltre che della Presidenza Diocesana, di molti Presidenti parrocchiali, dei Responsabili parrocchiali di settore, anche delle coppie, degli animatori ed educatori che, sebbene non avessero ancora molta esperienza, con vivo entusiasmo hanno aderito mostrando interesse alle relazioni, alla catechesi e ad ogni attività unitaria e di settore.

Dunque, una fetta consistente e rilevante dell'Associazione diocesana ha deciso, proprio nel cuore della calda

stagione, di rompere la consuetudineria e la monotonia delle giornate per immergersi nell'atmosfera e nello spirito dell'Associazione da cui si assapora, inevitabilmente e mirabilmente, il gusto della *ecclesialità*.

Consapevoli dei cambiamenti che stanno emergendo nel nostro tempo ed in sintonia col Convegno Nazionale delle Presidenze diocesane di AC tenutosi nell'anno associativo appena trascorso, abbiamo diffusamente analizzato e, per conseguenza riflettuto, sulle «sfide e gli scenari di questo tempo che cambia», lasciando guidare dalla voce di un esperto: il Prof. Aluisi Tosolini, docente di Sociologia presso la Facoltà Teologica S. Antonio (BO). Si è quindi riflettuto sui risvolti che, a partire dalla globalizzazione, si sono radicati all'interno del tessuto sociale. Ne è emerso il cambiamento che tutto ciò ingenera sull'uomo moderno, il quale si connota per la compresenza di tre elementi: *la solitudine, l'incertezza e l'insicurezza*.

Ad una lettura del fenome-

no sul piano squisitamente antropologico e sociologico, non poteva non affiancarsi, per completezza di discorso, quella sul fronte ecclesiale. Per questo attento studio ci ha aiutato il nostro carissimo vescovo don Gino: nessuno, infatti, meglio di lui avrebbe potuto farlo visto che, dopo una panoramica storica, egli ci ha presentato gli orientamenti pastorali che la CEI ha delineato per il primo decennio del Duemila: «**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**».

È seguito il confronto che ha preso le mosse dall'inciso di cui al n. 54 degli orientamenti che esprime gratitudine e attesa nei confronti delle realtà antiche e nuove presenti nelle nostre comunità, prima fra tutte l'Azione Cattolica. Infine l'impegno di noi presenti e dell'Associazione nella sua interezza a servire con dedizione e abnegazione, con coraggio e perseveranza il Vescovo e, per suo mezzo, la Chiesa.

Questo campo ha assunto un significato nodale poiché ha avviato il cammino assembleare che ci vedrà coinvolti, nell'anno associativo che sta per iniziare, a tutti i livelli: parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale. È questo un momento non già limitativo della scelta delle figure dei responsabili associativi, ma un'occasione di crescita, di confronto sul piano spirituale e formativo, è il momento per ripensare la nostra Associazione, il tempo per ridire il nostro «*si*», per rinnovare il nostro impegno nello scenario associativo e, più in

generale, nella vigna fruttuosa che è la Chiesa.

Ad una compiuta analisi del nostro Presidente, Gino Sparapano, sul senso, sul valore, sul significato dell'Assemblea, si sono agganciati quattro laboratori che ci hanno visto impegnati per un'intera giornata su temi interessantissimi: *la formazione; l'AC, la Parrocchia ed il Territorio; gli esercizi di laicità; l'organizzazione*.

Questo cammino ineludibile, perché essenziale per la nostra formazione, sarebbe rimasto arido ed infecondo se non si fosse integrato con un serio e benefico cammino di fede a cui ci ha accompagnati, con estrema competenza e altrettanta accuratezza, il nostro caro don Pietro Rubini, Assistente unitario dell'AC.

Insomma, non è mancato proprio nulla: formazione, spiritualità, distensione e convivialità, hanno formato un mix perfetto, tanto che, tornando nelle nostre comunità, ci è dolce rievocare l'esperienza vissuta per calarla nella realtà di tutti i giorni e condividerla con tutti gli aderenti.

Allora ci siamo...! Siamo pronti per partire verso un anno particolarmente denso e fitto di impegni ed attività che avranno come unico senso quello di crescere in sapienza e grazia.

Siamo pronti per ricercare, giorno dopo giorno, nella vita di ciascuno e con la collaborazione dei nostri fratelli l'Essenzialità del nostro essere cristiani e laici di AC in questo tempo che cambia!

Sabato 15 settembre 2001  
nella cattedrale di Molfetta, alle ore 19  
durante la celebrazione eucaristica  
presieduta da

S.E. Rev.ma Mons. LUIGI MARTELLA,  
Vescovo della diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi,

saranno ammessi  
tra i candidati all'ordine sacro

AZZOLINI ANDREA  
e TEMPESTA NICOLÒ

## Recuperato il San Marco conservato a Santo Stefano

di Maria Giovanna di Capua

**I**l dipinto proviene dalla Chiesa di San Marco della comunità veneziana, che stabilitasi a Molfetta nel ghetto, aveva edificato il suo luogo di culto a *foris predictae civitatis prope salinam site*. Distrutta la cappella nel Sacco del 1529, il dipinto, a detta del Samarelli, fu conservato nell'attigua chiesa di Santo Stefano.

L'opera raffigura l'evangelista Marco, primo vescovo di Alessandria d'Egitto e martire della chiesa cristiana, il quale divenne santo patrono di Venezia nell'829 subito dopo la traslazione delle reliquie.

Il dipinto, attribuibile ad un autore di ambito locale operante intorno alla metà del '600, al di là del valore artistico, è un importante documento iconografico.

In Puglia, infatti, è una delle poche testimonianze pittoriche del santo che esula dalle scontate e ripetitive raffigurazioni simboliche del Tetramorfo presente nei pennacchi delle cupole di tante chiese della Regione.

Diffusosi già dal IX secolo nell'area adriatico-mediterranea, il culto del santo è registrato anche in Puglia soprattutto tra il XV e il XVI secolo, periodo di massimo successo della politica egemonica e commerciale della Serenissima.

Ne fanno fede alcuni toponimi, titoli di cappelle e pii sodalizi restituiti dai documenti e dalle fonti archivistiche.

La più antica chiesa pugliese dedicata a S. Marco fu proprio quella di Molfetta documentata fin dal 1143, procedendo di pochi anni l'omonimo sacello barese.

Al 1492 risale, invece, la fondazione della cappella del Santo Evangelista a Lecce, voluta e retta fino alla metà dell'800 dai veneziani, che nella città salentina costituivano, indubbiamente, una tra le più fiorenti comunità non solo per il monopolio del commercio delle oreficerie, ferro, legname, spezie e tessuti, ma anche per il potere economico legato al denaro dato in prestito su pegno ed usura.

I rapporti politico-commerciali di Venezia con la Puglia, in particolare con la terra di Bari, anche se tra alterne vicende, si consolidarono ben presto in nome della devozione verso San Nicola.

Uno storico legame di fede unisce le due città adriatiche, dacchè i marinai baresi, che trafugarono le reliquie del Santo di Mira, precedettero di poco i veneziani nell'intento, che dovettero così accontentarsi di pochi sacri resti, ancor oggi custoditi e venerati nella Chiesa di San Nicola al Lido.

Un'aura devozionale aleggia sulle rotte dell'Adriatico, recentemente caricata di significati dal Gemellaggio fra la Patriarcale Basilica di San Marco e la Pontificia Basilica di San Nicola.

## Le fasi del restauro

di Sebastiano Dalessandro

**C**ome indicato nel progetto di restauro, dopo aver trasportato in laboratorio il dipinto, è stata effettuata la velinatura con carta giapponese e colla calda.

Una volta schiodato il dipinto dal telaio, sono state effettuate le operazioni dal retro consistenti nella rimozione di toppe applicate in un precedente intervento manutentivo in corrispondenza di tagli e buchi, toppe in tela di lino sottilissimo applicate con colla pasta.

Le toppe sono state rimosse con impacchi di acqua calda e l'ausilio di bisturi.

Successivamente dal retro sono stati rimossi gli strati di sporco.

La lacuna risultata nella parte centrale bassa del dipinto è stata risarcita con l'applicazione di toppa in tela simile all'originale per trama, spessore e colorazione.

È stata effettuata quindi la foderatura con metodo fiorentino su di un unico telo in lino (DM 18) in accordo con la D.L.

Svelinato il dipinto, si è proceduto alla pulitura della pellicola pittorica con misce-

la leggermente basica e bisturi per l'asportazione degli spessi strati di sporco e con DA (1:1) per i residui di vernici e ritocchi alterati.

Il dipinto quindi è stato chiodato sul nuovo telaio ligneo ad espansione; successivamente si è applicato a pennello un film di vernice mastice, opportunamente diluita in essenza di trementina, per conferire il giusto indice di rifrazione alla pellicola pittorica in seguito all'impo-

verimento e sbiancamento della stessa dopo le operazioni di foderatura e pulitura.

Sono state poi effettuate le stuccature con gesso di Bologna e colla animale.

L'integrazione pittorica con acquerelli Winsor & Newton è stata effettuata con la tecnica del tratteggio su tutte le stuccature.

Le piccole abrasioni della pellicola pittorica sono state integrate con colori o vernice. In ultimo è stata utilizzata una vernice sintetica finale, tipo Retoucher applicata a spruzzo.

Tutte le fasi del restauro sono state documentate fotograficamente.



# Recensioni



LUCE E VITA

**MICHELE RUBINI, *La reintegrazione del penitente nella comunione ecclesiale nel primo millennio della Chiesa***, Ed Insieme, Sentieri/20, 2001, 48 p., L. 7.000.



nel campo della reintegrazione del penitente nella comunità ecclesiale, considerando il peccato come rifiuto dell'amore di Dio ed offesa ai fratelli e alla vita di comunione.

Richiamando quella prassi penitenziale, già orientata al coinvolgimento di tutta la comunità, dal vescovo ai fedeli, nel favorire il perdono attraverso il discernimento del penitente e la sua graduale riammissione nella comunità come segno della misericordia divina, l'Autore intende riscoprire i presupposti del sacramento della Riconciliazione per riproporne la pratica con attenzione alle radici teologiche e pastorali.

Lo studio s'intreccia con l'attualità ecclesiale dal momento che lo stesso Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, programmatica per la Chiesa del terzo millennio, invita esplicitamente alla riscoperta della santità, della preghiera, dell'Eucaristia, della Parola e, appunto, del sacramento della Riconciliazione, sollecitando le comunità cristiane ad esprimere un nuovo «coraggio pastorale» per la sua riscoperta.

E don Rubini, in linea col magistero apostolico, prova a far tesoro delle indicazioni pontificie proiettandosi verso il futuro ma muovendo dalla rilettura storica e critica del passato. □

**G. DE GENNARO, *Settembre 1943. Diario di viaggio in una Patria perduta e ritrovata***, Molfetta, Mezzina, 2001, s. i. p.



Per una fortunata coincidenza questa estate ho letto due libri riguardanti l'armistizio dell'8 settembre. Avevo appena finito di leggere il libro di Elena Aga Rossi, *Una nazione allo sbando*, che è arrivata tra le mie mani, per la cortesia dell'autore, il libro di G. de Gennaro, *Settembre 1943. Diario di viaggio in una Patria perduta e ritrovata*, Mezzina 2001. Il primo, attingendo a fonti inedite americane ed inglesi, mostra uno spaccato di vita politica italiana riguardante un momento fondamentale della vita del Paese, dandomi il quadro storico in cui inserire il secondo.

Quest'ultimo, devo dire, si legge tutto d'un fiato.

È la riproposizione di pagine di diario che riportano alla cronaca di quel settembre.

L'occupazione di Roma con i suoi tragici avvenimenti. La discesa verso il paese natio, insieme a gente senza più patria, con mezzi di trasporto di fortuna, incontri ravvicinati con l'occupante straniero (i tedeschi), il passaggio delle linee nemiche, l'accoglienza suscitata dallo spirito nazionale, l'incontro con profittatori senza scrupoli...

La freschezza di quelle pagine rendono al meglio il clima che si venne a creare in Italia, molto di più che le fred-

de pagine, pur utili, di un libro di storia.

Il libro del de Gennaro, mi è molto piaciuto anche per un altro motivo. La nota introduttiva posta dall'autore a premessa del libro (p. 7-30), si segnala per la sua obiettiva rivalutazione della resistenza del Sud. Questa si differenzia di molto da quella operata al Nord, ma non è meno importante. Se li assunse forme di guerriglia, qui cominciò molto prima, come dimostra il prof. de Gennaro, attraverso una resistenza culturale e politica. Non mancarono atti di eroismo puro e di resistenza armata e disarmata, superando così il luogo comune di un'Italia repubblicana nata al Nord e subita dal Sud. Non dimentica l'autore, anche qui superando un ulteriore luogo comune, la «resistenza» operata in ambito ecclesiale attraverso l'offerta di «protezione e rifugio ai prigionieri di guerra, agli ebrei ricercati, ai partigiani, ai renitenti alla leva, ad intellettuali compromessi, ai politici, nelle loro sedi, parrocchie, diocesi, conventi».

Bisogna convenire che «la solidarietà delle popolazioni del Sud al grande esercito degli sbandati che tornava umiliato e in stracci, sconfitto e disanimato alle proprie case, è un grande capitolo di storia italiana che non è stato del tutto studiato».

Mi piace richiamare, in conclusione il *Canto segreto della memoria*, apposto dall'autore come postfazione. Egli conclude: «Alba tardiva tralucea dagli archi / mentre spiavo per le strade immote / il travagliato parto e nell'attesa / nacqui e m'intesi...».

Mentre tutto all'intorno era distruzione: materiale, morale, sociale, politica un giovane di vent'anni (insieme ad altri giovani) scorgeva come in un doloroso parto il nuovo da sognare, intravedere, progettare.

È un monito per le odierne giovani generazioni!

**Domenico Amato**

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC





Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it



## Scuola: il ritorno sui banchi... dell'imputato

di Ninni Ferrante

**L**unedì 17 settembre la campanella suonerà per la maggior parte degli alunni italiani (10 regioni). Si torna dunque tra i banchi di scuola dopo un'estate calda, anzi caldissima, per quanto riguarda le riforme che hanno (o avrebbero?) sconvolto l'assetto dell'istituzione scolastica italiana.

Con poca nostalgia, ripensando alle passate (e sempre brevi) vacanze estive, ma anche con tanta incertezza sull'anno scolastico che si apre, lunedì 17 non tornano a scuola solo gli studenti ma insieme a loro i prof., le famiglie e... le polemiche.

Desiderosi di conoscere lo stato d'animo dei

ragazzi, le loro aspettative e le loro impressioni sulle vicende che in estate hanno visto protagonista la scuola, abbiamo incontrato **Teresa** iscritta al 4° anno del liceo classico «M. Spinelli» di Giovinazzo. È la voce di una studentessa (una per tutti) sulla situazione scolastica italiana vista al microscopio.

**All'inizio di questo anno scolastico quali novità pensi di trovare al rientro?**

Probabilmente la scansioni dell'anno scolastico potrebbe tornare ad essere per quadrimestre anziché per trimestre. Il trimestre infatti ha comportato interrogazioni in tempi così stretti da non consentire un'ade-

(continua a pag. 2)

Apprendiamo, poco prima di chiudere il giornale, la notizia degli efferati e vigliacchi attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono.

Il primo pensiero è di cordoglio per le migliaia di vittime innocenti perite nella strage.

Preghiamo il Signore della storia che illumini le menti e i cuori dei governanti perché, pur nel delicatissimo momento della vita civile e politica che gli Stati Uniti d'America e le nazioni intere stanno affrontando, continuino a ricercare le vie della giustizia e della pace dei popoli e tra i popoli.



## All'apertura dell'anno scolastico: problemi vecchi e nuovi

di Angelo Depalma

L'inizio delle attività scolastiche quest'anno parte all'insegna dell'efficienza. Il Ministro dell'istruzione (il nuovo governo ha omesso l'attributo «pubblica»), con un passato di manager affermata, ha dettato in estate delle «note tecniche» che assicurano il pieno funzionamento dell'istituzione scuola dal primo

settembre. Ha fatto, poi, dichiarazioni estemporanee su una controriforma degli esami di stato e sul finanziamento della scuola privata, mentre lo stesso governo aveva già bloccato la riforma dei cicli.

È vero che non c'è mai stato anno scolastico che non sia partito con problemi e polemiche, ma quest'anno pare pro-

prio che docenti, famiglie ed alunni si troveranno di fronte ad incognite insospettite. Vediamone alcune.

• Entro il 31 agosto, con un *tour de force*, che ha messo a dura prova le capacità di resistenza degli uffici dei Provveditorati e dei docenti precari in attesa, sono state assegnate 60.000 cattedre, al ritmo anche di mille contratti firmati al giorno. Verrebbe da dire: Finalmente l'efficienza ha prevalso sulle lungaggini burocratiche! Purtroppo non è così. Migliaia sono i docenti che hanno già inoltrato ricorsi al TAR ed al Tribunale del Lavoro, perché hanno visto calpestati i loro diritti, dopo aver superato un duro concorso ed aver servito anche per più di un decennio la scuola come precari. Infatti, sempre con le suddette «note techni-

che», i precari della scuola privata venivano equiparati a quelli della scuola pubblica, in tal modo questi ultimi venivano improvvisamente scavalcati dai loro colleghi.

Sembra una questione da poco, ma non è così: l'accesso alla scuola pubblica è subordinato nella maggioranza dei casi al possesso di abilitazione all'insegnamento e alla trafila di graduatorie con lunghi tempi di attesa; la scuola privata assume per chiamata diretta e per «omogeneità» ideale e religiosa. Una disuguaglianza di trattamento che rappresenta la violazione dei diritti costituzionali. Inoltre, pare che circa 3.000 docenti non siano riusciti ad essere nominati da Provveditorati sulle cattedre di coloro che hanno rinunciato alla nomina, perché è stata su-

(da pag. 1)

guata preparazione, compiti in classe così ravvicinati da non garantire più approfondimenti. Troveremo anche una nuova classe con la sperimentazione linguistica dell'inglese per l'intero quinquennio.

Io personalmente mi aspetterei di trovare più organizzazione logistica ad esempio più spazi per le assemblee d'istituto (che sono un prezioso momento di confronto tra gli studenti) magari messi a disposizione dal Comune dal momento che la nostra aula magna è inagibile.

**Che tipo di rapporto intercorre nella tua scuola fra te, i prof. e i tuoi genitori?**

Il rapporto non è dei migliori anche se tutto dipende dai soggetti sia da parte nostra che da parte dei prof.

Ci sono professori e studenti più propensi a comprendersi, a confrontarsi e così, sia pure in pochi momenti, riusciamo anche a fare approfondimento sull'attualità. Per fortuna quasi tutti i docenti si mostrano comunque disponibili al dialogo.

Tuttavia di fronte alle dif-

ficoltà di apprendimento di alcuni di noi i prof. si sono sostanzialmente eclissati. I corsi di recupero sono stati un fallimento perché spesso si è troppo intransigenti e lo stimolo offerto non dà la reale possibilità di recuperare. Solo in alcuni casi è stato possibile affinare abilità e conoscenze fondamentalmente già possedute.

**Come pensi che la scuola e la famiglie possano interagire?**

Dovrebbero esserci più incontri tra scuola e famiglia. L'ora di ricevimento ad esempio non è per tutti i genitori e comunque al di là di questi momenti bisognerebbe mettere a punto un progetto educativo da realizzare in sinergia tra docenti e genitori. Qualcosa nella mia scuola in questa direzione è stato pure tentato: mirare alla crescita globale di ogni studente non solo nozionistica ma anche umana.

I genitori più partecipi non devono essere solo i rappresentanti di classe ma tutti dovrebbero essere presenti per seguire il percorso di crescita dei ragazzi.

**Quali sono, per l'idea che ti sei potuta fare personalmente, le riforme veramente urgenti e indispensabili per il miglioramento dell'offerta formativa scolastica italiana?**

Secondo me la riforma più urgente ed efficace è quella dell'esame di stato. Non dovrebbe essere eliminato o banalizzato ma credo fermamente che gli alunni debbano essere tutelati considerando la loro precedente carriera scolastica. Attualmente i criteri di valutazione a punteggio sono troppo rigidi e inadatti a tener conto di tali aspetti. Inoltre ritengo urgente la riforma sui programmi di insegnamento che dovrebbero essere più attuali e legati al mondo reale.

**Quali aspetti dell'autonomia ritieni davvero importanti nell'interesse degli studenti?**

Personalmente non ho un'esperienza diretta dell'autonomia scolastica, credo che sia comunque una grande opportunità per il miglioramento dell'offerta formativa, purché tutto non si riduca a una mera organizzazione del-

le vacanze o a una più libera gestione economica.

Autonomia sì, ma per progettare proposte educative allettanti, corsi attitudinali, orientamento universitario, disporre di finanziamenti per incentivare in modo «intelligente» la formazione dei ragazzi: concepire e realizzare un programma scolastico calato nella nostra realtà territoriale.

*A tutti gli studenti, i professori, i genitori e gli operatori del mondo della scuola infine suggeriamo di prendere visione dell'indagine realizzata dalla comunità Exodus di don Antonio Mazzi sulla scuola italiana «7 studenti su 10 bocchiano la scuola» presentata pochi giorni fa. Le problematiche legate al mondo della scuola sono un poliedro da analizzare e conoscere a fondo per poter intervenire. L'augurio per tutti è dunque di buon anno scolastico in cui realizzare insieme non solo programmi d'insegnamento ma progetti educativi che stimolino la crescita di coscienza di piccoli e grandi. Buon lavoro!*

perata la data del 31 agosto, anche se le attività didattiche inizieranno, quasi dappertutto, il prossimo 17 settembre. Dovranno attendere ancora un altro anno.

L'efficienza, più che sconfiggere la burocrazia, ha leso dei diritti sacrosanti. Si rischia un carosello degli insegnanti fatto dalla magistratura; il ministro, rendendosi conto della forzatura operata sulle regole, ha già creato un pool di avvocati che limitino il contenzioso con il Ministero.

• Terminate le operazioni dei Provveditorati, restano da nominare ancora ben 80.000 insegnanti supplenti annuali. Per semplificare le operazioni, il ministro Moratti ha demandato il compito ai presidi, i quali, subito, investiti di tale potere, attraverso la loro associazione, ANP, hanno chiesto di potersi avvalere di due criteri: la viciniorietà e la continuità didattica. Per fortuna, una levata di scudi di tutti i sindacati ha indotto il governo a rigettare la proposta e a far effettuare le nomine in base alle graduatorie provinciali. Altrimenti se ne sarebbero viste di belle!

Inutile dilungarsi sulla farraginosità delle operazioni, che potranno essere effettuate da un pool di scuole con convocazioni per telefonate dirette, e sulla girandola di insegnanti interessati a più graduatorie e quindi convocati presso scuole diverse e più volte, in seguito ad eventuali rinunce. Cosa di cui la signora Moratti si è resa conto, tanto da prevedere la fine delle operazioni per il 25 settembre. Quindi, la tanto conclamata efficienza non assicurerà la presenza in classe di tutti i docenti il primo giorno di scuola.

• In occasione del convegno di CL a Rimini, in una sede inusuale, il ministro dell'istruzione ha affermato che l'attuale esame di stato, a conclusione degli studi medi superiori, introdotto con la riforma del 1997, va riformato. La notizia ha sorpreso un po' tutti: docenti, famiglie, alunni, sindacati, politici.

Il nuovo esame ha sostitui-

to da poco un esame di maturità che era stato introdotto «provvisoriamente» più di un trentennio prima e che era considerato una farsa; gli studenti ormai si erano ridotti a studiare solo quattro materie (spesso solo le due oggetto del colloquio) e la commissione si destreggiava con giudizi più o meno ambigui, per assegnare un voto finale che non sempre rifletteva il livello di preparazione del candidato. La riforma del '97 ha voluto rendere più scientifica la valutazione con l'assegnazione di punteggi ben definiti alle varie fasi dell'esame e ha introdotto delle novità sostanziali, tra cui la terza prova ed un colloquio finale che verte su tutte le discipline, le quali richiedono una preparazione più completa ed organica nel candidato.

La «riforma della riforma»



annunciata dal ministro Moratti è dettata dai seguenti motivi: l'esame è nozionistico, verte su troppe materie, non permette al candidato di mostrare le competenze acquisite, manca di rigore e serietà, perché nel 2001 si è avuta la percentuale (97%) più alta di promossi della storia della scuola. Si può giudicare la validità di un esame da una percentuale?

Fino a qualche tempo fa un'alta percentuale di successi era indicativa di efficienza del sistema educativo; oggi non è più così. Il fenomeno non può essere stato determinato proprio da un maggiore impegno dei candidati dettato dalla necessità di far fronte a delle pro-

ve più articolate? E quale sarebbe, poi, il rimedio ai mali denunciati? Una commissione formata interamente da docenti interni con un presidente esterno! Come per la scuola media inferiore!

Ora, da sempre l'esame di maturità, con tutti i suoi limiti, ha costituito per gli alunni una sorta di prova di iniziazione, proprio perché per la prima volta i giovani si trovavano ad affrontare dei docenti sconosciuti e delle prove ufficiali che avevano un'aura di mistero e qualcosa di imponderabile. Una riforma nel senso indicato dal neo ministro rischia di prolungare il mammismo che accompagna l'alunno italiano dalla scuola materna. L'università si lamenterà ancora di più dell'incapacità psicologica degli studenti di saper organizzare le loro attività di studio e di affron-

e matematica, un *gap* persistente rispetto all'uso delle nuove tecnologie.

L'inizio del nuovo anno non ha registrato alcuna novità per risolvere questi problemi. Anzi le voci persistenti di finanziamenti alle scuole private hanno fatto piombare gli insegnanti in uno stato di prostrazione non solo perché vedono sfumare ogni possibilità di avvicinamento ad un trattamento economico medio riconosciuto ai loro colleghi europei, ma anche perché temono giustamente che la scuola pubblica non potrà disporre di quei fondi necessari per le innovazioni strutturali e per i tanti progetti previsti dalla legge sull'autonomia che consentirebbe di migliorare l'offerta formativa degli istituti scolastici.

A tutte queste novità della scuola italiana, dal nuovo esame di stato all'autonomia, che dovevano essere coronate dalla riforma dei cicli, docenti e presidi si sono preparati seriamente e con sacrificio, frequentando corsi di aggiornamento e studiando una mole di materiale senza precedenti fornito dal Ministero. Tutto inutile? Veramente la nostra scuola rischia un ritorno alla scuola gentiliana di 70 anni fa?

Nonostante il quadro poco roseo, la scuola italiana rivela di avere in sé le risorse umane per far fronte alle nuove emergenze. In fondo, anche la scuola risente del clima generale di transizione che caratterizza il nostro tempo. Gli stessi responsabili della cosa pubblica vanno alla ricerca di risposte alle urgenze del sistema educativo. I docenti sapranno far fronte alle difficoltà organizzative e, pur tra mille polemiche, svolgeranno il loro compito di educare ed istruire le giovani generazioni. Gli stessi alunni, ogni anno diversi agli occhi dei loro insegnanti, chiedono, a loro modo, anche con il rifiuto ed il rigetto di ciò che è istituzionalmente preposto, di essere aiutati a discernere in questo nostro mondo così complesso. A tutti, quindi, l'augurio di un proficuo lavoro. Nonostante tutto! □



## Famiglie protagoniste tra ruoli e compiti

di Anna Vacca

**S**ono concluse le vacanze, tempo in cui si è goduto di un meritato riposo come spesso usiamo dire, tempo in cui riposo, svago e compagnia assumono un gusto diverso lasciando alle spalle la fatica della solita routine.

La vacanza però non è solo evasione; ci sono dimensioni di vacanze alternative non vuote di contemplazione, di interesse, di progettazione, di formazione e di arricchimento dello spirito che danno gioia alla sosta e restano momenti privilegiati di condivisione, di crescita, di amicizia.

Diverse le proposte estive fatte dalla Chiesa e dalle associazioni cattoliche rivolte ai giovani e agli adulti singoli e in gruppi, alle coppie e alle famiglie: campi scuola, seminari, settimane estive di formazione, esercizi spirituali organizzati a livello parrocchiale, diocesano e anche nazionale.

Voglio soffermarmi sui contenuti della settimana nazionale estiva di formazione e studio per la famiglia organizzata anche quest'anno dall'Ufficio nazionale CEI di Pastorale Familiare.

Interessante il tema esami-

nato a Cagliari nel corso della settimana (22-26 giugno) «Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia».

Cinque giorni di intense riflessioni su aspetti teologici ed esperienziali per ripensare il ruolo e i compiti della famiglia, per capire perché una pastorale con la famiglia.

Progettare la pastorale con la famiglia non vuole significare dare suggerimenti su come fare interagire famiglia e parrocchia, ma significa rivedere il ruolo della famiglia nelle parrocchie in virtù della dimensione sacramentale degli sposi: in questo orizzonte c'è uno straordinario spazio «pastorale».

Significa cominciare a vedere gli sposi e i sacerdoti lavorare insieme fianco a fianco per giungere ad una comune progettazione e realizzazione di un programma pastorale a dimensione familiare, a studiare insieme strategie non solo sul piano della fede ma anche sul fronte culturale e socio-politico.

La famiglia non può essere punto debole di tutta la dimensione organica e strutturale della pastorale parrocchiale di cui le comunità cristiane si fanno carico con le tante attività di catechesi, di

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

## Incontro nazionale delle famiglie italiane con il Santo Padre

L'incontro sarà così articolato:

- sabato 20 ottobre, grande manifestazione con la presenza del Papa;
- domenica 21 ottobre, celebrazione eucaristica e beatificazione dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.

Il nostro Vescovo desidera che le famiglie della nostra Diocesi partecipino a questo straordinario evento. Per informazioni rivolgersi al proprio Parroco.

*Credere nella famiglia è costruire il futuro.*

preparazione ai sacramenti, di percorsi per i fidanzati... ma la famiglia, risorsa preziosa nella costruzione di relazioni nel proprio vissuto ordinario, deve diventare punto centrale di riferimento con modalità concrete e operative non in riferimento ad una modificazione organizzativa della parrocchia ma in riferimento al confronto culturale che operi una conversione delle persone chiamate da un ministero specifico, dal ministero dell'amore al suo interno ma anche al suo esterno, nella società.

I lavori di laboratorio hanno dato risonanza a ciò che la famiglia per natura e per grazia è, a ciò che al suo interno si impara a conoscere e a rispettare come bene comune e come valori fondamentali e a ciò che è chiama-

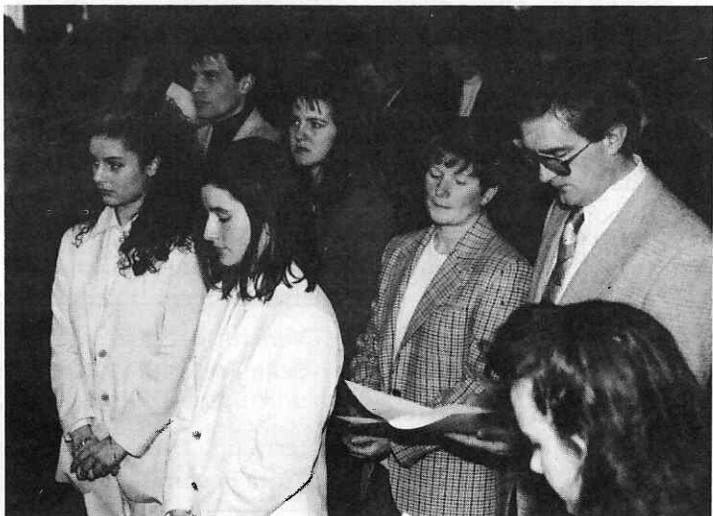
ta a vivere concretamente nella propria quotidianità.

Nei laboratori si sono studiate anche le linee strategiche da adottare per rendere con modalità concrete e operative un servizio alla comunità parrocchiale, alle altre famiglie, alle singole persone, alle famiglie in situazione di difficoltà, alla comunità civile e nei vari ambiti di vita.

È una prospettiva e un'approccio pastorale che chiede di vedere interagire presbiteri e sposi insieme in ordine ai rispettivi doni preziosi e costitutivi, ambedue complementari nel far crescere la comunità cristiana presente nel territorio e nel far vedere il volto familiare della Parrocchia e il suo significativo impegno missionario. □

### Integrazione

Il restauro del quadro di San Marco Evangelista di cui abbiamo dato notizia la settimana scorsa è stato effettuato grazie all'intervento e alla sensibilità del Rotary Club di Molfetta.



# Laicato



## In cammino con Francesco per la pace, per la salvaguardia del creato e il bene comune

Il Settore Adulti di AC ha tenuto una «tre giorni sociale» nazionale dal 31 agosto al 2 settembre 2001 a La Verna e ad Arezzo. Al termine delle giornate è stato diramato il messaggio che di seguito riportiamo.

**C**ome credenti e come adulti aderenti all'Azione Cattolica, continuiamo ad avere, in sintonia con la generosa semplicità di vita di Francesco, con sguardo sereno e fiducioso sulla realtà del nostro tempo nel quale, però, non mancano situazioni di ingiustizia che ci interpellano in prima persona. Tali sono il permanere di gra-

vi conflitti, la perdita preoccupante di beni planetari, la progressiva diserzione della solidarietà nei confronti della maggioranza povera e oppressa dell'umanità;

ci sentiamo fortemente coinvolti in nuove e pressanti responsabilità.

Riteniamo pericoloso il silenzio, indispensabile la testimonianza personale, doverosa

se le pubbliche prese di posizione, non violente ma incisive; ci mobilitiamo pertanto verso un duplice impegno:

— chiedere, in ogni occasione utile, a tutti coloro che hanno pubbliche responsabilità un reale adeguamento dei loro progetti in ordine ai problemi della pace, della salvaguardia delle risorse terrestri e della solidarietà verso i poveri del mondo;

— nel contempo assumere sul piano personale e dei nostri gruppi comportamenti innovativi tali da diffondere una cultura di pace, di sobrietà, di sostegno verso i meno fortunati.

Se è scandaloso e iniquo, infatti, il commercio delle armi

è anche iniquo mantenere livelli costanti di conflittualità tra le persone e i gruppi sociali.

Se è ingiusto lo sfruttamento delle risorse planetarie da parte del potere economico,

è anche colpevole la tendenza sregolata al consumo da parte delle famiglie e dei singoli.

Se è ignobile l'indifferenza dei governi verso i popoli devastati dalla fame e dalle malattie,

è anche ignobile la presa di distanza dai nuovi poveri che si incontrano ogni giorno tra noi.

Per questo, nella nostra libera scelta di camminare con una Chiesa portatrice di un messaggio di liberazione e di vita, in piena adesione all'insegnamento del Papa e dei Vescovi, impegnamo le nostre associazioni a farsi promotrici di una rinnovata presenza ovunque ci sia attenzione alla pace e al giusto sviluppo umano.

Così le impegnamo allo studio dei nuovi problemi e dei comportamenti alternativi, alla concreta promozione del mercato solidale, alle iniziative ecclesiali verso i più poveri.

Queste sono le domande attuali del vivere secondo lo Spirito, questi gli obblighi che il Vangelo ci impone.

**Gli Adulti di AC**  
Arezzo, 2 settembre 2001

## Fiera - rassegna sul volontariato

L'iniziativa patrocinata dalla Provincia di Bari Assessorato alla Solidarietà Sociale e dal Comune di Terlizzi e organizzata dalle associazioni Ass. Pianeta Solidale (Bottega del Mondo - commercio equo e solidale), Ass. Tempo Solidale (Banca del Tempo) Movimento Lavoratori di Azione Cattolica è la 1ª Fiera - Rassegna sul volontariato, associazionismo e cooperazione sabato 15 e domenica 16 settembre a Terlizzi in piazza.

La Fiera si pone l'obiettivo di mettere in evidenza il valore e la significatività delle associazioni e realtà operanti sul territorio a diversi livelli e nei diversi ambiti (sociale, culturale, assistenziale, sportivo, ecc). Le associazioni che aderiranno presenteranno i loro progetti, nelle modalità ritenute opportune ed idonee (materiale cartaceo, foto, mostre, depliant,

video, proiezioni, volantaggio, raccolta di fondi, attività che potranno svolgersi nel periodo della stessa).

Riteniamo che questa prima edizione della Fiera sia importante come riferimento e ricerca di nuove forme comunicative perché siano sempre più conosciute le molte attività costruttive che sul territorio regionale si svolgono per il bene della comunità.

Il Responsabile Prof. Michele D'Ercole sottolinea come tali iniziative evidenziano il valore di un mondo (volontariato...) che spesso è la struttura portante della società, che silenziosamente e discretamente opera, quasi con tenerezza, spesso con i «famosi ultimi». Un po' la stessa funzione dei muscoli per un corpo. Chi offre il proprio tempo per gli altri vede con gli occhi del cuore e questo vuol essere un modo per

scambiare comunicazione tra tutte le realtà che operano nel sociale a diversi livelli. Oggi la comunicazione è fondamentale e spesso ignoriamo quanta gente è impegnata nel volontariato e nel no-profit e la Fiera del volontariato patrocinata dalla Provincia di Bari e dal Comune di Terlizzi vuol essere «un'areopago» di relazioni costruttive e valoriali tra realtà che

operano ogni giorno tra la gente e tra persone di buona volontà che necessitano anche di visibilità e di sostegno anche da parte delle istituzioni. La due giorni ospiterà anche un concerto e una tavola rotonda, accanto ad altre iniziative proposte dalle singole realtà associative. All'iniziativa aderiscono oltre 60 associazioni locali provinciali, regionali e nazionali. □

### 8ª PRIMAVERA DI DON TONINO

Promossa dalla «Fondazione Don Tonino Bello»  
e diretta da don Salvatore Palese

**Sabato 22 settembre 2001, ore 17**  
nuova parrocchia S. Lucia - Ruvo

## Pensare globalmente e agire localmente

### Indirizzi di saluto

Prof. **DONATO VALLI** (Presidente della Fondazione)  
Avv. **LIA CALDAROLA** (Sindaco di Ruvo)

### Interventi sul tema

Prof. **MARIO SIGNORE** (Università di Lecce)  
Don **VINCENZO SALVATI** (Ist. Teologico Calabro di Catanzaro)

### Presenzierà

Mons. **LUIGI MARTELLA** (Vescovo)

# Vita delle Città



LUCE E VITA

## Insieme per un mondo più giusto

A Molfetta nasce un coordinamento

di Margherita Bufi

**I**nsieme per un mondo più giusto: questo è l'obiettivo prioritario che ha spinto singoli, realtà associative pacifiste, ambientaliste, cattoliche, laiche, e alcuni partiti politici molfettesi a mobilitarsi, in periodo estivo, prima e dopo Genova.

Su proposta del locale Punto Pace di Pax Christi, presso il Duomo di Molfetta, si era tenuto un primo incontro teso a verificare l'interesse e la sensibilità dell'associazionismo locale sul tema della globalizzazione, in vista del vertice del G8, previsto dal 20 al 22 luglio nel capoluogo ligure.

Si avvertiva forte da parte di tutti i presenti il bisogno di soffermarsi a riflettere sul tema, di documentarsi in maniera più puntuale sui contenuti del vertice, di confrontare le posizioni e le motivazioni del dissenso.

Dalla discussione emergeva l'esigenza non solo di motivare il NO al G8, bensì di andare oltre la mera contestazione nei confronti dell'incontro dei capi di stato degli otto paesi più industrializzati del pianeta (USA, Gran Bretagna, Germania, Giappone, Francia, Italia, Canada, Russia), per proporre tesi alternative e scelte politiche ed economiche diverse, attente alle esigenze di tutti i popoli della terra.

Di qui l'idea di produrre un agile documento da diffondere nella città, intitolato «Un mondo diverso è possibile...», un testo in cui, accanto ad essenziali informa-

zioni sul G8 (i mezzi di comunicazione di massa orientavano l'informazione prevalentemente sulla modalità di accoglienza dei capi di stato e sulle misure di sicurezza da adottare più che sui contenuti), si indicavano una serie di punti ritenuti prioritari per la realizzazione di un mondo più equo, rispettoso dei diritti di ognuno, garante del benessere di tutti gli esseri umani.

È per questo che uomini e donne di diversa età, provenienti da varie esperienze culturali e professionali, con alle spalle storie differenti di impegno in campo sociale e politico, espressione di associazioni, gruppi di volontariato, partiti o aderenti all'iniziativa a titolo personale si sono messi insieme.

Semplicemente per sognare un mondo più giusto, consapevoli che l'utopia può essere uno strumento che aiuta ad immaginare un mondo diverso, ma non solo ad immaginarlo!

Un mondo diverso si può, un mondo diverso è possibile... Ma, come?

Questa è la sfida! La sfida per cui il coordinamento ha lavorato, producendo materiale informativo sui diritti violati dei minori e dei paesi del Sud del mondo, sulle banche armate e la banca etica, sul commercio equo e solidale e le multinazionali che sfruttano i lavoratori e deturpano l'ambiente, il consumo critico, i paradisi fiscali, le speculazioni finanziarie e la Tobin Tax, la situazione del clima, i rischi ambientali e gli

OGM (organismi geneticamente modificati).

Questa è la sfida per cui il gruppo di lavoro ha ritenuto opportuno organizzare iniziative pubbliche e volantaggi, proiezione di documentari, stand informativi, l'incontro-dibattito «Con il G8 non ci sto», con esponenti del mondo cattolico e laico (don Ignazio Pansini, Francesco Depalo, Gaetano Cataldo) e, dopo i tristi fatti di Genova, un incontro-testimonianza con alcuni manifestanti pacifisti, presenti nella città ligure: don Tonio Dell'Olio, segretario nazionale di Pax Christi, e due giovani molfettesi, Mario Abbattista, aderente a Rifondazione comunista, e Gennaro Agrimi, volontario dell'Associazione Duomo.

Questa è la sfida cui noi tutti siamo chiamati, come cristiani, se ci sentiamo e definiamo tali, o semplicemente come cittadini del mondo.

Tutti siamo parte di un sistema globale che ci appartiene e siamo responsabili della vita che conduciamo e di quella che conducono i nostri simili in altre parti della terra.

Lottare e spendersi perché l'esistenza di ogni essere umano sia più sana, serena, vivibile allora forse non è una chance, forse diventa un dovere.

Interrogarsi, capire come intervenire, individuare strategie concrete per modificare scelte socio-economiche inique, volute da pochi, ma imposte a molti, diventare soggetti politicamente attivi,

cittadini consapevoli, consumatori e risparmiatori responsabili: questo si può. È possibile.

A partire dal dialogo, dallo scambio, dal confronto, dal provare ad esprimere il proprio punto di vista e a sostenere le opinioni personali, con serenità, conservando la propria identità e specificità, ma al contempo ponendosi in atteggiamento di disponibilità, apertura, ascolto nei confronti dell'altro, diverso da me, portatore di altre idee, di altre culture, di creatività, di risorse.

Questo è quanto ha avuto ed ha intenzione di realizzare il coordinamento locale cui attualmente aderiscono Agesci, Associazione Duomo, Azione Cattolica, Casa per la pace, Comunisti italiani, Giovani comunisti, Legambiente, Partito della Rifondazione Comunista, Pax Christi, Scuola di pace don Tonino Bello, Sinistra giovanile, oltre ad alcuni singoli.

Il prossimo appuntamento è per il 25 settembre, alle ore 19, presso il Duomo.

La partecipazione all'incontro è aperta a chiunque sogna un mondo diverso, più solidale e meno violento, a chiunque coltiva l'idea di una distribuzione delle risorse più giusta e avverte la forza, il «potere» del cambiamento, a chiunque ritiene di poter apportare un qualsiasi pur minimo contributo alla riflessione collettiva, alla crescita del gruppo e all'organizzazione di iniziative, a tutte le donne e gli uomini di buona volontà. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + **Luigi Martella**

Direttore Responsabile **Domenico Amato**

Segretaria di Redazione **Franca Maria Lorusso**

Collaboratori **Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella**

Stampa **Tipografia Mezzina Molfetta**

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi



« **L**a pace è sempre un bene prezioso, ma diventa più prezioso e urgente nella misura in cui è offesa e minacciata. Vogliamo unire in questo momento la nostra piccola ma limpida voce a quella della Chiesa intera e di gran parte del mondo, per esprimere il nostro dolore per quanto è avvenuto, in questi giorni, in America. I nostri occhi e il nostro animo sono rimasti sgomenti di fronte alle scene di distruzione e di morte in diretta. È stato un assalto terribile alla civiltà. È giusto reagire, non con l'emotività, ma con la razionalità.

Soprattutto i cristiani sono chiamati ad attingere, proprio in simili circostanze, alle risorse della speranza. L'orrore non deve cancellare la speranza!»

✠ Luigi Martella, Vescovo

# 29

ANNO 77

23 SETTEMBRE 2001

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza GIOVENE, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: luceevita@libero.it

Alle pagine 2 e 3

## Riflessioni sulla tragedia americana

A pagina 4

## Lettera del Vescovo agli studenti

A pagina 5

## Emigrati in Argentina a Molfetta

LEV

# Chiesa Locale



LUCE E VITA

## Il culto della Madonna del Carmine a Molfetta

di Michele Sancilio

**F**in dal sec. XII, viveva sul Monte Carmelo (Palestina) una comunità di monaci che amavano continuare una tradizione di preghiera che risaliva al Profeta Elia.

Questi religiosi si stabilirono in seguito in Europa e furono approvati dal Papa Onorio III nel 1225 col nome di «*carmelitanum*», dal luogo dove avevano costruito il loro primo monastero.

La tradizione ricorda che il 16 luglio 1251 la Madonna apparve in visione a San Simone Stock, 6° generale dell'ordine a cui gli consegnò uno scapolare ossia un'abitino di lana di colore marrone scuro, affinché lo portasse sempre al collo e invitasse gli altri, desiderosi della sua protezione, a fare altrettanto. Insieme allo scapolare gli rivelò il seguente messaggio: «*Prendi, o diletto figlio, questo scapolare... Chi con questo morrà non cadrà nelle fiamme dell'inferno: In hoc moriens aeternum non patietur incendium*».

Molti Ordini e confraternite religiose indossano lo scapolare, ma il Carmelo (consacrati laici) ha da sempre attribuito a questo sacro oggetto i sensi della sua pietà verso la Vergine Maria.

Anche la città di Molfetta vanta un glorioso e secolare culto alla Beata Vergine del Carmelo.

Infatti nella chiesa di San Pietro (Monacelle) si venera il simulacro della Madonna scolpita dallo scultore napoletano Francesco Verzella nel XIX secolo.

L'omonima confraternita fu istituita da un gruppo di pescatori per volontà della Madonna.

A tale proposito è importante leggere una pubblicazione del 1943 di Domenico Solimini che recita così: «Nell'estate del 1812 un gruppo di pescatori stava allestendo le reti al molo S. Corrado (molo vecchio), quando ad un tratto sentirono una voce rivelatrice che diceva: «*Continuate la mia devozione, io sono la stella del mare*».

A queste parole, abbandonarono le reti e tutti insieme si recarono al parroco della vicina Chiesa di San Corrado (Chiesa Vecchia), al quale raccontarono l'accaduto.

Parroco dell'epoca era don Luigi Pansini, il quale d'accordo con gli umili pescatori decise di formare una Congregazione nel 1813.

Successivamente, col beneplacito di S.M. Re Ferdinando II dei Borboni, il sodalizio fu riconosciuto come corpo morale col nome di Congregazione del Carmine con R.D. del luglio 1814 redatto a Napoli.

Nell'anno 1827 — continua il Solimini — fu eletto presidente Giuseppe De Biase: questo grande devoto ebbe sentore che la Signora Donna Maria Lucrezia Rotondo teneva in casa una Immagine del Carmine (opera del Verzella) e si recò personalmente a pregare la Signora Rotondo di cederla alla nostra Congregazione, mediante pagamento.

Dopo tante insistenze e preghiere, la Signora cedette l'Immagine, che il De Biase pagò 100 ducati ed «a sue spese

fece pure la nicchia». Particolare devozione attribuiscono i marinai alla Madonna del Carmelo.

Concludo queste brevi note di storia ricordando che in passato la festività liturgica (16 luglio) apparteneva alla categoria delle «*fieste grandi*» ed aveva la sua massima espressività nella domenica successiva alla data suddetta.

I festeggiamenti esterni erano sontuosi, ricchi di luminarie, bande e fuochi pirotecnici. Simpatica era l'usanza che

la banda di bassa musica il sabato della festa, al pomeriggio, si imbarcava in una barchetta e nello specchio di acqua del porto aspettava il rientro delle barche da pesca che con puntualità sbarcavano in Porto.

Il tamburo suonava e le barche passando vicino, regalavano il pesce ai suonatori.

Ai nostri giorni il simulacro della Madonna del Carmelo viene saltuariamente portato in processione per le vie della città fra la gente che con fede a Lei si rivolge. □

## I 750 anni dello Scapolare carmelitano

di Salvatore Bernocco

**S**ettecentocinquanta anni fa San Simone Stock, carmelitano inglese che nel XII secolo fu Priore generale dell'Ordine, riceveva miracolosamente dalla Vergine lo Scapolare, composto di due pezzi di stoffa colore marrone o bruno, uniti assieme da due fettucce o cordoncini, raffiguranti la Madonna del Carmelo ed il Sacro Cuore di Gesù.

Giovanni Paolo II, nel suo messaggio di augurio alla famiglia carmelitana, ha evidenziato come lo Scapolare sia «segno di alleanza e di comunione reciproca tra Maria ed i fedeli. Anch'io — ha detto il Santo Padre — porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente».

E difatti il Papa parla del suo attaccamento al significato spirituale e mariano dello Scapolare nel suo libretto autobiografico «*Dono e mistero*», dove ricorda che nel suo paese, Wadowice, la

sua famiglia, la gente era devota dello Scapolare e che egli stesso lo ricevette, per mai più separarsene, all'età di dieci anni.

Si badi bene: lo Scapolare è un simbolo, un abito che rivela l'interiorizzazione della fede in Cristo per mezzo di Maria, l'impegno quotidiano di rivestirsi interiormente di Gesù Cristo e di manifestarlo vivente in sé seguendo l'esempio della Vergine.

Quale Madre della Chiesa, la Madonna è unita ai discepoli «in continua preghiera» (At 1, 14); per questo — commenta il Santo Padre — «giustamente carmelitani e carmelitane hanno scelto Maria come propria Patrona e Madre spirituale ed hanno sempre dinanzi agli occhi del cuore Lei, la Vergine purissima che guida tutti alla perfetta conoscenza ed imitazione di Cristo».

L'importanza della devozione dello Scapolare quale segno di una relazione incessante con la Madre celeste è stata sottolineata, tra gli altri, da Pio XII, che de-



## XXII Giornata Mondiale del Turismo

di don Franco Sancilio

**S**i celebra sin dal 1980 il 27 settembre di ogni anno la Giornata Mondiale del Turismo e anche per questa XXII giornata, come per il passato, non è mancato il messaggio del Santo Padre sul tema: «Il turismo, uno strumento al servizio della pace e del dialogo fra le civiltà».

Il messaggio di Giovanni Paolo II fa eco al documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli itineranti («Orientamenti per la pastorale del turismo» pubblicato il 29 giugno u.s.). In ambedue i documenti e in sintonia con la decisione delle Nazioni Unite di proclamare l'anno 2001 come «anno internazionale del dialogo fra le civiltà» siamo invitati a riflettere sul contributo che il turismo può dare al dialogo fra le civiltà.

L'industria turistica rivela che il mondo ormai è sempre più globale e sempre più interdipendente giacché si può ben dire che praticamente sono cadute le barriere che isolavano i popoli e li rendevano estranei gli uni agli altri.

Il Papa ha una forte condanna per l'esotismo superficiale di tutti i «villaggi di vacanze» estranei alle culture locali e mette in guardia gli operatori turistici, affinché il turismo non si traduca in una moderna forma di sfruttamento, ma sia occasione per un dialogo fra civiltà diverse che il viaggio favorisce.

Il turismo, osserva Giovanni Paolo II, pone a contatto con altri modi di vivere, altre religioni, altre forme di vedere il mondo e la storia. Offre una nuova visione degli altri e libe-

ra dal rischio di rimanere piegati su se stessi. Nessuno, si legge sul messaggio del Santo Padre, deve cadere nella tentazione di fare del tempo libero un tempo di «riposo dei valori».

Una particolare attenzione il Papa viaggiatore e pellegrino nel mondo esprime per il «turismo sociale», basato sulla partecipazione di tutti, non facendo del viaggio un appannaggio di soli possidenti, ma dice il Papa, le iniziative turistiche diventino sempre di più opportunità di sviluppo per molti.

È questa un'attenzione particolare che il nostro Ufficio Diocesano vuole avere a beneficio di tutti coloro che vivono e operano nel turismo. □

tani anni luce. Se la devozione dello Scapolare, come tutte le altre belle devozioni che la Chiesa ci propone e raccomanda, non si tradurranno in atti di amore verso i fratelli, in una tensione al bene, in una inversione di rotta, non ci sarà devozione che tenga dinanzi al giudizio di Dio, il quale ci chiederà conto non tanto delle nostre preghiere, ma della sorte di Abele.

E questo proprio per imitazione della Vergine Maria, definita da Sant'Andrea di Avellino «la faccendiera del Paradiso», che è continuamente all'opera per la

salvezza di tutti, e che quando d'era in vita, sostiene San Girolamo, aveva un cuore così pietoso e tenero verso gli uomini che non vi è stato nessuno talmente afflitto dalle proprie pene quanto la Vergine dalle pene altrui.

Oggi proliferano forme di verticalismo «cristiano» prive di Dio, spesso lontane dalle consolidate e «sperimentate» devozioni, estemporanee e fuorvianti.

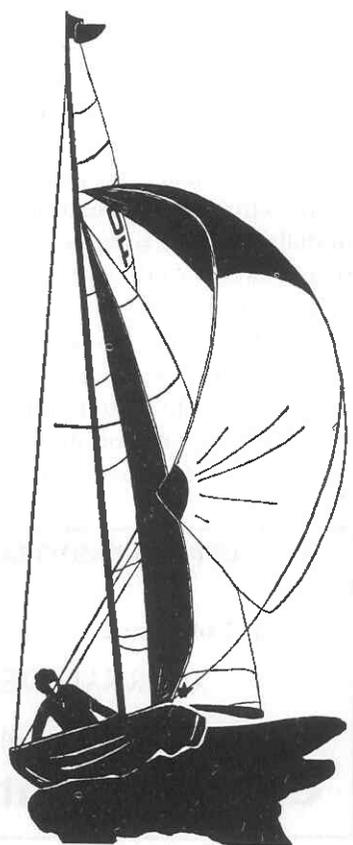
Questo devozionismo finocristiano ed ascetico presenta molti rischi, ed in particolare che si pratici troppo l'ascesi per trascendere l'umanità e quanto la riguarda, con cui Dio ha inteso identificarsi.

I 750 anni dello Scapolare carmelitano stanno invece lì a testimoniare di una fede autentica che si dipana nel mondo non per sorvolarlo, ma per camminare sulle sue strade, in spirito di preghiera e di operosa carità e, soprattutto, confidando nel sostegno della Madre *multoculam*, la donna dai cento occhi, colei che è tutt'occhi per soccorrere noi miseri mortali. □



finiva lo Scapolare «il nostro segno di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria», e da Papa Paolo VI che, nel messaggio inviato al primo Congresso Mariano che ebbe luogo dopo la promulgazione della *Lumen Gentium*, raccomandò di avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso la Madonna, ed in particolare il Rosario Mariano e l'uso devoto dello Scapolare del Monte Carmelo, «una forma di pietà questa che, per la sua semplicità, si addice veramente allo spirito di ognuno, ed è larghissimamente diffusa tra i fedeli per ottenere un aumento di frutti spirituali».

Aderire allo spirito del Carmelo, quindi, significa incontrare abitualmente Dio nell'orazione, nell'Eucaristia, nel Rosario di Maria, e tradurre in pratica quanto si è appreso nel silenzio e nella meditazione, far vivere nelle cose lo spirito evangelico e le sue esortazioni, tutte nella prospettiva dell'amore verso Dio, che non vediamo ancora, e di tutti gli uomini, che accostiamo ma dai quali siano spesso lon-





## Bioetica e formazione nel sistema Sanitario

di Giuseppe Pischetti

**N**ell'indicare alcune linee orientative sul tema vorrei proporre una sintesi di quanto elaborato dal Comitato Nazionale di Bioetica nel documento «Bioetica e formazione nel sistema sanitario nazionale» del settembre 1991. Da tale data ben poco è stato fatto nel nostro paese, mentre rimangono assolutamente valide le osservazioni formulate dal Comitato stesso che possono costituire altrettanti punti di discussione da parte nostra.

1. La Bioetica va inserita efficacemente nel «sistema globale delle cure della salute»;

2. Gli obiettivi della formazione devono ispirarsi ai valori il più possibile condivisi nell'attuale pluralismo culturale;

3. La formazione deve essere orientata ai bisogni dei pazienti da un lato, degli operatori dall'altro. In tal modo questi ultimi potranno maturare non solo competenze tecnico-scientifiche, ma anche «sensibilità ai problemi umani della persona sofferente e responsabilità etico-sociale nell'azione di cura»;

4. Nel percorso formativo occorre valutare adeguatamente non solo i contenuti ma anche la «metodologia pedagogica» nel cui ambito

assume particolare rilievo la «didattica tutoriale»;

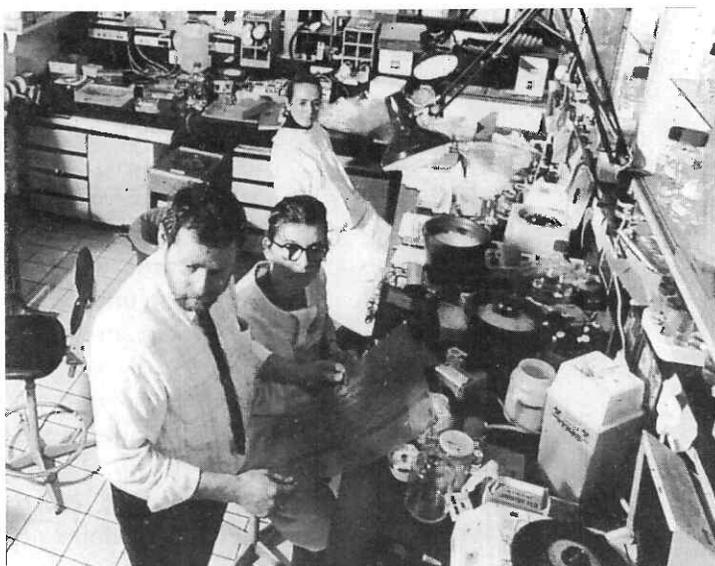
5. Deve ritenersi «impegno etico assicurare un'equilibrata formazione negli ambiti dell'insegnamento-apprendimento del saper conoscere, del saper fare e del saper essere»;

6. Per una equilibrata formazione tra le scienze di base e le scienze cliniche bisogna adeguatamente integrare «l'insieme delle discipline che gli anglosassoni chiamano *humanities*» (scienze della comunicazione, epistemologia scientifica, antropologia medica, ecc.);

7. Occorre sensibilizzare gli allievi fin dai primi anni di studio delle professioni sanitarie. La precocità di questa esperienza ha lo scopo di rinsaldare le motivazioni umanitarie agli studi medici e di aiutare gli allievi a sviluppare una visione globale dei pazienti in quanto persone;

8. Si deve al più presto creare un corpo docente in grado di possedere una competenza disciplinare che sia sintesi di una preparazione speciale, multidisciplinare, medico-scientifica, epistemologica e filosofica;

9. Alla luce di quanto detto occorre provvedere alla istituzione di specifici insegnamenti in quei corsi, a livello



universitario e non, che offrono sbocchi professionali nel sistema sanitario nazionale. In sostanza, istituzionalizzare l'insegnamento di «Bioetica» sia nelle facoltà di medicina che nelle scuole per infermieri professionali;

10. Il Comitato Nazionale per la Bioetica si fa carico di elaborare in modo più dettagliato un progetto nazionale di formazione.

I punti qualificanti di queste indicazioni sono sostanzialmente quattro:

Il primo è l'affermazione di principio dell'assoluta necessità di una valida formazione bioetica per l'operatore sanitario. Questo viene detto, peraltro, senza voler recriminare sulla disumanità o antietà di tanti comportamenti sanitari ma in positivo come elemento essenziale per una assistenza sanitaria che sia servizio integrale al bene della persona.

In secondo luogo si afferma chiaramente l'esistenza e l'urgenza di una seria programmazione didattica che

veda la bioetica regolarmente inserita nell'iter curriculare dell'operatore sanitario e quindi la conseguente creazione di un corpo docente.

Inoltre viene attentamente identificato l'ambito disciplinare proprio in cui va collocata la bioetica che è quello delle «Medical humanities». Pur se l'insegnamento verrà inserito nell'area medico-legale occorre tener distinta la fondazione autonoma della bioetica.

Si sottolinea, infine, l'ampia condivisione dei valori che vanno ricercati e proposti, rifuggendo da ogni tentazione integralista. Come sottolineava il Card. Tettamanzi al primo Convegno sui Comitati di Etica (Roma, 1 febbraio 1995): «occorre avere il coraggio di ascoltare tutte le voci, visto che più che di bioetica si dovrebbe parlare di bioetiche». La tensione verso l'unità nella pluralità è forse la grande sfida di una bioetica che si avvia ad essere disciplina di insegnamento e non più di semplice studio. □

### UFFICIO PASTORALE DELLA SALUTE

Il 7 ottobre 2001 sarà celebrata in Diocesi la  
GIORNATA DELL'AMMALATO

Tema della giornata

## Costruire ponti non solitudini

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):  
€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e Iscritto alla FISC



# Luce e Vita



Settimanale  
di informazione religiosa  
per la pastorale nella Chiesa di  
Molfetta, Ruvo di Puglia,  
Giovinazzo, Terlizzi

# 30

ANNO 77

30 SETTEMBRE 2000

Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2, comma 20/c  
Filiiale di Bari  
Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA  
Tel. - Fax 0803355088  
e-mail: lucevita@libero.it



A pagina 4

**L'omelia del  
Vescovo per  
la Madonna  
dei Martiri**

A pagina 6

**Il Convegno  
Pastorale  
Diocesano**

A pagina 7

**Manifesto per  
la pace**

## Il referendum costituzionale

di Vincenzo Zanzarella

**D**omenica 7 ottobre si vota per il referendum costituzionale vertente su un inusuale quesito: «Approvate il testo della legge costituzionale concernente "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" approvato dal Parlamento e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 59 del 13 marzo 2001?».

L'iniziativa è stata decisa dal governo Berlusconi in una riunione del Consiglio dei Ministri tenutasi il 2 agosto; essa costituisce un passaggio obbligato in applicazione dell'articolo 138 della nostra Costituzione, secondo il quale le revisioni del testo costituzionale sono

votate dai due rami del Parlamento in due distinte votazioni. Nell'intervallo, precisamente entro tre mesi dalla pubblicazione del testo sulla Gazzetta Ufficiale, un quinto dei membri di una Camera, o cinquecentomila elettori, o cinque consigli regionali possono chiedere che si proceda al referendum popolare, sempre che nella seconda votazione non si raggiungano le distinte maggioranze dei due terzi, perché altrimenti il referendum non è ammissibile. La legge di revisione non è promulgata se, in sede di referendum non è approvata dalla maggioranza dei voti validi.

La richiesta che qui interessa è stata avanzata da un congruo numero di parlamentari;

(continua a pag. 2)

LEV

# Vita delle Città



LUCE E VITA

TERLIZZI

## Festa della Madonna del Rosario tra fede, musica e spettacoli

**S**i è messa in moto la macchina organizzativa per la secolare e tradizionale festa in onore di Maria SS. del Rosario capace di mobilitare una città intera. Intorno ai solenni festeggiamenti per la compatrona, che nel 1639 liberò Terlizzi da una devastante pestilenza, i terlizzesi hanno saputo mettere insieme tradizioni e manifestazioni in gra-

do di richiamare nella città dei fiori moltissima gente. I segni di quel giorno memorabile sono ancora visibili. In largo Umberto, alle spalle del mercato coperto Lioy, c'è un resto della vecchia cinta muraria su cui la Madonna, invocata dalla popolazione stremata dalla terribile malattia, appose la sua mano miracolosa. Da quel lontano 1639, si rinnova ogni anno, in conco-

mitanza con la prima domenica di ottobre, l'atto di amore della comunità terlizzesi verso la Vergine del Rosario.

La prima novità è rappresentata dallo svolgimento della festa nei giorni 13, 14 e 15 ottobre e non domenica 7 ottobre, per la concomitanza con i referendum, quando comunque ci sarà la festa liturgica presso il santuario, sito in largo Plebiscito, che prevede la celebrazione di tre messe e la recita della supplica sul sagrato della chiesa nel rispetto della tradizione.

Il Comitato Festa, presieduto da Pasquale Sette e composto dal vice-presidente Angela Giangaspero, dal segretario Leonardo Zecchino, dal cassiere Nicolò Andriani e dai consiglieri Geremia Bisceglia, Raffaele De Vanna, Salvatore Chiapperini, Filippo Rutigliano e Vincenzo Tattoli è al

lavoro per stilare un programma che possa coinvolgere tutta la città. «Noto con piacere — esordisce il presidente Sette — che la gente di Terlizzi vive con fede profonda e amore filiale la festa per la Madonna del Rosario. Purtroppo l'evento si colloca dopo altre feste per cui non nascondo che stiamo incontrando difficoltà nel raccogliere oboli. Noi stiamo dando il massimo per cui spero che tutto riesca nel migliore dei modi e sia di gradimento alla città intera».

In attesa del programma ufficiale sono stati definiti già alcuni momenti della festa. «Dal 1° ottobre — continua il presidente — presso il santuario della Madonna del Rosario inizierà la novena e il triduo predicato. Ci saranno le processioni nei tre giorni di festa e posso anticipare che è in fase di progettazione il carro di fiori su cui verrà posto il simulacro di Maria, quando lunedì verrà riportato nel santuario. Domenica alle 9.30 la messa pontificale celebrata da S.E. Mons. Luigi Martella».

Più che mai intenso il cartellone degli eventi che faranno da gustoso contorno agli appuntamenti religiosi. «La colonna sonora della festa — dice Sette — sarà affidata alla banda "Vito Giuseppe Millico" diretta dal maestro Gaetano Guastamacchia e al Complesso Bandistico Giovanile "Città di Terlizzi" del maestro Cav. Antonio Gisonda. Non mancheranno le luminarie della ditta Nicola Cipriani di Terlizzi e la tradizionale fiera commerciale in corso Dante e corso Garibaldi e quella del bestiame e degli attrezzi agricoli domenica mattina in via Carelli. Due i fuochi d'artificio nelle serate di domenica e lunedì. Infine, domenica sera è in programma uno spettacolo in piazza Cavour, con il patrocinio della Provincia di Bari, presentato da Pierluigi Auricchio, con il concerto del gruppo Wanted Chorus che sarà preceduto da una gara di ballo e da un intrattenimento dell'illusionista Mauriny Magic».

Antonio Gattulli

(da pag. 1)

ne deriva che in questa domenica autunnale noi elettori dovremo comprendere una riforma di grande importanza, prevederne il futuro applicativo ed esprimere un giudizio di accettazione o di rifiuto. Il tutto in uno spazio temporale molto ristretto, mentre il Parlamento ha avuto 50 anni per pensarci!

Non va dimenticato che questo referendum sottostà ad un surreale silenzio stampa e di propaganda, fatta eccezione per qualche spot televisivo istituzionale inerente soprattutto gli orari di funzionamento dei seggi. Null'altro che possa invogliare gli elettori ad informarsi, secondo un preciso disegno politico di interesse al disinteresse: infatti, il testo di revisione del titolo V, seconda parte, della Costituzione — che sancisce il federalismo politico/amministrativo — è stato elaborato e votato dal centro-sinistra, oggi non predisposto a che la riforma sia gestita dal centrodestra; quest'ultimo non spinge il referendum perché i contenuti della riforma non gli appartengono e perché c'è la riforma alternativa della de-

volution di Umberto Bossi. Eppure, se letto attentamente; il progetto di riforma è pregiato e ricco di spunti per l'ammodernamento della vita pubblica del nostro Paese. Sinteticamente, la riforma comporta:

— il potenziamento dell'autonomia di Comuni (messi in primo piano), Province, Città Metropolitane, Regioni;

— il potenziamento dell'autonomia delle Regioni a statuto speciale;

— il maggiore rispetto degli obblighi derivanti dall'ordinamento comunitario, con possibilità per le Regioni di legiferare in materia di rapporti internazionali, di commercio con l'estero ed in altre materie tradizionalmente affidate allo Stato;

— l'allargamento del raggio di azione per le funzioni amministrative esercitate dagli enti locali, compreso il riconoscimento dell'autonomia finanziaria e tributaria;

— la chiarificazione che gli enti locali esercitano funzioni finalizzate a promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, a

favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona;

— l'istituzione, in ogni Regione, del Consiglio delle autonomie locali, quale organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali.

Alcuni tra questi principi sono già operativi in virtù della legislazione ordinaria sugli enti locali; il progetto di riforma ha il pregio di ampliarne la portata e di recepire, nella Carta fondamentale dei cittadini della Repubblica Italiana, un processo culturale di riforma dei poteri locali, cominciato all'indomani della promulgazione della Costituzione.

Agli elettori altro non si può dire che rimane poco tempo per apprendere il progetto e maturarne una consapevolezza; la raccomandazione è di non sperperare una valida occasione referendaria di avanzamento sociale e politico, con la coscienza che la diserzione delle urne contribuisce, in verità, a rinviare all'infinito la riforma ed a consegnare la cosa pubblica ad un centralismo ideologico e gestionale lontano dai nostri territori.

□

# Il Giubileo episcopale del Cardinale Ursi

di don Tommaso Tridente

**E**ra domenica anche quel 30 settembre 1951. Una grande festa animava la città di Molfetta. Un lungo corteo di seminaristi, sacerdoti, vescovi dal Seminario Regionale avanzava verso la Cattedrale.

Al centro dell'attenzione era il rettore del Pontificio Istituto: Mons. Corrado Ursi che veniva ordinato Vescovo di Nardò da Mons. Carlo Confalonieri, allora Segretario della Congregazione dei Seminari.

Sentimenti misti di gioia e mestizia animavano i giovani chierici: la grande soddisfazione di ammirare il proprio educatore elevato alla pienezza del Sacerdozio e una non celata mestizia per il suo distacco dall'ambiente del Seminario.

«Fortiter et suaviter» era stato lo stile di Mons. Ursi nell'educazione dei futuri sacerdoti; vicino ad ognuno con tenerezza di padre e con mano ferma nel condurre la comunità verso un'apertura di mente e di cuore alle esperienze di fede e di approfondimento interiore. Oggi, a trent'anni dal Concilio, quel suo insistere nell'educarci alla passione della Parola del Signore ci appare un dolce sia pur lontano preludio a quanto è stato san-

cito dal Concilio Vaticano II.

Le sue allocuzioni affascinarono i giovani seminaristi per la convinzione di colui che parlava ed esortava a vivere con entusiasmo l'avvenire sacerdotale. Al centro di tutto la Messa!

Era una programmazione lucida che avrebbe segnato con incidenza pastorale la vita e l'apostolato del futuro prete che, come S. Paolo — e ce lo ricordava sovente — doveva vivere innamorato di Cristo.

Da quel tempo anni ne sono passati. Mons. Ursi ha peregrinato a Nardò, ad Acerenza e infine nella grande Napoli. In questo periodo molte vicende hanno segnato la vita della Chiesa; per noi preti di questa epoca Mons. Ursi è stato sempre punto di riferimento e quando abbiamo la fortuna di vederlo curvo sotto il peso dei suoi oltre novant'anni, abbiamo la gioia di notarlo sempre arricchito di un grande dono: l'entusiasmo sacerdotale!

Sono sicuro che il Signore lo abbia lasciato ancora in vita per questo particolare messaggio a noi sacerdoti: l'entusiasmo col quale si colorisce e si trasmette la spiritualità, la cultura, il fascino di Dio.

□

# SPIRITUALITÀ



LUCE E VITA

## Venite, adoriamo

di don Carlo de Gioia

**È** un momento di letizia l'annuncio che finalmente la cappellina della adorazione quotidiana riapre le porte.

L'attenzione del nostro Vescovo si è dimostrata preziosa e la ricerca della possibilità per garantire un decoroso percorso da riservare negli orari destinati alla esposizione solenne ed alla conseguente adorazione eucaristica si è fatta attenta e responsabile.

Se si vuole dare una idea luce per valorizzare a livello cittadino la importante iniziativa che ha avuto spazi negli anni precedenti, mi pare utile presentare alle schiere di adoratori questa affermazione di P. José Jimenez che ha tutta la valenza di un invito alla contemplazione: «Signore, sei il destinatario del mio sguardo profondo e sentito».

Una idea che si armonizza con il costante invito del S. padre ad avere lo sguardo fisso nel Cristo, incarnazione del divino nel tes-

suto della storia dell'uomo.

Un volto che va contemplato nel mistero della Eucaristia con lo stesso sguardo che la Madre del Signore gli dirigeva trepidante ed orante nella grotta di Betlemme, a Nazaret, nel Cenacolo, ai piedi della croce: lo sguardo dell'amore e della gratitudine che costituiva per Lei il più alto grado della preghiera mistica che poneva la Sua anima «nella tranquilla attività della vita divina».

Ai tanti adoratori che hanno desiderato questo momento si rivolge l'invito per gli incontri programmati e per le soste individuali.

Si sta per fare più luce nella nostra città perché il Sole Eucaristico si innalza limpido e fecondo per irradiare il Suo splendore ed avvolgere ogni adoratore «in spirito e verità».

La gratitudine va alle anime generose che si sono offerte per la vigilanza necessaria.

□

### Dalla Curia Vescovile

#### NOMINE

Don Giuseppe Magarelli, Parroco della Parrocchia S. Pio X in Molfetta;

Don Michele Amorosini, Amministratore parrocchiale della Parrocchia S. Bernardino in Molfetta;

Don Giuseppe Pischetti, Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Lucia in Ruvo;

Don Vincenzo Di Palo, Vicario parrocchiale della Parrocchia S. Famiglia in Molfetta;

Don Angelo Mazzone, Vicario parrocchiale della Parrocchia Cattedrale in Molfetta.

#### Dal 1° ottobre 2001

Ore 8 Liturgia delle Lodi - S. Messa - Esposizione solenne del SS. Sacramento

ore 11,30 Ora Media e reposizione del SS. Sacramento

ore 16,45 Esposizione e liturgia del Vespro

ore 19,30 S. Rosario, Breve catechesi eucaristica e Benedizione solenne.

### AVVISO

**A seguito della concomitanza con la consultazione referendaria che si terrà domenica 7 ottobre, l'annunciata Giornata del Malato non sarà svolta.**

## Amare la città

Riportiamo l'omelia che Mons. Vescovo ha pronunciato a Molfetta il 16 settembre durante la Festa della Madonna dei Martiri.

di Mons. Luigi Martella

**I**l pensiero unanime corre verso di Te, Beata Vergine dei Martiri! Madre soave, donna nella quale Iddio ha condensato tanta grazia da renderti sorgente di benedizione per questo popolo e per questa città.

Onore e devozione a Te, nostra Patrona, senza della quale noi non sapremmo neppure immaginare la nostra storia e il nostro futuro!

Diletta e cara città di Molfetta, in cui si identifica una tanto qualificata porzione della nostra diocesi, ho la grazia oggi di condividere con te, per la prima volta, questa festa della tua protettrice.

Voi figli di questa Chiesa e voi, ospiti momentanei e graditi di questa città, voi autorità e popolo! Spero che abbiate già intuito, da qualche mia presenza e da qualche mio intervento, con quale affetto e simpatia io guardi alla città e quali pensieri di pace abbia già nutrito e seminato nei confronti di questa città e dei suoi abitanti.

Ma ritengo la giornata odierna l'occasione privilegiata e ideale per ridire a tutti l'amicizia umana e la carità cristiana che nutro nel mio animo per tutti e per ciascuno di coloro che vivono e operano in questa amatissima e mobilissima città, per ribadire il mio impegno a promuovere una sempre più percepibile sinfonia fra le diverse realtà che formano la nostra diocesi.

In questo primissimo periodo della mia presenza tra voi ho cercato, con intelletto d'amore, di percepire l'anima di questa città, come fa il su-

bacqueo quando, dalla superficie, s'inabissa nelle profondità del mare per scoprirne le meraviglie.

E ho iniziato a individuare e a capire la fierezza antica di questo popolo che custodisce, con grande umanità, la solidarietà cordiale fra i propri cittadini; che accetta la presenza e l'azione della Chiesa, avendo il sigillo della santità in tanti uomini e donne della propria terra: un popolo che è intraprendente nelle proprie capacità lavorative e nelle proprie iniziative culturali; e che, sotto la scorza a volte un po' austera, rivela tratti umanissimi di animi buoni e amichevoli; che conserva diligentemente le proprie tradizioni più significative; che non dimentica i propri compatrioti, emigrati, in anni difficili, ma sempre attaccati alla propria terra nativa; che sta assimilando il trapasso sociale e culturale del mondo contemporaneo, ammodernandosi nelle strutture e nella urbanistica senza snaturare la propria identità.

E potrei continuare nell'elencare tanti positivi aspetti sociali, familiari, personali, religiosi che ho colto nel profondo di questo Popolo e che voi ben conoscete.

Ma un pastore non può mancare anche di conoscere e di ricercare ciò che può minare o intorbidire l'anima del Popolo cui è mandato.

Voi ricorderete che, ai suoi profeti, Iddio non comandava solo di piantare, irrigare, costruire, approvare, incoraggiare, ma anche di denunciare, di sradicare, ammonire, preavvisare, mettere in guardia da possibili pericoli.



Provo ad azzardare solo qualche segnalazione di tali pericoli.

Penso al rischio di anteporre il proprio interesse ad ogni valore umano, sociale e religioso; penso alla facilità con cui taluni fanno e disfanno i loro matrimoni; penso alla pericolosa inclinazione di tanti giovani (per fortuna non tutti) a farsi gioco della vita e delle responsabilità, alle quali, invece, dovrebbero prepararsi; penso ai non infrequenti segnali di sofferenza sociale che, non di rado, sfociano in tragici episodi; penso soprattutto a quella maniera di vivere la fede marginalmente, distrattamente, superficialmente e perciò sottratta alle esigenze di coerenza e di fedeltà a tutti i costi.

Ecco allora la necessità di un impegno forte e coraggioso per la tenuta dei valori, per un «supplemento d'anima». In questo sforzo la Chiesa desidera, anzi, è chiamata ad essere in prima fila.

Sento, innumerevoli volte, da tanti molfettesi, ricordare gli anni della formazione cristiana e umana tra le mura delle istituzioni cristiane e delle parrocchie; ho avvertito la indiscutibile benefica presenza delle associazioni, dei gruppi, da tutti ritenuti fattori indispensabili per questa città; ho ascoltato ogni giorno — si può dire — il commosso ricordo di sacerdoti educatori e di associazioni diventate, per molti, come una seconda famiglia.

Ebbene, vogliamo continuare questa bella tradizione.

Intendo dire, noi: Vescovo, sacerdoti, religiosi, diaconi, associazioni e movimenti di ispirazione cristiana, siamo pronti a collaborare per mantenere umana e cristiana questa città con il nostro ministero.

Sentiamo di amare la nostra città, ci impegniamo a difenderla, a curarla, a migliorarla!

Esprimiamo la nostra solidarietà non soltanto con il presente e con il passato, ma anche con il futuro.

La città, infatti, non soltanto l'abbiamo ricevuta in eredità dai nostri padri e dalle nostre madri, ma l'abbiamo avuta in prestito dai nostri figli. Essi aspettano di riceverla più bella, più accogliente, più vivibile, più umana, più cristiana.

Ricordo a me e a voi che questa città si è dato un nome impegnativo: «città della pace». Perché non rimanga solo un fregio inutile o un sogno diurno, è necessario che ognuno faccia la sua piccola parte.

La pace è sempre un bene prezioso, ma diventa più prezioso e urgente nella misura in cui è offesa e minacciata. Vogliamo unire in questo momento la nostra piccola ma limpida voce a quella della Chiesa intera e di gran parte del mondo, per esprimere il nostro dolore per quanto è avvenuto, in questi giorni, in America. I nostri occhi e il nostro animo sono rimasti sgomenti di fronte alle scene di distruzione e di morte in diretta. È stato un assalto terribile alla civiltà. È giusto reagire, non con l'emotività, ma con la razionalità.

Soprattutto i cristiani sono chiamati ad attingere, proprio in simili circostanze, alle risorse della speranza. L'orrore non deve cancellare la speranza!

Città di Molfetta!

Anzi Diocesi tutta di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi!

Accogli, una volta ancora, la dichiarazione d'affetto che il Vescovo ti esprime e sappi leggere il senso della benedizione che — in nome della Beata Vergine dei Martiri — egli oggi ti impartirà!

# Laicato



## Un anno dopo: ricordo di Luigi Gedda

di Mario Saverio Cozzoli

Il 26 settembre dell'anno scorso, all'età di 98 anni moriva Luigi Gedda. Ho riletto in questi giorni il suo testamento spirituale scritto nell'ottobre del 1996, riscoprendo ancora una volta la sua forte spiritualità, una spiritualità severa, essenziale, che nasceva dalla devozione al mistero di Gesù agonizzante. Come Gesù nel Getsemani, egli fece della sua vita un dono al Padre: «tutto voglio dare al mio Dio. Non solo qualche ora, ma tutte le ore; non solo l'impegno della tessera dell'Azione Cattolica alla vigilia della festa dell'Immacolata, ma un impegno che scadrà nell'ora della morte».

Questa spiritualità lo indusse a fondare nel 1942 la «Società Operaia»... ut mittat operarios in messem suam», rivolta a coloro che consacrano la vita all'apostolato cristiano.

È la spiritualità che lo ha guidato nella sua professione di medico, docente ordinario di genetica medica presso l'Università «La Sapienza» di Roma, fondatore dell'Istituto Gregorio Mendel per lo studio della genetica e dell'Associazione Italiana Medici Cattolici.

La stessa spiritualità ha ispirato il suo intensissimo impegno apostolico, quale Presidente nazionale della Gioventù Cattolica, poi dell'Unione Uomini di AC e infine quale Presidente generale dell'Azione Cattolica e fondatore e Presidente per oltre venticinque anni

del Centro Sportivo Italiano.

Quella sua spiritualità lo indusse, sollecitato dalla fiducia di Pio XII, a fondare nel 1948 i «Comitati Civici», protagonista delle elezioni che si tennero il 18 aprile di quell'anno. Autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana hanno tentato in passato di sminuire l'apporto dei «Civici» al risultato elettorale; sono discutibili... dimenticanze. L'impegno dei cattolici, l'attivismo, la genialità e l'inventiva di Gedda ebbero un peso determinante in quel particolare momento storico. I Comitati Civici non erano di destra come successivamente è stato affermato da parte di qualcuno, anzi alcuni suoi dirigenti erano vicini alla sinistra cattolica. I «Civici» erano interclassisti e avversavano il marxismo-leninismo, dando voce alla «Chiesa del silenzio». Non tutti concordammo sull'opportunità del prosieguo dell'attività dei «Civici» che rimasero in campo sino al 1972, sempre conducendo campagne di libertà ed operando per l'unità dei cattolici.

Gedda rifiutò per due volte il seggio parlamentare; non desiderava questi riconoscimenti. Nel sociale riteneva di aver fatto la sua parte quale testimone appassionato di una generazione che aveva saputo riconquistare la libertà e la democrazia dopo la tragedia della guerra e la parentesi del fascismo.

A Gedda dobbiamo la creazione di case editrici, di esperienze nel campo cinematografico e giornalistico (tra l'altro, durante la sua presidenza della GIAC, nacque il giornale per ragazzi «Il Vittorioso»), la creazione di una scuola di genetica a Gerusalemme, oltre ad altre numerose iniziative. Ma quanti sanno che durante il periodo bellico si occupò personalmente del trasporto della S. Sindone da Torino a Montevergine, nel timore di incursioni aeree sul Piemonte? Da allora lo studio del Sudario diventò per lui occasione di approfondimento, di preghiera e di meditazione. E non tutti sanno che fu Gedda a suggerire a Pio XII la recita domenicale dell'Angelus in Piazza S. Pietro.

È impossibile in poche righe sintetizzare l'opera di Luigi Gedda, un uomo che ha attraversato il Novecento con una azione incisiva ma esprimendo sempre coraggio, coerenza e amorevole obbedienza al Vicario di Cristo.

La sua presenza a Molfetta è legata, in buona parte, ad alcuni miei ricordi. Ero un ragazzo quando, il 26 agosto 1944, lo vedemmo arrivare

nell'atrio vescovile con Mons. Sargolini, allora assistente nazionale della GIAC, a bordo di un'auto (che battezzammo il «bolide rosso» per il colore della carrozzeria). Roma era stata liberata da pochi mesi e Gedda era venuto a incontrare i responsabili del nostro Centro Diocesano per riannodare i fili con la Presidenza nazionale della GIAC interrotti dagli eventi bellici. Ricordo inoltre una memorabile «premiazione» del Centro Sportivo Italiano ed, infine, una affollata conferenza a carattere scientifico, tenuta intorno agli anni '70 e promossa dall'Università Popolare.

Ostilità e squallide inimicizie gli crearono talvolta disagio ma non deviarono il suo cammino, sempre fuori dai giochi di potere e dalle ambizioni personali. La sua grande fede, la sua fedeltà al motto «preghiera, azione e sacrificio» lo hanno guidato nella sua lunga esistenza. Aveva mantenuto un grande carisma anche nell'età avanzata la mente va al ricordo di una notte romana dell'estate del 1994. Allo Stadio dei Marmi, al Foro Italico, il Centro Sportivo Italiano ricordava i 50 anni della sua fondazione. C'erano tanti giovani con musiche ed esibizioni. Ad un tratto la platea ammutolì ascoltando quel Grande Vecchio, Luigi Gedda, che non aveva voluto mancare all'appuntamento con il suo C.S.I.

Concludo citando le parole scritte da Paola Bignardi, attuale Presidente nazionale dell'Azione Cattolica: «A noi Gedda, con la sua generazione, lascia l'eredità di una esperienza che ha saputo formare nel tempo persone dalla coscienza forte, coerente, generosa; lascia anche il compito di continuare l'esperienza associativa che abbiamo ricevuto con la stessa dedizione, con lo stesso impegno, con la stessa coerenza. □



# Chiesa locale



## Comunicare la fede in un mondo che cambia

di Vincenzo Zanzarella

Il 17 e 18 settembre si è svolto il Convegno pastorale di inizio anno sul tema: «Parola e territorio. Chiamati a comunicare la fede in un mondo che cambia» e che ha visto una partecipazione folta e molto rappresentativa di tutte le realtà ecclesiali presenti nella Diocesi.

Il tema è consono agli orientamenti per il primo decennio del terzo millennio, donati dalla Conferenza Episcopale Italiana mediante il documento «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia».

Relatore unico fr. Luciano Zanini, docente di pastorale e catechetica.

Presiedendo il Convegno, il Vescovo Mons. Luigi Martella ha introdotto i lavori col contestualizzare il cammino della nostra Chiesa locale con il cammino dell'intera Chiesa italiana. Ha, poi, evidenziato che l'attuale urgenza pastorale è nel senso di superare la frattura tra fede e Vangelo, per far attecchire la prima nelle coscienze dei credenti del nostro tempo, a tal fine portando a compimento il Progetto culturale orientato in senso cristiano ideato dalla CEI. A cominciare da questo Convegno, per diventare stile d'azione per i prossimi anni, bisognerà ascoltare gli appelli che provengono dal territorio il che significa, secondo le parole del Vescovo, evitare di giudicare il mondo o di riempire i vuoti.

Il tema del convegno è stato affrontato, dal relatore, con gradualità: dapprima la lettura dell'esistente nella società e nella chiesa italiana; in secondo luogo, le risposte rivenienti dalla Parola di Dio per

il tramite dell'insegnamento dei vescovi.

Fr. Zanini ha esordito con l'affermare che la chiesa deve preoccuparsi di comprendere quali siano le domande dell'odierna umanità, poiché sovente una pastorale efficientista, associata ad un culto e ad una religiosità popolare sospinta, rendono insoddisfatta la domanda religiosa del singolo. Il quale, versando in una condizione di abbandono, rimedia una pseudo-realizzazione — non solo religiosa — preferendo le cure del corpo e le lusinghe dell'individualismo. È di sicuro positivo l'anelito al miglioramento della qualità della vita (sia fisica che intellettuale e di relazione) ma, a questo desiderio di gustare l'esistenza sino in fondo, deve essere accostato un miglioramento della qualità del rapporto Uomo-Dio, altrimenti a migliorare sarebbe soltanto la vacuità.

Per Zanini i problemi del momento sono svariati: il più raccapricciante è il rafforzamento dell'uomocentrismo, che reprime la convivialità tra le differenze culturali e razziali e, fomentando il soggettivismo religioso, preclude la riflessione sul soprannaturale e sul senso ultimo della vita.

Su quali direttive improntare l'annuncio e l'azione pastorale, perché la chiesa renda un servizio di recupero della coscienza religiosa?

Anzitutto, ha sintetizzato il relatore, operando e testimoniando la sostituzione del cristocentrismo all'uomocentrismo, nella convinzione che il Dio fatto Uomo, morto e risorto, dà pienezza all'umanità liberandola dal peccato.

Non si tratta di proferire una dottrina, un testo, ma di comunicare «Cristo la Parola fatta carne, storia», come puntualizzano gli Orientamenti della CEI. Quindi, dalla centralità di Cristo, primo e vero comunicatore poiché con l'annuncio e la vita ha trasmesso il messaggio del Padre ai suoi figli, la Chiesa trae spunto per il rinnovamento della catechesi, per allontanarla dalle impostazioni tradizionali e per caratterizzarla maggiormente quale annuncio del-

la Parola fatto all'uomo con le proprie criticità e le domande fondamentali su se stesso.

In un'epoca di estrema problematizzazione della vita di relazione e di smantellamento progressivo dei sicuri riferimenti morali, la catechesi, sull'esempio di Filippo (Atti, 8, 4-26) deve saper interpretare i segni dei tempi ed utilizzare le metodiche della pedagogia induttiva, in modo che, raggiungendo e trasformando l'uomo, gli consenta di vivere la gioia della fede. □



## Per continuare a costruire la pace...

**D**omenica 14 ottobre 2001 si svolgerà una nuova edizione della Marcia per la Pace Perugia-Assisi intitolata: «Cibo, acqua e lavoro per tutti».

La Marcia sarà preceduta dalla IV Assemblea dell'ONU dei Popoli e da una settimana di iniziative per la pace e la giustizia nel mondo (8-14 ottobre 2001).

La Marcia si propone di sollecitare un grande impegno comune per la globalizzazione dei diritti umani, della democrazia e della solidarietà, quella globalizzazione dal basso che tenti di rafforzare il ruolo dell'ONU, di cancellare il debito estero dei paesi poveri, di applicare il protocollo di Kyoto, di aumentare i fondi per la cooperazione internazionale, che modifichi le regole del commercio internazionale, il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale.

Dopo quel che è accaduto negli USA, questo appuntamento diventa ancora più importante, acquista una valenza particolare, quella di una grande positività sulla negatività degli eventi, sulla paura e l'angoscia.

Se condividi gli obiettivi dell'iniziativa e vuoi partecipare alla Marcia, puoi: Contattare il Punto Pace Pax Christi di Molfetta, ogni mercoledì presso il Duomo, dalle ore 19.30 alle ore 21; Telefonare ai seguenti numeri: 080/3389629 oppure 347/4701535; Inviare un e-mail a: -katiag-@libero.it

### Marcia per la Pace Perugia-Assisi

14 ottobre 2001

PROGRAMMA

- Sabato 13, ore 22.30: Partenza da Piazza Cappuccini;
- Domenica 14, ore 9: Partenza della Marcia da Perugia;
- Domenica in serata rientro a Molfetta.

## CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

## Vivere e testimoniare da cristiani il Vangelo della pace

Tutte le comunità parrocchiali, le associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali si incontreranno nelle rispettive città per pregare, riflettere e invocare il dono della pace in questo momento così drammatico che l'umanità intera sta vivendo dopo il feroce atto terroristico in America.

L'appuntamento è per

**Giovedì 4 ottobre 2001, ore 20**

a Molfetta presso la parrocchia del Duomo  
a Ruvo presso la parrocchia Concattedrale  
a Giovinazzo presso la parrocchia S. Domenico  
a Terlizzi presso la parrocchia Concattedrale.

A firma della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali è stato diffuso il seguente messaggio.

### NOI, UOMINI E DONNE CRISTIANI,

appartenenti alle associazioni e movimenti laicali della Diocesi, partecipando al dolore del popolo statunitense per le vittime degli atti terroristici eseguiti l'11 settembre scorso a New York e Washington, condanniamo la folle strategia del terrore messa in atto dalla mente di pochi uomini a danno dell'intera umanità, certi che le vie della violenza non conducono mai alle vere soluzioni dei problemi.

### NOI OSIAMO DIRE LA PACE

in giorni in cui l'unica strada perseguibile per combattere il terrorismo internazionale sembra essere quella delle armi.

### NOI OSIAMO DIRE LA PACE

per confermare il nostro «no!» alla logica della ritorsione e della vendetta, che rischia di insanguinare la storia del mondo.

### NOI OSIAMO DIRE LA PACE

per non rassegnarci alla normalità della guerra e ricordare a tutti che solo la strategia del dialogo e della nonviolenza può risolvere le controversie, annientare il male e far trionfare il bene.

### NOI OSIAMO DIRE LA PACE

invitando tutti gli uomini e donne di buona volontà ad **accendere la pace** con un lumino acceso alla finestra della propria casa a cominciare da giovedì 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, fino a giovedì 11 ottobre.

La Consulta Diocesana  
delle Aggregazioni Laicali

## Pensieri

Il secolo bambino,  
il millennio più bambino ancora,  
son fatti adulti  
dal sangue e dal dolore  
dall'11 di questo settembre

Abbá, dov'è l'uomo?

Eppure,  
le stelle, il mare, il sole,  
la rosa e la gaggia,  
la portulaca tardiva,  
il passero affamato,  
i gatti neri e il leone della foresta  
non possono chiamarTi.  
Non possono.

Io, io dell'umana gente,  
io posso chiamarTi!  
Io Ti chiamo!

Ti chiamo in italiano,  
in arabo e in indù.  
Ti chiamo e però Ti ammazzo...

Dio mio, come Ti ammazzo...  
a ciuffi, a grappoli...  
a mucchi...  
sempre, di nuovo...

...Anche in Paradiso  
può esserci la guerra?

Abbá, quanto dolore!  
quanta pervicacia,  
quante prospettive distorte...

Abbá, non ci lasciare...  
«Dio che ci sai deboli»  
diceva Ungaretti, nello scempio  
di cinquant'anni fa...

21 ottobre 2001

F.R.S.





## Il volontariato socio sanitario

di Giuseppe Pischetti

Le trasformazioni socio-culturali (e anche economiche), molte delle quali sono causa delle povertà che viviamo oggi, hanno radici e percorsi assai complessi, che sono la ripercussione sia di vicende esterne, sia di situazioni e fenomeni maturati all'interno.

Per molti anni abbiamo vissuto in una «società spezzata» dove le dinamiche del vivere civile e sociale (politica, economia, morale e cultura) sono state estranee (e lo sono tuttora) l'una all'altra; dove si è perduta la certezza del diritto, l'identità, e dove le istituzioni, in profonda crisi, sono sempre più estranee alle necessità reali.

Abbiamo anche pensato che avremmo creato una società eccellente, se avessimo creato servizi eccellenti. Servizi efficienti — salvo pregevoli eccezioni — non ce ne sono; situazioni di squilibrio, di ingiustizia e di degrado sono sotto gli occhi di tutti.

Ma, accanto a queste profonde crisi negative, si sono aperti molti varchi di speranza e di solidarietà rivolti alle povertà e alle emarginazioni. Nuovi percorsi sono stati animati da un numero sempre crescente di persone motivate e determinate a realizzare l'utopia di un mondo nuovo, rivolgendosi ai più deboli e ai più poveri. Si delinea il pianeta del volontariato, i cui confini, dapprima incerti e confusi, si precisano nel momento in cui si comprende che solo una partecipazione organizzata e fondata su una accurata preparazione avrebbe potuto, da un lato, dare sostegno nelle situazioni di emergenza, e, dall'altro, arrivare alle radici della povertà, per rimuoverne le cause. In questa dimensione trova posto il vo-

lontariato sanitario che rivolge al malato un amore privilegiato.

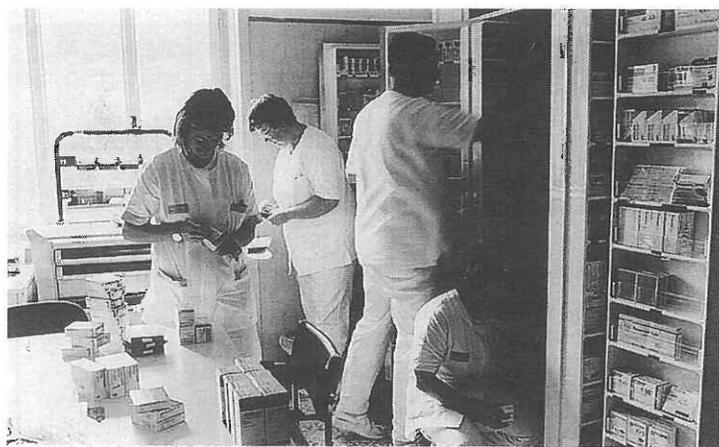
L'origine dell'attenzione alla persona ammalata è biblica. Il Nuovo Testamento indica come esemplare il comportamento del Samaritano che non solo «soccorre» ma «ha cura» dell'uomo ferito; e nel giudizio finale di Matteo si esalta chi ha esercitato l'arte del prendersi cura e si condanna chi ha distolto lo sguardo dall'affamato, dal prigioniero, dal sofferente.

Oggi la Chiesa, con particolare insistenza, esorta i laici a rispondere a un preciso dovere etico di partecipazione (*Apostolicam Actuositatem, Lumen Gentium, Christifidelis laici*) alla luce del vangelo della Carità, «sorgente di speranza per l'uomo» e «segno di rinnovamento nella società». Inoltre l'attenzione e la progettualità verso il mondo della malattia sono sostenute dall'interpretazione dei *tria munera Christi* in virtù dei quali l'azione del volontariato diventa profezia, sfida alla società scristianizzata, riscoperta della unicità, dignità, centralità di ogni persona.

Il volontariato sanitario riceve anche dallo stato il riconoscimento del suo esistere e operare, attraverso la legge 833/1978 (art. 1, 45, 71) che fissa i principi formativi del servizio sanitario.

Anche le leggi regionali emanate in molte regioni riconoscono la funzione del volontariato sanitario come espressione di solidarietà sociale, di impegno civile e ne valorizza le iniziative.

Tuttavia, nei luoghi di cura (pubblici e privati), alcuni hanno da poco scoperto ed accettato l'esistenza e la validità del volontariato; altri confondono ruoli, peculiarità e possibilità



della presenza del volontariato nella sanità.

È molto importante chiarire che il volontariato ha una lunga esperienza nel settore sanitario; ha realizzato un ruolo di innovazione e ha maturato una progettualità che non va a sostituirsi al ruolo dei servizi pubblici, ma li completa e li arricchisce. In questa dimensione il volontariato sanitario non è «trasmettitore» di ideologie o di sistemi, ma è «cooperatore» di una dinamica di libertà attraverso un percorso di fede.

Fondamentalmente il volontariato è, di fatto, l'espressione di una energia spirituale che diventa azione concreta, uscendo da ogni astrazione per annunciare, promuovere e difendere la cultura della vita. Legato alla cultura della vita, è presente nel volontariato sanitario, il concetto della cultura della sofferenza e della morte.

Questo tema — ecumenico per eccellenza — è il nodo prioritario con cui si confronta colui che offre il servizio al malato.

La teologia e la spiritualità cristiana riconducono ogni incertezza al mistero della sofferenza di Cristo, e insegnano che la sofferenza sta «all'interno della tensione fra rivolta e

accettazione», sentimenti fondamentali del libro di Giobbe. Solo la corretta interpretazione di questi due termini estremi dà al volontariato una serena capacità di condividere il dolore e di offrire consolazione.

Il volontariato affronta non solo problemi di natura spirituale, etica, ma tecnica e legislativa che richiedono una formazione accurata e approfondita. Oggi le maggiori associazioni offrono corsi di preparazione di base che illustrano da un lato le leggi, i rapporti con la struttura e le istituzioni civili e religiose, e dall'altro promuovono la sensibilità, sottolineano le parole e i silenzi con i quali ci si pone accanto a chi soffre; chiariscono il rapporto con le famiglie, e invitano alla collaborazione con le altre componenti del mondo della sanità.

Il progetto che si vuole lanciare nella nostra comunità diocesana è «creare la cultura della solidarietà» che è il superamento di una «delega» affidata spesso ai volontari che hanno scelto di seguire il malato. Essa (la cultura della solidarietà) consiste nel coinvolgere l'intera comunità nell'esercizio della solidarietà, attraverso reti allargate di sostegno. □

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Vescovo + Luigi Martella

Direttore Responsabile Domenico Amato

Segretaria di Redazione Franca Maria Lorusso

Collaboratori Tommaso Amato, Salvatore Bernocco, Angela Camporeale, Angelo Depalma, Ninni Ferrante, Giuseppe Grieco, Michele Labombarda, Onofrio Losito, Angela Tamborra, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Stampa Tipografia Mezzina Molfetta

Registrato presso il Tribunale di Trani al n. 230 in data 29-10-1988.

Quote di abbonamento per il 2002 (c.c.p. 14794705):

€ 19,00 per il settimanale; € 29,00 con la Documentazione

IVA assolta dall'Editore

Associato all'USPI e iscritto alla FISC

